CORSO COMPIUTO

DI BELLE LETTERE

LATINE E GRECHE

OPERE

DI

FRANCESCO FICKER

MANUALE

DELLA

STORIA DELLA LETTERATURA CLASSICA ANTICA

DI FRANCESCO FICKER

PROFESSORE DI LETTERATURA CLASSICA E DI ESTETICA
NELL' UNIVERSITA' DI VIENNA

tradotto ed illustrato

DA VINCENZO DE CASTRO

PROFESSORE DI LETT. CLASSICA E DI STORIA UNIVERSALE
NEL LICEO-CONVITTO DI VERONA

I.ª EDIZ. NAPOLETANA

per cura

DEL SACERDOTE GIUSEPPE SCIOSCIA

Parte I. — Letteratura Greca

NAPOLI

DAI TIPI DI GIUSEPPE CORDELLINO

Strada S. Giovanni in Porta num. 52.

1856.

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE

A' tempi nostri, in cui la letteratura greca e romana occupa tanta parte nel corso degli studii, la gioventù italiana manca di un libro, il quale, tenendo un giusto mezzo tra la prolissità e la soverchia concisione, raccolga in un tutto ordinato le svariate notizie, acquistate colla lettura e colla versione dei Classici antichi. Che l'opera da noi offerta risponda nel modo più acconcio ai bisogni della elementare istruzione, lo fanno aperto il disegno e la forma ond'essa venne concepita ed esposta. In fatti, non contento l'autore ad un sistema puramente cronologico, seppe associarlo allo scientifico in guisa, che ogni periodo presenta un'impronta determinata e caratteristica, e comprende brevemente la storia della lingua, e di quelle circostanze politiche le quali esercitarono un'efficacia sull'origine, sui progressi e sul decadimento dei diversi rami dell'intellettuale coltura.

In particolare poi nulla per lui venne omesso di quanto risguarda la vita di ogni scrittore, le opere e il loro contenuto, per rispetto alla forma, alla lingua ed alla composizione, nonchè i lavori che sovr'esse furono istituiti, le più accreditate edizioni e le traduzioni che corrono per le migliori fra noi. Alle proprie vedute sul merito dei singoli autori aggiunse con assennato intendimento i giudizii dell'antichità, e dei sommi critici dei tempi moderni, giovandosi dei risultamenti delle profonde e pazienti loro ricerche, e mettendo a conclusione dell' opera un ragionato parallelo fra le due letterature. Fanno appendice alla medesima alcune brevi notizie di quegl'ingegni che bene meritarono delle greche e romane lettere all'epoca del loro risorgimento, e particolarmente nei secoli XVI, XVII, XVIII e XIX; come pure un prospetto accuratissimo rappresentante ad un' ora la storia politica, letteraria ed artistica dei due popoli più culti dell' antichità, nulla in ciò lasciando a desiderare dagli studiosi di siffatte materie. Rassicurati del merito intrinseco di quest'opera, che serve di testo nelle università e nei licei della Germania, ne offeriamo la presente versione, nella lusinga di cooperare in tal guisa al migliore andamento degli studii classici in Italia.

STORIA

DELLA

LETTERATURA CLASSICA.

INTRODUZIONE

§ 1.

Soggetto.

Sotto il nome di *Storia della letteratura classica* intendiamo una fedele e compiuta narrazione rappresentante il procedimento delle scienze e delle lettere appo i Greci e i Romani; ossia l'origine, il progresso, la grandezza e la decadenza sulle tracce che vengono fornite dagli scritti medesimi, colle notizie biografiche e bibliografiche intorno agli autori e le opere loro.

§ 2.

Indagini relative.

In essa storia ci proponiamo le seguenti indagini: Qual cima toccarono i Greci e i Romani nelle scienze? in qual parte di letteratura meglio si distinsero? quali ingegni particolarmente meritarono della scienza e dell'arte? quali opere furono da esse nazioni tenute in maggior conto? quali andarono smarrite per la posterità, e quali tuttavia possediamo? come e in che stato a noi pervennero? quai lavori si fecero intorno alle medesime ne' tempi moderni? con

quali aiuti possiamo giungere a capo di leggerle, comprenderle e rettamente giudicarle?

§ 3.

Differenza tra la storia della letteratura e quella della coltura di un popolo.

Corre differenza tra la storia della letteratura d'un popolo, e quella della sua coltura; perocchè quest'ultima abbraccia quanto ebbe contribuito ad elevarlo dallo stato selvatico a condizione di popolo civile. Quindi la storia della coltura, oltre la letteratura nella sua latitudine, comprende quella de'mestieri, delle manifatture, delle fabbriche, del commercio, della navigazione e della legislazione; considera i miglioramenti recati nelle diverse classi, e la scambievole loro influenza; in breve studia sotto ogni rispetto l'attività dello spirito umano, e quanto valse al suo pefezionamento (*V.* la *Storia dell'umanità*, di G. Jones, Isacco Iselin ed Herder).

§ 4.

Differenza tra la storia letteraria e la storia della letteratura.

La storia della letteratura in senso stretto si divide in esterna ed interna (*V.* F. A. Wolf, *Museo della scienza dell'antichità*, vol. I, art. I, pag. 60-61). La prima discorre delle opere, degli autori, della vita e delle circostanze in cui scrissero, del contenuto di esse opere, delle loro vicissitudini, dei lavori onde furono l'oggetto, delle relative traduzioni ec. L'altra, cui la prima serve di fondamento, s'occupa meno dell'esteriore, e rivolge in particolar guisa le proprie vedute sulla vita intrinseca delle

scienze e delle lettere, accennando come nacquero, come parte da per sè, parte per favorevoli circostanze furono condotte a maggior perfezione, e come lo spirito umano indietreggiò, appena ebbe aggiunto il sommo nel vero e nel bello. Queste due parti della scienza non possono fare a meno dei soccorsi della storia politica.

§ 5.

La storia della letteratura dei Greci e dei Romani costituisce un insieme armonico.

La letteratura greca e romana presenta i lineamenti di un tutto, di cui le parti a vicenda collegansi, quasi fattura di un solo artefice; perocchè l'una chiarisce, e rende l'altra compiuta. I Greci e i Romani hanno un carattere proprio e distintivo, lo che si fa pure manifesto nella letteratura; e la diversità loro è quanta ne corre tra l'originale e la copia: la romana poi per alcuni rispetti può essere considerata come una continuazione della greca. I vuoti che offre per esempio nella filosofia e nella poesia tragica sono a dovizia riempiuti dalla greca letteratura; mentre a rincontro la romana nello stile epistolare, nel genere elegiaco, ec. ne compensa in parte della perdita fatta delle opere greche. Dalla letteratura per tanto di questi due popoli deriva una specie di unità, acconcia più ch'altro alla educazione estetica della gioventù.

§ 6.

Maniera di trattare questa storia.

Fra i diversi metodi di svolgere la storia letteraria, due sono i più comunemente adoperati: il cronologico, che classifica gli scrittori in ordine di tem-

po, e lo scientifico, che li dispone secondo la natura delle opere loro, avuto pure riguardo alle epoche per non venir meno allo scopo. Noi seguiremo quest'ultimo, non perdendo ad un'ora di vista la storia politica per rendere a pieno manifesta l'efficacia reciproca dei fatti politici e letterarii.

§ 7.

Sorgenti.

Le sorgenti, a cui si possono attingere siffatte notizie sono in generale tutti gli scrittori dell'antichità greca e romana. Tuttavia fa d'uopo esaminare di preferenza coloro, che trattarono singolarmente e con aperto intendimento alcune parti della classica letteratura. Di tal numero vanno consultati fra i Greci: Dionigi di Alicarnasso, Strabone, Plutarco, Pausania, Filostrato, Ateneo, Diogene Laerzio, Eunapio, Proclo, Esichio di Mileto, Stobeo, Fozio, Costantino Porfirogenito, Suida, Eudossia; fra i Romani: Terenzio, Varrone, Cicerone, Plinio il vecchio, Svetonio, Quintiliano, Aulo Gellio, Macrobio ed altri.

§ 8.

Sussidii.

Fra i moderni gli autori più utili sono:

1.° Per la storia generale della letteratura,

a) che seguirono l'ordine alfabetico:

Conr. Gesneri: *Biblioteca universale* (in lat.). Zurigo 1545, in foglio.

M. P. Bayle: *Dizionario storico e critico* ec. (in franc.), quarta edizione, per Maizeaux. Amsterd. e Leida 1740, 4 vol. in fogl. gr.

J. G. de Chaufepié: *Nuovo Dizionario storico e cri-*

tico (in franc.). per servire di supplemento e di continuazione a quello di P. Bayle. Amster. 1750-1756, 4 vol. in fogl. gr.

Michaud: *Biografia universale*, per opera di una società di dotti (in franc.). Parigi, Michaud 52 vol. in 8vo.

Beauvais: *Dizionario-storico, o Biogr. univer. class.* (in franc.). Parigi Gosselin 1829, 12 vol. in 8vo.

Dizionario della conversazione (in franc.). Parigi, Belin-Mandar; opera in corso, di circa 130 vol.

Courtin: *Enciclopedia moderna, o Dizionario compendiato delle scienze, lettere ed arti* ec. (in franc.). Parigi 1825-1832, 24 vol. in 8vo.

C. G. Jöcher: *Dizionario universale degli eruditi* ec. (in ted.). Lipsia 1750-1751, 4 vol. in 4to gr.

G. L. Adelung: *Continuazione e supplemento del Dizionario univer. di Jöcher*, vol. I e II (A-I, inclus.) (in ted.). Lipsia 1784-1787, in 4to gr.

F. A. Ebert: *Dizionario bibliografico universale* (in ted.). Lipsia 1820-1823, 2 vol. in 4to.

G. S. Ersch: *Letteratura della filologia* (in ted.), nuova edizione. Lipsia 1822, in 8vo.

G. P. Krebs: *Manuale bibliografico di filologia* (in ted.). Brema 1822-1823, 2 vol. in 8vo (vol. I).

S. F. W. Hoffmann: *Dizionario bibliografico delle letterature greca e romana* (in ted.). Lipsia 1830, in 12mo ed in 8vo.

F. L. A. Schweiger: *Manuale di bibliografia classica* (in ted.). 1830-1832, 3 vol. in 8vo.

A. Falconetti: *Enciclopedia moderna o Dizionario italiano della conversazione* (in ital.). Venezia 1838, in 4to, opera in corso.

L. Carrer: *Dizionario della conversazione* (in ital.). Padova 1838, in 4to.

F. S. de Feller: *Dizionario storico* ec. (in franc.). Parigi 12 vol. in 8vo.

G. M. O. Poli: *Dizionario storico degli uomini celebri di tutti i secoli e di tutte le nazioni ad uso della gioventù.* Milano 1829, 2 vol. in 12mo (in ital.).

G. Watkins: *Dizionario biografico universale* (in ingl.). Londra 1832, in 8vo.

F. de Boni: *Emporeo biografico universale* (in ital.). Venezia 1839, opera in corso.

K. F. Flögel: *Storia dell'intendimento umano* trad. dal ted. ed illustrata da G. Lusvert. Vol. I. Reggio.

G. F. Laharpe: *Liceo o corso di letteratura antica e moderna* (in franc.). Parigi, vol. I-VII.

b) che seguirono l'ordine cronologico:

Tomm. Pope Blount: *Critica degli autori celebri, o Giudizii di molti dotti sovra i più grandi scrittori di ogni secolo* (in lat.). Londra 1690, in foglio.

D. G. Morhof: *Polyhistor literarius.* Ed. IV (curavit J. A. Fabricius. T. I et II). Lubecca 1747, in 4to.

G. C. Hamberger: *Notizie esatte sui principali scrittori fino al secolo XV* (in ted.). Lemgo 1756-64, 4 parti in 8vo.

Dello stesso: *Brevi notizie* ec.; ibid. 1766-67, 2 vol. in 8vo.

C. Saxe: *Onomasticon literarium.* Utrecht 1778-1803, 8 vol. in 8vo.—Compendio dello stesso; ivi, 1792, in 8vo.

C. A. Heumann: *Conspectus reipublicae literariae*, nuova edizione per cura di G. N. Eyring 1ma parte. Annover 1791, 2da parte, tom. I, 1797, in 8vo.

L. G. Bouginé: *Manuale della storia universale della letteratura*, secondo i principii di Heumann (in ted.). Zurigo 1789-1802, 6 parti in 8vo.

M. Denis: *Introduzione alla scienza bibliografica* (in ted.). Vienna 1795, 2 vol. in 4to.

G. G. Meusel: *Introduzione alla storia della letteratura*(in ted.).Lipsia1799-1800,3 parti in 8vo gr.

L. Wachler: *Manuale della storia generale della coltura letteraria* (in ted.), parte I. Marburgo 1804-1805, 2 vol. in 8vo. —*Introduzione e storia della letteratura antica* (in ted.). Francoforte sul Meno 1822, un vol. in 8vo.

G. G. Eichhorn: *Storia della letteratura, dalla sua origine sino ai tempi moderni* (in ted.). Gottinga 1805 e segu. 3 parti in diverse suddiv., in 8vo gr.

A. Jarry de Mancy. *Atlante storico e cronologico delle letterature antiche e moderne*, ec. (in franc.). Parigi 1827.

2.º Per la storia della letteratura classica:

E. Meiners: *Storia dell'origine, del progresso e della decadenza delle scienze nella Grecia e in Roma* (in ted.). Lemgo 1781-82, 2 vol. in 8vo (incompiuta).

Dello stesso: *Storia della decadenza de'costumi romani*, p. 287 e segu. (in ted.).

C. D. Beck: *Commentarii de literis et auctoribus graecis atque latinis*, parte I, sez. I. Lipsia 1789, in 8vo.

G. N. Brehm: *Manuale bibliografico della letteratura moderna dei Greci e dei Latini* (in ted.). Lipsia 1797-1800, 2 vol. in 8vo.

G. G. Eschenburg: *Manuale della letteratura classica* (in ted.), 7ma ediz. Berlino e Stettino 1825, 1 vol. in 8vo.

K. G. Schelle: *Quali autori classici antichi devonsi consultare nelle scuole, come, in qual ordine e in che relazione cogli altri studii* (in ted.). Lipsia 2 parti, 1804-1805, in 8vo.

G. F. Creuzer: *Epoche della storia letteraria dei Greci* (in ted.). Marburgo 1802.

G. Cr. L. Schaaf: *Enciclopedia dell'antichità classica* (in ted.). Magdeburgo 1806, e 2da ediz. 1820, in 8vo.

W. D. Fuhrmann: *Manuale della letteratura classica* (in ted.). Rudolst 1804 e segu., in 8vo.

Dello stesso: *Introduzione alla storia della letteratura classica dei Greci e dei Romani* (in ted.). Rudolst 1816, 2 vol. in 8vo.— *Manuale per la conoscenza degli scrittori classici greci e romani*; ivi 1823, in 8vo.

F. Ast: *Elem. di filologia* (in ted.). Landshut 1808, in 8vo.

Fed. Schoeli: *Repertorio della letteratura antica, o Scelta d'autori classici greci e latini*. Parigi 1808, 2 vol. in 8vo (in franc.).

K. Sachse: *Saggio d'un'opera classica sulla storia letteraria dei Greci e dei Romani ad uso delle scuole ginnasiali* (in ted.). Halla 1809, in 8vo gr.

G. Cr. Fr. Mohnicke: *Storia della letteratura greca e romana* (in ted.).Greifswalde 1813,1 vol. in 8vo.

Fed. Passow: *Elementi di storia della letteratura greca e romana*, per uso di testo (in ted.). Berlino 1816, in 4to. Nuova ediz., 1829.

A Matthiä: *Elementi di letteratura greca e romana ad uso delle classi superiori* (in ted.). Jena 1815, in 8vo, 2da ediz., riveduta, ibid., 1822.

F. Petri: *Compendio della storia letteraria de' Greci e dei Romani* (in ted.). Schmalkalden 1822, in 8vo.

Manuale critico delle principali edizioni de'classici greci e latini, delle traduzioni e commentarii relativi (in ted.). Halberst 1822, in 8vo.

G. Andres: *Origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura* (in ital.). Parma 1825, vol. primo, p. 20-85, in foglio.

G. M. Cordella: *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina ed italiana*, vol. primo. Milano 1827, in 12mo (in ital.).

C. Denina: *Vicende della letteratura*, vol. I (in ital.). Torino 1792, in 8vo.

A. Riccardi: *Manuale di ogni letteratura* (in ital.). Milano 1831, in 12mo.

J. Morellii: *Bibliotheca manuscripta graeca et latina*. Bassano 1802, in 8vo.

G. Cantù: *Enciclopedia storica* (opera ital. in corso). V. Documenti. *Letteratura e sistemi filosofici*. Vol. 2, 1838, Torino.

C. F. Weber: *Repertorio di cognizioni sulla classica antichità* (in ted.), 2 vol. in 8vo. Essen 1832-33.

3.° Per la storia della letteratura greca.

J. A. Fabricii: *Bibliotheca graeca, sive Notitia scriptorum veterum graecorum*. Amburgo 1705 e segu., 14 vol. in 4to; 4ta ediz., per cura di T. C. Harless. Amburgo 1790 e segu., 12 vol. in 4to.

G. E. D. Walchii: *Introductio in linguam graecam*. Jena 1771, in 8vo.

T. C. Harless: *Introductio in historiam graecae linguae*. Altenburgo 1792-95, 2 vol. in 8vo.—*Supplementi*. Jena 1804 e segu., 3 vol. in 8vo.

Dello stesso: *Brevior notitia literaturae graecae*. Lipsia 1812, in 8vo.

G. D. Hartmann; *Saggio d'una storia della coltura de' principali popoli della Grecia* (in ted.). Lemgo 1796-1800, 2 vol. in 8vo (incompiuta).

G. A. Rienäcker: *Manuale della storia della letteratura greca* (in ted.). Berlino 1802, in 8vo.

G. E. Groddeck: *Initia historiae Graecorum literariae*, 1ma parte. Vilna 1821, in 8vo, 2da parte, 1823, in 8vo.

F. Schoell: *Storia della letteratura greca profana, dalla sua origine sino alla presa di Costantinopoli* (in franc.), 2da ediz. Parigi 1823, 8 vol. in 8vo.

F. Federici: *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere* (in ital.). Padova 1828, un vol. in 8vo.

E. G. Visconti: *Iconografia greca*, 3 vol. in fogl. (in franc. trad. in ital. ed illus. da G. Labus). Milano 1823, in fogl.

G. Petrettini: *Biblioteca greca delle belle arti*. Milano 1839, in 4to ed in fogl. gr., opera in corso. Vol. I. *Callistrato*. Vol. II. *Ateneo* (in ital.).

M. Cesarotti: *Corso ragionato di letteratura greca*. Padova 2 vol. in 8vo (in ital.).

G. B. Bianconi: *De antiquis literis Hebraeorum et Graecorum*. Bononiae 1763, in 4to.

T. Dandolo: *Studii sul secolo di Pericle* (in ital.). Milano, 1838, in 8vo.

4.° Per la storia della letteratura latina.

J. A. Fabriciis: *Bibliotheca latina* etc., cura J. A. Ernestii. Lipsia 3 vol. in 8vo gr.

J. G. Walchii: *Historia critica latinae linguae*. Lipsia 1729, in 8vo.

G. E. Müller: *Introduzione storica e critica per la conoscenza e l'uso proficuo dei latiai scrittori* (in ted.). Dresda, 1747-1751, 5 vol. in 8vo gr.

J. C. Zeunii: *Introductio in linguam lat.* Jena 1779.

T. Chr. Harless: *Brevior notitia literaturae rōmanae*. Lipsia 1789, in 8vo.—*Supplemento*, ivi 1799 e segu. 3 vol. in 8vo.

Dello stesso: *Brevior notitia, in usum scholarum*. Lipsia 1803, in 8vo.—*Supplementi* per C. Fr. Klügling. Lipsia (in ted.) 1819, in 8vo.

F. A. Wolf: *Storia della letteratura per le pubbliche lezioni* (in ted.). Halla 1787, in 8vo.

Jan. T. L. Bergmann: *Commentatio de literarum conditione apud Romanos inde a bello punico primo usque ad Vespasianum.* Leida 1818, in 4to.
G. Dunlop: *Storia della letteratura romana dai tempi remotissimi fino ad Augusto* (in ingl.). Londra 1823, 2 vol.
G. C F. Bähr: *Storia della letteratura romana* (in ted.). Carlsruhe 1828, in 8vo gr. Nuova ediz. 1832. Tradotta in ital. da Tommaso Mattei e non ha guari pubb. in Napoli.
G. Bernhardy: *Elementi della letteratura romana* (in ted.). Halla 1830, in 8vo.
J. W. Brüggèmann: *Serie delle edizioni, traduzioni e commenti degli autori antichi greci e latini, con note* (in ingl.) Stettino 1797, in 8vo. — *Supplementi,* ivi 1801.
G. P. Charpentier (di S.t Prest): *Studii morali ed istorici sulla letteratura romana, dalla sua origine fino a noi* (in franc.). Parigi, Hachette 1829, un vol. in 8vo.
G. Tiraboschi: *Storia della letteratura italiana*, vol. I e II (in ital.). Modena 1787, in fogl.
E. Q. Visconti: *Iconografia romana,* vol. 2 (in ital.). Milano 1818, in fogl.
F. Cavriani: *Delle scienze, lettere ed arti dei Romani,* vol. 2 (in ital.). Mantova 1822, in 8vo.
G. B. Garzetti: *Della storia e condizione d'Italia sotto il governo degl' Imperatori romani.* Lib. IV, pag. 5-450. Milano 1839, in 4to (in ital.).
A. Boucheron: Prefazioni ai classici latini ed. dal Pomba (in lat.), raccolte in un vol. Torino 1838.
T. Dandolo: *Studii sul secolo di Augusto* (in ital.). Milano 1837, in 8vo.
F. V. Barbacovi: *Compendio della storia letteraria d'Italia.* Milano 1827.

P. L. Ginguené: *Storia della letteratura italiana*, tradot. ed illustr. da B. Perotti. Firenze vol. I, p. 258. Vol. II-VI, in 8vo.

G. G. Schumel: *Biblioteca dei traduttori* (in ted.). Wittemberga 1774, in 8vo.

E. Harvood: *Traduzioni di varie ediz. dei class. greci e romani* (in ingl.). con annot. di F. Alter. Vienna 1779, in 8vo.

G. G. C. Schlüter: *Raccolta completa delle versioni de' Greci e de' Romani*. Francf. e Lipsia 1785, in 8vo (in ted.).

5.° Scritti sovra parti isolate:

J. G. Vossii: *De veterum poetarum graecorum et latinorum temporibus*, libri due. Amsterdam 1654, in 4to.

S. Mursinna: *Biografia classica* (in ted.). Halla 1757-1761, 12 vol. in 8vo gr.

C. F. Flogel: *Storia della letteratura comica* (in ted.). Lipsia 1783, in 8vo.

Is. Casauboni: *De satyrica Graecorum poesi et Romanorum satyra*, l. II; *ed. praef. est et Th. Crenii suasque notas adj. J. J. Rambach*. Halla 1774, in 8vo.

G. Jagemann: *Storia delle arti liberali e delle scienze in Italia* (in ted.). Lipsia 1777-1781.

G. H. Köppen: *Dell'origine e del progresso della lingua e della poesia greca*, nel III vol. della sua *Antologia greca*, con note e schiarimenti (in ted.). Braunschweig 1785-1787, 3 vol. in 8vo.

Dello stesso: *Biblioteca della letteratura e delle arti degli antichi* (in ted.). Gottinga 1686-1794, in 8vo.

Fr. Jacob: *Compendio della storia della poesia greca coi caratteri dei principali poeti di tutte le*

nazioni, che fa seguito alla teoria generale delle belle arti di Sulzer (tom. I, parte II, pag. 255 e segu., in ted.).

Dello stesso: *Compendio della storia della poesia latina*, ivi, tom. I, parte I (in ted).

K. G. Lenz: *Della poesia dei Greci nel secolo eroico dopo Omero*; ivi, tomo II, parte V (in ted.),

M. Wieland: *Museo attico* (in ted.). Zurigo, 1796-1804, 3 vol. in 8vo.

G. D. Hartmann: *Saggio d'una storia generale della poesia*. Lipsia 1792, 2 vol. in 8vo, vol. I (in ted.).

G. Hottinger e F. Jacobs: *Nuovo museo attico*. Zurigo 1806 e segu., in 8vo (in ted.).

F. Schegel: *I Greci e i Romani, saggi storici e critici sull'antichità classica*. Neustrelitz 1797, in 8vo (in ted.).

Dello stesso: *Storia della poesia greca e latina*, un vol., parte I. Berlino 1798, in 8vo gr. (in ted.).

Dello stesso: *Storia della letteratura antica e moderna*. (in ted.). Vienna 1815, 2 vol. in 8vo.

A. W. Schlegel: *Lezioni sull' arte e la letteratura drammatica*. Eidelberga 1809, un vol. (in ted.).

L. Crurius: *Biografia dei poeti latini* (in ingl.), *con Osservazioni* per cura di C. H. Schmid, 2 vol. Halla 1777-78, in 8vo.

G. H. Eberhardt: *Sullo stato delle lettere e delle scienze presso i Romani* (in ling. svedese). Altona 1801, in 8vo.

D. Jenisch: *Lezioni sui capi d'opera della poesia greca*. Berlino 1802, 2 vol. in 8vo (in ted.).

C. P. Conz: *Sulla elegia degli antichi e intorno a' principali poeti elegiaci dell'antichità*, pubbl. nel

Giornale filologico per cura di C. B. Hauff. Stuttgart 1803, primo vol. p. 142 e seg. (in ted.).

C. Schneider: *Trattato sulla poesia elegiaca dei Greci*, nel tomo IV degli *Studii di Daub e Creuzer* ec. (in ted.).

F. A. Wolf e F. Buttmann: *Museo delle scienze dell'antichità, o della storia letteraria e scientifica dei Greci e dei Romani*. Berlino 1807-1810, 2 vol. in 8vo gr. (in ted.).

J. G. Schneider: *De originibus tragoediae graecae*, con una prefazione di F. Passow. Breslavia, 1818, 2 vol. in 8vo.

C. Lachmann: *De choricis systematis tragicorum graecorum*. Berlino 1819, in 8vo.

G. J. Vossiis: *De historicis graecis*. Leida 1624, in 4to.

G. Gotofredo de Herder: *Considerazioni sull'antichità classica.—Principii estratti dalle sue opere* ec., per cura di Danz, I e II parte. Lipsia 1805-1806, in 8vo (in ted.).

F. Creuzer: *La scienza storica dei Greci, considerata nell'origine e ne'suoi progressi*. Lipsia 1803, in 8vo gr. (in ted.).

N. Falck: *De historiae inter Graecos origine et natura*. Kiel 1809, in 4to.

Dav. Ruhnkenii: *Historia critica oratorum graecorum*, in principio della sua ediz. di *Rutilius Lupus De figuris sententiarum*. Leida 1768, in 8vo.

G. K. F. Manso: *De'progressi dell'arte oratoria presso i Greci*, nella sua Miscellanea. *Breslavia*, 1821, in 8vo (in ted.).

F. A. Wolf: *Prolegomeni all'orazione di Demostene contro Lettino*. Halla 1789, in 8vo gr. (in lat.).

Bruckeri: *Institutiones historiae philosophiae*, nuova

ediz., per cura di F. G. Born. Lipsia 1790, in 8vo.

D. Tiedemann: *Spirito della filosofia speculativa*, 6 vol. Marburgo 1791-1797, in 8vo gr. (in ted.).

J. G. Buhle: *Manuale della storia della filosofia colla storia critica della sua letteratura*, 8 vol. Gottinga 1769-1804, in 8vo (in ted.).

W. G. Tennemann: *Storia della filosofia*, 11 vol. Lipsia 1796-1819, in 8vo gr. (in ted.). Nuova ediz. aumen. da A. Wendt 1829.

B. Poli: *Supplementi al Tennemann*. Milano 1837 (in ital.), 4 vol. in 8vo.

Fr. Ficker: *Introduzione allo studio della letteratura classica* (in ted.), un vol. in 8vo. Vienna 1833. (a).

F. S. Quadrio: *Della storia e della ragione d'ogni poesia* (in ital.). Milano 1752, vol. 6 in 4to.

L. A. Muratori: *Sovra il buon gusto nelle scienze e nelle arti* (in ital.). Venezia 1708, in 12mo.

A. Zeno: *Dissertazioni vossiane* (in ital.). Venezia, vol. 2 in 4to.

A. Calogerà: *Opuscoli filologici* (in ital.). Venezia 1728-57, vol. 51 in 12mo.

A. Mureti: *Orationes De utilitate ac praestantia literarum humanarum*. Venezia.

A. Balbi: *Cronica dei poeti anteriori e contemporanei ad Omero*. Lugano 1828.

A. Tassoni: *Paragone degl'ingegni antichi e moderni*. Venezia, (in ital.), ed. per cura del Gamba.

Antologia di Firenze, t. 27, n. 79, p. 41-54. *Lettera intorno allo studio degli antichi considerato nella letteratura ital.*

Le opere fino ad ora accennate discorrono diffusamente la storia della filosofia, e come scienza, e

(a) Questo opuscolo è stato voltato in italiano e pubblicato in Napoli per cura dell'Editore, Sac. Giu. Scioscia.

sotto il doppio aspetto biografico e letterario; le seguenti la svolgono compendiosamente.

G. Gurlitt: *Compendio della storia della filosofia.* Lipsia 1788, in 8vo gr. (in ted.).

G. G. Fülleborn: *Materiali per la storia della filosofia.* Züllichae 1791-1798, 10 vol. in 8vo (in ted.).

F. A. Eberhard: *Storia generale della filosofia.* Halla 1796, in 8vo (in ted.).

G. Socher: *Elementi di storia sui sistemi filosofici dai Greci fino a Kant* (in ted.). Monaco, 1802, in 8vo gr.

G. M. Degerando: *Storia comparativa dei sistemi filosofici* (in franc.), 4 vol. in 8vo.

G. H. M. Ernesti: *Manuale enciclopedico d'una storia generale della filosofia e della sua letteratura.* Lemgo 1807 (in ted.).

W. T. Krug: *Storia della filosofia antica, e principalmente dei Greci e dei Romani* (in ted.). Lipsia 1827.

F. Ast: *Storia della filosofia* (in ted.). Monaco 1829, in 8vo.

H. Ritter: *Storia della filosofia,* 3 vol. Amburgo 1829-31, in 8vo (in ted.).

E. Reinhold: *Manuale della storia generale della filosofia* (in ted.). Gotha, 1829-30, 3 vol. in 8vo.

De Salinis e De Scorbiac: *Compendio della storia della filosofia.* Parigi, un vol. in 8vo (in franc.).

G. Lichtenfels: *Compendio della storia filosofica* (in ted.). Vienna 1836, un vol. in 8vo.

D. Sacchi: *Storia della filosofia greca.* Pavia 1818, in 2mo (in ital.).

A. Gromaziano: *Della storia e dell'indole d' ogni filosofia,* vol. 6 Venezia 1788, in 8vo (in ital.).

L. Martini: *Storia della filosofia,* vol. 2 in 8vo. Milano 1838 (in ital.).

STORIA

DELLA

LETTERATURA GRECA.

PERIODO PRIMO.

DAI PRIMISSIMI TEMPI DELLA GRECIA FINO ALLA PRESA DI TROIA.

(1856-1184 av. G. C. — 1180-408 av. le Olimpiadi).

§ 9.

Origine del popolo greco.

La storia de' tempi remotissimi della Grecia giace ravvolta in una profonda oscurità, cui torna malagevole di rischiarare compiutamente. I primi abitatori della Grecia, venuti secondo ogni verosimiglianza dalle contrade poste tra il ponto Eusino e il mar Caspio, si partirono in due orde, una delle quali, per la via di terra attraversando la Frigia, mosse alla volta della Tracia, e l'altra per mare lunghesso le isole dell' Egeo prese la direzione dell'Àttica e del Peloponneso. Quest'ultima, conosciuta meglio sotto il nome di Pelasgi, allargossi grado grado inverso il settentrione della Grecia nella Tessaglia (l' antica Emonia) e si divise

in una moltitudine di piccole tribù, le quali non aveano tra loro alcun legame politico. Una schiatta succedeva all'altra, e, scacciando la prima, stabilivasi nel suo territorio. A questi tempi favolosi risale la fondazione dei regni e delle città d'Argo e di Sicione per opera degli Egiziani Inaco ed Egialeo. Una inondazione della Beozia costrinse Ogige a riparare nell'Attica. Da una di esse popolazioni o da tutte due ad un'ora uscì una gente novella, gli Elleni, che prese il nome da Elleno, figlio di Deucalione principe della Tessaglia, forzato anch'egli per una inondazione a ricoverare sulle alture del Parnaso. Questi raccolse intorno a sè diverse schiatte; perocchè fu fratello d'Anfizione, il creduto fondatore del tribunale degli Anfizioni, padre dei Dorii e degli Eolii, e per parte di Xutos, avo dei Ionii e degli Achei. Divisi in Eolii, Dorii, Ionii ed Achei, gli Elleni divennero quanto prima il popolo dominante. Omero però, come osserva Tucidide, lib. I, cap. III, sembra d' avere ignorato simile scompartimento della greca nazione, come pure il nome di Elleni, quale appellativo di tutti i Greci.

Il nome *Graeci* (Γραϊκοί) fu dato agli Elleni dai Romani; la quale denominazione correva verosimilmente anche nelle altre lingue antichissime dell'Italia. Non possiamo però determinare con certezza in che i Pelasgi differissero dagli Elleni, e se i diversi popoli di tal nome appartenessero a cotesto stipite primitivo. È probabile soltanto, che la lingua abbia segnata una distinzione tra i Pelasgi e gli Elleni, che i più antichi abitanti della Tessaglia e del Peloponneso dal ceppo loro discendessero, e che alcuni popoli Pelasgi, siccome gli Arcadi e gli Attici, an-

dassero commisti agli Elleni. Le numerose loro emigrazioni ingenerate dalle inondazioni, i commovimenti della terra, il soverchio della popolazione, ed altre fisiche e morali cagioni, unitamente alle colonie straniere provvenienti dal culto Egitto nell'Attica con Cecrope (1656 av. G. C.) e nell'Argolide con Danao (1550); dalla Fenicia nella Beozia con Cadmo (1556), e dalla Meonia nell'Elide con Pelope (1320) concorsero di buon'ora a diffondere i felici germogli della civiltà. Fino a quest'epoca le imprese operate in comune mancarono di ordinamento, ed ebbero per iscopo unico di satollare il coraggio facinoroso di qualche eroe, senza essere per anco improntate d'un carattere veramente nazionale. Tale si fu la fortunata spedizione degli Argonauti, e la prima lotta contro Tebe; e solo al tempo della guerra Troiana fermaronsi più stretti legami tra le varie popolazioni della Grecia.

§ 10.

I Greci, abitando un paese in gran parte bagnato dal mare, sì per la geografica posizione, sì pel carattere nazionale, erano ordinati sin dalle prime a ricevere una svariata coltura. Alla mitezza del clima, alla serenità del cielo, all'aria pura e balsamica che respiravano, nonchè all' indipendenza degli antichi reggimenti politici, essi andarono debitori del beato privilegio di poter liberamente sviluppare ogni loro facoltà. La comunanza della lingua, il commercio facile delle idee tra le numerose popolazioni che dividevansi il paese, nonchè cogli abitanti delle vicine contrade; la circostanza di non essere distratti dalle cure minute e materiali della vita, affidate unicamente agli schiavi, razza d'uomini

distinta affatto dalla classe dei liberi; l' educazione che riceveva il greco di libera condizione, avente per iscopo lo svolgimento proporzionato delle forze fisiche e morali; il culto comune delle divinità nazionali; le istituzioni politiche e religiose, siccome gli oracoli e i misterii, il tribunale degli Anfizioni, i giuochi solenni, e mille altre cagioni potentissime esercitarono sulla civiltà di questo popolo un'efficacia operosa e benefica.

§ 11.

Lingua.

La lingua greca, secondo alcuni, trasse origine dalla lingua gotica, secondo altri dalla egiziana; chi stima di ritrovarne gli elementi nell'ebraica, chi nell'antica lingua dei Celti (*Vedi* Harless, *Introductio in historiam linguae grecae, prolegomena*; G. F. Hezel, *Della storia e della lingua antichissima dei Greci*. Lipsia 1795, in 8vo); e chi per ultimo avvisa essere una lingua primitiva, che nel volgere del tempo per effetto di politiche vicissitudini abbia corso considerevoli mutamenti innanzi di levarsi a quella cima di perfezione, in cui pervenne alla posterità. Malgrado l'indeterminatezza e il dubbio che regneranno sempre di necessità in siffatta questione, sembra però certo, mercè i lavori de' moderni filologi, che la lingua greca debba il suo nascimento a lingue straniere, che i Greci nelle loro emigrazioni importarono dall'oriente alcuni materiali, che altri in appresso lor derivarono da quelle regioni e dall'Egitto; ch'eglino però seppero di buon'ora appropriarseli, imprimerli col suggello del loro genio individuale, e, francati da ogni straniera influenza, spingersi innanzi nella via del progresso. È fuor di dubbio eziandio, che nell'intervallo corso dal primo

stabilimento di questo popolo nella Grecia fino alla guerra troiana, quelle tribù medesime, che a differenti epoche e in diverse direzioni vennero a fermarvi dimora, gettarono le prime basi dei due principali dialetti del greco idioma, dell' *eolico* che in appresso diè luogo al *dorico*, e del *ionico*; che la lingua dei Pelasgi andò al tutto perduta, nè rimasevi più traccia se non in qualche contrada dell'Italia, e che in sua vece la lingua ellenica divenne la dominante, come il popolo che la parlava; che, a vero dire, cotesta lingua era tuttavia assai povera, perocchè gli Elleni stessi erano entrati poco avanti nella civiltà; ma che non ha guari, per varie emigrazioni delle tribù isolate e per la loro fusione, essa acquistò una qualche dovizia di parole, particolarmente di sinonimi, di forme e di desinenze, quantunque quest' ultime e il loro uso non fossero ben bene determinati; che per ultimo la lingua andò debitrice alla unione precoce della musica e della poesia di una parte essenziale della sua armonia, e sovrattutto di una felice mistura di sillabe lunghe e brevi, favorita eziandio dalla natura stessa della pronunzia.

§ 12.

Primi saggi di poesia.

A'tempi remotissimi in cui siamo non può esservi ancora discorso di letteratura, sebbene i primi germi della letteraria coltura rimontino a quest'epoca. Presso gli Elleni, popolo suscettivo di delicate impressioni, dotato di ardente immaginativa, capace di gustare il bello, sovrattutto il ritmo e l'armonia, era natural cosa che il primo frutto dello svi-

luppo intellettuale fosse la poesia. In sulle prime non altro essa fu, che una viva ed appassionata pittura delle impressioni momentanee col mezzo di parole sonore accompagnate dalla musica e dalla danza; ma non tardò guari a manifestare una benefica azione sullo sviluppo dello spirito: cosicchè lo squisito senso di armonia e di ritmo da essa perfezionato reagì felicemente sulla lingua. I primi canti furono quelli dei sapienti, dei sacerdoti, degl'istitutori popolari, dei veggenti e dei medici. La poesia dei Greci dovette la sua origine alle feste degli dei, alle assemblee degli uomini compresi da religiosa allegrezza; onde le prime espressioni dello spirito poetico furono gl'inni, le poesie mistiche, le cosmogonie e le teogonie. I Traci, se teniamo fede alla tradizione, vanno pei primi inventori della poesia nella Grecia e particolarmente coloro, che abitavano nel sud della Macedonia alle falde del monte Olimpo, col nome di Pierii, nella Beozia e nella Focide sul Parnaso e l' Elicona, come pure ad Eleusi nell'Attica. Di cotesta epoca favolosa non giunse a noi che qualche nome lodato dall'antichità, come la profetessa Femonoe, il licio Oleno, padre dell'inno, il tracio Eumolpo in Eleusi, il delfico Filammone, e Tamiri, suo figlio, il calcedonio Lino. l'indovino Melampo, l'ateniese Panfo, autore d'inni e di poemi epici, il tebano Anfione, e precipuamente il tracio Orfeo e Museo.

§ 13.

Orfeo.

Poeta, cantore, sacerdote, maestro popolare, medico, sapiente, naturalista, giudice e fondatore

di un culto secreto, di cui i ministri erano ispirati; tali sono i titoli che l'antichità vuole attribuiti ad Orfeo, discepolo di Lino, nato a Libetra nella Tracia, intorno all'anno 1250 avanti l'èra cristiana. Quantunque gli antichi vadano ammirati alla grazia, alla forza e maestà delle orfiche poesie, di presente siamo tentati a dubitare, ch'eglino abbiano posseduto di lui ben altre cose che pochi frammenti, massime quando si faccia ragione che le poetiche ispirazioni di Orfeo, anzichè passare per la bocca del popolo, dovettero essere gelosamente ravvolte nell'oscurità dei misterii. Le poesie che ci pervennero sotto il suo nome sono ad evidenza di data posteriore. Indipendentemente da prove istoriche che lo attestino, il semplice esame di esse poesie è bastevole a renderne convinti. Infatti esse sono composte con più d'arte, e racchiudono più pensieri filosofici di quello il consentano i tempi in cui visse; inoltre le varie produzioni che gli vengono attribuite differiscono tra loro pel merito intrinseco, per lo stile e per la composizione; ed è probabile che sieno in gran parte lavoro di Onomacrito di Crotona, che a testimonianza di Erodoto (lib. VII, c. 6.) e di Clemente Alessandrino aveva pure pubblicati alcuni oracoli (Χρησμοὺς) sotto il nome di Museo, o del pitagorico Cercope, vissuti al tempo di Serse, od almeno da essi rivestite della forma che tuttavia conservano. *V.* Cicerone, *De nat. deor.*, I, 38. — Giorg. Enr. Bode: *Orpheus, poetarum graecorum antiquissimus.* Gottinga 1824 (opera premiata). Queste poesie sono:

1.° 86 Inni. Canti d'iniziazione (Τελεταὶ). Delle poesie riferite ad Orfeo, hanno queste il colore di essere le più antiche; respirano in fatti lo spirito

dell'antichità, e sono per noi un rilevante monumento dell'antica liturgia: l'espressione n'è solenne e piena di maestà dovuta in gran parte al cumulo dei nomi e degli epiteti sonori applicati alla divinità, cui viene offorto il sacrifizio. Esse presentano in generale la forma d'una invocazione e d'una preghiera per invitare la divinità a discendere sull'altare e mostrarsi clemente e propizia. Tengono della forma d'introduzione al sacrifizio, e terminano naturalmente con l'espansione di qualche sentimento religioso. Non si rinviene altrove maggior copia di notizie intorno agli dei quanto negl'inni orfici.

2.° Un poema storico sulla spedizione degli Argonauti (Ἀργοναυτικὰ) in 1384 versi, il quale tiene più della descrizione d'un viaggio in versi sparso di particolarità mitologiche, che di un poema epico. L'autore di esso poema, attribuito ad Orfeo, siccome quegli ch'era entrato a parte di questa famosa spedizione, viveva, secondo alcuni, innanzi al secolo degli alessandrini. o in quel torno; ed altri avvalorando la loro sentenza con argomenti dedotti dalla composizione, dallo stile e dalla versificazione, lo collocano alcuni secoli dopo la nascita di Gesù Cristo.

3.° Un carme fisico sulle virtù magiche delle pietre (περὶ λιθων) in 460 versi esametri. Questo carme è senza questione il più recente di tutti quelli, che vennero riferiti ad Orfeo. Ivi parlasi di pietre, che furono appena conosciute all'epoca di Plinio.

Edizioni.

Ed. princeps: Orphei: *Argonautica*, *Hymni et* Procli Lycii: *Hymni. graece.* Firenze, per Giunti 1500, in 4to—Musaei: *Opusculum de Herone et*

Leandro; Orphei: *Argonautica*; ejusdem: *Hymni*; Orpheus: *De lapidibus*. Ven., per Aldo 1517, in 8vo.—T. Thyrwhitt diede in luce una edizione a parte del carme delle pietre con note ed illustrazioni. Londra 1781, in 8vo—Gli Argonauti editi a parte da J. G. Schneider, Jena 1803, in 8vo. La meglio edizione di tutte le poesie di Orfeo colle annotazioni di E. Stefano, di A. C. Eschenbahc, e di G. M. Gesner è stata pubblicata dopo la morte di quest'ultimo da Gamberger. Lipsia 1764, in 8vo gr., e con un lavoro più pregevole da Gotofredo Ermanno. Lipsia 1805, 2 vol. in 8vo.

Lavori.

G. H. Bode: *Commentatio de Orpheo poetarum graecorum antiquissimo.* Gottinga 1824, in 4to—Fraguier: *Vita di Orfeo, nelle Memorie dell'accad. delle iscrizioni in Francia*, v. 5—I. Ch. Gu. Guerlach: *Dissertatio de hymnis orphicis*. Gottinga 1797, in 8vo—Königsmann: *Prolusio critica de aetate carminis epici quod sub Orphei nomine circumfertur*. Schleswig 1810, in 4to—G. Hermann: *De argumentis pro antiquitate Orphei Argonauticorum maxime a Konigsmanno allatis.* Lipsia 1811 in 4to.—Huschke: *De Orphei Argonauticis*. Rostock 1806, in 4to—Lücke: *De Orpheo et mysteriis Egyptiorum*. Copenagh. 1786, in 8vo—J. G. Schneider: *De dubia orphicorum carminum auctoritate atque vetustate*; nei suoi *Analecta critica*. Utrecht 1773, sez. 4ta—D. Tiedemann: *Vita e sistema di Orfeo* (in ted.) nell'opera intitolata: *Primi filosofi della Grecia*. Lipsia 1780, in 8vo gr.—M. De Sales: *Intorno*

ad Orfeo ed all'autenticità de' suoi poemi. Parigi 1808, in 8vo.

Versioni.

Gli Inni furono tradotti in versi latini da G. Scaligero, Leida 1615, in 8vo—Gli Argonauti in prosa latina da Leodrisio Crivelli, poeta milanese, Bologna 1519; Venezia, Aldo 1523. — Il Carme delle pietre in latino da G. M. Gesner, Lipsia 1764, in 8vo—Versi d'Orfeo tradotti dal greco in latino da Marsilio Ficino, e in italiano dal Figliucci, dal Garimberti, da Franc. A. Capponi, da A. M. Salvini. Inno a Venere tradotto in eleganti terzine da Dionigi Strocchi.

§ 14.

MUSEO

L'antichità volle attribuita a Museo una quantità di poesie, di oracoli, di teogonie e di inni. Il breve romanzo di Ero e Leandro, che porta il suo nome, appartiene evidentemente al secolo degli erotici greci, il contenuto, la forma, la dizione, tutto in questo grazioso componimento manifesta un'origine moderna, non ritrovandosi in esso alcuno dei caratteri che distinguono le produzioni antiche, tra cui primeggia la semplicità. I manoscritti inoltre riferiscono cotesto lavoro ad un altro Museo grammatico, che fiorì verosimilmente nel quarto o quinto secolo dopo Gesù Cristo.

Edizioni.

Ed. princeps: Musaei: *Poemation de Herone et Leandro, gr. et lat. cum Aldi praefatione graeca*. Venezia 1494, in 4to—La meglio e più comple-

ta edizione è quella di G. Schrader. Leovardia 1742, in 8vo, e ne'tempi moderni quella di Heinrich col titolo: Musaei, *De Herone et Leandro; recognovit et adnotationibus instruxit K. F. Heinrich*. Anovia 1793, in 8vo gr. — L. H. Teucher diede una ediz. classica. Lipsia 1595, in 8vo — F. Passow diede un'edizione esattissima colla traduzione, una introduzione e delle osservazioni critiche. Lipsia 1810, in 8vo — Recens. et illustr. C. A. Möbius, Halla 1814, in 12mo—Cur. G. H. Schäfer. Lipsia 1825, in 8vo.

Lavori.

C. F. Heinric: *Specimen animadversionum in Musaei carmina*. Gottinga 1792, in 8vo—Mahudel: *Riflessioni critiche sulla storia di Ero e Leandro, nelle Mem. dell'accad. delle inscrizioni*, vol. IV e VI.

Versioni.

Gli Italiani possedono molte traduzioni in prosa ed in verso, imitazioni e parafrasi del poemetto Ero e Leandro; le principali sono quelle di Bernardo Tasso e B. Baldi in versi sciolti, di M. Soranzo, di A. M. Salvini in versi scielti col testo greco e coll' interpretazione latina di A. M. Bandini, Firenze 1765, in 8vo; di Girolamo Pompei, Parma, Bodoni 1793, in 4to. e Parigi, Renouard 1801, in 12mo; di Francesco Mazzarella con dissertazione sulla patria e l'età di Museo Grammatico; di Duso; di A. Rubbi; di G. Maldura e L. Raby, in ottava rima; di A. Mortara; di L. Lecchi. Brescia, Bettoni 1811, in 4to; di R. inserita nel tomo VIII dello *Spettatore italiano*; e di E. R. Torino, Pomba 1817, in 8vo.

§ 15.

Oracoli.

A quest'epoca si riportano pure gli oracoli delle sibille, donne fornite del dono di leggere per entro l'avvenire; tra le quali vanno annoverate tra le più celebri l'Eritrea e la Cumana. Sappiamo senza dubbio di andare errati, che in fatto di oracoli quanto aveva voga nell'antichità, e poteva venire raccolto, fu l'opera di età posteriori, e che simile frode fu l'opera di età posteriori, e che simile frode fu più fiate ordita per trarre altrui in inganno. I famosi libri sibillini custoditi nel tempio di Giove Capitolino, i quali secondo ogni probabilità erano stati scritti in greco, e venivano consultati nelle circostanze critiche e pericolose dello stato, perirono nell'incendio del campidoglio (670 di Roma). Per riparare a tanta perdita s'inviarono in tutte parti persone incaricate a riunire quanto tuttavia sussisteva di oracoli sibillini. La novella collezione, riveduta per ordine dell'imperatore Augusto, fu posta nel tempio di Apollo Palatino; e Stilicone, ministro di Onorio, la diede alle fiamme, siccome oggetto d'abbominazione. Non bisogna confondere coi libri sibillini gli otto libri d'oracoli, che ancora con tale nome possediamo. Essi sono senz'altro produzioni cristiane, le quali non fanno senza di qualche pregio, dovute verosimilmente in gran parte ai gnostici, e raccolte forse per la prima volta, allorquando il cristianesimo divenne religione dominante nell'impero romano.

Edizioni.

Ed. princeps dell'intero corpo degli *Oracoli sibillini per Sisto Betuleio*. Basilea 1545, in 8vo—

Edidit Servatius Gallaeus. Amsterdam 1689, in 4to.—*Sibyllinorum librorum fragmenta, ed. C. L. Struve.* Königsb. 1818, in 8vo — *Sibyllae liber XIV, editore et interprete D. Ang. Majo. Additur liber VI, et pars VIII, ed. multa vocum et versuum varietate.* Milano 1817, in 8vo — *Libri XI, XIV, in Maji nova collectione vet. script.* Roma 1828, vol. III, parte III, pag. 202-215.

Lavori.

Fontenelle, Hardion, Clavier ec. trattano degli oracoli in generale — E. Schmid: *Sibyllina.* Vittemb. 1618, in 8vo—I. Vossius: *De sibyllis aliisque oraculis,* Oxford 1680, in 8vo—P. Petit: *De sibylla.* Lipsia 1686, in 8vo — L. Galloeus: *De sibyllis earumque oraculis.* Amsterdam 1688, in 4to.—I. Reiske: *Exercitat. de vaticiniis sibyll.* Lipsia 1688, in 8vo — B. Thorlacius: *Libri sibyll. crisi, qualenus monumenta christiana sunt. subjecti.* Annover 1815 (*Prolusiones et opusc. academ.* vol. IV, pag. 213 e segu. Annover 1821, in 8vo). —*Conspectus doctrinae christianae, qualis in sibyll. libris continetur. V. Prolusiones cet.*, vol. V, pag. 1ma e segu. Annover 1822, in 8vo.—C. A. Böttiger: *Ideen zur mythologie.* Dresda e Lipsia 1826 — J. A. Fabricius: *Biblioth. gr.* I, 227 e segu. — D. Blondel: *Delle sibille celebri.* Parigi 1649, in 4to.

Versioni.

Seb. Castalione (in lat). Basilea 1546, in 8vo. La meglio versione italiana è quella di V. Antolini, in versi sciolti.

SECONDO PERIODO.

DALLA PRESA DI TROIA FINO ALLA LEGISLAZIONE DI SOLNE.O

(1184-594 av. G.C., dal 408 inn. l'era delle Olimp. all'Olimp. 46,3).

---

§ 16.

Avvenimenti politici.

L'oscurità de' tempi favolosi incomincia a stenebrarsi, e una debole luce rischiarare l'orizzonte della storia. I Greci dopo il conquisto di Troia ritornarono ai loro focolari arricchiti di molte cognizioni sulle remote contrade, e adorni delle preziose spoglie dell'Asia.

Questo popolo, dopo un lungo commovimento, sembra finalmente bisognevole di riposo; e già ciascheduna schiatta pare aver fermata permanente dimora nel luogo da essa occupato. Dopo ottant' anni però dal suo stabilimento, i Dori, razza selvaggia discesa dalla stirpe d'Ercole, allargaronsi dalle falde del monte Eta sulle belle pianure del Peloponneso, e rimossero dal loro territorio gli abitanti della parte meridionale. Non ha guari una novella occupazione di genti elleniche venne a rompere nella Grecia e a respingere a poco a poco le popolazioni eolie, ioniche, e doriche sulle coste del mar Egèo e nelle numerose sue isole. Sotto un benigno risguardo di cielo, e in sì fertili contrade la civiltà, interrotta nella Grecia medesima, ripigliò poco stante il suo procedimento.

Per tali emigrazioni avvennero di molti cangiamenti fecondi di triste conseguenze per coteste mu-

tabili popolazioni, le quali perdettero l' abitudine all'ordine e l'amore alla vita pacifica. Continui sconvolgimenti furono l'effetto del novello spirito, e in mezzo a tanto turbamento smarrirono fin anco la forma di governo eredata dagli avi. Al reggimento dei re tennero dietro le costituzioni aristocratiche e democratiche; lo che, fra varie altre cagioni, diede origine a molte emigrazioni all' ovest della madre patria verso l'Italia meridionale, la Sicilia, ec.

Finalmente si compose la calma, e andò vieppiù raffermandosi per opera delle legislazioni di Licurgo a Sparta, di Zaleuco e di Caronda nella Magna Grecia, e di Dracone ad Atene. Si svolsero a grado a grado gli elementi dei varii generi di poesia, ed ebbero nascimento l' epica, la didattica, la gnomica, la giambica (satira personale) e la lirica; per le quali poesie la tradizione orale fu lunga pezza necessariamente e per la più viva impressione prodotta, tenuta per l'unico mezzo di diffusione; perocchè l'arte dello scrivere, sebbene scoperta, adoperavasi tutto al più nei pubblici monumenti. Per ciò appunto i racconti favolosi pertinenti agli eroi risuonarono per le bocche dei Greci, informandosi da per sè a poesia, e si perpetuarono le opere dei poeti, passando così nella memoria e nello spirito dei popoli.

§ 17.
Lingua.

Nell'età precedente la lingua greca, come vedemmo, avea ricevuto il fondo di due dialetti diversi; l'uno pieno di suoni ruvidi, aspri e duri; l'altro tutta dolcezza e mollezza, vo'dire l'*eolio* e il *ionio*. Il dialetto *dorico* comparve per terzo, allorchè la schiatta dorica si divise dalla ionia, quantunque l'uno non vada considerato che come una modificazione del-

l'altro, e sieno di poco conto le loro caratteristiche differenze. Nel presente periodo troviamo questi tre dialetti diversamente modificati col nome di dialetti locali (διάλεκτοι τοπικαὶ) e di già sparsi in lontane regioni col mezzo delle colonie. Il dialetto eolio, la cui affinità colla lingua latina è argomento evidente della priorità e della immediata derivazione della lingua greca primitiva e nel quale scrivevano a cotesta epoca i poeti Alceo, Saffo ed Erinna, veniva parlato al di qua dell'Istmo, nella maggior parte della Grecia propria, eccetto Megara, dell'Attica e della Doride, nelle colonie eolie dell'Asia minore, e in qualche isola settentrionale del mare Egeo. Il dorico era in uso nel Peloponneso, nella Doride; nelle colonie doriche dell'Asia minore, nella Magna Grecia e in Sicilia. Esso partivasi in antico e nuovo. Finalmente il dialetto ionio, che traeva sua origine dall'attico, salì a perfezione segnatamente nelle colonie ioniche dell'Asia minore, e nelle isole del mare Egeo. Siccome in esso dialetto, cioè nell'antico, a differenza del nuovo, nel quale scrissero in appresso Anacreonte, Erodoto ed Ippocrate, cantarono Omero, Esiodo e i trovatori della elegia, così rimase sempre qual forma propria dell'epopea e della elegia, mentre l'eolio e il dorico furono particolarmente destinati alla poesia lirica. Molto tempo innanzi ad Omero la lingua erasi arricchita d'una quantità d'immagini, grazie alla fantasia degli Elleni, che vedevano tutta la natura animata, ed alla loro abitudine di confondere il moto colla vita, la vita col sentimento. Ad Omero andò debitrice d'una maggior pienezza d'intuizioni e abbondanza di parole; perocchè questo poeta, cui la natura fu liberale d'una maravigliosa potenza di rappresentare,

dipinse con tinte delicate e caratteri distinti un mondo intero d'anime umane, di oggetti vivi ed inanimati, e giunse a ritrarre con eguale felicità di espressione gli affetti rozzi e delicati, come i temperati e i violenti. La grande perfettibilità della lingua greca, nonchè la regolarità del ritmo e la dolcezza dell'armonia si manifestano in lui nelle forme di facile intelligenza, che risultano dalla combinazione di due parole, o naturalmente procedono da una radice conosciuta. Con tutto questo essa vantò più dovizia di espressioni a significare oggetti sensibili, di quello che a ritrarre i concetti astratti; e possedette gran copia di sinonimi (perocchè Omero nell'antico dialetto ionio adoperò indistintamente quasi tutti gli elementi della lingua greca) e per ciò tornò più acconcia alla poesia, che alla prosa. Inoltre l'attività dei sensi e della immaginazione va sempre innanzi allo sviluppo dell'intelletto. Per ultimo la forma delle parole, le desinenze, e la sintassi loro dovettero pel ripetuto uso rivestire un carattere più determinato. Fra i creatori della lingua primeggia Omero sì in ordine di tempo, che pei servigi ad essa renduti. Coll'epopea didattica di Esiodo la lingua greca conseguì una terminologia nuova sovrattutto per la vita pratica; e quantunque l'espressione di lui tenga ancora del figurato, e la lingua sia chiara e senza artifizio, nondimeno vi si osserva di già una qualche pendenza ad una precisione più filosofica. Finalmente coi poeti lirici ed elegiaci essa non pure fece acquisto di nuove immagini, d'un ritmo e d'una armonia più perfetta, ma segnatamente d'un gran numero di parole per esprimere gl'interni sentimenti e le più dolci affezioni dell'animo. Possiamo conchiudere, che in questo periodo l'arte della

scrittura, la quale andò sempre più diffondendosi, e l'unione nazionale, i cui legami furono ognor più ristretti dagli oracoli, dal tribunale degli Anfizioni e dai giuoci olimpici, produssero sul perfezionamento della lingua una salutare efficacia.

§ 18.

Poesia epica.

Rapsodi.

Il cantore (ἀοιδὸς) andava distinto dal sacerdote che penetrava il futuro; ma egli era ugualmente un personaggio sacro, oggetto di venerazione nelle solennità del culto, come nelle gioie delle feste. Spesso il cantore contento di sua povertà s'aggirava di terra in terra sicuro di rinvenire una benevola accoglienza da per tutto, ove l'allegrezza era cara. Sappiamo che un cantore divino temprò la cetra nella reggia di Menelao, ove celebravasi una festa nuziale (Odiss., IV, 17, 18). Per ciò Demodoco giunse ospite gradito alla corte di Alcinoo, re dei felici Feaci; per questo i presuntuosi e sfacciati pretendenti di Penelope non poterono entrare innanzi al celebre Femio. Il più comune soggetto delle poetiche loro ispirazioni erano le virtù e le gesta di quegli, che per fatti guerreschi e politici ordinamenti aveano bene meritato della patria; onde in tal guisa infiammare il coraggio degli eroi e risvegliare l'entusiasmo dell'onor nazionale. In questo periodo appunto ebbe luogo la divisione del canto in certe forme, che distingue assai bene i prodotti dello spirito greco. Le fonti del canto narrativo (ἔπος) dell'epica poesia furono le tradizioni, che riferivansi agli eroi, alla storia nazionale, alla genealo-

gia, alle azioni degli dei, e alle marittime spedizioni in remote contrade. Nella Ionia segnatamente, la più bella e doviziosa regione dell'Asia, resa dal commercio e da una lunga pace fiorente, fu coltivata l'arte con molto di sollecitudine, e sembra ch'ivi si formasse d'in sulle prime una specie di scuola di cantori, alcuni dei quali erano dediti a comporre poesie novelle, altri ad apprendere e riordinare le già esistenti per declamarle pubblicamente, onde in appresso ebbero il nome di rapsodi (ραψωδοι, παρα το ραπτειν ωδην).

Omero.

Iliade — Odissea.

Il capo di questa scuola è il creduto ionico cantore Omero, mille anni circa innanzi l'êra cristiana. Da Meone suo padre è detto anche Meonide, e Melesigene dal fiume Melesio, che scorre nelle vicinanze di Smirne, ove tiensi aver tratto i natali. Questo antichissimo padre della poesia corre per autore dell'Iliade e della Odissea. Il primo di essi poemi comprende in 24 canti il breve spazio del decimo anno della guerra troiana, prendendo le mosse dalla contesa tra Agamennone ed Achille, e chiudendosi coi funerali di Ettore. Il secondo narra puramente in 24 canti le avventure e i molti travagli di Ulisse dopo la presa di Troia fino al suo ritorno in Itaca, e le circostanze che lo accompagnarono. Questi canti conservaronsi allora nella memoria dei rapsodi, che li andavano con entusiasmo declamando, e diventarono a un tratto i cantici prediletti dei Greci. Essi vennero raccolti e recati a frammenti nella Grecia propria da Licurgo, affidati alla scrittura, e messi in ordine dai diascevasti, da cui furono in appresso ritocchi, classificati, completi e con-

tinuati; cosicchè innanzi al secolo degli alessandrini si annoveravano otto rassegnamenti dei canti omerici. Per ultimo, grazie alle cure dei critici alessandrini, e massime di Aristarco, essi ricevettero la forma in cui fu compilato nel III e IV secolo dopo G. C. il testo, che presentemente possediamo.

Sulla storia dei canti omerici, *Vedi* Wolf: *Prolegomena ad Homerum*, cap. XXXVIII e segu.—le *Lettere di Wolfad Heyne*, che servono di supplemento alle investigazioni dei moderni intorno Omero. Berlino 1797—Giambatt. Vico: *Principii di scienza nuova intorno alla comune natura delle nazioni*, Napoli 1774—G. H .C.Koës: *Commentatio de discrepantiis quibusdam in Odyssea occurrentibus*. Copenaghen 1806, in 8vo.—F. A. W. Spohn: *Commentatio de extrema Odysseae parte*. Lipsia 1816, in 8vo.—Sainte-Croix: *Confutazione d'un paradosso intorno Omero*. Parigi 1798, in 8vo.—Amelang: *Sull'antichità della scrittura*. Lipsia 1800, in 8vo.—G. L. Hug: *Invenzione dell'alfabeto, condizione ed uso primitivo nell'antichità*. Ulma 1801, in 4to. De Marée: *Ricerche sulla greca civiltà ai tempi di Omero*. Berlino 1787, in 8vo.—Weber: *Saggio d'una storia della scrittura*. Gottinga 1807, in 8vo.—Clavier: *Storia dei primi tempi della Grecia*. Parigi 1822, ediz. II, vol. III, parte I e segu., e finalmente Payne Knight e Granville Penn.

La poesia al secolo di Omero non poteva essere che rapsodica; lo che si rende chiaro per la natura stessa delle cose. E in vero le poesie omeriche o vengano risguardate sotto l'aspetto storico, o filosofico, non è possibile supporre che sì grandi epopee, quali sono l'Iliade e l'Odissea, fossero soggetto di scrittura e di canto. La critica non potrà neppu-

re risolvere con certezza se egli sia autore di tutta l'opera, oppure de'primi fondamenti, e quanta parte convenga attribuire alla sua scuola, ed ai rapsodi e diascevasti che gli tennero dietro. Infrattanto, tuttochè la forma e la composizione abbiano subìto nelle particolarità importanti mutamenti per opera dei rapsodi, dei diascevasti e dei critici posteriori, pure regna nei canti di Omero una unità, che tien fede d'uno stesso spirito poetico, e portano un'impronta che è uguale per ogni dove; lo che dimostra bastantemente non potere il tutto essere stato prodotto dalla riunione di parti separate, sibbene queste essere state prodotte per congiungersi al tutto. Non avremmo un assieme, le cui parti stanno tra loro in perfetta armonia, come l'Iliade e l'Odissea, se uno stesso spirito non avesse presieduto alla sua creazione, e non ne fosse stato il principio regolatore. Per ispiegare l'identità di spirito che domina nelle diverse rapsodie, dicesi ch'esse fossero il risultamento dell'uguale cultura e delle uniformi vedute della società greca al secolo d'Omero, il che darebbe ragione eziandio dell'unità della lingua: ma simile spiegazione non si affà col carattere d'individualismo, che abbiamo poco sopra notato essere un distintivo in particolare d'ogni greco scrittore. Omero trovasi locato al confine di due secoli, e segna l'epoca di transizione dallo stato di natura a quello della civiltà. Nella quale condizione egli non può avere tocca per anco un'alta cima di cultura. Chi vuole pertanto convenientemente giudicarlo deve porsi nel suo punto di veduta, in mezzo all'età e al mondo in cui visse, disgiungersi dal proprio secolo, svestire i pregiudizii e le nazionali abitudini, dimenticare finalmente i tempi e le attuali tendenze.

Le epopee di Omero sono la più ricca ed animata pittura della società ellenica nel grado di civiltà, cui era allora pervenuta: esse ci rappresentano con una potenza d'intuizione, onde sono solamente capaci gli uomini più vicini a natura nella piena attività dei loro sensi non isnervati per anco da una scienza morta e fredda, rappresentano, io diceva, i fenomeni più svariati della creazione, del cielo, della terra e del mare secondo le loro fisiche apparenze, come pure tutti i lineamenti che ci vengono offerti dall'umanità. Già gli antichi asserivano che Omero solo aveva veduto gli Dei, e che egli era bene collocato sì nell'Olimpo, come in terra e in mezzo a'suoi eroi. Gli avvenimenti si dispiegano e svolgono pacatamente; il poeta come un essere dotato unicamente della facoltà contemplativa si solleva al di sopra degli dei e degli eroi; ordina e produce con una ragione tranquilla quel mondo, che vive e si commove nella potente armonia de'suoi versi. Il cantore s'arresta ad ogni punto del passato con tale concentramento di attenzione, come se nulla avesse preceduto e nulla dovesse seguitare; per cui diffondesi da per tutto quell'incanto, che si appropria ad un'attuale rappresentazione. Egli tratta col medesimo amore i piccioli, come i grandi soggetti, e si dimostra scevero da ogni parzialità. Per ciò lo spirito altamente epico della sua poesia gli consente, per così dire, la proprietà della plastica più pura. Una delle doti più stimate dell'epopea omerica è lo svolgimento pressochè drammatico dei caratteri, delle passioni, dei discorsi e dei colloquii. La lingua stessa ed il verso si appalesano in un elevato segno di perfezione. Il racconto scorre facile e legato; la sua evidente chiarezza va di pari passo ad una

fanciullesca semplicità, ed ogni parola ridonda della più incantevole armonia. Mentre l'epopea di Omero abbraccia tutta la società contemporanea, la lingua di lui offre quasi riuniti i diversi elementi del greco idioma, i quali in appresso si separarono per formare molti dialetti distinti. Omero infatti compose le sue poesie nell'antico dialetto ionio, che non era ancor divenuto, come il nuovo, una lingua particolare dalle altre bene differenziata. Il metro stesso, l'esametro si attempera mirabilmente a tutto il suo modo di comporre. Egli possiede, come osservò anche Aristotele, la più grande stabilità, la più perfetta uniformità e lo slancio più potente, piegandolo alla massima varietà nei soggetti per lui trattati. Omero in una parola fu per le sue immortali produzioni il padre del gusto appo i Greci.—Giudizii degli antichi e dei moderni intorno al merito delle opere di Omero: Köppen: *Sulla vita e i canti di Omero.* Hannover, 1786, in 8vo—L'articolo di Eichstädt sopra Omero nel *Dizionario portatile delle belle arti.* Lipsia 1795, in 8vo—Lenz: *Della poesia dei Greci nel secolo eroico,* nel secondo volume dei Supplem. a Sulzer—Le opere di Herder *sulla letteratura e l'arte,* vol. X, pag. 251 e segu.—A. W. Schlegel nei *Caratteri* e nelle *Critiche,* volume II, pagina 260 e segu.—F. Schlegel: *Storia della poesia dei Greci e dei Romani,* pag. 65 e segu.—Petrettini: *Paralello tra Dante ed Omero.* Milano 1828—Jenisch: Schelle ed altri—Aristotele: *Poetica*, 24, 3.—Longino 19, 13—Vell. Patercolo, I, 5—Quintiliano: *Instituz. oratorie,* XI, ec.

Edizioni.

La prima edizione stampata dell'Iliade e dell'Odis-

sea (colla Batracomiomachia e gl'Inni) è quella di Firenze 1488, 2 vol. in fog., colla prefazione greca dell'editore Demetr. Calcondila, e con una latina prefazione dello stampatore Bernardo Nerli.—Fra gli scoliasti e gli antichi commentatori i più celebrati sono: Didimo, grammatico, che visse sotto Augusto, ed Eustazio, arcivescovo di Tessalonica, nel duodecimo secolo. *Ilias et veterum in eam scholia, quae vulgo appellantur Didymi*. Cantorb. 1789, in 4to. — Εὐσταθίου παρεκβολαί εἰς τὴν Ὁμήρου Ἰλιάδα. Roma 1542, εἰς τὴν Ὀδύσσειαν. Ibid. 1549, in fog. — *Ilias, cum excerptis ex Eustathii commentariis et scholiis minoribus* (gr.) ed. I. A. Müller, Meissen 1788, e segu. 3 vol. in 8vo—Seconda ediz. aument. e corr. per cura di A. Weichert. Ibid. 1822, 2 vol. in 8vo.—Eustachii: *Commentarii in Homeri Iliadem et Odysseam, cur. M. Devarius*. Lipsia 1828, in 4to.—Ejusdem *cura G. Stallbaum*. Lipsia. 1825-29, 5 vol. in 8vo.—*Scholia antiqua in Odysseam. ed. Ph. Buttmann*. Berlino, 1821, in 8vo.—*Scholia in Homeri Iliadem ex recensione Imm. Bekkeri*. Berlino 1825-26, 2 parti in 4to.—Imm. Bekker: *Scholiorum in Homeri Iliadem appendix*. Berlino 1828 in 8vo. — *Il. et Od. gr. et lat. curantibus Jo. Henr. Lederlino et Steph Berglero*. Amst. 1707, 2 vol. in 12mo.—*Il. et Od. graec. et lat. cum scoliis gr. opera Josuae Barnes*. Cantorb. 1710-11, 2 vol. in 4to. — *Il. et Od. ed. Sam. Clarke*. Londra 1729-40, 2 vol. in 4to, e 4 vol. in 8vo, ibid., 1760-68 e 1779—*Il. et Od. ex recens, et cum notis Clarkii, ed. Jo. Aug. Ernesti*. Lipsia 1759-64, 5 vol. in 8vo. 2da ediz. 1824— *Ilias ad veteris codicis veneti fidem recensita. Scho-*

lia in eam antiquissima ex eod. cod. aliisque nunc primum edidit Jo. Bapt. Caisp. d' Ansse de Villoison. Ven. 1788, in fol.—*Ilias ex recensione Fr. Aug. Wolfii cum ejus prolegomenis de operum homericorum prisca et genuina forma variisque mutationibus et probabili ratione emendandi*, vol. I Halla, 1795, in 8vo.—*Homeri et homeridarum opera ex recensione Fr. Aug. Wolfii, Ilias.* Lipsia 1804; *Odys.*, ibid. 1807, corretta 1817.—*Cum var. lect. e codice harlejano et notis Ric. Porsoni*, Oxford 1801.—Homeri: *Carmina* (soltanto l'Iliade) *cum brevi adnotatione, accedunt variae lectiones et observationes veterum grammaticorum cum nostrae aetatis critica, curavit C. G. Heyne.* Lipsia e Londra 1802, 8 vol. in 8vo. *Tomus IX. indices continens confectos ab E. A. G. Gräfenhan.* Lipsia 1822, in 8vo, ediz. classica dello stesso autore. Lipsia 1804, 2 vol. in 8vo.—*Ilias et Odyssea, curavit* G. H. Schaefer. Lipsia 1810 e segu. 5 vol. in 12mo, nella collezione di Tauchnitz, 4 vol. in 12mo 1818. — *Carmina homerica, Ilias et Odyssea a rhaps. interpol. repurgata, cum notis ac prolegomenis, in quibus de eorum origine auctore et aetate inquiritur, opera et studio Rich. Payne Knight.* Londra 1820, in 8vo gr.—*Cura I. F. Boissonnade.* Parigi 1823-24, 4 vol. in 32.—*Cura G. Dindorf.* Lipsia 1824-26, 2 vol. in 8vo.—Homeri: *Odyssea cum interpretatione Eustathii et reliq. grammaticorum delecta suisque commentariis ed. D. C. G. Baumgarten-Crusius.* Lipsia 1822, in 8vo vol. I, parte I e II; vol. II, parte I, 1823. — I. H. G. Koeppen: *Note illustr. sull'Iliade* (in ted.), 2da ed. corretta da K. F. Heinrich e Ruhkopf, e l'ultimo volume per G. H. Krause. Annover 1794 e segu. 6 vol. in 8vo.—Nuova ediz. p. Ruhkopf e

Spitzner, ibid. 1820 e segu. — Fr. Spitzner: *De versu Graecorum heroico, maxime homerico.* Lipsia 1816, in 8vo; e G. W. Nitzsch: *Note illustrat. sull'Odissea di Omero* (in ted.), 1826-31, 2 vol. in 8vo. — L'Iliade con note latine, per L. Quicherat. Parigi, Hachette, in 12mo.

Lavori.

Per formarsi un'idea dei tempi di Omero si può consultare: Feith: *Antichità d'Omero* (ted.). Halbkart: *Psicologia d'Omero* (ted.). De Marée: *Della greca civiltà ai tempi d'Omero* (ted.) Berlino 1797, in 8vo. — K. C. Schubarth: *Idee sopra Omero e il suo secolo.* Breslavia 1821, in 8vo. — God. Hermann e F. Creuzer: *Lettere sopra Omero ed Esiodo, principalmente sulla Teogonia.* Eidelberga 1817, in 8vo. — S. Ottwarou: *Sui tempi anteriori ad Omero* (ted.). Halla 1819, in 8vo. — Tischbein: *Omero descritto secondo gli antichi, con note di Heine e Schorn.* Gott. 1801-05, 6 vol. in fogl. per Schorn. Stuttg. 1821 e segu. — F. A. Spohn: *De agro trojano in carm. Hom. descripto, commentatio geogr. critica,* Lipsia 1814, in 8vo. — G. Müller: *Studii sopra Omero.* Lipsia 1824, in 8vo. — G. G. Nitzsch: *De historia Homeri* ec. Annover fascicolo I, 1830. — G. Lange: *Saggio per apprezzare l'unità poetica dell'Iliade* (ted.). Darmst 1826, in 8vo. — G. Creuzer: *Questioni intorno Omero, l'età e i suoi canti.* Francoforte 1828, in 8vo. — G. L. Camman: *Studii sull'Iliade e l'Odissea.* Londra 1829, in 8vo.

Versioni.

L'Iliade da A. M. Salvini. Firenze 1723, in 8vo. — C. Ridolfi. Venezia 1776, in 8vo. — Mel-

chior Cesarotti. Padova 1786-94, in 8vo.—V. Monti. Milano 1820, in 18mo.—L. Mancini (in 8va. rima). Firenze 1818, in 8vo. — M. Leoni. Torino 1823, in 8vo.—I tre primi canti da U. Foscolo. Milano 1822. — L'Odissea da F. Soave. Pavia 1805, in 12mo.—I. Pindemonte. Verona 1822,—E. Fiocchi (in 8va. rima). Pavia 1823, in 8vo.—Il libro primo da G. Leopardi, *Spettatore italiano*: tomo VI. Milano 1816, in 8vo; e il quinto da F. Bellotti. Milano.

§ 19.

Omeridi.

Inni — Batracomiomachia — Epigrammi.

I rapsodi della scuola di Omero, conosciuti volgarmente col nome di Omeridi, si dedicavano in modo esclusivo a diffondere i canti del loro maestro. Il più celebrato tra essi fu Cineto, contemporaneo di Eschilo. Gli Omeridi componevano pure poesie epiche, che attingevano alla fonte delle tradizioni passate, o de'politici avvenimenti dei tempi remotissimi. Oltredichè, secondo l'uso d'allora, mettevano innanzi alle loro narrazioni dei canti, che servivano di preludio e d'introduzione alla recita (*προοίμια, ὕμνοι*), e noi possediamo tuttavia trenta di cotesti inni, che sono in parte, come l'inno ad Apollo, il risultamento di diversi tratti analoghi. Si dovrebbe dare a siffatti inni l'appellativo di omerici, a quelli almeno che sono riconosciuti di origine posteriore, per distinguerli dalle poesie omeriche, da cui differiscono per la forma, il colorito e lo stile. Portano essi in vero l'impronta del carattere antico, si risentono dell'imitazione di quello spirito, ch'era l'ani-

ma dell'antica epopea, e le ispirazioni si riconoscono pel prodotto d'una tranquilla immaginativa; nulla meno l'attento osservatore non vi rinviene la semplicezza del vecchio Omero: vi discopre sovente alcune idee che appartengono ad altra epoca; così pure nell'inno alla terra vi distingue una tendenza filosofica di età più moderna. Un altro pregio di questi inni si è, che occupano il mezzo tra l'epopea e la poesia lirica, e sono come il punto di passaggio a quest'ultima. Infatti per la forma essi sono epici, pel soggetto e pei sentimenti che esprimono tengono del lirico; i quali due elementi facilmente tra loro si confondono. La Batracomiomachia, che viene attribuita agli Omeridi, non è altro che una parodia del modo di comporre e di scrivere di Omero. Essa appartiene ad età posteriore unitamente agli epigrammi, che corrono sotto il nome di lui.

Edizioni.

Gl'Inni e la Batracomiomachia si rinvengono nella maggior parte delle edizioni delle opere di Omero. C. D. Ilgen ne diede un'edizione a parte. Halla 1796, in 8vo.—*Hymni et Batrachomyomachia; recens.*, *interpretatus est et varietate lectionis et auctuario animadv. instruxit A. Matthiae.* Lipsia 1805, in 8vo—*Hymni et epigrammata, recens. G. Hermann.* Lipsia 1806, in 8vo.—*Hymnus in Cererem nunc primus editus a D. Ruhnkenio. Accedunt duae epistolae criticae;* la prima tratta di tutti gli altri inni. Leida 1782, (1808), in 8vo.—*Recens. et illustr. C. G. Mitscherlich.* Lipsia 1787, in 8vo.

Lavori.

Groddeck: *Commentatio de Hymnorum homericorum reliquiis*. Gottinga 1786, in 8vo. — A. Matthiä: *Animadversiones in hymnos homericos, cum prolegomenis de cujusque consilio, partibus, aetate*. Lipsia 1800, in 8vo. — Henr. Wardemburg: *Observationes criticae in Homeri hymnos insertae ejusdem opusculis oratoriis, poeticis, criticis*. Harlem 1812, in 8vo.

Versioni.

La *Batracomiomachia* da A. M. Salvini. Firenze 1723, — da A. M. Ricci. Firenze 1741, in 8vo, — da Vittorelli. Padova 1773, in 8vo, — da G. Leopardi. *Spettatore*, parte ital., tomo VII, p. 101, e seg., — da Paolo Costa. Bologna 1822, in 8vo, — Gl'*Inni* da A. M. Salvini. Firenze 1723. — L'*Inno a Cerere* da I. Pindemonte; tom. X de'*Poeti classici* del Rubbi. — *Inni tre a Venere* da D. Strocchi, idem, — *Inno ad Apollo Delio* da G. Petrettini. Venezia 1818, in 4to.

§ 20.

Poeti ciclici.

Omero avea dato al genio poetico de'Greci una particolare direzione sì nel ritmo della lingua, sì nella generale maniera di comporre. Dopo però il secolo di lui la poesia cessò di essere l'anima del canto nazionale. Apparvero invero una moltitudine di cantori, che lo imitarono con poesie dello stesso genere, gli uni cantando gli avvenimenti della guerra troiana, tralasciati da Omero, il ritorno dei Greci, ed altri fatti dell'età eroica;

gli altri percorrendo il circolo intero delle mitologiche tradizioni dall'origine del mondo sino al termine della guerra troiana, e all'uccisione di Ulisse per opera di Telegono, il quale accidente diede loro il nome di poeti ciclici (κυκλικοὶ); ma le loro poesie non erano che un concatenamento di fatti cronologicamente ordinati, onde mancarono di quella intrinseca unità poetica, che distingue quelle di Omero; e' poterono trarre fino all'inganno, imitando la lingua del vecchio poeta, però non valsero ad infondere il suo spirito nelle loro produzioni; mancando ad essi l'arte propria di lui di esporre il soggetto con una animata ed espressiva rappresentazione. Vedi in proposito la *Poetica* di Aristotele, c. VIII, 2; c. XXIII, 5: l'*Arte poetica* di Orazio, vers. 136 e segu.—Fra i poeti ciclici meritano particolare menzione:

ARTINO, di Mileto,

Che visse verso la nona olimpiade, autore di due poemi epici, cioè, (Αἰθιοπίς,) , in cinque libri, che abbraccia il periodo della guerra troiana dalla morte di Ettore alla gara tra Aiace ed Ulisse per le armi di Achille; la spedizione di Mennone co'suoi Etiopi contro i Greci a Troia; ed Ἰλίου πέρσις (il saccheggio di Troia) in due libri;

EUMELO, di Corinto,

Verso la nona olimpiade, autore di poemi epici della Titanomachia, dell'Europia, e d'un poema storico, *Corintiaca*, che comprende da antichissimo la storia di Corinto;

STASINO, di Cipro,

Autore di Κυπρια επη (*carmina cypria*), poema in undici canti, che rimonta alle nozze di Teti e

di Peleo fino al cominciamento dell'Iliade (Vedi A. Heinrichsen: *Commentatio de carminibus cypriis* Copenaghen 1828, in 8vo;

LESCHE, di Lesbo,

Intorno alla trentesima olimpiade, autore di un poema epico in quattro libri, intitolato: Ἰλιάς μικρά ovvero ελασσων(la piccola Iliade) che prende le mosse dalla gara per le armi di Achille e va fino alla presa di Troia;

EUGAMMONE, di Cirene,

Autore di una Telegonia in due libri, che conteneva le avventure di Ulisse fino al suo ritorno in Itaca;

AUGINA, di Trezene,

Che scrisse in cinque libri il ritorno degli eroi greci (νόστοι) e più altri poemi.

Edizioni.

I frammenti pervenutici dei poemi ciclici furono stampati in appendice all' ultima edizione dell'Omero di Wolf.

Lavori.

Vedi la *Biblioteca dell' arte e della letteratura degli antichi* (in ted.).—Fabricius: *Bibliotheca graeca*, tom. I, p. 9.—Corsini: *Fasti attici*, tom. III, p. 3.—Ch. G. Heyne: *Excursus ad Virg. Aeneid.* 11.—Wolf: *Prolegomena*, p. CXXV-CXXVII.—Creuzer: *Scienza storica dei Greci*, pag. 25 e segu.—Vüllner: *De cyclo epico, poetisque cyclicis.* Münster 1825, in 8vo.—Dott. C. G. Müller: *De cyclo graecorum epico et poetis cyclicis scripsit*,

eorum fragm. colleg. et interpretatus est. Lipsia 1829, in 8vo.—G. G. Nitzsch: *De Carm. cycli trojani.* Kil 1831, in 4to.

Versioni.

Le Cipriache di Stasino, frammento di un poema; da O. Gargiulli. Napoli 1812, in 8vo.

§ 21.

Epopea didattica.

Poemi didattici.

La poesia epica di Omero non poteva meglio fiorire quanto nella Ionia, favorita dalle fisiche e politiche condizioni di questa contrada. Fu solamente in appresso che prese a svilupparsi nella Grecia propria, la quale non avea per anco rinvenuta la calma interiore, passando nella vita pratica e politica per operare coll'insegnamento, coll'esortazione, o col rimprovero sopra un popolo, la cui educazione era ancora da farsi. Tale fu l'origine della poesia gnomica, tra la quale e l'epopea Esiodo segna il punto di passaggio.

Esiodo.

Esiodo di secolo incerto, nato forse in Cuma, città eolia dell'Asia minore, detto Ascreo per avere in Ascra nella Beozia ricevuta la prima educazione, corre non pure per autore d'un poema morale ed economico intitolato: "Εργα και Ηιεραι (le Opere e le Giornate), ma eziandio d'una teogonia, e del frammento di un'opera epico-genealogica, lo *Scudo di Ercole*. Sotto il nome di Esiodo, come sotto quello di Omero non è da pen-

sare un solo individuo, il quale sia autore delle poesie che a lui si riferiscono. Egli fu capo d'una scuola di cantori, che tenne sede nella Beozia o forse nella Tracia presso il monte Pierio; e sembra che nel secolo dei Pisistrati, allorquando l'uso della scrittura divenne generale nella Grecia, le sue poesie fossero raccolte, ordinate, e considerevolmente accresciute con l'interpolazione di stranieri frammenti. Noi possediamo:

Le Opere e le Giornate (Ἔργα καί Ἡμέραι) che è una collezione di precetti di morale pratica e di domestica economia, o più presto rurale. Questo poema, il disegno del quale è d'una somma semplicità, è senz'altro lavoro di Esiodo, o almeno d'autore antichissimo, formando un insieme omogeneo. Tutta l'antichità però s'accorda pienamente nel tenerlo opera di lui (*V.* Pausania, IX, 31). È manifesto in esso il riferimento speciale a Perseo suo fratello. Siffatto poema è pregevole per noi come un documento poetico della più remota antichità, acconcio a farci entrare nello spirito ingenuo e naturale de' tempi primitivi della Grecia, ed offerirci una idea esatta della semplicezza, pietà ed innocenza dei primi Greci. È impossibile di non ravvisare alla maniera naturale ond'è svolto il soggetto, alla chiarezza e alla nativa grazia della lingua, l'impronta distintiva dei primi passi della civiltà; nè ci reca meraviglia il sapere, che gli antichi presi all'incanto degli armoniosi suoi versi lo dicevano allattato dalle Muse medesime.

La Teogonia, che canta la generazione degli Dei prendendo le mosse dal caos, è per noi un rilevante monumento, al quale sono affidate le più antiche opinioni dei Greci intorno l'origine del cielo e della

terra, e i primi loro tentativi a spiegare l'esistenza del mondo fisico e dell'uomo. Essa pare una collezione dei più antichi canti di cosmogonia e di teogonia, alterati dai rapsodi posteriori; non essendovi opere che più di questa si pieghi ai mutamenti ed alle aggiunte. Molti scrittori antichi cominciarono già a dubitare della autenticità di esso poema, ed alcuni possedevano esemplari differenti. La diversità dei miti, manifestando gli uni uno spirito rozzo ed inculto, gli altri più maturo ed intelligente, la maniera ineguale onde sono concepiti ed esposti ora con breve e disadorno discorso, ora con maggiore latitudine ed accuratezza, la meschianza delle antiche colle nuove poesie, la contraddizione che spesso riscontrasi nel medesimo mito, la frequente ripetizione dello stesso concetto filosofico e la spiegazione di un identico fenomeno fisico con altre vedute e diversi principii, molti altri argomenti per ultimo provano ad evidenza che siffatta teogonia non è opera d'una stessa mano nè d'un medesimo secolo. Tuttavia il suggello di moralità onde è improntato tutto il poema, la terribile lezione data agli uomini ingiusti e malvagi nella ribellione e nella lotta dei giganti, la pittura del prodigioso spesso ridondante di bellezze oratorie ec., doveano spettare probabilmente ad Esiodo. Nel leggere il Prometeo incatenato e le Eumenidi di Eschilo facciam ragione di sentir risuonare nel fondo dell'anima un'eco verace delle terribili poesie di questa Teogonia. Quanto allo scopo del poema non ci è dato di poterne tanto o quanto dubitare; essendo manifesta la predilezione dell'antichità per le genealogie, la quale avea la sua sorgente nell'amor proprio nazionale; perocchè la storia degli eroi della Grecia andava a metter capo in quella degli Dei.

Lo *Scudo di Ercole* (Ἀσπὶς Ἡρακλέους) è verosimilmente un frammento di più lungo poema, di una Eroogonia intitolata αἱ μεγάλαι Ἠοῖαι oppure Κατάλογος γυναικῶν, perocchè nella enumerazione delle eroine e dei figli che aveano avuto dal commercio con qualche Iddio, il poeta indicava il passaggio da un articolo all'altro colle parole: ἢ οἵη, o con una simigliante espressione. Vedi *Heyne ad Apollod.*, I, 11, p. 358. Può essere eziandio, che un tale frammento fosse un'aggiunta innestata al suddetto poema da qualche rapsodo, il quale avrà forse voluto imitare la descrizione dello scudo di Achille in Omero, ed un racconto puramente storico del combattimento di Ercole con Cicno. Gli antichi e massime il critico Aristofane di Alessandria la tenevano per apocrifa. Essa dall'un capo all'altro è una produzione rozza ed esagerata, e lontana di formare un bell'insieme e di essere fattura d'un ingegno creatore. Nulla di manco ci mostra da per tutto un poeta nutricato dallo spirito di Omero, riscaldato alla splendida fiamma del suo genio; rinvengonsi alcune passaggere bellezze, descrizioni felicemente condotte, immagini e similitudini non comuni. Esiodo, come Omero, scrisse nell'antico dialetto ionio.

Edizioni.

Ediz. delle opere complete: Editio princeps: *Orationes Isocratis*, XVIII. Eid. Theocr. Hesiodi: *Opera et Dies*. Milano 1493, in fol.—Theocr.: *Eclog.* XXX, Hesiodi: *Theonia, ej. Scutum Herculis et Georgicon*, lib. II. Venet. apud Ald. Manut., 1495, in fol. — *Cum scholiis graecis* (Procli Diadochi, Joh. Tzetzae, Emman. Moschopuli, Joh. Protopatharii), ed. Joh. Franc. Trincavelli. Venet. 1537, in 4to.—

Gr. et lat. cum variant. lection. e mss. palatinis et notis VV. DD. apud Hier. Commelinum 1591, in 8vo.—*Cum scholiis graecis, ed. Dan. Heinsius.* Anversa 1603, in 4to. *Ex recens. J. G. Graevii cum ejusdem lectionibus hesiodeis et notis Jos. Scaligeri et Franc. Guieti.* Amsterdam 1667, in 8vo.—*Ed. Thom. Robinson.* Oxford 1732, in 4to. Londra 1756. —La meglio e più compiuta ediz. delle sue opere è fino al presente quella di Lösner: *Hesiodi Ascraei quae exstant, ex recensione Thomae Robinson cum ejusdem, Jos. Scaligeri, D. Heinsii, Franc. Guieti, et Joh. Clerici notis, Jos. Ger. Graevii lectionibus hesiodeis et D. Heinsii introd. in doctrinam Operum et Dierum. Accesserunt varietates lectionis, mss. et edd. Vett. Scholiaque inedita, itemque Dav. Ruhnkenii animadversiones cum aliorum selectis curante Chr. Ferd. Lösnero.* Lipsia 1782, in 8vo gr.—Ed. Theod. Gaisford, nella sua collezione: *Poetae graeci minores.* T. I. (ristamp. a Lipsia 1823, in 8vo.). Joh. Fr. Boissonade: *Poetarum graecorum sylloge.* T. XI. Parigi 1824, in 32mo. *Collezione di Tauchnitz* 1815 e 1819, in 8vo.—Ed. L. Dindorf. Lipsia 1825, in 8vo *Recens. et comment. instruxit C. Göttling,* Gotha 1831, in 8vo.

Edizioni de'poemi a parte:—1.° *Le Opere e le Giornate*, nei: *Gnomici poetae graeci, ed. Rich. Franc. Phil. Brunck.* Strasb. 1784, in 8vo, p. 150, *note*, p. 327.—*Recens. et scholiis ineditis instruxit Fr. Spohn.* Lipsia 1819, in 8vo.—*Editionem majorem absolvit J. Ch. John.* Lipsia 1832, in 8vo.— 2.° *Theogonia hesiodea textu subinde refícto edita a Frid. Aug. Wolf.* Halla 1783, in 8vo.—3.° *Scutum Herculis cum grammaticorum schol. gr. emend. et illust. C. F. Heinrich.* Breslavia 1802, in 8vo.

Lavori.

Vedi sulle *Opere e le Giornate* le *Lettere per formare il gusto* (ted.), part. I, lett. 6ª; sulla *Teogonia* l'articolo di Heyne, nel II vol. degli scritti latini della società di Gottinga, e Fr. Creuzer e G. H. Hermann: *Lettere sovra Omero ed Esiodo, particolarmente sulla Teogonia*. Eidelberga 1817, in 8vo. *Sullo Scudo di Ercole, saggio antiquario*, per Schlichtegroll. Gotha 1788, in 8vo.—Sul carattere di Esiodo l'articolo di Manso, nei *Suppl. alla teoria generale di Sulzer* (ted.), vol. III, p. 49.—Consulta Velleio Patercolo, I, 7. Quintiliano, X, 1. Dionigi d'Alicarnasso: *De composit. verb.*, t. V; l'Epigramma di Alceo nell'*Antologia gr.*, t. I, pag. 241, ediz. di Jacobs.—L'articolo di Göttling nell'*Enciclopedia univ.* (ted.).—C. Lehmann: *De Hesiodi carminibus perditis*. Part. 1. Berlino 1828, in 8vo.

Versioni.

Opere di Esiodo, da A. M. Salvini. Padova 1747, in 8vo.—G. M. Pagnini. Parma 1797, in 4to.—Fr. Soave. Milano 1815, in 12mo.—*La Teogonia* da G. R. Carli. Milano 1787, in 8vo.—*Le Opere e le Giornate* da G. Arrivabene, Mantova 1791, in 8vo; e L. Lanzi, Firenze 1808, in 4to.—*Le Titanomachie*, brano della *Teogonia*, da G. Leopardi. *Spettatore ital.*, tom. VIII, p. 193.

§ 22.

Poesia lirica.

La greca poesia nella sua infanzia erasi del tutto abbandonata alle antiche tradizioni eroiche; essa avea per così dire esaurita negli oggetti esteriori tutta

la sua freschezza e vigoria, vôlta com'era alla contemplazione e descrizione del creato; quindi fu oggettiva. Non ha guari ripiegandosi sovra di sè prese a soggetto delle sue composizioni la natura stessa creatrice, e divenne soggettiva o lirica. Già il poeta col profondo e vivo sentimento della gioventù inclina di preferenza al presente; egli lo comprende quale riflettesi nello specchio dell'intimo pensiero, e lo ritragge coi facili e spontanei distici, col ritmo lirico animato e gagliardo e coi regolati ritorni. Sulle rive dell'Asia minore, e massime nelle isole del mare Egeo, eccheggiò sulle prime il suono potente, armonioso e festevole della lira. L'origine della poema lirica legasi sì da presso al nascimento delle repubbliche elleniche, che ci dà luogo a dubitare, se esse repubbliche debbano ad essa la propria esistenza o viceversa. I continui mutamenti della costituzione politica dei piccioli stati, tenevano sempre desta l'irrequieta ambizione di questo popolo mobile ad un tempo ed ingegnoso; le assidue vicissitudini del sovrano potere, che cadeva in mano ora dell'uno ora dell'altro de'partiti belligeranti; l'odio scambievole ond'erano animati; la natura geografica del paese composto in gran parte d'isole, che collegavano strettamente tanto l'amico che il nemico; l'amicizia e la nimistade, l'amore e l'odio trovavano ivi accensione e vigoroso alimento. Da qui uscirono quei canti lirici ispirati dall'amore di patria e di libertà, dall'odio pegli oppressori, e pei corrompitori popolari, nonchè pei partigiani incerti della causa nazionale: il poeta lasciavasi andare alla forte impressione del momento, quindi esortando a soffrire con paziente e coraggioso animo il male inevitabile, quinci tuonando contro il delitto che trionfa, o sollec:-

tando a fruire piacevolmente e saggiamente della vita. Fu questa l'origine dell'ode sublime, del giambo patetico, e della facile canzone; e siccome per simili accidenti derivavano le pubbliche miserie e le private calamità, ebbe non guari pure nascimento l'elegia. L'arte lirica pertanto nacque allora quando l'uomo si divise dal mondo esterno per entrare in se stesso. Presso gli Elleni essa andò debitrice del suo sviluppo ai politici avvicendamenti. Fu pure favoreggiata dai costumi nazionali che consacrarono l'uso di accompagnare colla musica e col canto le varie solennità della religione, i pubblici ludi, le feste di famiglia, e i giocondi banchetti. Allora la musica divenne un'arte particolare adoperata a sostenere coll' effetto di sua espressione il canto ispirato del poeta; avvegnachè pei cantori epici dell'antichità e massimamente dei tempi omerici il suono della cetra non abbia avuto altr'uso in fuori di predisporre alla narrazione cantata, e di riempiere gl'intervalli e i riposi. Alla lira ed alla cetra si unirono in seguito il *barbiton*, il flauto lidio ed altri strumenti. Il sodalizio dirò così della poesia lirica e della musica contribuì in modo tanto essenziale all'introduzione delle diverse forme ritmiche, quanto la differenza dei soggetti, della lingua, delle relazioni e delle cause esteriori; le quali forme per la potente loro efficacia sul pensiero e l' espressione determinarono in buona parte le significazioni applicate alle diverse specie di canti, come a modo d'esempio alla poesia giambica elegiaca, melica, coristica e ditirambica.

§ 23.

Archiloco.

Il primo grande poeta lirico, che ci viene innanzi, è Archiloco nato a Paro circa la nonantesima

olimpiade. Un rifiuto d'amore infiammò il suo genio mordace e lo armò d'insanguinato staffile. Fu l'inventore del giambo (Ἴαμβοι, da ἰάπτειν, da prima lanciare, gettare, e in seguito percuotere, ferire) cioè della satira personale. La storia della sua vita, e la testimonianza dei critici dell'antichità, e gli epodi de'suoi imitatori romani ci tengono aperta testimonianza della energia de'suoi pensieri, e del calore e vivacità del suo stile (*Vedi* Orazio: *Art. poet.*, vers. 29. Quintil., lib. X, c. 1. Vell. Paterculo, lib. I, c. 5).

Edizioni.

I frammenti che di lui ci avanzano si rinvengono in Enr. Stefano: *Octo lyricorum carmina* (grec.-lat.), 1560, in 12mo; in P. Stefano 1612, in 12mo; negli *Analecta* di Brunck. Strasburgo 1772-76, tom. I, p. 40; nella *Antologia greca* di Jacobs. Lipsia 1794-1801, vol. V e VII, p. 4; nei *Poeti greci minori* di Gaisford, tom. I, p. 279-326; nella collezione di M. Boissonade, tom. XV.—M. Ignazio Liebel, profess. in Vienna ne diede una raccolta completa, accompagnata da un commentario critico. Lipsia 1812, e Vienna 1819, in 8vo.

Lavori.

E. L. D. Huch: *Saggio sul merito di Archiloco in relazione alle satire* (in ted.). Vittenb. 1767, in 8vo. —G. G. Huschke: *Dissertazione* (in lat.) *intorno alle favole di Archiloco, con alcune favole inedite.* Altenb. 1803, in 8vo.

Versioni.

Un'ode da F. A. Cappone. Venezia 1670, in 12mo.

§ 24.

Callino.

L'unione dell'esametro col pentametro formò il distico elegiaco, e i Greci avuto riguardo alla forma ritmica appellarono col nome di elegia diverse specie di poesie liriche. In origine la poesia elegiaca era piena di vivacità e di forza consacrata segnatamente ai canti militari, che s'intuonavano innanzi al combattimento (το εμβατήριον μελος). Schneider nell' opera citata superiormente diede alle produzioni di questo periodo il nome di elegie politiche. Callino di Efeso intorno alla sessantesima olimpiade rinfiammava co' suoi carmi l'entusiasmo de' contemporanei, e gli invitava a morte gloriosa per la patria e pei loro focolari.

Edizioni.

Un frammento di Callino, che ci venne conservato da Stobeo, ritrovasi negli *Analecta veterum poet. graec.*, di K. F. Ph. Brunck, vol. I, p. 39, edit. nel 1772—nelle collezioni di Gaisford e di Boissonade. G. Suendrup, danese la pubblicò a parte col titolo: *Elegia Callini notis illustrata quam praecedit de elegia et auctoris aetate dissertatio.* Copenaghen 1795, in 8vo,

Lavori.

Callinus, sive quaestionis de origine carminis elegiaci tractatio critica. Accedunt Tyrtaei reliquiae cum prooemio et critica adnotatione, di G. V. Francke. Altona 1816, in 8vo.

Versioni.

Cantico militare di Callino da L. Lamberti, Milano 1822, in 12mo; e F. Venini, Milano 1818, in 8vo.

Tirteo.

Parimenti Tirteo milesio, che vivea in Atene (ventiquattresima olimpiade 684 av. G. C.) essendo stato spedito dagli Ateniesi agli Spartani per capitanarli nella seconda guerra messenica, valse co'suoi versi a infondere ne'loro petti il più fermo coraggio. Gli Spartani trionfarono del nemico, ed egli ottenne il diritto di cittadinanza a Lacedemone, e le sue militari canzoni furono da tutta Grecia tenute in conto di immaginose ed energiche. Esse inspirano a'soldati l'obbedienza alle leggi, un valore prudente nella pugna, l'onta della fuga, e il desiderio d'una morte onorata per la patria. Ci rimangono di lui tre elegie scritte nel dialetto ionico ed alcuni frammenti.

Edizioni.

Editio princeps, cum Callimacho, cura Matth. Aurogalli. Basilea 1532, in 4to. La meglio edizione è quella di Klotz. *Tyrtaei quae extant, omnia collegit, commentario illustravit, edidit Christoph. Ad. Klotzius.* Altenburgo 1767, in 8vo.—*Tyrtaei reliquiae cum prooemio et critica adnotatione,* di G. Val. Francke. Altona 1816, in 8vo. — *Callini Ephesii, Tyrtaei Aphidnaei, Asii Samii carminum quae supersunt illustravit Nic. Bachius.* Lipsia 1831, in 8vo.

Lavori.

Matthiae: *De Tyrtaei carminibus.* Altemburgo

1820, in 4to.—La tedesca versione dei *Canti militari* di Tirteo, di C. C. H. Stock, Lipsia 1819, in 8vo, contiene una introduzione storica con note a schiarimento del testo e dei fatti.

Versioni.

Canti militari, da L. Lamberti. Milano 1822, in 8vo.—A. Giusti. Torino 1839, nei *Doc. di letteratura della storia univ.* di C. Cantù.

Minnermo.

Non andò guari che si conobbe siffatto metro attemperarsi segnatamente all' espressione dei teneri sentimenti. La elegia pertanto lasciando il tono maschio e focoso assunse una dolcezza e una tranquillità, per così dire, epica, e fu dedicata alla comtemplazione ora triste ora gioconda dell'umana vita, lo che venne a costituire il suo essenziale carattere. Tale mutamento, a quanto sappiamo, è da ascrivere a Minnermo di Colofone, contemporaneo di Solone, il quale fiorì intorno la quarantesimasesta olimpiade. L'elegia di lui è tutta consecrata all'amore, e ai molli godimenti della vita; ma essa prorompe pure talvolta in amari lamenti sulla rattezza onde involasi la gioventù, e sulla breve durata dei piaceri; sotto il quale rispetto fu il modello dell'elegia erotica, che apparve in appresso. Gli antichi dànno specialmente a Minnermo il lusinghiero epiteto di cantore armonioso (λιγυστάδης) a cagione della grazia affettuosa e dilicata delle sue poesie. *Vedi* Suida, alla voce *Minnermo.*

Edizioni.

I frammenti di Minnermo si rinvengono negli

Analecta di Brunck, tom. I, p. 60 e tom. II, p. 522;—nei *Gnomici poetae graeci*, p. 68;—nelle collezioni di Gaisford e di Boissonade, e in quelle di Stefano d'Orsini e di Winterton.—Nic. Bach diede una ediz. a parte, pubbl. a Lipsia 1827, in 8vo gr.

Lavori.

Schönemann (Ph. Chr. Carol.): *De vita et carminibus Mimnermi.* Gottinga 1823, in 4to.

§ 25.

Terpandro.

La poesia presso i Greci formava la delizia della società, e il prestigio della vita. Nei privati convegni il canto e la musica istrumentale erano il loro consueto ricreamento; e fu per il gusto della musica e della poesia ch'eglino acquistarono il titolo di nazione eminentemente poetica. Non pure i Greci invocavano il genio della poesia nelle loro feste e nelle solenni circostanze, ma volevano presiedesse ai più tranquilli diletti dell'interna lor vita; di che tengono testimonianza i canti di Bacco e gli scolii. Le canzoni sacre a Bacco (*παροινια*) si cantavano in giro nei festini; ogni convitato dovea alla sua volta cantare accompagnandosi collo cetra o senza accompagnamento nel caso non sapesse, tenendo in mano un ramoscello di mirto. In siffatte canzoni non si curava tanto quanto che il canto rispondesse strettamente al soggetto. Gli scolii all'incontro (*σκολιόν*, sotto inteso *μελος* o *ασμα* per opposto a *νομος ορθιος*) erano cantici secondo l'avviso d'Ilgen, la musica de'quali s'atteneva alle parole, e i soggetti divisi in diverse strofe

venivano similmente temperati per così dire a poetiche variazioni. Esse canzoni non si cantavano già secondo l'ordine dei convitati (κυκλια in giro) sibbene senza regola (σκολια) domandando esse un cantore più esperto e meglio esercitato. Si componevano con versi di vario metro, il soggetto n'era svariato, nè cominciossi a cantarle se non dopo che furono adottati i cantici regolari, ai quali ognuno poteva prender parte.

Terpandro, d' Antissa o Metinna città di Lesbo, d'epoca incerta, perfezionò il canto de'poemi omerici, fu inventore del *barbiton*, e probabilmente introdusse l'uso di siffatta maniera di canzoni. Sembra però che la posterità non lo tenga per inventore di esse, sibbene lo onori per avere sostituita una rapida melodia all'accompagnamento recitativo da prima adoperato. Ne' tempi successivi se ne accrebbe il numero; i più grandi poeti della Grecia cantarono scolii, e noi ne possediamo di quelli, che furono composti da legislatori e celebrati filosofi, quali furono Solone, Platone ad Aristotele; inoltre ne girano moltissimi anonimi.

Lavori.

Nulla a noi giunse di Terpandro. Sugli scolii, dei quali tiensi per inventore si può consultare l' opera intitolata: *Scolia, hoc est carmina convivalia graecorum metris suis restituta et illustrata a C. D. Ilgen.* Jena 1798, in 8vo.

§ 26.

ALCMANO.

Fra i lirici di questo secolo è famoso Alcmano o

Alcmeone nativo di Sardi nella Lidia, che fiorì verso la 27ma olimpiade. Viene risguardato siccome il padre della canzone erotica o melica (ηγεμων των ερωτικων μελων. Aten. XIII, p. 600). La sua musa tutta dolcezza erasi interamente consecrata a soggetti amorosi. Compose nel dialetto dorico con assai di grazia dieci libri di poesia erotica, di cui non ci pervenne che qualche frammento.

Edizioni.

Alcmani: *Fragmenta poetica graece et latine.* Parigi 1586, in 12.—*Alcmanis fragmenta, collegit et recensuit F. Theoph. Welker.* Giessen 1815, in 4to. Trovansi pure nei *Carmina novem illustrium feminarum etc.* Anversa, Plantin, 1568, e nella collezione di Boissonade, tom. XV.

Alcmano corre pure per l' inventore d' un metro particolare. In nessun'altra contrada la poesia lirica mandò più splendida luce quanto nell'isola di Lesbo. Ivi fiorì Terpandro e Arione, di Metinna, verso la trentattosima olimpiade, che inventò il ditirambo. (Abbiamo di lui due frammenti inseriti negli *Analecta* di Brunck, tomo III, 327, 328). Ivi pure salirono a rinomanza Alceo e Saffo, di Mitilene, intorno alla quarantaduesima o quarantaquattresima olimpiade.

ALCEO.

Alceo fu celebre per le sue gare politiche e più ancora per le sue liriche canzoni; compose nel dialetto *Eolio odi* e *scolii* riboccanti di fuoco e di ardimento; e alcuna volta tentò con minore riuscimento di trarre dalla sua lira suoni più dolci, svolgendo soggetti amorosi e faceti. (*V.* Orazio, *Od.* I, 32, 3 e segu. 19, V. 7; II, 13, 24; Quintiliano, X, 1,

63; Ovidio, *Eroid.* XV, 29 ec. Dionigi d'Alicarnasso ne'suoi giudizii degli antichi (*των αρχαιων κρισις*), c. II, p. 421, tom. V, ed. di Reiske). Compose eziandio inni, *παρθενεια* ed altre poesie. Arricchì la poesia greca d'un nuovo metro, ed a lui va debitrice dell'ode alcaica, che si distingue per forza e sonorità. Gli antichi oltre l'abbondanza delle idee lodarono in lui la gravità, la concisione e l'energia dello stile. (*Vedi* nell' Enciclopedia universale (in ted) l'articolo di Jacobs sopra Alceo).

Edizioni.

I frammenti di Alceo furono raccolti da Cr. Dav. Jani; nuova ediz. per T. F. Stange. Halla 1810, in 8vo—Per Blomfield nel *Museum criticum* di Cambridge, vol. 1, pag. 492. Cambridge e Londra 1813: si rinvengono nei *Poeti greci minori* di Gaisford. Lipsia 1823 tom. III, p. 315—Nelle collezioni di Stefano d' Orsini, e in quella di Boissonade, tom. XV—Matthiä ne diede una ediz. a parte con note. Lipsia 1827, iu 8vo.

Lavori.

C. D. Jani: *Commentationes tres de Alcaeo,* 3 parti in 4to. Halla 1780-1782.—G. Ogilvie, tratta d'Alceo e dei suoi scritti nel suo *Trattato* (in ingl.) *sulla poesia lirica degli antichi* , messo in fronte del suo poema su varii soggetti. Londra 1782, in 4to.

Versioni.

Due odi di Alceo, da F. A. Cappone. Venezia 1670, in 12mo. — Alcuni brani tradotti leggonsi nell' opuscolo : *Scelta di poesie tratte in volgare dal greco.* Torino 1817.

Saffo.

Saffo contomporanea e concittadina di Alceo meravigliò i Greci per la potenza e l'ispirazione della sua poesia, nonchè per l'animata espressione dei sentimenti, ond'era compresa. Per la felice armonia delle sue appassionate canzoni scritte nel dialetto eolico meritò di essere nominata la decima Musa. (Orazio, *Od.* IV, 9, 10, *Epist.* I, 19, 28; Longino 10, I). Ella creò pure una forma particolare di ritmo lirico attemperata allo spirito di sua poesia, nonchè la dolcissima ode trocaica, che dal suo nome fu in appresso appellata saffica.

Erinna.

Contemporanea, concittadina ed amica di Saffo, Erinna morì a diciotto anni. Ella ha lasciato un poema di trecento versi intitolato la *Conocchia* ('Ηλακατη) ch'era tenuto in molta stima dall'antichità. Non possediamo di suo che pochi epigrammi, e un inno stupendo alla Fortezza (εις 'Ρωμην) che per energia e sublimità è locato tra uno dei più scelti frammenti lirici antichi. Anch'ella scrisse le sue poesie nel dialetto eolio.

Edizioni.

Novem illustrium feminarum fragmenta, etc. cura et studio J, Ch. Wolfii. Amburgo 1733-35, 2 vol. in 4to.—Μουσων ανθη *sive selecta Poetriarum graecarum carmina et fragmenta edidit, earum vitas, animadversiones et indices adjecit A. Schneider.* Giessen 1802, in 8vo.—*Sopphus carmina et fragm. rec. et illustr. H. Fr. Magn. Volger.* Lipsia 1810, in 8vo.—Blomfield, nel *Museum criticum*; nelle collezioni di Gaisford, Boissonade, Jacobs e Rost.

—*Anacr. carmina, Sapphus et Erinnae fragmenta edidit E. A. L. Möbius.* Gota 1826, in 8vo.—*Sapphonis frag. ed. Chr. Fr. Neue.* Berlino 1827, in 4to.

Lavori.

Vedi la biografia ingegnosa di Saffo, scritta da V. Heinse e inserita nell'*Iride* di G. G. Jacobi, vol. III, art. 2.—L'ediz. di Volger da noi citata contiene una dissertazione sulla vita e gli scritti di Saffo (in lat.). F. G. Welcker: *Saffo rivendicata da un volgare pregiudizio* (in ted.). Gottinga 1816, in 8vo. —S. L. Plehn: *Lesbiacorum liber.* Berlino 1826, in 8vo.—F. Th. Welcker: *De Erinna, Corinna,* ec., nei: *F. Creuzeri Meletemata et disciplina antiquitatis.* Lipsia 1817, in 8vo. Part. 11, p. 3 e seguenti.

Versioni.

Le *Odi di Saffo*, da F. S. de Rogati. Colle 1782, in 8vo; e da G. Caselli. Firenze 1819, in fol.—*Inno a Venere*, da Ipp. Pindemonte. Venezia 1781, in 8vo.—Le due *Odi a Venere e ad una Lesbiana*, da F. Venini. Milano 1818, in 8vo. L'*ode II*, da U. Foscolo. Venezia 1822 in 8vo; e da Paolo Costa. Roma, *Giornale arcad.*, vol. LXVI, pag. 339, e seg.—Le *Odi di Erinna*, da M. Pagnini. Lucca 1794; e le *Odi a Roma e alla Fortezza* da L. Lamberti. Milano 1822, in 8vo.

§ 27.

Legislazione.

Mentre nei numerosi piccioli stati della Grecia si andavano svolgendo le forme politiche differentemente, e spesso tra violenti commozioni; mentre dalle loro rivali pretese nascevano frequenti guerre

e si complicavano ognora più le private relazioni; gli uomini di stato, gli uomini pratici, che nelle varie città sedevano a capo del civile reggimento, ebbero spesso occasioni per via di leggi e di ordinamenti d' inculcare a'loro concittadini precetti e consigli, la cognizione dei doveri dell'uomo e del cittadino. È questo il luogo di nominar Licurgo (876 av. G. C.) legislatore a Sparta; Dracone ad Atene (624), Garonda a Catania e il suo contemporaneo Zaleuco, legislatore dei Locresi epizefiriensi verso l'anno 660. *Vedi* C. G. Heyne: *Opusc. acad.*, vol. I, pag. 1-298. —Secolo dei sette saggi.

§ 28.

Scrittura alfabetica.

La discussione de'pubblici affari, a cui prendevano parte i cittadini, mise in ciascuno la necessità di accomodare ai politici dibattimenti la lingua della vita comune. Siffatta necessità, la conoscenza della scrittura alfabetica che verso la fine di questo periodo si diffuse più generalmente nella Grecia, e l'uso del papiro egiziano, introdotto intorno all'anno seicento, prepararono il nascimento della prosa (*ο πεξος λογος*) *Vedi* Wolf: *Prolegomena ad Hom.*, p. 70-73; e G. C. Hug: *Scoperta della scrittura alfabetica*, ec. (in ted.). Ulma 1801, in 4to, pag. 46 e seg.

PERIODO TERZO.

DALLA LEGISLAZIONE DI SOLONE, AL REGNO DI ALESSANDRO.

(594-336 anni av. G. C. o dalla olimpiade 46, 3.—111, 1).

§ 29.

Avvenimenti politici.

Dopochè Licurgo ebbe gettati con vigorosa mano i fondamenti del piccolo stato di Sparta, ed Atene per la saggia legislazione di Solone e il temperato reggimento dei Pisistratidi aggiunse il più alto termine di sviluppo; l'urto della colossale possanza dei Persiani costrinse ad un tratto i Greci a più salda unione delle comuni lor forze, ed a mettere le prime basi all'edifizio della loro grandezza. Le vittorie di Maratona, di Salamina, di Platea e di Micala partorirono ad essi libertà e dovizie. Il grande intelletto e il singolare coraggio di Temistocle; la rara giustizia di Aristide; la fortuna, la politica e la generosità di Cimone valsero ad Atene la preponderanza marittima e l'egemonia; e sotto il famoso reggimento di Pericle fu elevata alla più alta cima di splendore. L'indole vivace degli Ateniesi, l'ingegno loro nello stimare e perfezionare gli stranieri ritrovamenti, la gentilezza del tratto, l'attività e prontezza dovute al commercio loro marittimo, il fasto e la magnificenza, madri delle arti belle, per ultimo gli onori e gl'incoraggiamenti, ond'erano larghi alle lettere ed alle scienze, fecero a tutta ragione consi-

derare Atene come il centro del mondo incivilito, e il modello delle greche città. Nel mentre gli Ateniesi pesavano duramente sulle isole, null'altro ad esse lasciando che una larva di libertà, ed esercitavano sugli alleati una specie di dominio, oltrepassando spesso nella coscienza della propria forza ogni confine, ordinossi di celato una legge di reazione, a capo della quale eravi Sparta. La guerra del Peloponneso, a cui non fu del tutto straniera l'influenza della Persia, collocò Lacedemone dopo la battaglia di Ego Potamo alla cima della confederazione ellenica, ma spinse ad un'ora tanto avanti il generale corrompimento dei costumi, che i Lacedemoni stessi non sostennero di durare più oltre in quella vita sobria e frugale, a cui Licurgo aveali ordinati. La potenza spartana soggiacque al valore dei Tebani condotti da Epaminonda e da Pelopida; ma la preminenza della Beozia venne meno con Epaminonda, e la divisione delle greche repubbliche spianò la via agli ambiziosi divisamenti del destro Filippo di Macedonia. Nella battaglia avvenuta nelle pianure di Cheronea nella Beozia la libertà della Grecia mise l'ultimo respiro.

§ 30.

Età dell'oro della letteratura greca.

È questa l'epoca più importante e luminosa nella storia della greca letteratura, e per ogni rispetto può tenersi in conto del più bel tempo della Grecia, nonchè dell'umanità. In allora l'arte della scrittura fu generalmente conosciuta ed applicata; in allora ebbero nascimento la prosa e la poesia drammatica, la quale in nessun altro luogo dell'antico mondo nè sotto altro cielo poteva meglio prosperare quanto

nell'Attica, ove attinse il sommo della sua perfezione. L'interesse che legasi ai grandi avvenimenti politici, e la pubblica discussione degli affari di stato offrirono materia alla storia, la quale salì a grande altezza pei capilavori di Erodoto e di Tucidide. L'eloquenza che nei governi democratici si unisce strettamente a'pubblici dibattimenti sia dinnanzi a'tribunali come nel senato e nell'assemblee del popolo, andò in qualche parte debitrice ai sofisti; era però riservato agli oratori popolari di Atene, quali furono Lisia, Iseo, Isocrate e Demostene di condurla al suo perfezionamento. La filosofia medesima mise in quest'epoca profonde radici, e diffuse i suoi rami in diverse direzioni; da Socrate fu applicata alla vita, il genio di Platone la estese a tutti gli oggetti dell'umano pensiero, ed Aristotele per ultimo diede ad essa una forma sistematica.

§ 31.

Lingua.

Nel volgere di questo glorioso periodo anche la lingua pervenne al più alto termine del suo progresso. Il genio poetico dell'antichità respirava tuttavia nella greca favella, onde sortì la singolare prerogativa di unire alla bellezza delle immagini e al nerbo delle espressioni l'estremo dell'astrazione. Ai tre dialetti accennati più sopra se ne aggiunse un novello, che entrò innanzi agli altri e divenne l'idioma prediletto dei prosatori, vo' dire il dialetto attico, il quale formato dall'antico ionico senza il soverchio di sua mollezza e della durezza non minore del dorico e dell'eolio si diffuse ben presto in tutte parti sotto gli auspicii di Àtene; città che primeggiò in quest'epoca sì per l'esterna potenza, sì per la col-

tura e l'interna forbitezza de'suoi costumi. Gli scrittori, ai quali il dialetto attico andò debitore della sua perfezione ed universalità, cui gli altri mai non pervennero, sono i poeti drammatici Eschilo, Sofocle, Euripide ed Aristofane, gli storici Tucidide e Senofonte, il filosofo Platone, gli oratori Isocrate, Demostene, ec. Nè vogliono essere passati sotto silenzio i sofisti; perocchè da un canto le loro lezioni sulla fisica e sulle matematiche impreziosirono la lingua di termini nuovi per esprimere le cose astratte, e dall'altro per le indagini loro sulla natura dell'idioma e per li pubblici insegnamenti sull'arte oratoria, concorsero a darvi maggior precisione, regolarità ed armonia. Tra le cause che a quest'epoca contribuirono potentemente a perfezionare il linguaggio vanno pure annoverate la conoscenza e l'applicazione divenuta generale della scrittura, e i progressi di quest'arte dovuti all'introduzione in Grecia del papiro egiziano. A lato della poesia surse la prosa, che, troppo debole per procedere sola, ebbe uopo di essere sorretta dalla sorella primogenita; ma non andò guari che divenne gagliarda così, da muovere e progredire indipendente e libera. Ferecide di Siro, Cadmo di Mileto e il suo concittadino Ecateo tentarono i primi esperimenti in prosa che fu scritta nel dialetto ionico, il quale per ciò salì a maggior perfezione. E fu appunto per questo che tale dialetto venne adoperato dai dorici Erodoto, Ippocrate, Ctesia ed altri.

Il dialetto dorico nella madre patria, nelle numerose colonie doriche, nella Sicilia e nella Magna Grecia era esclusivamente consecrato alla poesia; nulladimeno esso fu adoperato in prosa da Pitagora e da'suoi discepoli, massime da Archita, che viene

in esso tenuto per modello. Nell'antico dialetto dorico scrissero il comico Epicarmo e il poeta mimico Sofrone; Pindaro, Stesicoro, Simonide di Ceo e Bacchilide ravvicinandolo ad altri dialetti lo ebbero notevolmente raddolcito. La lingua epica di Omero conservò sempre sulla poesia molta influenza, eccetto il dramma che fu tutto attico, e la poesia lirica, che ritenne il dorico.

I poeti drammatici più ch'altri contribuirono potentemente in questo periodo agli avanzamenti della lingua. Nè ciò induce meraviglia; perocchè lo scopo del poeta drammatico è di riprodurre con fedeltà la maniera di pensare, di agire e di parlare propria ad ogni classe di persone, di attribuire alle passioni il linguaggio che loro conviensi, di dipingere i diversi caratteri con veri ed espressivi colori, di esprimere con tratti fini e delicati tutte le gradazioni del sentimento dal massimo della sua energia fino al punto in cui sfuma e vien meno, d'imprimere al dialogo la pieghevolezza, la spontaneità, il movimento e la vita ond'è suscettivo. Quanto non ha Aristofane arricchito la lingua della sua patria colla pittura di una infinità di caratteri sempre tra loro diversi, o colla rappresentazione di quelle bizzarrie senza numero, che sono frutto della umana natura? Per quanto però siasi operato in quest'epoca pel perfezionamento della lingua poetica, è un nulla a paragone dei rapidi progressi della prosa. Una buona prosa addomanda concisione, facile sviluppo d'idee, ordine, chiarezza, concatenamento, passaggi spontanei, particelle congiuntive bene collocate e al senso rispondenti, andamento delicato e struttura proporzionata di periodi armoniosi ec. Se da un lato il buon prosatore opera efficacemente sul consorzio

civile, dall'altro non può svolgere e perfezionare una parte importante del suo ingegno, se non quando la sua nazione sia di già pervenuta a sommo stato di sociabilità. I Greci di questa età sono degnissimi per tale rispetto della nostra ammirazione. I dialoghi di Platone e di Senofonte ridondano della più squisita attica eleganza, della più fina ironia socratica, d'una sublime ragione filosofica, d'un colto ed aggraziato conversare, proprio di un secolo tanto incivilito. Chi non va ammirato alla somma eleganza e simmetria dello stile d'Isocrate; al nerbo, allo slancio, all'andamento rapido e serrato di Demostene; alla semplicità, alla chiarezza, alla grazia facile e naturale di Erodoto; alla concettosa concisione ed energia di Tucidide, e al racconto semplice e spontaneo di Senofonte?

§ 32.

I. Poesia.

1. *Favola* — Esopo.

La favola μυθος, αινος, λόγος, ἀπόλογος, παροιμια, αποκριμα o la rappresentazione di un'azione o di un avvenimento, che invece di avere un significato proprio e diretto racchiude una massima in esempio, ed è come uno specchio in cui riflettesi la maniera di pensare e di agire dell'uomo, onde coll'immagine di lui stesso condurlo alla cognizione di sua natura, ed all'intelligenza del bello e del buono; la favola, io diceva, non fu a questo tempo che un semplice mezzo oratorio. Essa nella sua origine non è propria di alcun popolo o di alcun poeta in particolare, sì bene ritrovasi presso tutti i popoli nelle prime epoche del loro incivilimento; essa è il libro di

morale e di sapienza dell'uomo tuttavia fanciullo. Esopo pertanto non è l'inventore della favola, quantunque corra sotto il suo nome. Essa è originaria dall'oriente, e i Greci di gran lunga innanzi Esopo la conobbero col mezzo di Esiodo (*le Opere e le Giornate*, vers. 203-211), di Archiloco (*l'Aquila e la Volpe, la Volpe e la Scimia*, ved. G. G. Huschke: *Dissert. de fabulis Archilochi. Accedit notitia cod. Augustani, cum fabulis ineditis.* Altenb., 1803, in 8vo.); di Stesicoro (favola del cavallo, che per vendicarsi del cervo si lascia porre il freno dall'uomo, *V.* Aristotile, *Rett.*, 11, 20; e Quintiliano, lib. V, c. 11; — Teone, *Progymnasmata*). Fu dessa appellata esopiana, perocchè ad Esopo precipuamente andò debitrice del suo perfezionamento. Ignoransi pure la patria e la vita di questo favoleggiatore. Corre voce ch'egli fosse frigio, contemporaneo di Solone e dei Pisistratidi, schiavo di Iadmone di Samo, e come sacrilego ucciso dai principali custodi dell'oracolo di Delfo. In fatti la favola esopiana sembra appartenere all'epoca, in cui il dominio della intelligenza tenne dietro a quello della fantasia, cioè all'età dei gnomi e della poesia morale. Pare eziandio che Esopo abbia composte le sue favole non come lavoro puramente poetico, sibbene se ne sia servito in alcune occasioni come strumento di persuasione. Quindi esser doveano gravi, quasi spoglie di ornamenti, brevi e chiare ad un'ora; perocchè gli ornamenti dell'arte possono bensì dilettare l'uditore, ma distraggono la sua attenzione dall'essenziale sulle forme; e la menoma oscurità per alcune menti pigre poco abituate a pensare va sempre a danno dell'intendimento. I fatti raccontati esser doveano verosimili, i discorsi e le azioni degli animali conformi ai caratteri

loro, facile l'applicazione, e la morale come da per sè uscire dalla narrazione medesima. Con questi dati possiamo in ogni caso pronunciare giudizio in modo concludente sull'età di ogni poesia di simil genere. Tutto ne induce a supporre che le favole d'Esopo fossero divulgate in prosa; perocchè l'antichità greca ai tempi del suo splendore non conobbe prosa poetica, nè concepì opera di fantasia senza il magistero incantevole del verso, onde le favole non essendo tenute per gioco d'immaginazione erano raccontate in prosa. Fu Esopo scrittore di favole? nella incertezza in cui siamo in proposito una risposta negativa sembra la più plausibile. Esse non potevano propagarsi che per via di orale tradizione e di applicazioni di circostanza; onde nacque, che, ritenuta la favola, andasse in dimentico la circostanza che l'avea originata, ed ogni favola, di cui ignoravasi l'autore ,fosse annoverata tra quelle di Esopo. È per questo malagevole di stabilire nella collezione a noi pervenuta il numero di quelle che spettano al vecchio Esopo, stantechè l'inserzione medesima nelle opere degli antichi scrittori non ci tien fede bastevolmente della loro autenticità. Quanto la critica ebbe dimostrato in modo sicuro si è, che certo Babrio vissuto innanzi Augusto voltò in coliambi (o giambi senarii, di cui il quinto piede è sempre un giambo, e il sesto un trocheo o uno spondeo) le favole che corrono di presente col nome di esopiane. In appresso esse favole furono messe in prosa, aumentate con brevi favolette da varii autori di collezioni, che mancarono d'ordinamento e di metodo, e sembra andassero accresciute per nuove aggiunte segnatamente per parte del retore e sofista Aftonio durando il secolo terzo e quarto dopo G. C. La raccolta

che trovasi nelle volgari edizioni porta il nome di collezione Planudiana, poichè fu ordinata per cura di Massimo Planude monaco di Nicomedia 1350 anni circa dopo G. C., il quale probabilmente mutò alcune favole. Rinvengonsi pure in diverse biblioteche manoscritti di favole greche, che vennero in parte per la prima volta stampate.

Edizioni.

Edit. princeps: *B. Accursii* (Milano, intorno al 1480), in 4to. Essa contiene 144 favole.—*Apud Aldum*. Venezia, 1505, in fol. (149 favole).—*E cod. biblioth. regiae ap. Robert. Stephanum*. Parigi, 1546. —*Opera et studio Is. Nic. Neveleti*. Francf., 1610, 1660, in 8vo. (sovra un manoscritto della biblioteca di Eidelberga, che contiene 148 favole nuove).—*Fabularum aesopicarum collectio, etc. ed. Hudson*. Oxford, 1718, in 8vo (361 favole).—*Cum Hudsoni et J. M. Heusingeri notis et verborum indice locupletissimo; ed. emendata cura G. H. Schaeferi*. Lipsia 1819, in 8vo.—*Fabul. aesopicarum collectio. Exempl. oxoniense emend., etc. J. G. Hauptmann*. Lipsia 1741, in 8vo.—*J. Chr. Gottl. Ernesti*. Lipsia 1781, in 8vo. —Παρεργων Ἑλληνικης Βιβλιοθηκης Τομος δευτερος. Μυθων Αισωπειων Συναγωγη (ed. Coray). Parigi 1810, in 8vo. — *Fabulae aesopiae quales ante Planudem ferebantur, cura ac studio Fr. de Furia*. Firenze 1809 (*cura Schaeferi*. Lipsia 1810), 2 vol. in 8vo. *E codice Augustano nunc primum editae, cum fabulis Babrii choliambicis; recens. J. G. Schneider*. Breslavia 1812, in 8vo. Nuova ediz. di Schaefer, 1821.—Ediz. classica di E. F. Volger. Lipsia 1811, in 8vo. (con note grammaticali e un indice delle parole). —Nella

collezione di Tauchnitz 1826.— Babrii, *Fab. choliamb.*, lib. III, etc., coll. Fr. Berger. Monaco 1816, in 8vo.

Lavori.

G. H. Grauert: *De Aesopo et fabulis aesopiis.* Bonna 1825, in 8vo.—Vedi l'articolo di Mohnike nell'*Enciclopedia univers.* (in ted.). —Jacobs: *Caratteri dei greci favoleggiatori e segnatamente di Esopo, nei Supplem. a Sulzer*, vol. V, § 269.—T. Tyrwhitt: *De Babrio fabularum aesopiarum auctore, acced. fabul. fragm.* Londra 1776, in 8vo.

Versioni.

Le *Favole di Esopo*, da G. Landi. Venezia 1545, in 8vo (in prosa).—A. M. Ricci. Firenze 1736, in 8vo (in versi).—*Anonimo da Siena*, testo di lingua. Brescia, Bettoni 1818, in 12mo.

§ 33.

2. *Poesia gnomica.*

I gnomi (Γνῶμαι, sententiae) intendevano allo stesso scopo della favola. Racchiudevano essi in brevi sentenze maturi e forti pensieri, coi quali uomini assennati esprimevano il risultamento delle filosofiche loro osservazioni per la educazione morale e l'ammaestramento del popolo. Variano nel contenuto, e portano naturalmente i vestigii d'una filosofia pratica tuttavia imperfetta; i bei tempi della poesia etica o gnomica risalgono ad un'epoca di civiltà più recente, al secolo dei sette savii della Grecia, che non erano per fermo filosofi teoretici. Il metro adoperato in così fatte sentenze era il distico elegiaco, onde derivò l'elegia gnomica. Tuttavia le

poesie gnomiche non ritennero dell'elegia che la forma, non altrimenti che le canzoni di Tirteo e di Callino composte in distici elegiaci; e in generale hanno un valore più morale che poetico. Questi semplici precetti ed ingenue dottrine della greca sapienza piacciono per la loro chiarezza, per lo spirito di dolcezza e di bontà, che respirano, e pel puro sentimento scevero da ogni passione. La lingua di questi poeti moralisti è semplice come lo spirito che anima le loro poesie; essa non si eleva al di sopra della prosa, ma è pura insieme ed energica.

Di questa sorta di sentenze ne abbiamo.

1. di Solone,

Legislatore ateniese, che fiorì verso il 592 av. G. C. Esse si aggirano intorno ad oggetti di morale e politica, e formano il passaggio dall'elegia politica all'etica o gnomica. Possediamo di Solone alquanti inni e poesie di vario metro;

2. di Teognide,

Da Megara, circa la cinquantesimasettima olimpiade. Le sue elegie gnomiche contengono riflessioni ed esortazioni morali, doglianze politiche, e più spesso inviti a godere de'piaceri della vita. Siffatte massime non sono indegne di sostenere il paraggio dei magnifici proverbii dei poeti ebrei. Quelle di Teognide, quali le possediamo di presente, non costituiscono un insieme armonico, e sono più presto una raccolta di sentenze spettanti a lui e ad altri poeti, in cui sono frammisti alcuni canti bacchici ed erotici di varii autori. Con tale conghiettura unicamente si giunge a spiegare la mancanza di legame, le continue ripetizioni e contraddizioni, che in esse si riscontrano;

3. di Focilide,

Da Mileto, intorno la sessantesima olimpiade. Il suo poema esortativo (ποιημα νουθετικον) conteneva unicamente soggetti morali; ma non pervenne alla posterità; quanto va sotto il suo nome vuolsi lavoro di un qualche cristiano vissuto nel secondo o terzo secolo dell'èra volgare. Delle genuine sentenze di Focilide, il cui pregio era la brevità, non possediamo che pochi frammenti conservatici da Stobeo;

4. di Pitagora,

I versi aurei (Χρυσα επη, aurea carmina) ascritti a Pitagora, i quali verosimilmente sono lavoro di un pitagorico posteriore, vissuto nel secolo di Platone ed Aristotele;

5. di Crizia,

Uno dei trenta tiranni. In un frammento conservatoci da Atenèo, tesse l'elogio della temperanza ed austerità spartana.

Edizioni.

Particolari: Solonis Athen. *Carmina, quae supersunt, emend. atque annot. instruxit Dr. N. Bach.* Bonna 1825, in 8vo.—Theognis, *edit. princeps.* Venezia 1495, in fol. con Esiodo ed altri poeti. —Phocylides, *edit. princeps.* Venezia 1495, in 4to colla grammatica greca di Cost. Lascaris. —Versi aurei di Pitagora, *edit. princeps.* Venezia 1494, in 4to colla gramm. greca di Cost. Lascaris, coll'*edit. princeps* d'Esiodo.—Teognide, edito per Volfango Seber. Lipsia 1620, in 8vo, seconda ediz. per E. G. Just. Erfurt 1740, in 8vo.— *Cum notis Sylburgii et Brunckii, edid. J. Bekker.*

Lipsia 1815, in 8vo — *Theognidis, Archilochi, Solonis et aliorum fragmenta, cura G. Dindorfii.* Lipsia 1823.—*Theognidis fragm., ed. F. G. Welker.* Bonna 1826, in 8vo—Phocylides, *edit. J. A. Schier.* Lipsia, 1751, in 8vo.—Gli autentici frammenti di Focilide si trovano negli *Analecta* di Brunck, t. I, p. 77, e t. II, p. 522.—*Pythagorae aurea carmina, edidit J. A. Schier.* Lipsia 1750, in 8vo. — *Critiae tyranni carmina, disp., ill., emend. N. Bach.* Lipsia 1827, in 8vo.

Edizioni di più gnomici: *Sententiosa vetustissimorum gnomicorum quorumdam poetarum graecorum opera.* T. I, ed. E. G. Glandorf; t. II, ed. F. A. Fortlage. Lipsia 1776, in 8vo (comprendono i frammenti di Solone e di Pitagora). — *Gnomici poetae graeci ed. R. Ph. F. Brunck,* nuova ed. corretta da Schaefer. Lipsia 1817, in 8vo. *Opusc. graec. veter. sententiosa et moralia gr. et lat. coll., disp., emend. et illustr. J. C. Orelli.* T. I, Lipsia 1819; t. II, 1821, in 8vo.—*Poetae gnomici graece, curante J. F. Boissonade.* Parigi 1823, in 32.

Lavori.

De veterum poetarum sapientia gnomica, etc. Commentatus est Rhode. Copenaghen 1800, in 8vo.— L. Wachler: *Dissert. de pseudo-Phocyl.* Rintelii 1788, in 4to.

Versioni.

Un' *Elegia di Solone*; L. Lamberti. Milano 1822 in 8vo. — *Le sentenze morali di Teognide*; A. M. Salvini; nell' ediz. fiorentina di A. M. Bandini, gr. lat. ital. Firenze 1766 in 8vo.—Nella stessa edizio-

ne leggesi anche la versione di Focilide dello stesso. *I versi aurei di Pitagora*; dallo stesso, nella edizione del Bandini.

§ 34.

3. *Antica poesia filosofica avanti l'origine della prosa.*

SENOFANE, PARMENIDE, EMPEDOCLE.

La poesia filosofica venne segnatamente coltivata dai pensatori della scuola eleatica, siccome fu Senofane di Colofone, che fiorì verso l'anno 527 av. G. C. (Egli pure compose delle elegie gnomiche, dei giambi contro Omero ed Esiodo, delle parodie e un poema epico intitolato Κολοφωνος κτισις, fondazione di Colofone). Fu suo discepolo Parmenide d'Elea, (circa l'anno 460 av. G. C.) celebrato per un poema in versi esametri sulla natura, περι Φυσεως, il quale, dai pochi frammenti che ci restano, non era gran fatto pregevole da parte dello stile e del verso (*Ved.* Cicerone, *Acad. quaest. IV*, 23, e Plutarco, *De audiendis poetis*); però manifestava un concetto animato e poetico delle cose, che gli avvenne di trattare.

Edizioni.

Frammenti di Parmenide raccolti ed esposti (in ted.) per G. G. Fülleborn. Züllichau 1795, in 8vo. —Xenophanis Coloph. *Carminum reliquiae*, ed. S. Karsten. Brusselles 1830, in 8vo, ed A. Pegron. Lipsia 1810, in 8vo.

Lavori.

Commentationum eleaticarum pars prima. Xenophanis, Parmenidis, Melissi doctrina ex propriis dhilosophorum reliquiis veterumque auctorum testi-

moniis exposita a Ch. A. Brandis. Altona 1813, in 8vo.

Empedocle.

Questo genere di poetica fu, per quanto ne tien fede l'antichità, condotta a perfezione dal pitagorico Empedocle di Agrigento (442 av. G. C.) il quale fu preso a modello da Lucrezio (*V.* Lucrezio, *De rerum natura*, I, 717). Sebbene dorico di nascita, compose nel dialetto ionico un poema in versi esametri e in 3 libri sulla natura, *περι Φισεως*, alcune poesie espiatorie, Καθαρμοι formanti più di 3,000 versi, nonchè un poema sulla medicina intitolato: 'Ιατρικος Λογος, in 600 esametri. Gli viene pure attribuito un poema astronomico sulla sfera ('Εμπεδοκλεους Σφαιρα) in versi giambici. È desso una descrizione poetica dello zodiaco, di cui forse fu autore un matematico alessandrino. Nelle poesie didattiche di quest'epoca regna uno spirito diverso da quello, che anima le poesie di Esiodo; contengono esse verità filosofiche astratte e quasi sempre puramente speculative intorno a Dio, al mondo ed alla natura espresse in veste poetica e con un linguaggio di spesso oscuro; e non sono il prodotto dell'esperienza e del buon senno, come quelle che ci fornisce Esiodo in tutta la semplicezza dello stile omerico.

Edizioni.

Empedoclis fragm. in H. Stephani poesi philosophica. 1573, in 8vo. — *Carminum reliquiae, coll. F. G. Sturz.* Lipsia 1805, 2 vol. in 8vo.—*Empedocl. et Parmenid. fragm. ex cod. Taur. bibl. restit. et ill. Amad. Peyron.* Lipsia 1810, in 8vo. gr.—*De sphaera, gr. ed. Fr. Morel.* Parigi 1587, in 4to.— *Gr. et lat., ed. Ben. Hederich.* Dresda1711, in 4to.

Lavori.

Empedocles Agrigentinus: *De vita et philosophia ejus exposuit, carminum reliquias coll., recens., illustr. F. Guil. Sturz.* Lipsia 1805, in 8vo gr.— *Vedi* G. G. Fülleborn, *Sussidii per la storia della filosofia* (in ted.). Züllichau 1791-98, 10 part. in 8vo. *La sapienza di Empedocle secondo le sue fonti, e la loro interpretazione* (in ted.), per B. E. C. Lommatzsch. Berlino 1830, in 8vo.—*Intorno all'Empedocle di D. Scinà*, articolo critico di P. Giordani, nel tom. V delle sue opere. Rovigo 1829, in 12mo.

Versioni.

D. Scinà, nelle *Memorie sulla vita e filosofia di Empedocle* ha raccolto, illustrato e tradotto i frammenti di Empedocle. Palermo 1813, 2 vol. in 8vo.

§ 35.

4. *Poesia lirica.*

L'arte lirica de' Greci durando questo periodo ottenne maggior estensione e perfezionamento. In mezzo al prodigioso sviluppo dell'ingegno greco, dovea di necessità svolgersi pur anco questo fiore del sentimento, dell'ispirazione e della gioia. Tra le varie forme della lirica l'inno occupa il primo posto, il quale suddividesi in diverse specie. Esso diede origine al peana (παιαν) ch' era una invocazione da prima ad Apollo e poscia ad ogni divinità protettrice; al nomo e all'iporchema (υπορχημα), cantici in onore di Apollo, e di cui non è bene conosciuta la differenza col peana. Il ditirambo viene usato in questa età da gran numero di poeti, ed è segnatamente prediletto dagli Ateniesi. Tra gl' inni vanno

pure annoverati i panegirici (εγκωμια), (l'elogio επαινος) e i cantici di vittoria (επινικια), che celebravano le geste, le virtù e le vittorie degli eroi. Il treno (Θρηνος) e l'epicedio (επικηδιον) si raccostano all'elegia tragica. Ai giambi si uniscono pure i silli. Le canzoni meliche ed erotiche spettano alla poesia giocosa; alle prime si riferiscono i παιγνια ed i παιδικα componimenti poetici dolci e leggeri. Gli scolii, e i parenii vengono di già sposati al canto. I partenii, cantati da cori di giovinette, appartengono alle canzoni coristiche In questo periodo furono inventati più metri, quali il pindarico, l'asclepiadeo, il faleucio, il gliconio, l'anacreontico, il coliambo o scazonte, ec.

§ 36.

Stesicoro.

Non solo nell'Arcipelago, ma eziandio nelle fertili pianure della Sicilia, tutto dì la patria degl'improvvisatori, la poesia lirica brillò della più viva sua luce. Visse colà il vecchio poeta dorico Stesicoro d'Imera autore d'inni, nato nella trentesimasettima olimpiade, coetaneo del tiranno Falaride, ed inventore dei παιδικα. I sublimi suoi inni celebravano gli eroi e gli dei, e si distinguevano per entusiasmo ed energia; però secondo Quintiliano, X, 1, 62, tenevano d'una soverchia pompa epica; mancavano pure di correzione e davano nell'esagerato. Compose eziandio un poema epico sulla distruzione di Troia (Ἰλιου περσις) che venne sovente consultato nella composizione della tavola iliaca; ma per mala sorte le più belle poesie del lirico greco andarono preda del tempo, e solo si conoscono per alquanti brani, per le lodi dell'antichità, e per le imitazioni di Orazio. 8

Edizioni.

Stesichori fragmenta collegit, digessit et illustr. J. A. Suchfort. Gottinga 1771, in 4to.—Essi vennero raccolti ed esposti più completamente da Blomfield, nel *Museum criticum*. Cantorb. 1815, in 8vo, num. 6, pag. 256-272.—Nella *Collezione de' poeti gr. min.* di Gaisford, ed. di Lipsia, vol. III, p. 335;—*collegit Dr. O. Fr. Kleine.* Berlino 1828, in 8vo.

Lavori.

Dissertatio de Stesichori vita et poesi. Jena 1825, in 4to, per Kleine; essa fu unita pure all' edizione di Stesicoro dello stesso autore. Il Mongitore nella Biblioteca di Sicilia, parla a lungo di Stesicoro.

IBICO.

Conservasi pure un picciol numero di frammenti dei sette libri di canzoni composte dal dorico Ibico, nato a Reggio o a Messina (552 av. G. C.) e vissuto per la più parte alla corte di Policrate a Samo. Le sue poesie andavano pregiate per l' arte ond' erano condotte, e per la forza che ne formavano il precipuo carattere. È verosimile che fossero in gran parte consecrate a soggetti d' amore.

Edizioni.

I frammenti d' Ibico furono raccolti da E. Stefano e Fulvio Orsino; il primo gl' inserì ne' suoi: *Octo lyricorum carmina, gr. et lat.* 1560, in 12mo.—Il secondo, in appendice alla raccolta intitolata: *Carmina novem foeminarum illustrium.* Anversa 1568, in 8vo.

§ 37.

Anacreonte.

Fra i coetanei d'Ibico fiorì Anacreonte, di Teo, (530 av. G. C.) che nell'infanzia per sottrarsi al giogo persiano riparò co' suoi parenti ad Abdera nella Tracia, e convisse familiarmente con Policrate a Samo e con Ipparco ad Atene. Egli provossi in varii generi di poesia lirica, compose inni, elegie, epigrammi e giambi; ma fu segnatamente il cantore della gioia e dell'amore, il tipo più perfetto nel genere leggero della lirica (παιγνια), per cui inventò un metro particolare assai semplice e piacente (*Jonici a majore*), che dal suo nome fu detto anacreontico. I suoi brevi componimenti presentano altrettante pitture, in cui le ore fuggitive del piacere sono tratteggiate coi più vivi colori, colla più nobile semplicità, e colla più amabile grazia. Essi sono l'espressione di quel sentimento fuggevole, che nasce e muore al medesimo istante, e qual brillante farfalla lambe l'anima rapidamente e vuol essere gustato per così dire di volo. L'interprete pertanto deve accostarsi a così delicate canzoni con un sentire affettuoso. S'egli tocca colle dita la lucente polvere che colora le ali della farfalla, tutto l'incanto svanisce. Anacreonte con una grazia facile ed ingenua ritrasse al vero la natura; e da questo lato è il più finito modello dell'antichità. Egli seppe spandere quello spirito poetico, che gli era naturale sovra la società de' suoi tempi, e comprendere la nazione greca sì sensitiva e gaia, ch'era allora nel fiore della sua giovinezza.

Giova accennare, che non tutte le poesie contenute nella raccolta delle canzoni anacreontiche, di cui gettò le basi Costantino Cefala nel decimo seco-

lo dopo l'era volgare, sieno produzioni di Anacreonte; molte tra esse spettano ad età posteriore e a diversi autori, come ci è dato conoscere di leggeri dal loro contenuto, dalla studiata ingenuità, dalla pretensione poco poetica d'ingegno, e innanzi tutto dal dialetto in cui vennero scritte. La maggior parte però, per testimonianza de' più assennati critici, appartengono ad Anacreonte, e le altre non sono che più o meno felici imitazioni del suo ingegno e del suo genere. Corrono per le più belle le odi 9, 12, 17, 22, 26, 28, 31, 34, 37, 39, 40, 45, 52, 56.— Nulla ci resta delle elegie, giambi e canzoni bacchiche (παροινια μελη), che Suida vuole espressamente differenziate dalle ανακρεοντεια.

Edizioni.

Ed. princeps: H. Stephani. Parigi 1554, in 4to. (Essa contiene 55 odi)—*Anacr. carmina*; *plurimis mendis purgavit W. Baxter* Londra 1595-1705, in 8vo.—*Opera et studio Jos. Barnes*. 4ta. ediz. Londra 1742, in 12mo.—*Anacreontis carmina. Edidit J. C. de Pauw*. Utrecht 1732, in 4to.—*Recens. R. Ph. Fr. Brunck*. Strasburgo 1778-86, in 12mo.—*Ed. G. Spoletti, gr.-lat.* Roma 1781, in fol. ed ivi ristampata nel 1783.—Ed. Bodoni, Parma 1791, in 8vo.—*Ed. Jo. Frid. Fischer*. Lipsia 1793, in 8vo. 3za. ediz. (è questa la più erudita).—*Recens. J. Fr. Degen*. Erlangen 1781-1808, in 8vo. (ediz. classica fatta con gusto).—*Anacr. et Sapphus carmina recens. et illustr. Fr. G. Born*. Lipsia 1789-1809, in 8vo.—*Recens. J. A. van Reenen*. Amsterdam 1808, in 8vo.—*Anacr. carm. recens. E. A. Moebius*. Halla 1810, in 8vo. (ediz. classica). Riprodotta a Gota 1826, in 8vo.—*Recens. et illustr. D. Fr. Mehlhorn*,

Glogavia 1825 in 8vo.—*Edit. Schaefer*. Lipsia 1811-18-26, in 12mo. (Collez. Tauchnitz). Boissonade, Parigi 1823, in 32mo. (bella ediz.).

Lavori.

Ved. Orazio, *Epod.*, XIV, 9.—Cicerone, *Tuscul. Quaest.* IV, 33.—Aulo Gellio, XIX, 9.—Schneider: *Osservazioni intorno Anacreonte* (in ted.). Lipsia 1770, in 8vo.—Manso: *Carattere d'Anacreonte*, nei supplementi a Sulzer. Vol. VI, pag. 343 (in ted.). —Schoell: *Quali autori antichi*, ec. Vol. II, p. 592 e segù. (in ted.).—F. Jacobs, il suo articolo nell'*Enciclopedia universale* (in ted.).—A. Mustoxidi: *Vita di Anacreonte*, ec. Venezia 1817, in 8vo.

Versioni.

Le Odi di Anacreonte; A. M. Salvini. Firenze 1695, in 12mo.—A. Marchetti. Lucca 1707, in 8vo. L'ode XXIII; T. Tasso. Trovasi nelle Considerazioni di B. Garofolo intorno alla poesia degli Ebrei e de' Greci. Roma 1707, in 4to, pag. 47.—L'ode XL; L. Alamanni. Nella raccolta di Sonetti e Canzoni del Gobbi.—Le odi tradotte da varii. Venezia 1736, in 4to.—Le stesse; P. Rolli. Londra 1740, in 4to. —Le stesse; S. de Rogatis; nel *Parnaso de' poeti classici* del Rubbi.—Le odi 12, 15, 23 e 26; G. Parini. Milano 1801, in 8vo.—*Le Odi*; G. Caselli. Firenze 1819, in fol.—L'ode XXXIII; L. Lamberti. Leggesi tra le sue versioni delle poesie de' greci scrittori. Brescia 1808 in 8vo.—*L' ode sul bere*; U. Foscolo, nelle sue poesie. Venezia 1822, in 8vo, p. 29.—*Le Odi*; P. Costa e G. Marchetti. Bologna 1824, in 8vo.

§ 38.

Ipponace, Senofane, Simonide d'Amorgo.

Fra i poeti giambici di questo periodo si fa distinta menzione di:

1.° Ipponace d'Efeso (verso la settantesima olimpiade), imitatore d'Archiloco. Per le amare invettive, ond'erano piene le sue poesie, era temuto da' suoi nemici non meno che dagli amici, e la sua audacia passò in appresso in proverbio (*praeconium hipponacteum*, Cic., *Epist. ad Div.*, VII, 24; Orazio, *Epod.*, 6, 12.). Per ritrarre con più di forza l'impeto e lo slancio sovente tarpato dall'ira, frammise nel giambo senario o trimetro ordinario al quinto piede un giambo, ed al sesto uno spondeo o un trocheo; da qui il nome di zoppo (σκαζων) o coliambo dato a'suoi giambi. In una parodia d'Omero fece uso dell'esametro. In Ateneo, Polemone lo appella trovatore della parodia.

Edizioni.

Hipponactis et Ananii jambographorum fragmenta graece cum animadversionibus, edidit, T. F. Welker. Gottinga 1817, in 4to.

2.° Senofane (*V.* § 34), che nelle satire (sille, σιλλοις) parodiò i versi d'Omero e d'Esiodo.

3.° Simonide il vecchio, d'Amorgo (666 av. G. C.). Da Stobeo gli viene attribuito un poema giambico sulle donne, περι γυναικων, che forse non è altro che una satira contro Elena.

Edizioni.

Recens. et illustr. C. Dav. Koehler. Gottinga 1781, in 8vo.—Brunck: *Gnomici poetae graeci*, pag. 94. —Nella collezione di Gaisford e di Boissonade.

§ 39.

Simonide da Ceo.

Simonide da Ceo, figlio del precedente, lo avanzò di molto in celebrità. Egli nacque nel 2do anno della 55ma olimp. (559 av. G. C.) e morì nel 4to anno della 77ma. Corre per inventore della elegia tragica, aggiunse all'alfabeto le quattro lettere ξ, ψ, η, ω, e vuolsi pure autore di un metodo per la memoria artificiale (Cic., *De orat.*, 11, 86; *De finib.*, 11, 32. *Tuscul.* I, 24. Quintiliano, XI, 2.). Fu stretto in amicizia con Ipparco, collo spartano Pausania, e con Gerone tiranno di Siracusa. Simonide, come poeta lirico, compose cantici di vittoria (εγκωμια) cori ditirambici, e varie iscrizioni in versi επιγραμματα e si rese chiaro massimamente per la tinta melanconiosa delle sue poesie. Verità e profondità di sentimento, semplicezza di stile e grazia singolare nell'esporre il soggetto erano le precipue doti del suo ingegno. (Catullo, XXXVIII, 8. Orazio, *Od.* 1, 38; *Arte poet.*, 77.—Ovidio, *Amor.*, III, 9, 4. Quintiliano, X, 1, 64. Dionisio d'Alic.: *Vet. script. censur.*). Ne'suoi treni (Θρηνοι) l'elegia si appalesa per la prima fiata nel suo proprio carattere, e viene da lui il nome di elegia dedotto da due greci vocaboli ἒ ἒ λέγειν (cioè a dire: oimè, oimè).

Edizioni.

I frammenti di Simonide si trovano nelle collezioni di Brunck, di Jacobs, di Gaisford e di Boissonade. Vennero pure raccolti da F. G. Schneidewin. Brunswig, 1836, in 8vo.

Lavori.

Leo Allatius: *De Simonidis scriptis*. Parigi 1664,

in 4to.—Boissy: *Storia di Simonide e del secolo in cui visse* (in franc.). Parigi 1755. in 8vo. (ediz. aumentata), ibid., 1778.—Van Goens: *Disputatio de Simonide.* Utrecht 1768, in 4to.—C. E. F. Wunderlich: *Comment. in epigr. Bacchylidis et Simonidis. Edidit et not. addidit Fr. Jacobs, in Friedem et Seeb. misc. crit.* Vol II, part. I, p. 67-74.

Versioni.

Versi di Simonide ec. M. Torcigliani. Lucca 1681-83, in 12mo.—Il frammento di un'ode intitolata Perseo; L. Lamberti, tra le sue prose e poesie. Milano 1822, in 8vo.

§ 40.

Pindaro.

Il sommo lirico dell'antichità e forse anche dei tempi recenti è il dorico Pindaro di Tebe, nato (secondo Böckh) nel 4to anno della sessantesimaquarta olimpiade (521 av. G. C.) morto nel 3zo della ottantesimaquinta (428 av. G. C.) a cui la patria nell'entusiasmo della sua ammirazione ebbe intrecciate delle corone ed erette alcune statue. Venuto all'epoca del massimo fiore della Grecia, in mezzo alle feste che accompagnavano la celebrazione dei giuochi Pizii, tra una nazione di cui i numerosi stati alteri della forza, della gloria, della libertà, delle scienze e delle arti loro gareggiavano invidi per una nobile preminenza; egli trovavasi pure non molto lontano dalle età eroiche per giovarsi nelle sue canzoni di quell'elemento mitologico, che anima e vivifica le sue poesie. Ebbe a maestri nella lirica Laso d'Ermione (500 an. av. G. C.) poeta d'inni e di ditirambi, a cui la musica andò debitrice del suo perfeziona-

mento; Simonide da Ceo, Mirti da Antedone, celebre pe' suoi canti lirici e segnatamente Corinna da Tebe, che si adoperò innanzi tutto d'infrenare la sbrigliata fantasia del giovine poeta, e di ricondurlo sulla retta via del bello. Istituito alla scuola loro, egli si diede a comporre inni propriamente detti in onore degli Dei, poesie coristiche (παρθένεια), treni o canti funebri (θρῆνοι) scolii, ditirambi (1), peani (παιᾶνες) ec. di cui non ci pervenne che qualche frammento. Abbiamo di lui 45 odi che bastano a confermare la sua gloria, cioè cantici di vittoria (ἐπινίκια ᾄσματα) in lodedegli atleti vincitori nei quattro solenni giuochi olimpici, pizii, nemei ed istmici (Olympia 14, Pythia 12, Nemea 11, Isthmia 8). In esse poesie l'elogio del vincitore non è già l'unico soggetto; egli trapassa a lodare le schiatte eroiche dalle quali il vincitore discendeva, la città in cui era nato, o gl'iddii all'onore de' quali si consacravan quei giuochi; le quali cose lo costringono sovente a troppo lunghe digressioni, e a violenti passaggi. Non si creda però che Pindaro abbia ricorso alla mitologia per supplire all'aridità dell'argomento; chè anzi schiva bene spesso le difficoltà del suo soggetto, fermandosi non di rado a ciò, che è straniero al medesimo. Non vuolsi giudicarlo in relazione a noi; egli è più ch'altri mai il poeta de' suoi tempi. Nessuno ignora, che i Greci superbi degli avi loro, serbarono come cosa preziosa, sacra e degna di venerazione la storia dell'origine e delle emigrazioni delle schiatte

(1) Il ditirambo ebbe culla nell'Attica, in seno alle feste di Bacco, ove il vino, e l'ammirazione pel nume che piantò la vite, diede origine a canzoni ispirate da un entusiasmo propriamente bacchico, le quali distinguevansi per l'ardimento delle immagini e per la novità della lingua.

loro, della fondazione delle città, delle istituzioni e civili reggimenti, ond'erano stati governati, tutto raccostando ai secoli eroici, *ut primordia rerum augustiora viderentur.*

Il lettore non deve rimanere disgustato all'uniformità dei soggetti svolti dal nostro poeta. Conoscevano forse i Greci cosa, ch'entrasse innanzi alle gare olimpiche? L'alta stima pei pubblici giuochi viene in chiaro dall'antichità della loro istituzione, che risaliva ai primi tempi della civiltà.

Viene ammirata a ragione in Pindaro una pieghevolezza d'ingegno, ed una inesauribile fecondità d'immaginazione che appalesa in un soggetto tanto uniforme. Le sue odi non tengono solamente del lirico; esse sono tali per lo spirito e l'intima essenza loro; mentre si ravvicinano all' epopea pel doppio elemento mitologico e storico, e alla drammatica per la forma esteriore, pei cori avvicendati e le danze; ed appunto a motivo del canto e della danza la più degl'inni di Pindaro sono partiti in istrofe, antistrofe ed epodi. Vi traspira in universale un tono solenne; il quale non vuolsi unicamente attribuire al suo secolo, sibbene tien fede come ei fosse altamente panetrato del suo soggetto, ed avesse sempre un movente religioso. La sua filosofia, che è il secondo elemento della sua poesia, vi ha pure una buona parte, come il sentimento di religione. Pindaro era iniziato alla filosofia pitagorica e ai misteri eleusini; alle quali fonti attinse le robuste sentenze, ch'egli sparge per ogni dove a larga mano, nonchè le lezioni di sapienza, che, secondo la maniera sua propria, lo trasportano d'improvviso a rapidi voli, e toccano più profondamente l'animo, quanto sono più semplici, più brevi ed energiche. Ciò che più reca

meraviglia in Pindaro si è l'unione incantevole ed originale della più alta sublimità, de'più ardimentosi slanci d'immaginazione, della somma levatura di sentimento colla più perfetta calma e soavità, e con una semplicità e naturalezza straordinaria. Il suo fuoco raggiante mai non abbrucia, è una fiamma dolce e pura, e non l'incendio divoratore; il torrente della sua ispirazione non si spinge con impeto sulle rive; odonsi unicamente fremere le sue onde, mentre la quiete regna nel suo seno; è desso uno specchio ove si riflettono nella loro purezza i sentimenti che escono dall'animo del poeta. Pindaro è a dovizia ricco in immagini e in frasi poetiche, che soventi sanno d' ardimento. Non avendo come il poeta epico a scopo la fedele rappresentazione del suo soggetto, egli trasvola rapidamente d'una ad altra immagine, non accenna che i più rilevati lineamenti; i quali sono così squisiti, che il lettore giunge appena a primo tratto a distinguerne i contorni. Le sue pitture sono dedotte dalla più viva intuizione, e prese il più delle volte dalla sfera del mondo materiale; egli getta d'improvviso un raggio di luce, e i sensi che giacevano nella fitta oscurità veggono chiaro, e il lettore (o ai tempi di Pindaro l'uditore), gode nell'animo di avere penetrato la profondità del suo intimo pensiero. S'egli riesce talora oscuro, ciò dipende dalle molte allusioni ad oggetti per noi sconosciuti, che però tali non erano a'suoi ascoltanti. Quello che più di tutto distingue questo poeta è la musicale pieghevolezza della lingua e del metro. La sua espressione è ad un tempo semplice e gagliarda; vuolsi però confessare, che manca della evidenza, precisione e per così dire pienezza epica d'Omero. Pindaro è nella lirica, ciò che Eschilo

nella tragedia; la tendenza di questi due poeti a ricercare la sublimità e la forza li rende talora oscuri; tutti e due mancano di correzione (Vedi il giudizio critico di Quintiliano, X, 1, 6; il ritratto che ne fa Orazio, *Od.* 2, IV; e Dionisio d'Alicarnasso: *Vet. script. censura*).

Edizioni.

Ed. princeps: Venet. in aedibus Aldi et Andr. Asulani, 1513. in 8vo. — *Cum scholiis*, per Zach. Calliergi. Romae, 1515, in 4to. — *Opera Erasmi Schmidii.* Wittenb. 1616, in 4to. — (*Cura Rich. West et Rob. Welstedt.*). Oxford 1697, in fol. — *Cum lectionis varietate et adnotationibus* (*scoliis et fragm.*) *iterum curavit Ch. G. Heyne.* Gottinga 1798-99, 3 vol. in 8vo. (ediz. class. ibid. 1798-1813). — *Cum scholiis integris, edidit. Ch. D. Beck.* Lipsia 1792-1795 (1811). 2 vol. in 8vo. (Le odi istmiche, i frammenti e gl' indici promessi non per anco vennero in luce). — *Edit. Schaefer.* Lipsia 1810 (ediz. class.). — *Textum in genuina metra restituit, et ex fide Mss. doct. conj. recens., adnotationem criticam, scholia integra, interpr. lat. commentarium perpetuum et indices adjecit A. Boeckh.* Lipsia 1811 e segu. 2 vol. in quattro parti, in 4to. — Testo, versione ed illustrazione per F. Thiersch. Lipsia 1820, 2 vol. in 8vo. — Nuova ediz. class. per C. G. Ahlwart. Lipsia 1820, 2 vol. in 8vo. — *Cura J. F. Boissonade* Parigi 1825. — *Carmina cum notis, edidit. Ludolf Dissen.* Gota, 2 vol. in 8vo. I frammenti vennero raccolti da Erasm. Schmid e da G. Schneider a Strasbusgo 1776.

Lavori.

Schneider: *Saggio sulla vita e gli scritti di Pindaro* (in ted.). Strasburgo 1774, in 8vo. — C. W. Th. Camenz: *Pindari ingenium.* Meissen 1804, in 4to. — G. Hermann: *De dialecto Pindari observationes.* Lipsia 1809, in 4to. — Boeckh: *Della matrica di Pindaro* (in ted.). Berlino 1809, in 8vo. *Dilucidationum pindaricarum volum. duo scrips. Th. L. Fr. Tafel.* Berlino 1824-1827, in 8vo (opera pregevole per la spiegazione della lingua di Pindaro). — Ved. i *Supplem. a Sulzer*, vol. I, p. 41. — Schelle; vol. II, pag. 550 e seguenti. La versione latina di G. Costa, Padova 1808, 3 vol. in 4to, contiene molte dotta illustrazioni. — *Vita di Pindaro*, ec. A. Mezzanotte, con una illustrazione del prof. Vermiglioli ad ogni ode. Pisa, 1819-20, vol. 4 in 8vo. — St. Arteaga: *Lettera sopra la filosofia di Pindaro Orazio e Lucano.* Madrid 1789, in 8vo.

Versioni.

Le Olimpiche 10 *e* 11, E. Q. Visconti; nel tomo 2.° del *Nuovo giornale dei letterati d' Italia*, Modena 1773 in 12mo. — *Le Odi* ec. G. Stellini. Padova 1782, in 8vo. — Le stesse; C. Lucchesini. Nell'*Antologia di Firenze*, anni 1823-25, — *Sull'ecclissi del Sole*; L. Lamberti; nelle sue *Poesie di greci scrittori.* Bettoni 1808 in 8vo. — *Cinque odi* ec.; G. Rosini. Pisa 1817, in 8vo. — *Quattro olimpiche*; F. Venini; ne' suoi *Saggi della poesia lirica antica e moderna.* Milano 1818, in 12mo. *Le Odi tradotte ed illustrate*; A. Mezzanotte. Pisa 1819-20, vol. 4 in 8vo. — *Le Odi* ec., G. Bor-

ghi. Firenze 1824, in 8vo. traduzione premiata dall'accad. della Crusca).

§ 41.

Bacchilide.

Pindaro ebbe a coetaneo e ad emulo Bacchilide da Ceo nipote di Simonide, nato l'anno 452 av. G. C. Cotesto Bacchilide, celebre segnatamente per gli inni e i ditirambi, compose pure canzoni erotiche, e varie poesie nel dialetto dorico. Visse in grande stima alla corte di Gerone di Siracusa. Pei precetti di sapienza e di virtù sparsi nelle sue poesie era particolarmente gustato dall'imperatore filosofo Giuliano. Non possediamo di lui per mala sorte che alcuni frammenti, e di poco conto.

Edizioni.

Brunck: *Analecta*, vol. I, p. 149-153.—Jacobs, vol. I, p. 82-86.—C. F. Neue, Berlino 1822, in 8vo.

Lavori.

Vedi la spiegazione di questi frammenti negli *Animadv. in Epigrammata Anthologiae graecae* di Jacobs, vol. I, part. I, pag. 278-290.—L'articolo di Passow su questo poeta nell'*Enciclopedia universale*.

Versioni.

L'inno della Pace; L. Lamberti, nelle sue prose e poesie. Milano 1822, in 8vo.—*Inni festivi ad Amore e Giunone, ad imitazione di Bacchilide*; C. Arici. Brescia 1810, in 4to.

Fra i lirici di questa età meritano distinta menzio-

ne Telesilla d'Argo (508 av. G. C.); Prassilla da Sicione (452). (Vedi intorno questa poetessa la dissert. di G Oleario delle poetesse greche): Dionigi da Tebe; Filossene da Citera (390), poeta ditirambico, che convisse alla corte del primo Dionisio, e fu da lui rinchiuso nelle cave di Siracusa (Ateneo ci ha conservato un frammento de' suoi versi); il divino Platone; il poeta ditirambico Laso, che menò la vita alla corte d'Ipparco; Melanippide da Melo (sessantesimaquinta olimp.); finalmente Pratina da Flio, celebre autore di tragedie e drammi satirici.

§ 42.

5. *Dramma.*

Susarione—Tespi—Frinico—Pratina—Cherilo.

Un'altra produzione di quest'epoca è il dramma, frutto spontaneo del gusto in allora dominante. Dai cori ditirambici, che il popolare entusiasmo aveva introdotti accompagnandoli colla musica e la danza nelle feste campestri di Bacco, istituite a celebrare le famose gesta di tal nume, non che dalla mimica rappresentazione d'una particolarità della vita di Bacco immaginata in appresso a riempiere gl'intervalli del coro, ebbe nascimento il dramma, che molto tempo dappoi e all'età medesima del suo maggior splendore conservò alcuni vestigii della sua origine faceta. I canti solenni del coro, e lo scherzo mordace ed osceno dei satiri furono i due elementi del dramma primitivo, ciascuno dei quali separandosi a poco a poco dall'altro divenne un dramma a parte; e diede origine alla tragedia, alla commedia e al dramma satirico. I servigi renduti da Susarione di Megara (580 av. G. C.) e dall'ateniese Tespi (555

av. G. C.) in cotesto mutamento delle feste di Bacco, operato dall'arte, non ci sono conosciuti che per le testimonianze di Orazio, *Arte poet.*, 220, 275; di Erodoto, VI, 22; e di Eliano, III; solamente l'antichità s'accorda in questo, che Tespi pel primo abbia introdotto negl'intermedii del coro una rappresentazione drammatica, la quale perciò fu denominata episodio (επεισοδιον) intromettendo un attore, che raccontava alcune gesta attribuite dalla favola a Bacco o ai satiri. La sua ricompensa era un capro (il capro, τραγος, era consecrato a Bacco); onde derivò il nome di tragedia (τραγωδια). Tespi ebbe a discepolo Frinico d'Atene (509 av. G. C.), il quale a quanto pare fu il primo a rappresentare un avvenimento mitologico o storico, grave e commovente, cioè tragico. Per primo eziandio introdusse sulla scena le parti da donna, e inventò il tetrametro (trocaico). Il suo lavoro della presa di Mileto (Μιλητου αλωσις) venne rappresentato l'anno quarto della settantesima olimpiade. Vanno ricordati siccome antecessori di Eschilo, Pratina e l'ateniese Cherilo. (*V.* W. Schneider: *De originibus tragoediae graecae.* Breslavia 1817, in 8vo.).

§ 43.

Eschilo.

Tuttavia vuol essere considerato come padre della tragedia Eschilo, nato ad Eleusi nell'Attica circa l'anno 490 av. G. C. Egli elevò l'azione al loco di parte principale, stabilì tra essa e il coro un legame necessario, aggiunse un secondo attore, e creò il dialogo. Aiutato dalle largizioni dello stato consentì maggior pompa e decoro alla teatrale rappresenta-

zione, introdusse l'uso delle maschere e del coturno, e diede agli attori vestimenti più acconci e alla scena forma più regolare. Eschilo disegnò i suoi caratteri con pochi ma robusti e arditi colpi; le orditure sono semplicissime; egli annunzia da per tutto un'anima elevata e profonda; sovra il suo coturno incedono personaggi giganteschi; nelle sue tragedie predomina il terrore, e l'uso del destino è di un effetto ammirabile; il coro vi tiene gran parte, e nella lingua e nella economia dello stile vi traspare l'ardimento del genere lirico. Nella sua giovinezza aveva indossato le armi, e procacciatosi nominanza di valorose nella battaglia di Maratona. Egli riportò per la prima volta il premio della poesia tragica nel 3.° anno della settantesimaterza olimpiade; ma nel 3.° della settantesimasettima fu superato da Sofocle, dopo di che riparò in Sicilia e morì a Gela nel 2.° anno della settantesima ottava olimpiade, 467 av. G. C. (*V.* i giudizii che intorno a lui proferirono Orazio, *Art. poet.*, 278;—Aristotile, *Poetica*, IV, 16,—Quintiliano, X, 1, 66.—Dionigi d'Alicarnasso, *Vet. script. censura*, pag. 422;—Longino, XV, 5). Di settanta o novanta tragedie che avea scritte non ce ne restano che sette, con pochi frammenti di alcune altre, e sono le seguenti: Προμηθευς δεσμωτης (Prometeo incatenato), Περσαι (i Persiani), Επτα επι Θηβας (i Sette a Tebe), Αγαμεμνων (Agamennone), Χοηφοροι (le Coefore), Ευμενιδες (le Eumenidi); queste tre ultime formano la sola trilogia compiuta, che ci sia pervenuta, Ικετιδες (le Supplici).

Edizioni.

1.° Generali.

Ed. princeps: *apud Aldum Manutium* 1518, in

8vo.—*Tragoediae septem nunc primum ex Mstis libris ab infinitis erratis expurgatae, ac suis metris restitutae a Franc. Robortelli.* Venezia 1558, in 8vo. —*Cum scholiis ed. P. Victorius apud Henricum Stephanum* 1557, in 4to.—*Ed. G. Canter*, Anversa 1580, in 12mo.—*Cum scholiis, fragmentis, versione et commentario Thom. Stanleji.* Londra 1663, in fol.— F. E. Bothe. Lipsia 1805, in 8vo.—Ed. Sam. Butler, Cambridge 1809, 8 vol. in 8vo — *Cura J. C. De Pauw.* Haag 1745, in 4to. 2 vol.—*Recens. et illustravit Chr. Schütz.* Halla 1782-94, 3 vol. in 8vo.—Ed. manuale dello stesso 1800-01, 2 vol. in 8vo.—*Ed. Porson.* Glascovia 1795, in fol. —*Ed. G. Schaefer* (nella collez. Tauchnitz 1819, in 12mo. —*Ed. A. Wellauer.* Lipsia 1824, 2 vol. in 8vo, ed. manuale.—G. F. Boissonade. Parigi 1835, 3 vol. in 12mo.

2.° Particolari.

R. F. P. Brunck: *Prometh., Persae, Sept. contra Thebas.* Strasburgo 1779, in 8vo —G. Hermann: *Eumenidi.* Lipsia 1799, in 8vo.—C. G Blomfield: *Promet., Persiam, Agamennone, Sette contro Tebe, Coefore.* Cantorbery 1812 e segu., in 8vo. Il testo di Porson servì di base a questa edizione. Queste tragedie furono ristampate con aggiunte a Lipsia 1822 e segu., in 8vo.—C. Schwenk: *Sette contro Tebe.* Utrecht 1818, in 8vo.—*Coefore*, ib., 1819, in 8vo.—*Eumenidi.* Bonn. 1821, in 8vo.—E. R. Lange e G. Pinzger: *I Persiani.* Berlino 1825, in 8vo.—C. G. Haupt: *Prometeo.* Berlino 1826, in 8vo. *Le Supplici.* Lipsia 1828. *Sette contro Tebe*, ib. 1830, in 8vo. *Persae*, ib. 1830, in 8vo.—A. L. Vendel-Heyl: *Prometeo*, greco-francese, con note e lessico. Parigi 1835, in 12mo. *Coefore*, ib. 1834.

Lavori.

J. A. Fabricius: *Bibl. graec.*, 11, p. 164-193. J. Meursius, *Aeschylus Sophocles et Euripides*, Lugd. Bat. 1619, in 4to. (Gronov.: *Thes. antiq. graec.*, t. X). — F. Jacobs nei *Supplementi a Sulzer* (in ted.), vol. 2, p. 391-461.—F. C. Petersen: *De Aeschyli vita et fabulis*. Copen. 1814, in 8vo.—Blumner: *Sull'idea del destino nelle tragedie d'Eschilo* (in ted.). Lipsia 1814, in 8vo.—F. G. Welcker: *La trilogia d'Eschilo*, *Prometeo* ec. Darmstadt 1824, in 8vo. *Supplemento*, *con un saggio del dramma satirico*. Francfort sul Meno 1826, in 8vo.—R. H. Klausen: *Theologumena Aeschyl.* Berlino 1829, in 8vo.—Lindner, del coro nelle tragedie d'Eschilo (in ted.), nell'almanacco di Jahn, III, 8, 91 e segu.—Boeckh: *Graecae tragediae principum Aeschyl.*, *Soph.*, *Eurip. num ea, quae supersunt, genuina omnia sint*, etc. Eidelb. 1808, in 8vo.—C. Burney: *Tentamen de metris Aeschyli choricis*. Lond. 1809, in 8vo.—F. L. Abresch: *Animadv. in Aeschyl.* Lib. 2, Middleburgo 1743, in 8vo. Lib. 3, Zwol 1763, in 8vo. — Conz, il suo articolo sovra Eschilo nell'enciclopedia universale in tedesco.—A. Mustoxidi: *Vita di Eschilo*. Milano 1821, in 8vo.—M. Mallio: *Confronto di Eschilo*, *Sofocle ed Euripide*. Roma 1788, in 8vo.

Versioni.

Il Prometeo; M. Cesarotti. Padova 1754, in 8vo. —Il *Prometeo e l'Agamennone*; G. Marotti. Roma 1795-96, in 8vo.—*I Persiani*, V. Alfieri: Brescia 1810, in 8vo.—*I sette a Tebe*, G. Nicolini, Firenze 1816, in 8vo—*Tragedie di Eschilo*, F. Bellotti. Milano 1821, vol. 2, in 8vo.

§ 44.

Sofocle.

Sofocle, del borgo di Colone nell'Attica, nato il 498, morto il 406 av. G. C., nella sua gioventù contemporaneo e rivale di Eschilo, è tenuto meritamente per perfezionatore dell'arte tragica; onde dagli antichi ad una voce viene proclamato il principe de' tragici. La tragedia ripete da lui un maggior numero di personaggi, proporzioni più grandiose nell'orditura della favola; un andamento più regolare e più rapido, un carattere più rilevato; la subordinazione del coro all'azione, il perfezionamento del ritmo e dello stile, e per ultimo l'invenzione della scenografia; ma la sua superiorità sull'immortale Eschilo dimora innanzi tutto nell'intima armonia e nella perfezione del sentimento. *V.* Aristotile: *Poet.*, XXVI, 11.—Plutarco: *De profect. in virt.*—Senofonte: *Memor. Socratis*, 1, 4, 3.—Cicerone: *Orat.* 1.—Quintiliano, X, I, 62. Diogene Laerzio: *Vita di Polemone.*—Longino, *Trattato del sublime*, c. 33. verso la fine). Se vuolsi tener fede all'antichità, egli compose più di cento tragedie; alcune di esse però vanno annoverate tra quelle composte da' suoi figli o scolari. Sette sole giunsero fino a noi, ed alcuni frammenti, e sono: Αιας μαστιγοφορος, (Aiace furioso), Ηλεκτρα, (Elettra), Οιδιπους τυραννος, (Edipo re), Αντιγονη, (Antigone), Οιδιπους εν Κολωνω, (Edipo Coloneo), Τραχινιαι, (le Trachinie), Φιλοκτητης (Filottete). Nulla a noi pervenne delle sue elegie e peani, nè delle sue opere in prosa sul coro contro Tespi e Cherilo.

Edizioni.

1.° Generali.

Ed. princeps: *apud Aldum.* Venezia 1502, in 8vo. —*Cum graecis Demetrii Triclinii scholiis, ap. Andr. Turnebum.* Parigi 1552, in 4to.—*Una cum omnibus graecis scholiis et cum latinis. Joach. Camerarii. Accedunt adnotationes Henr. Stephani in Sophoclem et Euripidem* 1568, in 4to.—*Opera Guil. Canteri.* Anversa 1579, in 12mo.—*Gr. et lat. cum scholiis perpetuis op. Th. Johnson.* Londra 1746, 3 vol. in 8vo.—*Cura J. Capperonnier et J. Franc. Vauvilliers.* Parigi 1781, 2 vol. in 4to.—*Recens., versione et notis illustravit, deperditarum fragm. coll. R. F. Ph. Brunck.* Strasburgo 1786, 2 vol. in 4to. e 1780-89, 4 vol. in 8vo.—*Cum animadv. Sam. Musgravii.* Oxf., 1800-1, 2 vol. in 8vo.—*Emend. varietat. lect. scholia notasque adjecit C. G. A. Erfurdt.* Lipsia 1802-11, 6 vol. in 8vo. L'*Edipo Coloneo*, ond'è mancante, venne dopo la morte di Erfurdt pubblicato con simigliante lavoro da Heller e Doerderlein, il quale vi aggiunse il *Lessico di Sofocle.* Lipsia 1825, in 8vo.—*Iterum recens. et brevibus notis instruxit C. G. A. Erfurdt.* Lipsia 1809-19, vol. I-IV, in 8vo. I vol. V, VI, VII, furono dati in luce da G. Hermann 1825, 3.ª ediz. con note di G. Hermann. Lipsia 1830 e segu. (ediz. di uso pregevolissima).—*Ed. P. Elmsley.* Oxford 1826, ristampata a Lipsia 1827, 8 vol. in 8vo.—*Recens. ed. Wunder.* Lipsia 1825, in 8vo. Nuova ediz. vol. 1, sez. 1, 1831; sez. 2, 1832, in 8vo. ediz. classica.—*Ed. W. Schneider*, con note. Weimar 1823-27, 8 vol. in 8vo.—*Scholia in Soph. trag. sept. ed. P. Elmsley.* Oxford 1825, in 8vo.

2.° Particolari.

Antigone, emend. not. addidit C. G. A. Erfurdt. Lipsia 1806, in 8vo.—*Ed. F. G. Wex.* Lipsia t. I, 1729, t. II, 1831, in 8vo.—*Secundum edit. Boissonadi, varietate lect. et adnotat. adj. L. De Sinner.* Parigi 1835, in 12mo.—*Electra, graece, cum adnotat. scoliis, varietate lectionis et perpetua adnotatione illustr. G. A. Ckr. Scheffler.* Helmst. 1794, in 8vo.—*Specimen novae edit. etc. ed. L. Doederlein* Erlangen 1814, in 8vo.—*Philoctete, ed Jo. H. J. Koeppen.* Braunschweig 1788, in 8vo.—*Ed. Buttmann.* Berlino 1822, in 8vo.—*Oedipus tirannus, recens. P. Elmsley.* Oxford 1811. Lipsia 1821, in 8vo—*Secundum edit. Boissonadi ed. varietat. lect. et adnot. adj. L. Sinner.* Parigi, Hachette 1835, in 12mo.—*Oedipus Coloneus, rec. P. Elmsley.* Lipsia 1823, in 8vo.—*Cum suis et selectis alior. not. ed. P. Buttmann.* Berlino 1822, in 8vo.—*Sec. edit. Boissonadi ed. variet. lect. et adnot. adj. L. Sinner.* Parigi, Hachette 1835, in 12mo.—*Le Trachinie, ed. G. G. Chr. Höpfner.* Lipsia 1798, in 8vo.—*G. E. Groddeck.* Vilna 1808, in 8vo.—*Curante Nicolao Paulo Smyrnaeo.* Parigi, Delalain 1820, in 12mo. —*Ajax, gr. cum scholiis et commentario perpetuo ed. Chr. A. Lobeck.* Lipsia 1809, in 8vo.

Lavori.

Lessing: *Vita di Sofocle*, Berlino 1790, in 8vo. —*Supplementi a Sulzer*, vol. IV, p. 86 (in ted.). —F. Schlegel: *I Greci e i Romani*, p. 144, e segu.—Jenisch e Schelle, nelle opere citate.— Solger, prefazione alla sua versione di *Sofocle*.— A. G. Schlegel: *Lezioni sull'arte e la letteratura drammatica*, vol. 1, pag. 168 e segu.—C. Im-

mermann: *Sull'Aiace furioso di Sofocle* (in ted.). Magdeburgo 1826, in 8vo.—H Hupfeld: *Animadv. philolog. in Sophocl.* Marburgo 1818 in 8vo. — T. F. Benedict. *Observ. in Soph. trag.* Lipsia 1820, in 8vo.—*Ed. Wunder, conspectus metrorum, quibus Soph. usus est.* Lipsia, 1825, in 8vo.

Versioni.

L'*Aiace*; G. Giustiniano. Venezia 1603, in 8vo. L'*Elettra*, C. Guidiccioni, Lucca 1747, in 4to; M. Giacomelli, Roma 1754, in 4to.—*Epido re*, O. Giustiniano, Venezia 1585, in 4to; L. Lamberti, Parma 1796, in 4to.—*Antigone*; L. Alamanni. Lione 1533, in 8vo.—*Le Trachinie*; F. Boaretti. Venezia, 1791, in 8vo. — *Il Filottete*; G. Farsetti. Venezia 1767, in 8vo.—*Edipo Coloneo*; G. Giusti. Parma 1817, in 8vo. *Tutte le tragedie di Sofocle*; F. Bellotti, Milano 1813, vol. 2 in 8vo; *idem*, M. Angeletti. Bologna 1823-24, vol. 2 in 4to.

§ 45.

EURIPIDE.

Euripide nato in Salamina nel 3° anno della settantesima terza olimpiade (486 anni avanti G. C.), secondo la più comune opinione nel 1.° anno della settantesima quinta olimpiade (480 anni av. G. C.), discepolo di Anassagora e del sofista Prodico, riportò per la prima volta il premio della tragedia nell' anno 442 av. G. C., e morì nel 3.° anno della novantesima terza olimpiade (406 av. G. C.) alla corte di Archelao re di Macedonia. Con Euripide la tragedia greca cominciò a dechinare dalla cima, cui aveanla sol-

levata Eschilo e Sofocle. Secondo lui lo scopo supremo della tragedia era d'ingenerare nell'animo degli spettatori i sentimenti della pietà, e confessare ci è forza, ch'egli vi riuscì felicemente, svolgendo ne'suoi drammi l'ampia tela delle passioni. In contrario rimosse il destino, facendolo discendere dalle sublimi regioni dell'infinito; e il più delle volte la rigida e inevitabile potanza della necessità non è altro presso lui che un cieco capriccio del caso; onde non può trarre alcun partito dalla sua destinazione, col metterla in contrasto colla umana libertà. Spesso pure il core non si congiunge strettamente all'azione. Con tutta la pompa della moralità e la profusione delle sentenze filosofiche che ci è dato di scorgere nei suoi lavori, avviene bene spesso che l'idea principale e l'effetto della generale impressione abbiano assai poco di moralità. Non di rado eziandio cade nell'affettazione e nell'enfasi dei retori. Il modo arbitrario, col quale mette in opera i materiali della favola, lo astringe a far uso del prologo, che si oppone all'essenza della esposizione drammatica. Per ultimo gli si rimprovera di ricorrere troppo sovente all'intervento degli Iddii, e di recidere senz'arte il nodo troppo complicato dell'azione. Vuolsi aggiungere, che lo stile di lui manca della dignità e della forza di quello di Eschilo, e della grazia ingenua e naturale di quello di Sofocle. Euripide nulla di manco quantunque brilli di minor luce de'suoi antecessori, può tuttavia sostenerne il paragone. (*V.* i giudizii degli antichi intorno ad Euripide; Aristofane, nelle *Rane*;—Aristotile, *Poet.* XIII, 10;

XVIII, 21.—Cicerone, *Lettere*, XVI, 8.—Dionigi d'Alicarnasso: *Vet. script. censura*, p. 423.—Quintiliano, X, 1, 67.—Longino: *Del sublime*, c. 15). Quanto al numero delle sue tragedie gli antichi stessi vanno discordi: perocchè diverse furono pubblicate col suo nome, e l'autenticità medesima di quelle che a noi pervennero non è tuttavia ben bene provata. Tutto che possediamo di lui consiste in diciotto tragedie, nel cominciamento d'una decimanona, in un dramma satirico e in alcuni frammenti. I titoli di esse sono i seguenti; Εκυβη, Ορεσσης, Φοινισσαι, Μηδεια. Ιππολυτος στεφανηφορος, Αλκηστις, Ανδρομαχη, Ικετιδες, Ιφιγενεια η εν Αυλιδι, Ιφιγενεια η εν Ταυροις, Ρησος, Τρωαδες, Βακχαι, Κυκλωψ, Ηρακλειδαι, Ελενη, Ιων, Ηρακλης μαινομενος, Ηλεκτρα, Δαναη. (Ecuba, Oreste, le Fenicie, Medea, Ippolito coronato, Alceste, Andromaca, le Supplici, Ifigenia in Aulide, Ifigenia in Tauride, Reso, le Troiane, le Baccanti, il Ciclope, gli Eraclidi, Elena, Ione, Ercole furioso, Elettra, Danae).

Edizioni.

1.° Generali.

Ed. princeps. Euripidis: *Medea, Hippolytus, Alcestis, Andromache, graece*. Firenze. (Opera J. Lascaris. Verso il 1496), in 4to.—*Trag, 18, apud Aldum*. Venezia 1503, 2 vol. in 8vo.—*Scholia graeca in sept. trag. ab Arsenio collecta*. Venezia 1534, in 8vo. Basilea 1544, in 8vo.—*Eurip. trag. 19, opera Guil. Canteri*. Anversa 1571, in 12mo.—*Trag. 19, acced. vigesimae cui Danae nomen initium e vetustis bibl. Palat. membranis, gr. et lat.* Eidelb. 1597, 2 vol. in 8vo.—*Eurip. tragoediae, quae ex-*

tant, etc., excud. P. Stephanus 1602, in 4to.—*Eurip. quae extant omnia, trag. XIX. fragm. Scholia edid. Jos. Barnes.* Cambridge 1694, in fogl.—*Recens fragm. collegit, notas perpetuas subjecit Sam. Musgrave.* Oxf. 1778, 4 vol. in 4to.—*Ex edit. Jos. Barnesii recusae et auctae* (cura S. Fr. N. Morus et C. D. Beck). Lipsia 1778-1788, 3 vol. in 4to.—*Emendavit Rich. Porson* (ed. G H. Schäfer), tom. I. Lipsia 1802-1807, in 8vo.—Schäfer ne diede una edizione classica. Lipsia 1810-11, 4 vol. in 12mo.—*Recens. et brevibus notis instruxit A. Seidler.* Lipsia 1812-13, vol. 1-3, in 8vo (buona edizione d'uso, ma incompleta).—*Recens., interpr. lat. correxit, scholia partim supplevit, partim emend. A. Matthiä* Lipsia 1813-18, 9 vol. in 8vo.—Dello stesso, *cum interpr. lat. et adnotat.* Lipsia 1821, 6 vol. in 8vo. —*Curante Boissonade.* Parigi 1825 e segu., 5 vol. in 32mo.—*Ed. Fr. H. Bothe.* Lipsia 1825 e segu., 2 vol. in 8vo.—*Rec. et comment. instr. in usum scholarum E. Pflugk.* Gota 1829, in 8vo. gr.

2.° Di parti staccate.

Brunck: *Eurip. trag. IV, Hecuba, Phoenissae, Hippolytus et Bacchae.* Strasburgo 1789, in 8vo. —Dello stesso: *Sophocl. Electra, et Eurip. Androm.* Strasb. 1779, in 8vo.—Dello stesso: *Soph. Oedip. Tyr. et Eurip. Orestes.* Ibid.—Dello stesso: *Aeschyli Prometheus, Pers. et Sept. ad Theb. Soph. Antig. et Eurip. Medea.* Strasburgo 1779, in 8vo.—L. Casp. Valckenaer: *Phoenissae.* Francker 1755, e nuova ediz. a Leida 1803, in 4to.—Dello stesso: l'*Ippolito.* Ibid., 1767, in 4to, n. ediz. Lipsia 1823, in 8vo. Gir. Markland: *Le Supplici.* Londra 1763, in 4to.—*Ifigenia in Aulide e in Tauride.* Londra 1771, in 8vo. — Ric.

Porson: *Ecuba.* Londra 1797-1801, in 8vo.—*Oreste.* Ibid. 1798.—*Le Fenicie*, 1799.—*Medea*,—1800. —G. Hermann: *Ecuba.* Lipsia 1800, 1831, in 8vo.—*Ercole furioso.* Ibid. 1810, in 8vo. — *Le Supplici.* Ibid. 1811, in 8vo.—*Le Baccanti.* Ibid. 1823.—*Alceste.* Ibid. 1824.— *Ione.* Ibid. 1827. —*Ifigenia in Aulide.* Ib. 1831.— M. Monk. *Ippolito.* Cambridge, 2da ediz. 1813. Lipsia 1823. —*Alceste.* Ib. 1816 (con illustrazioni per G. F. Wüstemann), Gota 1823, in 8vo. — *Cum adnot. Monkii.* Lipsia 1824, in 8vo.—*Le supplici*, *Ifigenia in Aul. e in Taur. con note di Markland, Porson e varii altri per G. Dindorf.* Lipsia 1822, 2 vol. in 8vo.—Elmsley: *Eurip. Heraclidae cum suis aliorumque notis.* Lipsia 1821.—*Bacchae cum notis.* Lipsia 1822. in 8vo.—*Medea.* Ibid.—*Phoenissae cum scholiis gr. vers. Hug. Crotii et indice graeco ed. G. Sthütz.* Halla 1821, in 8vo.— *Andromache, ed. J. D. Körner.* Züllichau, 1826, in 8vo.—*Electra, recognovit P. Camper.* Leida e Lipsia 1831, in 8vo. — *Euripidis fragmenta duo Phaetontis e cod. claromontano,. ed. Hermann.* Lipsia 1821, in 4to.—*Rhesus, gr. et lat. ex recens. Matthiä, cum schol. graec. et notis Beckii, Burneji; etc.* Glasgovia 1819, in 8vo.—*Ex recens. Bothe.* Lipsia 1826, in 8vo.—*Le Fenicie* per cura di F. Thurot. Parigi 1813.

Lavori.

Ved. Clodius: *Saggi di letteratura e di morale* (in ted.), vol. I, p. 72 e segu. — *Supplementi a Sulzer*, vol. V, p. 335. — Hermann, nella sua ediz. dell'*Ecuba*.—G. Schlegel: *Lezioni sull' arte e la letteratura drammatica*, vol. I, p. 198-253.

—Jenisch e Schelle, opere citate. — B. Boeckh *Graecae tragoediae principum Aeschyli, Soph. e Eurip. num ea, quae supersunt, genuina omnia sint.* Eidelberga 1808, in 8vo.—Pfaff: *Tragoediae graecae primordia et progressus.* Tubinga 1814, in 4to. —A Seidler: *De versibus dochmiacis tragic. graec.* Lipsia 1811, e segu. in 8vo.—W. Schneider: *De originibus trag. gr.* Breslavia 1818 , in 8vo. — K. Lachmann: *De choricis systematis trag. graec.* libr. IV. Berlino 1819, in 8vo.—Dello stesso: *De mensura tragoediarum liber singularis.* Berlino 1822, in 8vo. — G. C. Amaduzzi: *Lettere sopra un antico marm. contenente il catalogo delle tragedie d'Euripide.* Lucca 1767, in 4to.—B. Averrani: *Dissert. XXVI in Eurip. in s. operibus,* t. I, p. 391-474.—Dupuy: *Commentatio crit. in trag. Iphig. in Tauris.* Nelle memorie dell' acc. delle iscriz. e delle lettere, t. 31. — A. G. Schlegel: *Paragone tra la Fedra di Racine e quella d' Euripide.* Parigi 1807, in 8vo. — Bloch: *Duae vitae Euripidis: in Friedem. et Seeb. misc. crit.* v. I, p. 394-398.

Versioni.

Tutte le tragedie di Euripide, col dramma satirico il Ciclope: M. A. Carmeli, Padova 1743-54, vol. 10 in 8vo.—L'*Ecuba*, la *Medea*, l' *Ippolito* , l'*Ifigenia in Aulide* e l'*Elettra:* F. Boaretti. Venezia 1789, vol. 2 in 8vo.—L'*Alceste:* V. Alfieri. Brescia 1807, in 4to.—Le *Baccanti*, le *Supplici*, l'*Andromaca* e le *Troiane*: C. Guidiccioni. Lucca 1747, in 4to. — L' *Ifigenia in Aulide*: P. Signorelli. Milano 1804, in 4to.—L'*Ecuba*, tratta da un codice Vaticano: M. Bandello. Roma 1831,

in 4to.—*Un brano della Andromaca*: L. Lamberti. Milano 1822, in 8vo.—*Tragedie di Euripide*: F. Bellotti. Milano 1829, in 8vo gr.

§ 46.

Ione — Acheo — Agatone ec.

Dopo i sommi tragici che abbiamo ricordati, si distinsero specialmente Ione da Chio (490 av. G. C.), il quale scrisse pure delle poesie liriche, massime dei ditirambi, e delle elegie, e l'eretriense Acheo; scrittori che nel Canone alessandrino tengono il primo loco dopo Eschilo, Sofocle ed Euripide. Ebbe eziandio nome di tragico l'ateniese Agatone contemporaneo di Euripide, il quale, istituito nell'ammanierata rettorica di Gorgia, rese la tragedia più sofistica, voluttuosa e molle di quello fosse divenuta in mano di Euripide. (Ved. Plutarco, *Convito*). Per primo introdusse l' uso di cantare nel frammezzo degli atti canzoni liriche ed estranee alla favola, nonchè di trattare soggetti d'immaginazione. Ved. Aristot., *Poet.* XVIII, 22. Si fa parola pur anche di Dionigi il vecchio, Teodetto da Faseli, Poliide, Cheremone, Neofrone da Sicione e di varii altri, di cui non possediamo che pochi frammenti. Ved. Hugo Grotius, *Excerpta ex tragoed. et comoed. graec.* Parigi 1626, in 4to.—J. Fr. Leisneri: *Prolusio de Plejade tragicorum graec.* Zeitz, 1745, in 4to. — J. A. M. Nagel: *Dissert. de Plejadibus vet. graec.* Altd. 1762, in 4to.—I frammenti di Ione negli opuscoli filologici. Lipsia, in 8vo, p. 494 e seguenti.

§ 47.

Dramma satirico.

Dalle rozze rappresentazioni dei fatti e delle gesta di Bacco formossi il dramma satirico, δραμα, satyricum, Σατυροι, che Eschilo, Cherilo e soprattutto Pratina ed Aristiade di lui figlio perfezionarono, e venne condotto al più grande splendore per opera di Sofocle, Acheo, Euripide, Egemone ed altri. Vi fu mantenuto l' antico coro composto di satiri; dalla quale circostanza l'intero poema trasse il suo nome. L'azione però mancava del carattere grave della tragedia e del tono appieno faceto e satirico della commedia, ed era in gran parte mitologica ed eroica; lo stile poi ed il verso tenevano il mezzo tra la dignità tragica, e la libertà comica. (V. Orazio, *Art. Poet.* 225 e seg.). La tragedia conveniva meglio alla classe nobile e civile: il dramma satirico era più adatto al gusto della moltitudine, e rispondeva ad un'ora al bisogno di ricreare lo spirito dopo l'attenzione grave addomandata dalla tragedia; e, mentre la satira col suo spirito grottesco e co'sali buffoneschi sollazzava l'uomo volgare, essa piaceva al colto cittadino pei discorsi assennati e profondi, che le davano sembianza d' un essere superiore fornito del potere della divinazione. Il dramma satirico non appariva mai da solo; sibbene teneva dietro a un seguito di tragedie, ed era verosimilmente d' assai più breve, differenziando dai tre componimenti che lo precedevano per una somma libertà nel metro. Correa costume che ogni poeta tragico, il quale aspirava alla palma in una gara drammatica, dovesse presentare una trilogia,

o tetralogia, cioè tre tragedie e un dramma satirico. Noi non possediamo che un solo dramma satirico compiuto, il Ciclope di Euripide.

Edizioni.

Recens. et illustr. J. G. Ch. Höpfner. Lipsia 1789, in 8vo.—*Ad uso delle scuole*, per G. F. D. Groes. Norimberga 1799, in 8vo. — G. Genthe: il *Ciclope d' Euripide, con un trattato estetico sul dramma satirico* (in ted.). Halla, 1828, in 8vo.

Lavori.

Is. Casaubonus: *De satyrica graecorum poësi, et Romanorum satyra. Ed. cum notis J. J. Rambach.* Halla 1774, in 8vo.—C. Fed. Flögel: *Storia della letteratura comica.* Liegnitz 1784-1787, 4 vol. in 8vo, p. 335-839 (in ted.).—J. G. Buhle: *Prolusio de fabula satyrica graecorum.* Gottinga, 1788, in 8vo.—H. C. A. Eichstädt: *De dramate comico-satyrico, in primis de Sosithei Lythiersa.* Lipsia 1793, in 8vo.—G. Hermann: *Epistola de dramate comico-satyrico, in Beckii comment societ. philol,* Lipsia 1801, in 8vo, vol. 1, p. 245 e segu. — G. Pinzger: *De dramatis Graecorum satyrici origine disputatio.* Breslavia 1822, in 8vo.

Versioni.

Il *Ciclope*: A. M. Salvini. Firenze 1728, in 4to. —G. Zanetti. Padova 1749, in 8vo.—F. Angiolini. Roma 1782, in 8vo.

§ 48.

Commedia.

La commedia vanta un' origine comune colla tragedia. Questa era nata dai ditirambi, che si canta-

vano nelle feste di Bacco; quella parve uscire dai canti fallici, noti per la rozza loro licenza. Appo i Greci una sgovernata libertà e una straordinaria gaiezza erano affatto proprie delle feste consecrate a Bacco e alle divinità che presiedevano ai piaceri; i quali eccessi non solo erano permessi, ma s'aveano la comune approvazione. Il poeta giovossi di questo antico privilegio della libertà saturnale per dare uno sfogo alla sua immaginativa, e siccome l'ateniese era eminentemente brioso e gioviale, inchinevole a sopportare di buon grado le dicerie ond'era fatto segno, così nacque ben presto sotto sì favorevoli condizioni una forma particolare di drammatica rappresentazione, che è quanto dire la vecchia commedia, la quale non conobbe più limiti religiosi o politici, si abbandonò senza freno alle ispirazioni della gioia più folle e dello spirito satirico più mordace, ed ebbe in sulle prime un fine politico. La vecchia commedia era senza paragone il genere di trattenimento meglio rispondente ad un popolo, presso il quale l'insolenza democratica e l'inclinazione alla facezia erano assai più spiccate che in qualunque altro da noi conosciuto. Non vi fu cittadino locato in posto tanto eminente o in così umile condizione, che potesse scampare lo staffile della satira; le cui azioni od opinioni, le follie o i difetti del quale non fossero dati in ispettacolo al popolo come argomento d'irrisione o di motteggio. Fino a tanto fiorì il democratico reggimento degli Ateniesi, riguardossi la licenza della vecchia commedia come parte pregevole ed utilissima della politica libertà. Il poeta comico viveva nella sfera della più operosa politica, e della più positiva realtà. Lo scopo supremo, a cui tutto riferiva, era quello di divertire la moltitudine. Se

capitavagli tra mani alcuna cosa col grave carattere della serietà, era ben tosto da lui tradotta nel dominio della facezia; lo che rende ragione della tendenza della vecchia commedia di parodizzare le sentenze de' poeti tragici e ditirambici. Essa di natura affatto opposta alla tragedia predilesse la varietà e il giuoco mutabile della vita; e perciò introdusse sulla scena personaggi d'ogni condizione e carattere, collocati in aspetti e relazioni diverse. Sovente gli slanci più arditi interrompono tutto a un tratto l'azione; e cose che fanno senza un nesso essenziale vengono ad arrestarne l'andamento; il caso ed il capriccio tengono luogo del destino e della necessità. Non bisogna aspettarsi dalla vecchia commedia una favola condotta con regolare disegno, ordinata con giustezza e proporzione; con caratteri rilevati e svolti con facile gradazione; ciò solo che la contrassegna si è una sbrigliata fantasia superiore ad ogni impedimento, il coro, le satire personali, che spesso hanno un generale riferimento, il rapido trapasso dalla sfera dell'immaginazione a quello della realtà col mezzo della parabasi (παραβασις), in cui il poeta medesimo s'intrattiene col pubblico di comuni interessi, per ultimo una piena ed intera libertà nella lingua.

Ved. l'antico teatro comico d'Atene, esposto da **P. Fr. Kannegiesser.** Breslavia 1817.—*Quaestiones scenicae*, per A. Meincke. Berlino 1826-30, in 4to. —L. C. Grysar: *De Doriensium comoedia quaestiones*, ec. Vol. I. Colonia 1828, in 8vo.—G. H. Köster: *De parabasi veteris comoediae atticae parte antiquissima.* Altona 1829, in 8vo.—Dell'officio del coro nella commedia. Ved. G. Gu. Süvern; *Sulle nubi di Aristofane* (in ted.). Berlino 1826, in 4to.

§ 49.

Poeti comici.

L'antica commedia andò debitrice della sua forma all'ateniese Susarione (594 av. G. C.) o ad Epicarmo, nativo di Coo, e stabilitosi in Sicilia (486 av. G. C.)? lo che è però difficile a risolvere. Magnete e Cratino d'Atene (456), Crate suo contemporaneo, Platone il comico (456), l'ateniese Eupoli (430), Frinico (509), Ferecrate (420) inventore del metro ferecraziano, Teleclide d'Atene (420), Amipsia (420), Teofilo (408), ec., non ci sono conosciuti che per gli encomii dell'antichità, e per alcuni frammenti.

Biblioteca de' comici antichi dell' Ertelio, gr. lat. Verona 1616, in 8vo.—*Excerpta ex tragoediis et comoediis graecorum, tum quae extant, tum quae perierunt, emendata et latinis versibus reddita ab Hugone Grotio, cum ejus castigationibus et notis.* Parigi 1626, in 4to.—*Cratini fragm. colleg. et illustr. M. Runkel.* Lipsia 1827, in 8vo.—A. Meineke: *Curae criticae in comicor. fragm. ab Atheneo servata.* Berlino 1814. — *Pherecratis et Eupolidis fragm. colleg. et adnot. adj. Runkel.* Lipsia 1829, in 8vo. —Un frammento di Teofilo tratt. da un codice Vaticano leggesi stampato da Sainte Croix nell'opera: *Esame degli storici di Alessandro il grande.* Parigi 1805, in 4to.

Aristofane.

Fra tutta questa serie di scrittori comici, il più interessante per noi è Aristofane d'Atene (circa 420 av. G. C.) Ved. Quintiliano, X, 1. Delle sessanta commedie da lui composte non ce ne rimangono

che undici intere, le quali s'intitolano: Πλουτος, Νεφελαι, Ιππεις, Αχαρνεις, Σφηκες, Ορνιθες, Ειρηνη, Εκκλησιαζουσαι, Θεσμοφοριαζουσαι, Λυσιστρατη, Βατραχοι. (Pluto, le Nubi, i Cavalieri, gli Acarnesi, le Vespe, gli Uccelli, la Pace, le Concionatrici, le Cereali, Lisistrata e le Rane). Esse ci offrono un quadro fedele dei costumi ateniesi di questi tempi, ed hanno quasi sempre uno scopo politico, diffondendo gran lume sulla condizione di Atene nell'importante periodo della guerra del Peloponneso. Per bene intenderle e giudicarle fa di mestieri conoscere la storia de' tempi e i costumi da esse riprodotti, e possedere non solo la notizia in generale delle relazioni politiche, ma eziandio dei mutamenti sorvenuti nei costumi dopo la guerra persiana per la preponderanza marittima, pel dominio loro sulle isole del mar Egeo e pei progressi del lusso. Le commedie di lui ci fanno scorgere l'antica commedia a quella cima di perfezione, cui la propria indole le consentiva di aggiungere. Chi non è capace, preoccupato ne' suoi giudizii, d'immaginare l'antica commedia con quella libertà senza limite e senza freno che formava la sua vita; nè sa perdonarle i continui motteggi, le facezie immorali e gli amari sarcasmi, di cui gli uomini di merito erano spesso lo scopo; deve almeno andar compreso d'un profondo sentimento d'ammirazione alla pressochè inesauribile dovizia d'acume, di spirito, di fantasia, di invenzione e di poetico ardire, onde s'abbellano queste produzioni, ed è costretto di rendere omaggio alla verità che respira nei quadri, alla sagacia e finezza che si nota in ogni forma dell'espressione, e da ultimo al sommo perfezionamento della lingua

e del verso. L'uso dei varii dialetti, il gioco delle parole, delle simiglianze ridicole nei suoni individuali, delle combinazioni bizzarre e spesso lunghissime di più vocaboli, perfino delle rime e delle alterazioni di frequenti consonanti, talora delle imitazioni burlevoli del grido degli animali; tutte queste cose ci danno a conoscere, che la mira del poeta è quella di trasportare l'uditore in una sfera fantastica creata dal capriccio della sua festevole e vivace immaginativa. La sua lingua è un modello di attica purezza; il verso più franco di quello de' tragici e il più delle volte regolare, svariato e piacente. A ragione disse Platone in un epigramma, che le Grazie aveano scelto per loro santuario l'ingegno di Aristofane, (Platon., epigr. XI; Brunck: *Anal.*, t. I, p. 171.—*Anthol. gr.*, t. I, p. 104, ediz. di Jacobs). Aristofane nel suo genere può servire di perfetto esemplare, come Omero nell'epopea, Pindaro nella lirica, Sofocle nella tragedia. Ad onta di molte pitture immorali, egli è meritevole della nostra stima per avere quasi sempre vôlto il suo maraviglioso ingegno ad uno scopo patriottico, parteggiando costantemente per la giustizia e la verità, rivelando i difetti del governo, sferzando con insolito coraggio i vizii e la fatuità dei superbi demagoghi, raddrizzando la traviata opinione del pubblico, dissuadendo colle facezie o colla gravità misure dannose per lo stato, e offrendo quando a quando assennati ed utili consigli. Ciò che gli fa perdonare la continua ed acre parodia contro il molle Euripide, si è la profonda venerazione con cui parla di Eschilo e di Sofocle; nulla di manco non puossi giustificarlo di avere rappresentato co' più odiosi colori Socra-

te, il più virtuoso e saggio de' suoi concittadini; sebbene la sua intenzione non fosse tanto di motteggiare e schernire in lui l'individuo, quanto di spargere il ridicolo e il sospetto sulla universalità dei sofisti.

La commedia antica era troppo strettamente collegata alla libertà democratica degli Ateniesi per non dover fiorire e decadere con essa. Allorchè dopo la guerra del Peloponneso sulla fine della novantesima terza olimpiade, i trenta tiranni s'impadronirono del reggimento d'Atene, temendo essi lo spirito sbrigliato dell' antica commedia, che tutto censurava francamente, e accennava pur anco alle persone, vietarono con apposita legge, che nessuno fosse esposto al ridicolo sulle scene designandone il nome. Essa fu forzata da indi innanzi a rientrare ne' confini più brevi della vita civile e domestica; e il poeta a ritrarre le sue pitture dalle azioni e dai caratteri dell' uomo in generale. Questo genere particolare o di transizione ebbe nome di commedia mezzana, in cui la satira fu meno personale, la lingua più corretta e rispettosa, e del quale ci offre un esempio il Pluto di Aristofane. Tuttavia la commedia mezzana pare aver conservato nei cori alcuna traccia della sua indole primitiva; e la facezia nulla ebbe con essa perduto della sua licenza e mordacità. I critici che vennero appresso distinsero in questo nuovo genere, come classici dopo Aristofane, Antifane da Caristo (406), ed Alessi da Turio (334).

Edizioni.

1.° Generali.

Ed. princeps: *Aristophanis comoediae IX cum*

scholiis graec., ap. Aldum. Venezia 1498, in fogl.— *Opera et sumptu Phil. Juntae.* Firenze 1515, in 8vo. — *Thesmophoriaz. et Lysistrata.* Ib., eod.— *Aristoph. facetissimi comoediae undecim, cura Sim. Grynaei.* Basilea 1532, in 4to.—*Comoediae XI gr. et lat. cum scholiis antiquis et notis viror. doct. recens. L. Küster.* Amsterdam, 1710, in fogl.—*Cura Pet. Burmanni secundi.* Leida 1760, 2 vol. in 4to.—*Emend. studio R. F. Ph. Brunck.* Strasb. 1783, 4 vol. in 4to ed in 8vo.—*Auctoritate libri praeclarissimi saeculi X emendav. Phil. Invernizzi.* Lipsia 1794, 2 vol. in 8vo II-III-X col titolo: *Commentarii in Aristophanis comoedias.—Collegit, digessit, auxit Ch. D. Beck et Dindorf.* Lipsia 1809, e segu., in 8vo. (XIII vol.).—Nuova edizione intrapresa da C. Gu. Schütz. Lipsia 1821, tom. I, part. 2 (gli *Acarnesi*, le *Nubi*, i *Cavalieri*).—*Cura J. F. Boissonade.* Parigi 1826, 4 vol. in 32mo.—*Recens. Imm. Bekker.* Londra 1829, 5 vol. in 8vo.—Ed. classica per Schäfer. Lipsia 1818, in 8vo.

2.° Di parti staccate.

Plutus, cum scholiis recognovit et notis instruxit Tib. Hemsterhuis. Harling 1744, in 8vo gr.—Nuova edizione per Schäffer. Lipsia 1811, in 8vo.—Con note franc., e notizie della vita e delle opere di Aristofane, per M. E. Boucher. Parigi, Hachette, in 12mo.—Ed. Dindorf. Lipsia 1829, in 8vo.—*Aves, graece, recens. et perpetua adnot. illustr. Chr. D. Beck.* Lipsia 1782, in 8vo.—*Ex recens. G. Dindorfii.* Lipsia 1823, in 8vo. gr.—*Ex recens. I. Bekkeri, cum schol. et varia lect.; acced. not. varior.* Londra 1826, in 8vo. gr.—*Nubes, cum schol. rec. et adnot. J. Aug. Ernesti, suasque add. Godof. Hermannus.* Lipsia 1790, 1830, in 8vo.—*Ed. F.*

A. Wolf. Berlino 1812, in 4to. *Integrior edita, auctore C. Reisig*. Lipsia 1820, in 8vo.—*Secundum lect. Boissonadi; variet. lect. et adnot. adj. L. de Sinner*. Parigi. Hachette 1835, in 12mo. — *Pax, recens. Dindorf*. Lipsia 1820, in 8vo.—*Equites, recens. Dindorf*. Lipsia 1821, in 8vo.—*Acharnenses, rec. Dindorf*. Lipsia 1828, in 8vo.—*Ecclesiazusae, rec. Dindorf*. Lipsia 1826, in 8vo.—*Ranae, rec. Dindorf*. Lipsia 1824, in 8vo. gr. —*Rec. et adnot. instr. F. H. Bothe*. Lipsia 7828, in 8vo. gr.—*Vespae, cum not. Brunckii ed. Conz*. Tubinga 1823, in 8vo.—*Fragmenta, ed. G. Dindorf*. Lipsia 1829, in 8vo.

Lavori.

Jenisch e Schelle, opere citate.—Aug. Gu. Schlegel: *Lezioni sull' arte drammatica*.—P. F. Kannegiesser, il suo articolo nella *Enciclopedia universale*.—E. T. Rötscher: *Disquisitio de Aristophanis ingenii principio*. Berlino 1825, ed *Aristofane e il suo secolo*. Berlino 1827, in 8vo.—G. Süwern: *Sulle nubi d'Aristofane*.—A. Seidler: *De Aristoph. fragm*. Halla 1818, in 4to.—C. Passow: *Apparatus criticus in Aristoph. vol. III ad nubes*. Lipsia 1828, in 8vo. T. Tyrwhitt: *Conjecturae in Aristophanem, Aeschyl. et Euripidem*. Londra 1822, in 8vo.

Versioni.

Undici commedie di Aristof. B. e P. Rositini. Venezia 1545, in 8vo.—*Il Pluto*: G. Terucci. Firenze 1751, in 4to. *Le Nuvole*: G. Terucci. Firenze 1754, in 4to.—*Le Rane*: V. Alfieri. Brescia 1810, in 8vo.—*Il Pollaio*: V. Lancetti. Milano 1827, in 8vo.

§ 50.

6. *Mimi.*

Sofrone.

Oltre a queste tre sorta di dramma, i Greci avevano pure una specie di monodramma per far ridere gli spettatori con rappresentazioni di caratteri e di passioni triviali, che *mimo* fu detto. Per ciò gli autori di mimi erano comunemente poco delicati nella scelta de' mezzi per raggiungere il loro scopo, usando della piena libertà ch' era ad essi acconsentita per lo sollazzo del pubblico, per modo che gli orecchi più casti non rimanevano sempre edificati; a tacere di quei mimi che si permettevano le più scandalose oscenità per divertire la feccia del popolo. Ma il felice ingegno e il gusto squisito dei Greci abbellirono anche cotesti monodrammi popolari, e li conversero in piccioli poemi, che mettevano sotto gli occhi del lettore alcuni particolari avvenimenti e alcune scene interessanti. Essi si raccostavano alla commedia pel loro soggetto attinto alla vita comune e domestica, e se ne allontanavano pel difetto d'azione compiuta e di nesso, e talora per una smodata licenza. Si distinguevano segnatamente per la fedele pittura dei costumi e dei luoghi, nonchè per lo sviluppo dei caratteri che trasferivano in sulla scena. I mimi nòn erano destinati al teatro ma alla lettura, e meglio ancora al recitamento. Il più celebre mimografo dell'antichità fu Sofrone da Siracusa (420), contemporaneo di Euripide. Egli compose *μιμους ανδρειους και γυναικειυς*, mimi d'uomo e di donna, i quali se vogliamo tener fede agli antichi e all'efficacia delle sue opere sopra altri scrittori massime

su Teocrito (*V.* gl'Idil., 14, 15, *Cynisca, Adoniazusae*) erano composizioni in dialogo scritte prosasticamente e con uno stile armonioso, che offerivano pitture di caratteri, di costumi e di usi. Sofrone adoperò l'antico dialetto dorico per ritrarre con estrema fedeltà gli uomini della bassa condizione. I suoi mimi deggiono essere stati assai pregevoli, dacchè Platone medesimo non lasciò di leggerli (*V.* Quintiliano, I, 16), e servirono di modello al dialogo socratico perfezionato da Platone. Non possediamo di essi che un picciol numero di frammenti raccolti da Ugo Grozio.

Edizioni.

Hugo Grotius: *Excerpta ex trag. et comoed. graecor. etc.*—Per C. G. Blomfield: *Giornale classico* 1811, t. IV, p. 380 e segu.—e furono ordinati, aument. e corretti nel *Museum criticum.* Cambrid. n. VII, 1821, p. 640 o segu.

Lavori.

Ved. la trad. tedesca delle *Satire di Orazio,* di Wieland, I, 290.—L. C. Valckenaer: *Annot. in Theocrit. Adoniazuzas.*—Finkenstein: *Aretusa, o i poeti bucolici dell'antichità* (in ted.). Berlino 1789, vol. I, p. 19 e segu. — Eichstädt: *Adumbratio quaestionis de carm. theocriteorum indole.* Lipsia 1794, p. 17-23.

§ 51.

7. *Poesia epica.*

Cherilo.

Nel mentre varie specie di poesia raggiunsero in questo periodo la cima della perfezione, l'epi-

ca solo parve piegare verso il suo decadimento, avendo essa brillato del più vivo splendore nell'infanzia del popolo greco. Anche la scelta dell'argomento tratto dalla storia contemporanea, come fu quello di Cherilo, che cantò la guerra persiana, ci fa chiaro conoscere che lo spirito e lo scopo dell'epopea erano divenuti puramente storici.

Edizioni.

Choerili Samii quae supersunt coll. et illustr. Aug. Ferd. Naecke. Lipsia 1827, in 8vo.

PISANDRO — PANIASI — ANTIMACO.

Alcuni si restrinsero unicamente a seguire le orme degli antichi poeti epici, e i notati come classici dai critici successivi sono: Pisandro da Camiro, nell'isola di Rodi (trentesimaterza olimpiade) autore di una Eraclide (Ηρακλεια) in due libri, che più non esiste;—Paniasi d'Alicarnasso, zio paterno di Erodoto (settantesimaseconda olimpiade). Egli pure scrisse un'Eracleide, o poema intorno alle dodici fatiche d'Ercole, di cui forse possediamo qualche frammento nei canti di Teocrito; vedi il giudizio di Quintiliano, lib. X, 1, sul pregio delle sue poesie. Clemente Alessandrino e Stobeo ne conservarono alquanti frammenti, che vennero raccolti da Brunck, ed inseriti in parte ne' suoi *Analetti*, vol. III, pag. 328. in parte nella collezione dei Gnomici, pag. 130. Si trovano pure nelle collezioni di Winterton, di Gaisford, e di Boissonade. Suida gli attribuisce eziandio un poema sulle colonie ionie dell'Asia minore scritto in versi elegiaci (ιωνικα) —E segnatamente Antimaco da Claro nella Ionia, comunemente appellato il Colofonese, da Colofone luogo di sua

dimora (412 av. G. C.) contemporaneo di Platone e celebrato pel suo poema elegiaco di Λυδή, e più pe'suoi lavori intorno ai canti omerici. Avea pure composto una Tebaide, poema erudito, che a giudizio di Plutarco (*Vita di Timoleone*) e di Quintiliano, lib. X, c. 1, teneva del nerbo e della maestà di quello d'Omero suo esemplare, senza però possedere le doti dell'incanto, dell'ordine, della grazia e della facilità.

Vedi Fr. Schlegel: *Storia della poesia de'Greci e de'Romani, sull'epopea mezzana*, p. 198 e segu.— L'articolo *Antimaco* nell'*Enciclopedia universale* (ted.) di F. Jacobs.—*Antimachi Colophonii reliquiae; nunc primum conquirere et explicare instituit C. A. G. Schellenberg*. Halla 1786, in 8vo.

§ 52.

II. Prosa.

1. *Storia*.

Ne'primi tempi della coltura ellenica, la storia, l'arte e la scienza si trovano fuse per così dire nella mitologia. La prima poesia fu l'epopea nazionale mitologica, che Omero condusse all'apice della perfezione; ma a poco a poco nei poemi ciclici l'elemento storico cominciò a separarsi. La filosofia anch'essa uscì dalla storia, cioè dalle indagini filosofiche per ispiegare coi miti l'origine delle cose e la formazione loro nell'ordine de' tempi. I poeti mitologici pertanto furono i primi storici. Ma oltre le poesie mitologiche eranvi degli avvenimenti solenni, i quali venivano trasmessi alla posterità per via della tradizione orale, dei monumenti e delle feste nazionali istituite a canservarne la memoria. A misura che col volgere del tempo si strinsero maggiori

relazioni tra i varii stati ellenici, a misura che le guerre, il commercio e i viaggi moltiplicando i fatti e complicando gli accidenti ne rendettero la conoscenza più difficile, si fece ogni dì più sentire il bisogno di ritrovare un mezzo più sicuro, affine di trasmettere e perpetuare le tradizioni del passato. L'epoca pertanto che segna per gli Elleni il passaggio dalla vita mitologica e poetica alla positiva, e a così dire prosaica della realtà, e nella quale l' uso della scrittura alfabetica si fece di giorno in giorno più universale, cioè tra il 540 e il 500 av. G. C. è quella pure che diede nascimento alla logografia (λογογραφια) o tradizione scritta, affrancata dagl'inviluppi del metro. Tali logografie consistevano da principio in genealogie di tribù, di famiglie, ec. e in semplici indagini sulla fondazione delle città e sullo stabilimento di ciascheduna schiatta. Lo spirito di disamina manifestossi in appresso col raccogliere e riordinare le rapsodie omeriche; ma la storia in cotesta investigazione del passato non aveva altre sorgenti in fuori dei canti de' poeti, delle tradizioni e monumenti locali, i quali profondamente improntati dalle idee mitologiche, comunicavano di necessità al racconto il carattere vago della favola; e in mezzo all'incertezza e penuria di siffatti aiuti la narrazione del logografo (λογογραφος) posava tutta sulla buona fede, a meno che non volesse riempiere le lagune della storia, fregiarla cogli ornamenti dell'epopea, disporre i fatti come gli venivano offerti dalla tradizione nell' ordine cronologico, senza riunire le parti in un tutto ordinato ed artistico; la logografia per conseguente si ridusse a una semplice cronica. Ved. Dionigi d'Alicarnasso sovra Tucidide, ec.—Creuzer: *L'arte storica de' Greci*, ec. (in ted.).—Dahlmann: *Investigazioni storiche*.

§ 53.

Cadmo — Dionisio — Acusilao, ec.

Tra i logografi vuolsi distinguere il milesio Cadmo (521), Dionigi da Mileto (513), ed Acusilao d'Argo (509 av. G. C.), i quali appartengono pure alla storia mitologica, e alla classe dei ciclici. Acusilao trattò in particolare della genealogia degli eroi argivi, e Dionigi nella sua storia persiana tentò il primo saggio di storia universale disposta in ordine cronologico. Carone da Lampsaco (509) scrisse intorno a'Persiani, gli Etiopi e gli Elleni, e diede le prime notizie alquanto particolari sull'Europa occidentale. Xanto di Lidia (509) raccontò la storia della sua patria. Ippia (513) compose una storia della Sicilia in cinque libri. Ecateo da Mileto dettò una logografia col titolo di Γενεαλογιαι (genealogie), nonchè la storia di molti paesi stranieri (περιοδος γης). Ecateo possedeva una più facile intelligenza delle parti, e più libere vedute sull'insieme; lo che si inferisce dallo spirito di critica e di dubbio, con cui si eleva al di sopra del carattere indeterminato e favoloso della storia primitiva. Un eguale spirito critico animò Ellanico da Mitilene (460), che corre per autore d'una descrizione geografica e storica del mondo conosciuto, la quale apparve sotto varii nomi secondo la diversità delle materie che tratta: Τρωικα, Ατθις, ec. Il suo stile era semplice, e privo di ornamenti e di eloquenza. Ferecide, da Lero (509) che dimorava in Atene, tenne discorso delle tradizioni ateniesi.

Hellanici Lesbii fragmenta, ed F, W. Sturz. Lipsia 1788, 2da ediz. 1826, in 8vo.—*Pherecydis fragmenta, quibus Acusilai fragmenta, adjecit F. W. Sturz.* Gera 1789, e 1798, in 8vo. Lipsia 1824, in 4to.—A. Matthiä: *Proleg. de Pherecydis fragm.* Altenb. 1814, in 4to.—*Historicorum graec. antiquiss. fragmenta collegit, emendav. explic. Fr. Creuzer*, t. I. Eidelberga 1806, in 8vo.—*Hecataei historica, itemque Charonis et Xanthi omnia*—R. H. Klauser: *Hecataei fragm. et Scylacis Periplus.* Berlino 1831, in 8vo.—*Ved.* Sévin: *Ricerche sopra Ecateo da Mileto*, nelle *Memorie dell'accad. reale delle scienze e belle lettere*, t. VI, p. 472 e segu. — Heyne parla di Dionigi da Mileto nelle sue osservazioni alla Bibl. di Apollodoro.

§ 54.

Erodoto.

Il passaggio dalla storia favolosa a quella propriamente detta fu compiuto dal dorico Erodoto, di Alicarnasso in Caria, nato nel 1.° anno della settantesima quarta olimpiade (484 anni av. G. C.). In esso scorgiamo svilupparsi i due elementi della storia, cioè il mitologico e il critico, o in altri termini l'indagine filosofica della verità e la separazione del vero dal falso appoggiate alla sola tradizione e alla fede. La storia appo i Greci nacque dalla poesia; e la poesia e la storia attinsero in origine a una comune sorgente, cioè a quella delle tradizioni nazionali. Egli abbonda tuttavia in tradizioni mitologiche: ma sovente con un saggio discernimento separa le vere ed autentiche da quelle che tali non so-

no. Erodoto pertanto è considerato il padre della storia: però non la scorgiamo ancora in lui ben bene distinta dalla poesia. Affine di poter narrare con perfetta cognizione di causa il trionfo della libertà della Grecia gloriosamente redentasi dal giogo della Persia, la più potente delle nazioni di allora, perlustrò fino all'età di 27 anni i più importanti paesi del mondo conosciuto, fece della vittoria dei Greci il punto centrico della sua storia, pose a base fondamentale dell'edifizio quanto gli avvenimenti attentamente esaminati gli offrirono di più rilevante pel popolo greco, si distese egualmente per tutti i raggi dal centro alla circonferenza, rannodò in forme di episodii alla storia della Grecia i fatti più memorabili della Lidia, dell'Egitto, della Persia ec., e riunì questi quadri parziali di storia e di geografia in un corpo ordinato, che divise in nove rapsodie o libri, ciascuno de'quali ebbe il nome di una musa. Quindi lesse per intero il suo lavoro nelle solenni feste nazionali de'giuochi olimpici (olimp. 81,1), e partitamente colla più viva ispirazione lo recitò puro ad Atene, nelle Panatenee (olimp. 83, 3) tra l'entusiasmo e gli applausi del pubblico; lo ritoccò e condusse a compimento in Turio nell'Italia meridionale, ov'egli si stabilì (olimp. 83, 3) con una colonia ateniese. I molti episodii, la libera e poetica disposizione delle parti in un tutto regolare, la forma rapsodica, la pubblica recitazione con intendimento d' istruire e dilettare l'uditore, l'uso talora del meraviglioso, tutte queste cose ricordano l'antica epopea omerica; e segnatamente la forma dello stile e la maniera di

esporre e di dipingere lo rendono assai somigliante all'ingegno di Omero. Libero siccome lui da ogni influenza appassionata , Erodoto non è mai condotto da una inclinazione individuale a prediligere questa o quella parte della storia ; egli racconta tutto , il grande ed il piccolo , le cose sublimi e le umili colla stessa pacatezza e semplicità. Egli come individuo scompare nella sua narrativa per dar luogo ai fatti, che campeggiano nella loro realità. La fedeltà, la semplicezza, la chiarezza e l'ingenuità sono le doti, che contrassegnano il suo stile; per cui la sua storia è tutta oggettiva, contenta cioè unicamente di esporre e dipingere. L'ingegno di lui non è il prodotto di un secolo colto abbandonato interamente alla contemplazione materiale, l'arte sua dimora nella separazione delle parti staccate, che non hanno altro nesso in fuori di quello che dipende da esteriori relazioni. La grazia della sua lingua è pure resa maggiore dalla mollezza del dialetto dorico, splendida, armoniosa e mista di forme epiche e comuni. La storia di Erodoto, che abbraccia il periodo di 220 anni, prendendo le mosse da Gige re della Lidia e terminando colla fuga di Serse e colla ritirata dei Persiani, gode pure a confronto delle precedenti il rilevante vantaggio di una più ampia orditura , che però non è l'unico. Inoltre essa ci offre il carattere d'un'opera artistica; poichè non solo forma un tutto coll'unione di parti disgiunte, ma lo rannoda pur anco e lo subordina ad un concetto, che signoreggia l'intera composizione. L'idea fondamentale su cui s'innalza l'edifizio storico è quella dell'im-

perio del destino; l'insieme degli avvenimenti che racconta è un risultamento necessario della divina efficacia, e per conseguenza le sue vedute storiche sono eminentemente religiose.

Ved. Cic.: *Orat.*, 12.—Quintiliano, X, 1.—Dionigi di Alicarnasso, *Epist. ad Cn. Pompej.* — Marcellino, περι του Θουκυδιδου βιου.—Ved. inoltre nell'*Enciclopedia univers.* (ted.) l'articolo *Erodoto* per Gr. ed E. de Hand.

Edizioni.

La versione latina di Lor. Valla comparve innanzi al testo. Venezia 1474, in fogl.—Ed. princeps, *apud Aldum.* Venezia 1502, in fogl.—*Ed. H. Stephani* 1570, 1592, in fogl.—*Ed. G. Jungermanni.* Francof. 1608, in fogl.—*Ed. Th. Gale*, Londra 1679, in fogl. —*Recens. Jac. Gronovius.* Leida 1715, in fogl.—*Cum adnot. Thom. Galei et Jac. Gronovii, curavit et suas itemque Lud. Casp. Valckenaerii notas adj. Petr. Wesseling.* Amsterd. 1663, in fogl.—*Opera Fr. W. Reizii.* tom. I. Lipsia 1776, 1807, t. II.—*Continuavit Godof. Henr. Schäfer.* Lipsia 1800 e 1816-1819, 3za ediz. 1822. —*Cur. Schweighäuser.* Strasb. 1816, 12 vol. in 8vo.—*Lexicon herodoteum*, dello stesso. Strasb. 1824, 2 vol. in 8vo.—*Recens. Th. Gaisford.* Lipsia, 1824-1826, 4 vol. in 8vo. —*Ed. G. Stallbaum.* Lipsia 1825, 3 vol. in 8vo.—*Ediz. class.*, per Schäfer. Lipsia 1819, 3 vol. in 8vo.—Per C. A. Steger. Giess. 1827-1829, 3 vol. in 8vo.—*Recogn. J. Ch. F. Baehr*, vol. I. Lipsia 1830, in 8vo, vol. II, 1832.

Lavori.

Geogr: — G. Rennel: *Sistema geografico di Erodoto* (in ingl.). Londra 1800, in 4to.—G. B. Gail: *Geogr. d' Erodoto.* Parigi 1823, 2 vol. in 8vo. — B. G. Niebuhr: *Della geografia di Erodoto*(in ted.), Bonn. 1828, in 8vo.—Cronol. *Saggio sulla cronologia di Erodoto;* nella traduzione francese di Larcher. —Volney: *Cronolog. di Erodoto.* Parigi 1803-1809, 2 vol. in 8vo.—Aemilii Porti: *Lexicon herodoteum.* Francof. 1603. in 8vo. Lond. 1825, in 8vo.—A. C. Borheck: *Apparatus ad Herod.* Lemg. 1795-98, 5 v. in 8vo.—G. F. Creuzer: *Commentationes herodoteae.* Pars 1. Lipsia 1819, in 8vo.—Dello stesso: *Erodoto e Tucidide* (in ted.). Lipsia 1798, in 8vo.—C. G. L. Heyse: *De Herod. vita et itineribus.* Berlino 1827, in 8vo.—H. F. Jäger: *Disputationes herodoteae.* Gottinga 1828 in 8vo. C. L. Struve: *De dialecto Herodoti,* Specimina 1-3, 1828-30. Regiom. in 8vo. —C. F. Stadelmann: *De Herod. ejusque dialecto.* Dessav. 1830, in 8vo.

Versioni.

Erodoto: *Delle guerre de' Greci e de' Persiani:* G. C. Becelli. Verona 1733, in 4to.—*I quattro ultimi libri e la vita di Omero*: G. Ferrari.—*Le nove Muse di Erodoto alicarnasseo:* A. Mustoxidi. Milano 1820-32, vol. 3 in 8vo.—*Alcune concioni prese dall' Urania, dalla Calliope e dalla Polinnia*: Remigio Fiorentino. Venezia 1560, in 4to.

§ 55.

TUCIDIDE.

In Tucidide scorgiamo separarsi pienamente la poesia dalla storia. Nacque in Atene nel 2.° anno

della settantesimaseconda olimp. 471 av. G. C., formossi alle lezioni del filosofo Anassagora e dell'oratore Antifonte, comandò (fol. 79, 1; 424 av. G. C.) un esercito nella Tracia, e fu esiliato per non aver impedito a tempo la resa della città di Anfipoli allo spartano Brasida. Esule passò quattro lustri a Scapta Ila (Σκαπτη Ύλη) nella Tracia, dove ebbe agio per le sue molteplici relazioni con Atene e Sparta di raccogliere i materiali per la sua storia della guerra peloponnesiaca scritta nel dialetto attico, e condotta fino al 21.° anno di essa. Non potè recare a compimento che otto soli libri, l'ultimo de' quali vuole essere tenuto in conto d'un semplice abbozzo, essendogli fallito il tempo per porvi l'ultima mano. Egli morì nel 2.° anno della novantesimasettima olimp., 391 av. G. C. La storia appo i Greci ricevette mercè di lui una forma del tutto nuova e caratteristica. Egli pel primo applicò alla storia una sana e rigorosa critica, per modo che nessun altro dopo di lui ne comprese così bene lo spirito. Tucidide s'industriò mai sempre di separare dietro severo esame il vero dal falso, e di mettere in chiaro il nesso degli avvenimenti colla causa produttrice. La sua storia è una descrizione della lotta tra la democrazia e l'aristocrazia, tra le due fazioni ionica e dorica, che si disputavano l'egemonia o la preponderanza della Grecia; è questa l'idea culminante della sua opera, e il fine affatto politico dello storico ha un carattere eminentemente pratico; egli colla esposizione delle proprie vedute intende di porre il lettore pensante in istato di dedurre da per sè delle pratiche conseguenze relativamente alle condizioni analoghe delle due repubbliche. Per ciò appo lui sono sempre rappresentati energicamente quegli avve-

nimenti, che stima acconci a viepiù lumeggiare questo fine politico. Se la narrativa storica di Erodoto rassomiglia all'epopea omerica, la storia di Tucidide può eguagliarsi ad una tragedia storica; non tanto perchè egli espone colla forma storica la decadenza e lo sconvolgimento della pubblica cosa in Grecia e i tragici orrori della guerra civile, essendogli dato di scorgere nelle ruine della sua patria, pur ora sì florida, potente e felice, un atroce e terribile dramma; sibbene perchè Tucidide a differenza di Erodoto mette in chiaro più le azioni che i fatti, e la sua storia ci appare un poema, ove la libertà è in lotta colla necessità; è un magnifico dramma in cui sono a contrasto e si sviluppano tutte le attività dello spirito umano. Tre peculiari qualità distinguono la forma data da Tucidide alla storia, cioè: 1.° L'innestamento nella narrazione di eloquenti discorsi politici fecondi di particolarità, ne'quali sono destramente svolti i motivi e le considerazioni che si connettono a ciascun importante avvenimento considerato dal diverso punto di vista delle opposte fazioni. Simili parlate sono un naturale risultamento delle relazioni politiche degli antichi; perocchè dalle popolari assemblee, segnatamente in Atene, dipendeva ogni direzione ed andamento dei politici negozii. Tucidide aveva inoltre uno speciale motivo di frapporre alcuni discorsi al racconto de' fatti; volendo egli ritrarre l'attività dell'uomo interiore, il contrasto delle sue morali facoltà, l'azione reciproca de' moventi più nascosti: tanto più che gli avvenimenti straordinarii e gli aiuti sovrannaturali, che la superstizione faceva discendere dal cielo a darsi ragione delle cause, non potevano offerire ad un ingegno colto e filosofico una soddisfacente spiegazione. In fatto la drammatica

inserzione de' personaggi ci dà la più precisa conoscenza dell' intima lor vita. Inoltre le orazioni che Tucidide frammise alla vera narrativa sono belle di un sentimento profondo, e racchiudono un buon numero di pensieri e di massime morali, frutto dell'esperienza. Se esse non sono la fedele ed identica copia di quelle che vennero pronunciate, nulladimeno rispondono ai dati storici, e perfettamente s'uniformano al carattere e alla postura dei personaggi che parlano. 2.° L'animata esposizione e quasi dissi poetica delle cose anche più minute, quali a modo d'esempio sono la peste di Atene, le battaglie guerreggiate all' assedio di Siracusa, le scene della strage di Corcira, la prigionia dei 300 Spartani a Pilo, ec. Queste parti, che potrebbonsi chiamare episodiche, sono in Tucidide necessarie digressioni che hanno uno scopo storico. 3.° La somma dignità di uno stile prosaico fecondo, ornato ed artificioso. Lo stile di Tucidide risponde mirabilmente alla levatura de' pensieri, alla gravità del suo ingegno, allo sguardo melanconico che tiene incessantemente rivolto al mondo che lo circonda. Ma per quanto ornato, brillante e nobile sia lo stile di lui, le doti che meglio lo distinguono sono la grandiosità (το σεμνον, per usare l'espressione dei critici greci), la concisione e l'energia; ed appunto siffatta concisione concettosa, e il soverchio ardimento dell'espressione lo rendono talora oscuro e disuguale. (*Ved.* i giudizii di Cicerone: *Orat.*, c. 12; *De Orat.*, 11, 12; *Orat.*, c. 9; *Brut.*, 83 — di Quintiliano, X, 1 — di Dionigi d' Alicarnasso: *Cens. de vet. script.*, c. 3.) — Tucidide scrivendo la sua storia non ha in mira il plauso della moltitudine; egli intendeva di elevare un monumento non perituro per gli av-

venire: scrisse per pochi, e quindi vuol essere meditato e non letto in fretta, ed è molto bene compensata la fatica di penetrare le sue profonde vedute. Se havvi cosa censurabile, è forse, secondo il giudizio di Dionigi d'Alicarnasso, la generale economia dell'opera, e la partizione del racconto per inverni e per estati.

Edizioni.

Ed. princeps, *apud Aldum.* Venezia 1402, in fogl.—*Scholia.* Ibidem 1503, *Cum scholiis apud H. Stephanum.* Parigi 1564, 1588 e segu. in fogl.—*Ed. Jo. Hudson.* Oxford 1696, in fogl.—*Recens. Jo. Wasse; edit. cura C. A. Ducker.* Amsterd., 1731, in fogl. (ristampato a Due Ponti, 1788, 6 vol. in 8vo).—Tucididis: *De bello peloponnesiaco libri octo, ad editionem Duckeri edidit C. L. Bauer et Chr. D. Beck.* Lipsia 1790-1804, vol. in 4to.—Edizione d'uso per Bredencamp. Brema 1791, 2 vol. in 8vo.—Neofito Duca. Vienna 1806, vol. 10 in 8vo. colla versione in greco volgare.—*Ed. J. B. Gail.* Parigi 1807, in 8vo, 4 vol. di testo e 4 vol. di note.—Nella collez. Tauchnitz 2 vol. 1815.—*Recens. illustr. indic. rerum et verb. adj. Ep. F. Ed. Haacke.* Lipsia 1820, 2 vol. in 8vo.—*Rec. Imm. Bekker, acced. scholia graeca et Duckerii Wassiique adnot.* Berlino 1821 e segu., 3 vol. in 8vo.—*Iterum recens. Bekker.* Berlino 1832-37, 6 vol.—*Cum commentario, etc. ed. E. F. Poppo.* Lipsia 1821, t. II, 1823.—*Recens, et illustravit Fr. Göller.* Lipsia 1826, 2 vol. in 8vo. *Ed. R. A. Morstadt et. G. Gervinus.* Francof. sul Meno 1830 e segu., 2 vol. in 8vo.—Le sole arringhe furono pubblicate con note, ec., per M. E. Longueville. Parigi 1823, in 12mo.

Lavori.

F. L. Abresch: *Dilucidationes thucydideae.* Utrecht 1753, in 8vo.—T. F. Benedict.: *Commentat. crit. in Thucydidem.* Lipsia 1815, in 8vo.—E. F. Poppo: *Observ. crit. in Thucyd.* Lipsia 1816, in 8vo.—Idem: *De arte hujus scriptoris historica exposuit, etc.* Lipsia 1821 e segu. 2 vol. in 8vo, in 6 part.—C. A. Krüger: *Comment. crit. et hist. de Tucyd. historiarum parte postrema* (nella sua ediz. della *Istoriografia* di Dionisio d'Alicarnasso). Halla 1823 in 8vo.—G. F. Creuzer: *Loco cit.*—Fed. Roth sovra Tucidide e Tacito. Monaco 1812, in 4to.—Fed. Kortüm: *Storia della costituzione ellenica.* Eidelberga 1821, in 8vo, dove alla p. 187-203 trovasi una introduzione storica e politica allo studio di Tucidide. Alcune annot. ed emend. di A. Coray si leggono aggiunte alla versione francese di P. C. Levesque, Parigi 1795, vol. 4 in 8vo. Gail: *Atl. e carte relat. alla geografia di Erodoto. Tucidide e Senof., col piano delle battaglie.* Parigi 1825.

Versioni.

Gli otto libri di Tucidide, ec.: F. di Soldo Strozzi. Venezia 1545, in 8vo.—*Massime, esempi e trattati pubblici di Tucid.* Firenze 1756, in 8vo.—T. Porcacchi. Roma 1789-90, vol. 2 in 4to.—P. Manzi: nella *Collana degli antichi storici greci.* Milano 1830-32, 2 vol. in 8vo.

§ 56.

Senofonte.

Il terzo grande storico della Grecia fu Senofonte d'Atene, nato il 2.° anno della ottantesimaterza olimp.

(447 av. G. C., e secondo altri 450). Ved. *De Xenophontis vita quaestiones criticae*, per C. Gu. Krüger. Halla 1828, in 8vo. Nella sua giovinezza fu uno de' più fedeli amici di Socrate; che dicesi avergli salva la vita nella battaglia di Delia (olimp. 89, 1, 424 av. G. C.). Cresciuto in età, accompagnò Ciro il giovane nella sua spedizione contro il fratello Artaserse, e ricondusse felicemente dall'Asia in patria i 10,000 Greci ausiliarii (olimp. 94, 4: 401 av. G. C.). Indi ricoverò a Sparta presso il re Agesilao, e divenne suo favorito, accompagnollo nella spedizione asiatica contro i Persiani, e combattè al suo fianco nella battaglia di Coronea contro i Tebani. Gli Ateniesi lo esiliarono perchè tenne le parti della dorica fazione; ma a ricompensa de' suoi servigi ricevette dagli Spartani dei beni nell'Elide, e menò il resto de' suoi giorni nel suo podere di Scilla posto non lunge da Olimpia, ove l'agricoltura, la caccia, e la composizione di moltissimi scritti filosofici, politici, economici ed istorici occuparono piacevolmente i suoi ozii. Morì nel primo anno della centosesta olimp. (356 av. G. C.). Egli fu generale, uomo di stato e filosofo. Le opere sue manifestano un sentire formato alla scuola di Socrate. Il principio della sua storia è tutto morale; in ogni pagina dei suoi lavori storici s'annunzia il carattere morale dei personaggi che agiscono, affinchè riescano ad esempio salutare e a tipi imitabili nella vita pratica. Senofonte non ha come Tucidide rivolto continuamente lo sguardo al punto capitale de' politici negozii. Mentre egli sfiora leggermente gli avvenimenti e discorre con rapidità sugli affari di stato, s'arresta e si diffonde con una singolare predilezione sulla virtù de' suoi generali. Spesso i suoi episodii mancano

d'un nesso essenziale coll'insieme, e non sono che semplici fuor d'opera destinati all'ornamento. Solo nei tre ultimi libri degli Anabasi, e segnatamente nella Ciropedia essi fluiscono dall'indole stessa del soggetto, e si legano strettamente al corpo dell'opera. Nulla di manco la storia di Senofonte appartiene al genere descrittivo. Egli non isvolge già in suo nome le occasioni o le cause degli avvenimenti; espone i nudi fatti e ne mette i motivi nelle arringhe e nei colloquii de' suoi eroi. Non si dilunga in riflessioni, e mostra ogni cosa nella sua rigorosa verità e colla più semplice espressione: il suo spirito filosofico trasvola sull'insieme, come un soffio destinato a vivificarlo. Sotto il quale aspetto è meno soddisfacente nella storia greca di quello che negli Anabasi, e segnatamente nella Ciropedia. La moderazione è la sua divisa caratteristica, la quale trova la sua base nell'ingegno di lui educato alla scuola socratica: essa influì potentemente sovra tutto il suo modo di esporre che è uniforme, pacato e senz'arte. A paragone della forza, della pienezza, della sublimità e dovizia di Tucidide gli antichi rinvennero la composizione e la dizione di Senofonte povera, languida ed incolta; ma al contrario il suo puro atticismo, l'armonia affatto dorica, la grazia spontanea, la semplicità, l'evidenza e la magica soavità dello stile li allettavano per guisa, da prorompere ammirati, che le Muse aveano parlato per bocca di Senofonte, e le Grazie formata la sua lingua più dolce del miele e d'un incanto inesprimibile. *Ved.* Quintiliano, X, 1; Dionigi d'Alicarnasso: *Cens. de vet. script.*

Alle opere storiche di Senofonte spettano: 1.° La sua storia greca (Ἑλληνικα), in sette libri. Essa è una continuazione di quella di Tucidide sino alla batta-

glia di Mantinea, che abbraccia il periodo di 48 o 49 anni (dal 411 al 362 av. G. C.). Siffatta storia non è trattata con molta diligenza; i materiali sono male trascelti e mancano di unità, in breve è più presto un abbozzo che un'opera completa. Senofonte la scrisse in età avanzata, e non potè a molte parti dare l'ultima mano. Inoltre essa giunse alla posterità sformata da varie lacune e importanti alterazioni. Alla disuguaglianza notevole dello stile e della composizione arrogi quella del soggetto, che è senza nesso uniforme, e sommamente intricato. Forse il difetto di documenti riesciva d'insuperabile difficoltà, la quale poteva essere unicamente vinta dall'operoso Tucidide. La storia di Senofonte fa senza eziandio d'un principio vitale; le particolarità non si legano ad un concetto culminante; così pure non mette in chiaro l'influenza ch'ebbe sull'intera Grecia la guerra tra gli Ateniesi e gli Spartani, tra questi e i Tebani; trasvola superficialmente sui fatti della maggior rilevanza, quali furono la pace di Antalcida, le battaglie corse alle Arginuse, ad Ego Potamo, a Leuttra, e poco o nulla dice de' più grandi eroi di quest'epoca, di Epaminonda, Pelopida, Alcibiade, Conone, Ificrate, Timoteo. Si nota anche nell'autore molta parzialità per gli Spartani. *Ved.* Niebuhr, sugli Ellenici di Senofonte, nel *Museo filologico del Reno* (in ted.), III, pag. 194 e segu.

2.° La campagna di Ciro il giovine contra il fratello Artaserse, e la ritirata dei 10,000 Greci (Ἀνάβασις), in sette libri. Quest'opera è più presto di tattica, che di storia propriamente detta; ma la chiarezza della esposizione, la calma epica che regna da un capo all'altro del racconto di tanti accidenti che si avvicendano, la rendono uno de' più bei monu-

menti dell' arte storica antica. Alcuni caratteri e discorsi sono notabili per la semplicità de' pensieri e della lingua. *Ved. De authentia et integritate Anabaseos Xenophonteae, di sseruit C. G. Krüger.* Halla 1824, in 8vo.

3.° L'educazione di Ciro (*Κυρου Παιδεια*) o la Ciropedia, in otto libri. Essa anzichè una storia nello stretto senso del vocabolo, è un romanzo storico-politico, nel quale ci presenta in Ciro un tipo dei regnanti, l'ideale di un sovrano formato dietro i principii socratici. L'eroe del romanzo è locato nel campo della storia; ma tolto al mondo e al secolo in cui visse, e dotato di tutti i vantaggi della greca civiltà. L'educazione ch' ei ricevette porta il suggello delle spartane istituzioni, di cui Senofonte mostravasi tenerissimo. La sua cultura intellettuale è affatto attica; i principii del reggimento, l'amore e la fiducia, onde procacciasi l'affezione de' suoi sudditi ed alleati, e la pia venerazione che appalesa per gli Dei sono un prodotto della sapienza socratica. L'autore seppe unire in felice sodalizio lo spirito europeo all'orientale, che traspare in modo evidente dalla semplicità tutta patriarcale di Ciro contrapposta al dispotismo del re d'Assiria. Non è in generale da imitare simile meschianza della storia colla favola, della morale colla politica. Malgrado ciò, la Ciropedia è una delle opere più perfette di Senofonte. Uno dei motivi che può averlo determinato a tratteggiare l'ideale d'un sovrano fu forse la sua pronunciata inclinazione pel dorismo, e il profondo convincimento, che nella monarchica costituzione del reame di Persia erano evitati i mali innumerevoli della democrazia. Sembra che egli abbia voluto porre in riscontro la sua Ciropedia alla repubblica di

Platone. Ebbe particolare predilezione per gli episodii, che avvivano e rinforzano l'interesse pel protagonista, e sono dettati in uno stile più sublime e in un modo più instruttivo della restante opera.

4.° L'elogio d'Agesilao (Λογος εις Αγησιλαον), è una cosa di mezzo tra la narrazione storica e la declamazione panegirica, ove l'autore seppe elevare il suo stile, ed accoppiare l' eleganza alla brevità. Alcuni critici mossero dubbio sull' autenticità di essa opera.

Edizioni.

I primi scritti di Senofonte stampati sono gli Ellenici, per Aldo (1503). Ed. princeps: E. Boninus, *apud Juntam*, Firenze 1516. in fogl. (incompleta). —Nuova ediz. con aggiunte 1527, completa. — Halla 1540, 3 vol. in 8vo.—Aldina 1525, in fogl. (Manca l' apologia di Socrate). — Henr. Stephanus. Parigi 1561; ibid. 1581, in fogl.—J. Leunclavius. Basilea 1569; in fogl. ibid. 1572. Francoforte 1594, (con una pref. di Sylburg). Riprodotta in Parigi 1625, in fogl.—E. Wells. Oxford 1703, 5 vol. in 8vo.—C. A. Thieme. Lipsia 1763-4, 4 vol. in 8vo, nuova ed. 1801.—B. Weiske. Lipsia 1798-1804, 6 vol. in 8vo.—G. B. Gail, Parigi 1797, 11 vol. in 4to.—G. G. Schneider. Lipsia 1815, e 1825, 6 vol. in 8vo, nuov. ed. 1822. Ediz. d'uso; G. H. Schäfer. Lipsia 1810, 6 vol. in 12mo, presso Tauchnitz. — L. Dindorf. Lipsia 1824, in 8vo (primo vol.).— F. A. Bornemann. Gota 1828, in 8vo (il primo vol. contiene la *Cirop.*).

Opere separate: *Cyri Anabasis*. Th. Hutchinson, Oxford, 1735, in 8vo; Cambr. 1785, in 4to. — G. C. Zeune. Lipsia 1785, in 8vo.—C. Lange, Halla

1823, in 8vo.—A. Lion. Gottinga 1822-3, 2 vol. in 8vo.—L. Dindorf, pl. edit. 1824 e segu. — Fr. Jacobs. Lipsia 1825, in 8vo. — F. A. Bornemann. Lipsia 1825, in 8vo.—C. G. Krüger. Halla 1826, in 8vo. Berlino 1830, in 8vo.—E. Poppo. Lipsia 1827, in 8vo.—*Hellenica*: S. F. N. Morus. Lipsia 1778, in 8vo.—L. Dindorf. Lipsia 1824, in 8vo. —*Cyropedia*: Tom. Hutchinson. Oxford 1727, in 4to. Londra 1782, in 8vo.—S. F. N. Morus. Lipsia 1774, in 8vo, 1784, in 8vo. — G. C. Zeune. Lipsia 1780, in 8vo.—E. Poppo. Lipsia 1821, in 8vo.—L. Dindorf, 2.ª ed. Lipsia 1826, in 8vo. — F. A. Bornemann. Gota 1828, in 8vo.—*Agesilaus et Convivium*: L. Dindorf. Lipsia 1823, in 8vo.

Lavori.

Ed. Dodwell: *Chronologia Xenophontis*. Oxford 1700, in 8vo.—F. G. Sturz: *Lexicon xenophonteum*. Lipsia 1801-1804, 4 vol. in 8vo.— G. B. Gail: *Ricerche storiche geogr.* ec. Parigi 1822, 2 vol. in 8vo.—Contro l'autenticità dell'epilogo della Ciropedia: D. Schultz: *De Cyropediae epilogo*, ec. Halla 1806, in 8vo.—G. Schneider ed altri.—In favore, F. A. Bornemann: *L'epilogo della Cirop. giustificato*: Lipsia 1819, in 8vo. — G. B. Gail: *La vita di Senofonte*. Parigi 1795, 2 vol. in 8vo. — G. F. Creuzer: *De Xenofonte historico*. Part. 1, Lipsia 1799, in 8vo.—C. G. Grüger: *De Xenoph. vita quaestiones criticae*. Halla 1822, in 8vo.—F. Delbrück: *Senofonte*. Bonna 1829, in 8vo.

Versioni.

Tutte le opere di Senof. M. Gandini. Ven. 1588, in 4to.—La *Storia greca riprodotta nella collana*

degli antichi storici greci. Milano 1831, in 8vo.—*La Ciropedia:* F. Regis, Torino 1809, vol. 2 in 8vo, e riprodotta nella *Coll.* ec. Milano, 1831, 2 vol. in 8vo. — *L' Anabasi:* F. di Soldo Strozzi. Venezia 1558, in 8vo.—*Idem:* F. Ambrosoli, nella *Collana;* ec. Milano 1839, in 8vo.—*Orazione in lode del re Agesilao:* A. Verri. Roma 1810, e nella *Collana* ec. Milano 1823, negli opuscoli, v. I, p. 3-39. — *Frammento dell'Anabasi:* G. Leopardi, Q. IX, settembre 1825 del *Nuovo Ricoglitore*. Milano, in 8vo.

§ 57.

Ctesia.

Ctesia da Gnido, medico di Ciro il minore, fatto prigione a Cunaxa (?) era contemporaneo di Senofonte. Egli dettò in uno stile piacente, senza però fiore di critica, una storia dei Persiani in 23 libri, e una discussione dell'India, di cui abbiamo un compendio conservatoci da Fozio, il quale trovasi stampato in appendice all' edizione di Erodoto di Jungermann, Gale e Wesseling. Questo libro sull'India era una raccolta di tradizioni, che correvano intorno alle rarità indiane; e la storia della Persia era estratta dai regii annali del paese.

Edizioni.

Henr. Stephanus: *Ex Ctesia, Agatharchide, etc. excerpta*. Parigi 1557, in 8vo. Ibid. 1594, in 8vo. —A. Lion: *Ctesiae Cnidii, quae supersunt, etc.* Gottinga 1823, in 8vo.—J. C. F. Bähr: *Ctesiae fragm. etc.* Francof. 1824, in 8vo. (L'editore discorre della vita di Ctesia, e della validità delle sue testimonianze, ec.).

Lavori.

H. C. M. Rettig: *Ctesiae Cnidii vita cum appendice de libris quos composuisse fertur.* Annover 1817, in 8vo gr.—J. P. Steinhauer: *De diversa imperii assyrici temporum computatione Ctesiae et Herodoti.* Giess. 1778, in 4to, E. Larcher: *Varie note nella sua versione francese*; nel VI v. della sua traduzione di Erodoto. Parigi 1802, vol. 9 in 8vo.

Alcuni altri storici s'industriarono di calcare le orme di Tucidice e sono:

1.° Filisto.

Filisto da Siracusa, fu consigliere di Dionigi il vecchio (olimp. 93, 4; 405 av. G. C.), e dappoi dal medesimo esiliato. Richiamato da Dionigi il giovine (olimp. 103, 2; 367 av. G. C.), morì combattendo contro Dione (olimp. 105, 3; 258 av. G. C.). Scrisse una storia della Sicilia in due parti, l'una delle quali in 7 libri giungeva sino alla presa di Agrigento (406 av. G. C.), e l'altra in 4 libri conteneva il regno di Dionigi il seniore; poi una biografia di Dionigi il minore in 2 libri. Noi non conosciamo siffatte opere che pel giudizio de' critici posteriori, e per un solo frammento conservatoci da Clemente Alessandrino.

Fr. Göller: *De situ et origine Syracusarum scripsit atque Philisti et Timaei rerum sicularum fragmenta adjecit.* Lipsia 1818, in 8vo.—Sévin: *Ricerche sulla vita e le opere di Filisto*; Memorie dell'accad. delle iscrizioni, t. XIII, p. 1, e segu.

2.° Teopompo.

Teopompo da Chio, discepolo d'Isocrate , fioriva verso l'anno 335, av. G. C. Scrisse una continua-

zione della storia di Tucidide (Ἑλληνικά), in 12 libri, che cominciava dall'olimp. 92, 2, sino alla battaglia di Gnido, olimp. 96, 3, non che un compendio d'Erodoto, e una storia di Filippo (Φιλιππικά), in 58 libri, ne'quali discorre di cose svariatissime. Egli mirava al grande ed al sublime, onde introdusse nella storia quell'enfasi da retore, che aveva appreso alla scuola de'sofisti. Lo si taccia di una eccessiva severità, che degenerava talora in calunnia.

Theopompi Chii: *Fragmenta collegit, disposuit, et explicuit Dr. R. H. Eyssonius Wichers.* Leida 1829, in 8vo. — *Prolegomena ad Theopompum Chium scripsit Fr. Koeh.* Stettino 1803, in 4to. — A. J. E. Pflugk: *De Theopompi vita et scriptis.* Berlino 1827, in 8vo. — G. Frommel: *De Theop. Chii epitome Herodoti*, nei Meletemati di Creuzer, III, p. 135 e segu.

3.° Eforo.

Eforo, pure discepolo d'Isocrate, trasse i natali a Cuma (345). Scrisse in uno stile oratorio la storia de'Greci, dal ritorno degli Eraclidi 1191 an. av. G. C. sine all' olimp. 110, 340 av. G. C. *Ved.* Quintiliano X, 1 — Cicerone: *De Orat*, II. 13. *Brutus*, c. 56 — Dionigi d'Alicarn: *Cens. de vet. script.*

M. Mark: *Ephori Cumoei fragmenta, etc.* Carlsruhe 1815, in 8vo. *Additamenta in Friedem. Seebod. Miscell. crit.* vol. II pag. 754 e segu.

§ 58.

Geografia.

Si consultino le opere seguenti:

M. C. Sprengel: *Storia delle scoperte geograf-*

che più importanti, 2da ed. aum. Halla 1792 in 8vo, p. 56 e segu. 62 e segu. (ted.).—Bredow: *Ricerche sulla storia e geograf. antica.* Altona 1802, 2 vol, in 8vo (in ted.).

La geografia serbò lungo tempo appo i Greci una forma mitologica; e fu sommessa alle opinioni dominanti ed alle tradizioni epiche. A misura che allargossi la sfera degli studii storici, la scienza geografica eziandio prese per conseguente una maggiore estensione. La scuola naturalistica di Talete fece per prima entrare nel campo delle proprie indagini filosofiche la geografia e l' astronomia. Il celebre logografo Ecateo corre pel meglio geografo de' suoi tempi: quegli però che spinse più innanzi la geografia storica fu senza meno Erodoto, il quale ad oggetto d'istruzione intraprese più viaggi. In Europa visitò la Grecia, l' Epiro, la Macedonia, la Tracia; e per questa via giunse fino al Danubio ed al Dnieper; in Asia percorse la Palestina, la Fenicia, Babilonia, nonchè le contrade settentrionali poste tra il mar Caspio e il Ponto Eusino; in Africa perlustrò l' Egitto, ove ebbe agio di procacciarsi documenti sulla Libia, Cirene, ec.

Geographiae et uranologiae herodoteae specimina cum tabulis, auctore G. G. Bredow. Helmstädt, 1804, in 4to.—Rennel: *Geografia di Erodoto* (in ingl.). Londra 1800, in 4to.—F. C. Dahlmann: *Ricerche storiche* (in ted.). Altona, 1822-24, 2 vol. in 8vo.

I viaggi di esplorazione, intrapresi il più delle volte con vedute commerciali, ne furono in parte conservati in brevi relazioni (περιπλοος). A questo genere fa duopo riferire tra le altre l'iscrizio-

ne in marmo, in cui trovasi ricordato il viaggio del cartaginese Annone lunghesso le coste occidentali dell'Asia fino all'isola Cerne, verosimilmente una delle isole Canarie o del Capo Verde (tra l'anno 600 e 500, e secondo Hug. 490 av. G. C.). L'originale di essa relazione era in lingua cartaginese, e noi possediamo la versione in greco, che può dirsi meglio un compendio. Le notizie dell'Europa occidentale s'accrebbero mercè la descrizione delle coste del Mediterraneo, attribuita a Scilace da Carianda in Caria (500 an. circa av. G. C.). Erodoto narra che costui fu inviato da Dario figliuolo d'Istaspe a perlustrare le coste del golfo persico, e il fiume Indo. (Ved. per l'epoca a cui conviene collocare Scilace da Carianda, Niebuhr, ne' suoi opuscoli storici e filosofici, vol. I. Bonna 1828, in 8vo.—Gail; Letronne, *Osserv. sul Periplo*, ec. Parigi 1826, in 4to).—Si tiene non affatto favoloso ma incerto quanto ha riferimento alle scoperte fatte al nord-ovest dell'Europa da Pitea marsigliese, il quale verso la fine di questo periodo è fama che siasi condotto fino nell'Irlanda, e spinto nel Baltico fino alla foce della Vistola, forse a spese della sua patria, in allora fiorentissima. — Eudosso da Gnido (366 an. av. G. C.) compose una descrizione della terra in 8 libri. Gli antichi lo encomiano per le notizie esatte sulla Grecia, e per la fedeltà della fattane descrizione.

Edizioni.

Geografiae veteris scriptores graeci minores, gr. et lat. cum adnot, J. Hudsoni. Oxf. 1703-1702, 4 vol. in 8vo.—*Scylacis Periplus, edit. princ. Dav. Höschelii.* Augusta 1608. *Cum not. varior. ed. J.*

Gronovius. Leida 1697, in 4to. — *Hannonis Periplus ed. J. L. Hug*. Frib. 1808, in 4to. — A. A. Awedson: *Pitheae Mass. fragm.* etc. Upsala 1824, in 4to,—*Hannonis et Scylacis ed. J. F. Gail*. Parigi 1826, 1 vol.—*Scylacis Periplus*(coi frammenti d'Ecateo),*ed. R. H. Klausen*.Berlino 1831.—*Geogr. graeci minores, etc. J. F. Gail*. Parigi, 6 vol. in 8vo gr. (ne sono usciti solamente 3, 1825-31).

Lavori.

V'ha molte opere sulla geograf. ant. I principali autori da consultare sono: G. Meursio, — Cellario, —D'Anville: *Geogr. antica*, 4.ª ed. Parigi 1782, 3 vol. in 12mo.—G. Blair,—P. F. Gosselin: *Ricerche sulla geogr. degli antichi*. Parigi 1797, 1613, 4 vol. in 4to.—A. L. Heeren: *Sulla politica e commercio degli antichi*. 4.ª ed. 1824 e segu. 3 vol. in 8vo.— G. Rennel —G. G. Bredow.—Malte-Brun: *Compendio di geograf*. Parigi 1811 e segu. (1.° vol.).— F. A. Ukert: *Manuale di geogr. greca e romana* (in ted.). Weimar 1816-1821, 3 vol. in 8vo. — F. C. Kruse: *Descrizione geogr. dell'antica Grecia*, Lipsia 1825 e segu. 3 vol. in 8vo (incompleta) (1).

§ 59.

Eloquenza.

Gorgia.

Naturale risultamento della vita nazionale de' Greci, la eloquenza, era già appo essi fino da tempi remotissimi e nei secoli eroici legata intimamente ad ogni pubblica discussione, e il magistero della pa-

(1) Appellansi geografi greci minori quelli fra'greci scrittori che hanno trattato di geografia, eccetto Strabone, Pausania, Tolomeo e Stefano di Bisanzio, a cui si dà il nome di geografi maggiori.

rola usavasi nelle politiche deliberazioni relative alla pace e alla guerra, innanzi che si formasse un' arte propriamente detta; di che abbiamo un argomento ne' canti omerici, in cui i capitani proferiscono discorsi, i quali quantunque non abbiano un fine oratorio e sieno lavoro dell' epico poeta, nulla di manco ne fanno fede dell' esistenza e dell' uso d' un simigliante modo di procedere. Il vero fiore però della greca eloquenza coincide col punto più alto della loro vita politica, che fu l' ateniese democrazia. Nella costituzione di questa greca repubblica rinvenne il suo vitale elemento. Siccome in Atene la sofistica precesse la filosofia, così pure l' eloquenza fu precorsa e preparata dall' arte de' sofisti, la quale nata in Sicilia dalla dialettica della scuola eleatica, venne recata in Atene da Gorgia. Gorgia, da Leonzio, in Sicilia (440 an. av. G. C.) proferì ad Atene in qualità di retore l' orazione funebre dei guerrieri morti a Salamina, ed ivi pel primo aperse una scuola di eloquenza. Nel 2.° anno della ottantesimaottava olimp. ritornò ad Atene come deputato della sua patria per richiederla di protezione contro Siracusa. Egli passa per inventore della struttura dei periodi e del numero oratorio (Ved. Cicerone, *Orat.* 12, 50, 52.). Noi abbiamo col suo nome due discorsi, l' elogio di Elena, Ελγνης εγκωμιον, e l'apologia di Palamede, υπερ Παλαμηδους απολογια, l' autenticità de' quali è molto incerta. Cicerone encomia i suoi talenti oratorii, e gli dà biasimo unicamente di mettere soverchio studio nel rotondare il periodo, e di piacersi troppo nelle argute antitesi.

Edizioni.

Elogio di Elena, in greco, con Isocrate. Venezia,

presso Aldo 1513 e 1534, in fogl.—*Apologia di Palamede*, in greco, negli *Oratori greci* di E. Stefano. Parigi 1675, in fogl.—Trovansi queste due orazioni nei *Decem oratores attici* di Reiske, vol. VIII, e nel V vol. della collezione di Bekker, p. 679 e segu.

Lavori.

C. Schönborn: *De authentia declamationum, quae Gorgiae Leontini nomine extant, dissertatio*. Bresl. 1826, in 4to.—H. E. Foss: *De Gorgia Leontino commentatio*. Halla 1828, in 8vo.

§ 60.

Grandi oratori politici in Atene.

Se l'arte del bel dire nacque nella Sicilia, donde venne introdotta nell'Attica, fu ivi però che svilupossi propriamente la vera eloquenza francata dalla sofistica dialettica della scuola siciliana, in seno ai pubblici negozii, mercè i capitani e gli uomini di stato, i quali più che qual arte acquisita e dotta, l'adoperarono come organo immediato per risolvere i grandi affari della repubblica, e per diffondere nell'assembrata moltitudine i lumi ed il convincimento. Ora l'eloquenza, quale strumento della vita pubblica, è giudiziaria (δικανικη, *judicialis*), o deliberativa (συμβουλευτικη, *deliberativa*), o laudatrice (πανηγυρικη *laudativa*). Giudiziaria, quando ha per oggetto la decisione d'una questione di diritto; deliberativa, allorchè esamina la giustizia o l'ingiustizia, il vantaggio o il discapito d'un progetto; laudatrice, se intende ad encomiare un'azione generosa. La eloquenza laudatrice diviene dimostrativa (επιδεικτικη, *ostentatrix*), quando il suo scopo non è meno l'elogio del bello e del sublime, quanto di ot-

tenere l'approvazione del popolo e destare la meraviglia per le doti personali dell'oratore. L'eloquenza giudiziaria vive nel presente, la deliberativa nell'avvenire, la laudatrice nel passato. Tra i meglio e più celebri oratori politici s'annoverano Pisistrato, Temistocle, Aristide, Cimone, Pericle ed Alcibiade. Non si è mai posseduto alcun monumento scritto dell'eloquenza de' primi, e ignoriamo se questi ultimi abbiano lasciato opere oratorie. Aggiungasi ad essi anche Tucidide per le molte orazioni, ch'egli intromise nella sua storia. Noi però ci occuperemo solo di quegli oratori, che il canone alessandrino riconobbe per classici, e dei quali ci restano tuttavia alcuni discorsi. Di questo numero sono:

§ 61.

1.° Antifonte.

Antifonte, da Ranno nell'Attica, nacque nell'olimpiade 75, 1; 480 av. G. C., fu accusato di tradigione e dannato a morte nell'olimpiade 92, 2; 411 av. G. C. Egli professò eloquenza non pure come arte politica, ma come mezzo di sussistenza. Compose alcuni discorsi, e diede altresì lezioni sull'arte oratoria. Tucidide fu uno de' suoi discepoli. Scrisse per primo un trattato di retorica formale, che andò perduto. Gli antichi facevano gran conto della dolcezza persuasiva di sua eloquenza. I quindici discorsi, che corrono col suo nome, sono declamazioni sofistiche (orationes sophisticae, declamationes) cioè orazioni composte per cause fittizie, tranne tre sole, che lavorò con molto studio, e pronunciò in processure criminali. (Ved. Cic., *Brutus*, c. XII.—Quintil., III, 1, 11.—Dionigi d'Alicarnasso: *De compos. verb.*, p. 114.)

Edizioni.

Le *Orazioni criminali*, per Aldo, (gr.) Venezia 1513, in fogl.; riprodotte da E. Stefano 1575, in fogl.—Si trovano pure nel VII vol. della collezione degli *Oratori greci* di Reiske. Lipsia 1770-75, vol. 12 in 8vo, nel I della collezione di Bekker, e separatamente. Koingsberga 1724, in 8vo.

Lavori.

Dav. Ruhnken: *Dissertatio de Antiphonte.* Leida 1765, in 4to. Ristampata nel VII vol. degli *Oratori greci* di Reiske, p. 795 e segu.; e negli *Opuscula orator. philol. crit.* di D. Ruhnken. Leida 1807, in 8vo.—Ved. l'articolo di Bekker nell'*Enciclop. univ.* (in ted.).

§ 62.

2.° Andocide.

Andocide, d'Atene, nacque nel 1.° anno della settantesimaottava olimp., 468 an. av. G. C. Fu uomo di stato, oratore, ed uno degli avversàrii di Alcibiade. Scontò coll'esilio la parte operosa, ch'egli prese ne'pubblici affari. Ci rimangono quattro orazioni *περι των μυστηριων*, sui misterii, proferite (olimpiade 91. 2; 415 av. G. C.) contro l'accusa di complicità nella mutilazione delle statue di Mercurio e nella profanazione dei misterii eleusinii, onde incolpavasi Alcibiade; *κατα Αλκιβιαδου*, contro Alcibiade (olimpiade 91, 1); *περι της εαυτου καθοδου*, sopra il suo ritorno dall'esilio (olimpiade 92, 2); *περι της προς Λακεδαιμονιους ειρηνης*, intorno la pace coi Lacedemoni (olimp. 96, 4). Queste orazioni riescono utilissime per la conoscenza della storia contem-

poranea. Lo stile ne è semplice, naturale, e ad un'ora maschio ed energico.

Edizioni.

Queste orazioni trovansi pubblicate nelle varie raccolte degli oratori greci, segnatamente in quelle di Reiske, vol. IV; di Bekker, vol. I, p. 83 e segu.

Lavori.

J. G. Hauptmann: *De Andocide orat. attico*, nel vol. VIII degli *Oratori greci*, di Reiske, p. 535 e segu.—G. Taylor, nelle sue *Lezioni lisiache*, c. 5, 6. Londra 1739, in 4to.—Dav. Ruhnken: *Hist. crit. orat. graec.* nella sua ediz. di Rutilius Lupus: *De fig. sententiarum*. Leida 1768, in 8vo.—J. O. Sluiter: *Lectiones Andocideae*. Leida 1804, in 8vo.—Ved. D. Wittembach, *Bibl. crit.*, vol. III, p. III, pag. 75-117, 1805, in 8vo.—L'articolo di Bekker, nella *Enciclop. univ.* (ted.).

Versioni.

Due brani delle aringhe d'Andocide: M. Cesarotti; nel *Corso ragionato di letteratura greca*, ec.

§ 63.

3.° Lisia.

Lisia, figlio di Cefala siracusano, amico di Socrate, nacque in Atene nell'olimpiade 80, 3; 458 av. G. C., e morì nell'olimp. 100, 2; 379 av. G. C. Dopo la morte del padre, andò giovinetto con Erodoto a Turio, e fu istituito nella eloquenza dai retori siracusani Tisia e Nicia, visse a lungo nella nuova repubblica, e prese parte nel reggimento de' pubblici negozii. Dopo la rotta sofferta dagli Ateniesi innan-

zi Siracusa ritornò in patria; durante la signoria dei trenta tiranni riparò a Megara; aiutò poscia Trasibulo a liberarla; e non avendo potuto con tutta l'influenza di quest'ultimo ottenere il diritto di cittadinanza, vi rimase come semplice inquilino (ἰσοτελής, *inquilinus*), conducendo il resto de' suoi giorni in qualità di privato. Delle dugento e più orazioni, che diconsi scritte da Lisia per la maggior parte nella vecchiezza, non ne avanzano che trentacinque, poche delle quali furono da lui recitate. Procacciossi grande celebrità segnatamente colle aringhe giudiziarie. Esse avvalorano la testimonianza dell'antichità, che gli tributa somma lode per la delicatezza affatto attica non pure nell' ingegnoso andamento del suo argomentare, ma eziandio nella colta semplicità del suo stile. La sua eloquenza rassomiglia più presto a un limpido ruscelletto che scorre dolcemente, anzichè ad un fiume che devolve impetuosamente le sue onde. Dionigi d'Alicarnasso distingueva alla grazia propria dello stile di Lisia le opere di lui genuine dalle spurie. I caratteri, che ritrasse, hanno molti punti di rassomiglianza, e sono la fedele espressione della vita reale. D'altronde potrebbesi riconoscere il retore siciliano alla dialettica talor vuota, e sovente più speciosa che vera, e alla soverchia leziosità dello stile, che si compiace troppo nell' uso delle antitesi. Quand' anche l'orazione funebre attribuita a Lisia fosse in tutto o in parte apocrifa, pure l'oratore vi andrebbe contraddistinto per una eccessiva mollezza, per le avanzate iperboli, le antitesi riboccanti e gli elogii di troppo enfatici (Ved. Cic., orat. 9.—Quint., X, 1.—Dionigi d'Alic.: *De Lysia judicium*, ec.). Si rinvengono in Lisia pregevoli documenti di quell'epoca di decadenza, in cui

le più violenti scosse ruinarono la moribonda supremazia di Atene. Per mala sorte il testo delle orazioni sino a noi pervenuto è assai scorretto; e siccome non possediamo che pochi manoscritti tratti dal fiorentino, mutilato anch'esso, così non è più possibile di collazionarlo con qualche certezza. Il suo trattato di retorica andò perduto.

Edizioni.

Ed. princeps, *apud Aldum*. Venezia 1513 in fogl. con altre orazioni.—*E recensione et cum notis Andr. Schotti, ed. J. Vander Heiden.* Annover 1615, in 8vo.—*Gr. et lat. ed. J. Taylor, cum conjecturis Jer. Marklandi.* Londra 1736, in 4to.—*Cum notis Taylori et Marklandi ed. Reiske*, nei tom. V, VI degli *Oratori greci.*—*Ed. Athan. Auger.* Parigi 1783, 2 vol. in 8vo.—*Ad cod. Vindobon. cura Fr. K. Alter.* Vienna 1785, in 8vo.—nel 1.° vol. della Collezione di Bekker.—*Edid. Car. Förtsch.* Lipsia 1829-30, in 8vo.—Nel 1818 Schäfer attese alla stampa di Lipsia della collez. Tauchnitz.—*Lysiae et Aeschinis orat. selectae, commentario in usum schol. instructae a J. H. Bremi.* Gota 1826, in 8vo.

Lavori.

Förtsch: *Observ. in Lysiae et Demostenis orat.* Halla 1828, in 8vo.—G. Franch: *Dissertatio inaug. de Lysia oratore attico graece scripta.* Norimberga 1828, in 4to—L'ediz. di *Taylor* contiene una vita di Lisia e le varianti del testo, tratte da un codice veneto.

Versioni.

Le orazioni o aringhe per l'uccisione di Eratoste-

ne, per un invalido, ed alcuni squarci delle altre: M. Cesarotti, nel suo *Corso di letteratura greca*. Padova 1781, in 8vo.

§ 64.

4.° ISOCRATE.

Isocrate, d'Atene, nacque l'olimpiade 86, 1; 436 av. G. C., e morì olimp. 110, 3; 338 av. G. C. Egli fu istituito dai retori sofisti Prodico, Gorgia e Tisia; ma acquistò idee più elevate dell'arte oratoria, e applicandola alla vita reale le diede una morale efficacia sul vivere civile. La somma timidità, e la debolezza della sua voce non gli consentirono di concionare nelle pubbliche assemblee: onde aperse prima a Chio, indi in Atene una scuola di eloquenza, la fama della quale oscurò quelle de' più celebrati maestri, e attirossi in folla la gioventù, che aspirava alle magistrature e agli affari dello stato. Non potendo prender parte al governo e alle pubbliche discussioni, impiegò gli ozii che gli concedeva l'esercizio dell'insegnamento nell'elaborare alcune orazioni, in cui, sollecito di rendersi utile a'proprii concittadini e in generale a tutta Grecia, indicò i mezzi di riparare a' mali politici che affliggevano la sua epoca, di prevenire la caduta dell'ellenica indipendenza, e ricondurre i tempi felici dell'antica floridezza. Le orazioni d'Isocrate sia per la gravità del soggetto, sia per l'utilità generale dello scopo, entrano innanzi a quelle de' sofisti suoi predecessori o contemporanei, rivaleggiano con esse per lo stile colto, forbito ed elegante, e superano eziandio le comuni aringhe degli uomini di stato e dei demagoghi, che concionavano nelle pubbliche assemblee. Esse solevansi di sovente leggere in società più o

meno numerose da' suoi amici e discepoli, nonchè dagli stessi suoi colleghi, o maestri dell' arte. Tra esse la più importante è il Panegirico, o lo si consideri per la grandezza e utilità del soggetto, o pel valore della composizione e dello stile. Con esso esorta i Greci alla concordia e alla guerra contro i Persiani. Subito dopo il Panegirico merita il secondo posto il Panatenaico. La cura minuziosa con cui Isocrate abbellisce lo stile cogli ornamenti dell' arte e ritocca le minime parti, calcolando la scelta e il luogo di ogni vocabolo, il suono e i riferimenti di ogni sillaba, rotondando il periodo con manifesta predilezione, e ogni cosa limando con una istancabile pazienza; tutte queste cose riescono a danno dell' ispirazione, dell' entusiasmo, e dell' andamento del discorso; tuttavia Isocrate avrà sempre il merito di aver perfezionato di molto il numero oratorio, e l' ossatura dei periodi. Noi possediamo ventuna delle sue orazioni.

Edizioni.

1.° Generali.

Ed. princeps, *Cur. Demetrius Chalcondyla.* Milano 1493, in fogl.—*Apud Aldum.* Venezia 1513, 1534, in fogl.—*Ed. Hieron. Wolf.* Basilea 1551, 1570, in fogl.—*Apud H. Stephanum* 1593, in fogl. *Ed. Guil. Battie.* Londra, 1749, 2 vol. in 8vo.—*Ed. Athan. Auger.* Parigi 1782, 3 vol. in 8vo. — *Curav. G. Lange.* Halla 1803, in 8vo. — Ελληνικης βιβλιοθηκης τομος πρωτος. Ισοκρατους λογοι και επιστολαι. *Ed. Adamant. Coray.* Parigi 1807, 2 vol. in 8vo.—Nel 2. vol. della Collez. di Bekker. —Ed. stereotipa. Lipsia 1820, 2 vol. in 16mo. —*Cum brevi adnot. crit. ed. G. Dindorf.* Lipsia 1825, in 12mo.—*Comment. instr. a J. H. Bremi.* Gota, pars I, 1831, in 8vo.

2.° Delle orazioni separate:

Panegirico: S. F. N. Morus. Lipsia 1766, 1786, 1804, in 8vo. —F. A. G. Spohn. Lipsia 1817, in 8vo. — *Con note critiche e gramm. seguite da un indice*, per E. P. M. Longueville. Parigi 1817; 1820, in 12mo, Délalain.—*Cum Mori suisque adnot. ed. G. Dindorf.* Lipsia 1826, in 8vo gr.—G. G. Baiter. Lipsia 1831, in 8vo. —*L' Areopagita*: G. T. Bergmann. Leida, 1819; in 8vo.—E. G. Benseler. Lipsia 1832, in 8vo. — *Discorso a Demonico:* F. Schmieder. Brig. 1826 in 4to.—*Rec. et notulis illustr. L. Quicherat.* Parigi, Hachette, in 12mo.—F. Bernard. Lipsia, 1830 in 8vo. *De pace:* P. J. Leloup. Magonza 1826, in 8vo.—*Evagoras*: id., ibid. 1828, in 8vo.—*Περι αντιδοσεως*; con note, ec. p. G. C. Orelli. Zurigo, 1814 in 8vo.—La stessa per cura di A. Mustoxidi (gr.). Milano 1812, in 8vo, riordinata dietro un lungo frammento di un cod. della Laurenziana del secolo XIII e di uno dell'Ambrosiana.—La stessa per cura di A. Mai. Milano 1813, in 8vo, con dissertazione.

Lavori.

Ved. Cicerone, Orat. 13 —Quintiliano X, 1.— Dionigi d'Alicarnasso: *De vet. orat. comment.*—La biogr. dei dieci orat. attribuita a Plutarco. — *La vita d'Isocrate* nella *συλλογη ανεκδοτων*, ec. pubblic. da A. Mustoxidi e D. Schinà. Venezia 1817, in 8vo; e da G. C. Orelli negli: *Opuscula graecor. sententiosa*, ec. Lipsia 1819-1821, 2 vol. in 8vo (vol. 2, p. 1 e segu.).—G. G. Strang: *Osservazioni critiche sui discorsi d'Isocrate* (in ted.); 1.° fascicolo. Colonia 1831, in 8vo.—C. B. Schirach: *De vita et genere scribendi Isocratis.* Halla 1765, in 4to.—

P. J. Leloup: *Comment. de Isocrate.* Aachen 1823, in 8vo. — Pauly: *Aliquot quaestiones Isocrateae.* Heilbronn. 1828, in 4to. — *Monita isocratea* (gr. lat.): G. Facciolati. Padova 1741. in 8vo.

Versioni.

Tutte le orazioni d'Isocrate: P. Carrario. Venezia 1555, in 8vo. — Le stesse: G. M. Labanti. Parigi 1813, vol. 2 in 8vo. — *L'Encomia di Elena*: T. Villa. Milano 1753, in 8vo. — *L'Orazione a Nicomaco:* F. Lenci. Livorno 1756, in 8vo. — *Orazione a Demonico*: G. Lodoli 1766, in 8vo. — *La sociale o intorno la pace, intorno la restituzione di Messene, e per l'eredità di Trasiloco*: M. Cesarotti; nel *Corso di lett.* Padova 1781, vol. 2 in 8vo. — *L'Elogio di Evagora:* A. F. Mocenigo. Venezia 1818, in 8vo,

§ 65.

5.° Iseo.

Iseo, da Atene o da Calcide (393 an. av. G. C.), discepolo di Lisia e d'Isocrate; e maestro a Demostene, fiorì verso la fine della guerra del Peloponneso. Non immischiossi negli affari politici, e consacrò in quella vece il suo tempo a dare lezioni di eloquenza, e a comporre discorsi ad altrui richiesta. S'ingegnava innanzi tutto d'imitare Lisia, che superò nella dignità, energia e coltura dello stile, senza però poterne eguagliare la semplicità. Le sue orazioni sono ricche di utili documenti pel diritto di successione appo gli Ateniesi. Noi possediamo di lui undici aringhe pertinenti a cause di eredità.

Edizioni.

Dieci si trovano nel tom. VII degli *Oratori gre-*

ci di Reiske. L'XI: *περι του Μενεκλεους κληρου*, è stata publicata per la prima volta da T. Tyrwhitt. Londra 1788 in 8vo; poscia da Tychsen, nella *Biblioteca dell'arte e della letterat. ant.*, fascic. III, p. 1 e segu. 1788, in 8vo. — *Recogn. adnot. crit. et comment. adj. G. Fr. Schömann.* Greifswald 1831, in 8vo. —*Περι του Κλεωνυμου κληρου, nunc primum duplo auctior inventore et interpr. Ang. Majo.* Milano, 1815, in 8vo gr.—Ed. stereotipa. Lipsia 1820, in 12mo.—Nel III vol. della Collez. del Bekker.

§ 66.

6.° Licurgo.

Licurgo, ateniese, nacque nell'olimpiade 93, 1; 408 av. G. C., e morì 325 av. G. C. Fu discepolo di Platone e d'Isocrate, amico di Demostene, ed uno de'più acerrimi nemici di Filippo e di Alessandro. La probità, il patriottismo e l'austerezza di lui gli procacciarono la stima de'proprii concittadini. Di quanto scrisse non si conserva che l'orazione contra Leocrate, che dopo la battaglia di Cheronea aveva malgrado le leggi abbandonato la patria. Le sue orazioni ritraggono del suo carattere eminentemente morale. Lo stile in generale è spoglio d'ogni ornamento oratorio, robusto, appassionato e può tenersi a modello del vivace ardimento, che è il tono proprio dell'accusa. Ved. Dionigi d'Alicarnasso: *Cens. de vet. script.*

Edizioni.

Nella collez. di Taylor e di Reiske, vol. IV.—In quella di Bekker, vol. III.—*E recens. Taylori ed. J. Godofr. Hauptmann.* Lipsia 1753, in 8vo.—Con note ted. per G. A. Schulze. Brunsw. 1789, in 8vo.

—*Emend. C. F. Heinrich.* Bonna 1821, in 8vo.— *Ed. alior. suasque animadv. adj. et orat. deperdit. fragm. colleg. A. G. Bekker.* Magdeb. 1821, in 8vo. —*Recen. Frid. Osann.* Iena 1821, in 8vo.—Introd. testo, trad. e note in gran parte critiche (in ted.), per G. Pinzger. Lipsia 1824, in 8vo. — *Ed. Adamant. Coray.* Parigi 1826, in 8vo.—*Recogn. et illustr. G. A. Blume.* Stras. 1828, in 8vo.

Lavori.

A. Voigtlaonder: *De locis nonnullis Lycurgi in Leocr. orat. disputatio.* Schneeb. 1825, in 8vo.

Versioni.

Due squarci dell'orazione contra Leocrate: L. Flangini. Nel *Corso rag. di lett. greca.* Padova 1781, in 8vo.

§ 67.

7.° Iperide.

Iperide, da Atene, che fiorì verso l'anno 335 av. G. C., fu anch'egli discepolo d'Isocrate e di Platone. Fu operoso amatore della patria, e per ciò messo a morte da Antipatro 323 an. av. G. C. Delle cinquantadue orazioni che scrisse nessuna pervenne a noi; Libanio e Fozio gli attribuiscono l'aringa contra Alessandro, che è la decimasettima tra quelle di Demostene, pag. 211 dell'ediz. di Reiske. Gli antichi non si accordano nei loro giudizii sul carattere della sua eloquenza. Ved. Cicerone: *De orat.* III, 7.—Quintil. X, 1.—Dionigi di Alicarnasso.

Illustravit F. G. Kiessling. Halla 1832. — Ved. G. A. Blume nella sua ediz. di Licurgo: *De Hyperidis genere*, ec.

Versioni.

Un brano della detta orazione; M. Cesarotti: nel suo *Corso ragionato di lett. greca.*

§ 68.

8.° Demostene.

Demostene del borgo di Peanio nell'Attica, nato il quarto anno della novantesimaottava olimpiade (385 an. av. G. C.) fu il principe de' greci oratori. Istituito alla scuola d'Iseo, superò felicemente con l'arte gli ostacoli d'ogni maniera, che natura avea frapposti a'suoi avanzamenti: e un processo, ch'egli stesso tentò a'suoi tutori, gli aperse nel diciassettesimo anno l'aringo della eloquenza (ol. 104, 1; 364 av. G. C.). Nove anni appresso concionò pubblicamente innanzi al popolo. L'imminente crollo della greca libertà svegliò i sublimi suoi talenti oratorii. Egli era animato dal più puro ed elevato patriottismo del perspicace cittadino, temente per la sua terra nativa, e dai più cari interessi del coraggioso uomo di stato. La sua politica era attinta alle più intime affezioni del cuore. Se Isocrate fu grande come cittadino al pari di Demostene, perocchè all' età di cent'anni si diede da se stesso la morte non appena ebbe udito la notizia della totale sconfitta de'Greci a Cheronea; se Isocrate quale uomo di stato vuolsi preferire forse a Demostene, perocchè seppe meglio di lui bilanciare le forze del nemico e quelle della patria, e per conseguente s'adoperò d'evitare la guerra delle greche repubbliche corrotte e divise contra i re Macedoni, e di ripiegare sulla Persia gli sguardi di Filippo: questi al contrario s'avrà la stima e l'ammirazione di

ogni età per aver solo sostenuto con inflessibile costanza la lotta contro il suo secolo avvilito a pro della moribonda libertà. Le accuse intentategli da'rivali gelosi della sua gloria sono pienamente rintuzzate dall'onorevole testimonianza di tutta l' antichità. Questo sommo oratore perseguitato da Antipatro prese il veleno, e morì a' piè della statua di Nettuno nell' isola Calaureia, l' olimp. 114, 5 (322 av. G. C.). Col suo nome possediamo sessantuna orazioni, e sessantacinque esordii, tra cui forse alcuni apocrifi; per esempio la quarta orazione contro Filippo, il discorso *De ordinanda republica*, ec.; ci resta però tanto da poter giustamente valutare il suo merito. Il modello di Demostene fu Tucidide; e in vero tra questi due sommi si ravvisa molta simiglianza d'ingegno, distinto unicamente per la diversità delle materie trattate. La divisa dello storico e dell'oratore è il sublime. In entrambi predomina un carattere affatto intellettuale: emtrambi si piacciono nella levatura de'pensieri. Demostene è un vero tipo in ciò che costituisce l'oratore, sia nel dedurre come nell'ordinare le prove. La dote insuperabile della sua eloquenza è la sublimità dello stile, da per tutto parlano le cose e scompare l' oratore. Egli è pure maestro nell'arte di assortire e applicare i colori secondo la diversità degli oggetti che svolge. In esso si riscontrano esempi d'inimitabile sublimità, di nerbo e di energia, nonchè di grazia e di semplicezza. Egli è sempre ciò che dev'essere. Nella moltiplice varietà dei suoi soggetti non è mai inferiore all'aspettazione, nè umile di troppo, nè di soverchio elevato. Vuolsi pure ammirare in lui la maniera di esporre le cose. Non vi fu mai nè antico oratore ne moder-

no scrittore più ingegnoso maestro di Demostene nel maneggiare le grandi cose con semplicità, le picciole con piacevolezza, con chiarezza le oscure, le sottili in una maniera facile e alla comune portata. Siccome il frutto esce dal seme, così la parola ch'ei sceglie a significare il pensiero si svolge naturalmente senza stento e ricercatezza dal seno dello stesso pensiero, e, come il frutto e il seme, formano un tutto indiviso, a cui nulla puossi aggiungere o togliere senza travisarne l'essenza. Parola e pensiero, eloquenza e forza, precisione ed evidenza, dignità e grazia sono in Demostene un' unica cosa. Jenisch, nel suo parallello estetico e critico dei due sovrani oratori dell'antichità (Berlino 1801, in 8vo), dà la preferenza al greco in confronto del romano: 1.° per la forza persuasiva della esposizione; 2.° per la semplicità; 3.° per l'aggiustatezza. Demostene creò pure alcuni vocaboli del tutto nuovi ed arditi, e si fè lecite alcune inusitate locuzioni. Siffatte licenze, quantunque per avviso di Dionigi d'Alicarnasso sentano alquanto di stentatezza, pure sono raddolcite da quanto le circonda, e sfuggono inavvertite nel torrente della sua ispirata eloquenza. I suoi talenti oratorii brillano più ch'altro nelle Olintie, nelle Filippiche, e nelle aringhe contro Eschine, Lettine e Midia. Ved. Cic. *Orat.* 7; *Brutus*, c. 9.—Quintil, X, 1.—Dion. d'Alic. *De admiranda vi dicendi in Demosth. et censur. de vet. script.*—A. G. Bekker: *Demostene considerato come uomo di stato ed oratore*, Introduzione storica e critica alle sue opere (in ted.). Halla 1815-16, e 1830, 2 vol. in 8vo.

Edizioni.

1.° Edizioni complete.

Ed. princeps, *Aldus*. Venezia 1504, t. 2, in

fogl.—*Apud Hervagium, cum commentario Ulpiani.* Basilea 1532, in fogl.—*Ed. J. B. Felicianus.* Venezia 1543, 3 vol. in 8vo.—G. Wolf, più ediz. di cui la migliore è la 4.ª, Basilea 1572, in fogl. —G. Morel e D. Lambin. Parigi 1570, in fogl. — G. Taylor. Cambr. vol. II (1757), vol. III (1748), in 4to.—Reiske: *Orat. graeci*, vol. I e II (testo), vol. IX-XII (*Apparatus critici et indices*). —Nuov. ediz. G. E. Schäfer. Londra 1822-26, 4 vol. in 8vo.—Lo stesso: *Reiskii et alior. appar. crit, et exegetic.* (con giunte e correzioni). Londra 1824-27, 5 vol. in 8vo. (Vi furono uniti varii scritti sovra Demost. e le sue aringhe).—At. Auger e G. Planche (greco e francese). Parigi 1819-20, 10 vol. in 8vo.—J. Bekker: *Orat. attici.* Oxford. 1822, 7 vol. in 8vo.—Nella collez. di Tauchnitz, di Weigel, di Teubner. (G. Dindorf 1825, 3 vol. in 8vo).

2.º Ediz. di parti staccate.

Orat. in Leptinem: cum scholiis veteribus et commentario perpetuo ed. Fr. A. Wolf. Halla 1789, in 8vo.—*Rep. curante J. H. Bremi.* Zurigo, 1831.—*Orat. in Midiam: ed. not. crit. et exegeticis instruxit G. L. Spalding.* Berlino 1794, in 8vo.—*Ed. Ph. Buttmann.* Berlino 1823, in 8vo.—G. A. Blume. Sund. 1828.—J. H. Bremi: *Orat. select.* Gota 1829, in 8vo.—M. H. Meier. Halla, pars I 1831, in 8vo.—*Orat. de pace: cum scholiis et Andreae Danaei praelect. ed. Chr. D. Beck.* Lipsia 1799, in 8vo. — *Orat. pro corona:* T. C. Harless. Altenb. 1769, 1814, in 8vo. — E. C. F. Wunderlich. Gottinga 1811-1820 (L. Dissen). 1826, in 8vo. — Fr. Winiewsky: *Comment. hist. in Demost. pro corona.* Monaco 1829.

— *Variorum suisque not. illustr. L. Quicherat.* Parigi, Hachette, in 12mo. — *De Chersonneso et Philippicae III, ed. C. H. Frotscher.* Lipsia 1830, in 8vo.—*Philippicae: recogn. J. Bekker.* Berlino, 1816, 2.ª ed. 1825.—*Philipp. I, Olynthiacae III, de pace*: C. A. Rüdiger. 1818, in 8vo, 2.ª ed. 1829.—*Philippicae: illustr. J. Th. Wömel.* Francof. 1829, in 8vo.—*Philippicae, Olynthiacae: select. alior. suasque not. adj. Ad. Regnier.* Parigi, Hachette, in 12mo.—*Dodici orazioni dette al popolo intorno alla repubblica,* per cura di G. Lucchesini (gr. lat.). Roma 1712, in 4to.

Lavori.

Ved. Dionigi d'Alic., Plutarco, Fozio, Libanio ec. che scrissero intorno a Demostene, e alle sue opere.— D. Jenisch: *Paragone* (in ted.) *dei due più grandi oratori dell'antichità.* Berlino 1801, in 8vo.—A. G. Bekker (oltre l'opera citata più sopra): *Demostene come cittadino, oratore e scrittore,* 1.ª par. Quedlinb. e Lipsia 1830 in 8vo. — G. H. Schäfer: *Apparatus criticus et exegeticus in Demosth.* Londra 1824-27. 5 vol. in 8vo.—J. Schaumann: *Prolegom. ad Demosth.* Primisl. 1829, in 8vo.— *Ved.* l'articolo di Villemain nella *Biografia universale* del Michaud.

Versioni.

Le undici filippiche. F. Figliucci. Roma 1551, in 8vo.— *Le filippiche* ec. Felletti. Venezia 1715 in 8vo.—*Orazioni di Demostene:* G. Noghera. Milano 1753, in 8vo.—*La 2.ª olintiaca*: F. Bigafetta. Venezia 1573, in 4to. Nelle orazioni del. c. Bessarione.—*Le aringhe di Demostene* ec. F. V.

Barcovich. Venezia 1767, in 8vo.—*La prima filippica*: C. Santucci. Roma 1794, in 4to. — B. Roberti. Lodi 1837, in 16mo. — *Demostene tradotto* colla vita di lui scritta da Plutarco, la prefazione storica di M. Toureil, e varie illustrazioni: M. Cesarotti. Firenze 1807, vol. 6 in 8vo.

§ 69.

Eschine.

Il maggior avversario di Demostene nella politica, e rivale in eloquenza, fu Eschine, ateniese, nato 393 an. av. G. G. discepolo d'Isocrate e di Platone. Superato da Demostene nel processo della corona (de Corona), olimp. 112, 3, 330 av. G. C. andò in esilio a Rodi, ove aperse una scuola di eloquenza, e morì a Samo 314 an. av. G. C. Abbiamo di lui tre orazioni, le quali bastano a collocarlo subito dopo Demostene. Esse sono dettate con fuoco ed energia, e in una dicitura ardita insieme e sublime, che piace in universale per l'ingegnosa finitezza de'periodi, e per la felice scelta delle espressioni. Gli antichi in qualità d'oratore gli danno taccia di non essere gran fatto serrato, e di avere più carne che muscoli. Avrebbero potuto aggiungere a tale rimprovero quello di mancare affatto di orditura ben bene pensata, e ingegnosamente condotta. V. Cic. *Orat.* 8.—Quint. X, 1, XII, 10.—Dionigi d'Alicarnasso.

Edizioni.

Ed. princeps: *apud Aldum*. Venezia 1513 (con Demostene).—Reiske: *Orat. graec.* vol. III e IV. —Bekker: *Orat. attici*, vol. III, p. 243 e segu. —*Aeschinis orat. cur. G. Dindorf.* Lipsia 1824, in

12mo. — Eccellente ediz. del testo per Schäfer. Lipsia 1813, in 12mo.—*Recogn. J. H. Bremi*. Zurigo 1823-24, 2 vol. in 8vo.—*Orat. in Ctesiphontem* ᾿ᾳᾳᾳ *E. C. Fr. Wunderlich*. Gottinga 1810, in 8vo.—*Aeschin. et Demosth. orat. de corona: accedunt scholia part. ined. ed. J. Bekker*. Halla 1815, in 8vo. — *E recens. Bekkeri, cum notis Wolfii, Stenhani, Brodaei, Palmerii, Taylori, Marklandii, Stockii, Harlessii, Augeri, Wunderlichii aliorumque edidit G. S. D. A. M.* Londra 1824, in 8vo gr.

Lavori.

C. F. Matthäi: *De Aeschine oratore*. Lipsia 1770, in 4to, e negli *Oratori greci di Reiske*, vol. IV.—Passow, l'articolo *Eschine* nell'*Enciclopedia univ.* (ted.)—Villemain, il suo articolo nella *Biografia universale* del Michaud.

Versioni.

L'*Orazione agli Ateniesi*; sta nella *Retorica di Jason de Nores*. Venezia, 1584, in 4to.—L'*Orazione contro Ctesifonte*: M. Cesarotti. Nella versione di Demostene. Firenze 1807, in 8vo. *Squarci dell'orazione contro Timarco*; dello stesso, nel suo *Corso di letteratura greca*.

§ 70.

Demade.

Demostene ebbe pure un nemico nell' ateniese Demade venduto a Filippo di Macedonia. Fece uso della sua robusta e leggiadra eloquenza a sedurre il popolo d'Atene, mobilissimo e credulo nell'interesse della sua grandezza personale; fu adulatore di tutti i principi, e da ultimo con-

vinto di tradimento venne dannato a morte, l'an. 319 av. G. C. Corre col suo nome un frammento, che viene giudicato apocrifo. Si trova nel tomo IV degli *Oratori greci* di Reiske; nel tomo III degli *Oratori attici* di Bekker, p. 486 e segu. — *Ved*. Cic. *Orat*. c. 26.—Quintil. II, 17.—Plutarco, nella vita di Demostene.—J. G. Hauptmann: *Dissertatio de Demade*, 1768, in 4to; inserita pure negli *Oratori* di Reiske, p. 243 o segu.

Versioni.

La breve concione di Demade agli Ateniesi contro di Eschine sta nella *Rettorica di Iason di Nores*. Venezia, 1584, in 4to.—*Squarcio dell' orazione intitolata Dodicennio*: M. Cesarotti; nel suo *Corso di letteratura greca*, ec.

ALCIDAMA.

Faremo pure menzione di Alcidama, da Elea nell'Eolide, contemporaneo d'Isocrate. Abbiamo di lui due orazioni scritte in uno stile semplice e facile. Si trovano nelle *Collezioni degli oratori greci* di Aldo e di E. Stefano, e nel V vol. di quella di Bekker. Le sue orazioni dissertatorie, secondo ne fanno fede gli antichi, avevano un diverso carattere.

§ 71.

Epistole.

Ci resta buon numero di lettere attribuite agli uomini più illustri di questo periodo. Possiamo dire che alcune di esse sieno genuine, avuto riguardo al carattere loro nobile, maschio e semplice ad un tempo. Non vi si ravvisa vestigio di quell'arte, che affetta a bello studio le forme dello stile epistolare e

venne usata in appresso nel secolo dei sofisti, in cui per comporre lettere presupposte e darle per autentiche, si ebbe ricorso all' inveterata consuetudine di pubblicarle, trattando in esse colla forma epistolare ogni maniera di soggetti nominatamente storici o da romanzo: molte però non sono che esercizii oratorii, ne' quali versarono i sofisti, e quindi portano una data assai più recente. In fatti i sofisti accostumavano di far comporre lettere ai loro discepoli sotto il nome di famosi personaggi, affine di dare pieghevolezza al loro ingegno ed allo stile, adoperandosi di caricarlo con estranei pensamenti, e di mettersi al posto altrui. Ciò accadde nelle lettere riferite allo scita Anacarsi, contemporaneo di Solone, al capitano ateniese Temistocle, al principe agrigentino Falaride, a Pitagora, a Teano sua moglie, al savio Socrate, ai filosofi Platone e Chione d' Eraclea presso il Ponto Eusino, agli oratori Isocrate, Demostene ed Eschine, al filosofo Diogene da Sinope e ad altri più. Alcune di esse lettere, tra le quali quella di Falaride, diedero se non altro occasione ad acutissime osservazioni critiche, segnatamente a quelle di Bentley e del suo avversario Boyle.

Edizioni.

La prima collezione di lettere greche venne pubblicata da Aldo Manuzio e riveduta da M. Musuro. *Epist. divers. philosophor.* Venezia, Aldo 1499, 2 vol. in 4to.—Un' altra raccolta fu in appresso data in luce da Eilhard Lubin. Eidelberga. Vol. I e II, 1601 ; vol. III *Phalaridis et Bruti epist.* 1597, in 8vo.—*Epistolae graecanicae.* (Il testo secondo Aldo; la trad. in parte di Cuiacio). Aureliach 1606, in fogl., ibid, 1625, in fogl.—Leo Allatius: *Socratis,*

Antisthenis et alior. socraticorum epist. Parigi 1637, in 4to. — G. C. Orelli: *Collect. epistol. graecar.* vol. I. *(Epist. socraticor. et pythagor.*) Lipsia 1815, in 8vo. — *Themistoclis epist., ed. J. C. Bremer.* Lemgo 1776, in 8vo.—*Chionis epist. coll. et ed. J. Th. Cober.* Dresda e Lipsia 1816, in 8vo. Si trovano pure nell'edizione del Memnone d'Orelli. Lipsia 1816, in 8vo.

Lavori.

C. Boyle: *Epist. Phalaridis.* Oxford 1695, in 8vo. (1718, in 8vo).—R. Bentley: *Dissertazione sulle lettere di Falaride*, ec. (in inglese), 2da ediz. Londra 1697, in 8vo.—Con aggiunte. Londra 1777, in 8vo.—Rich. Bentley: *Dissert. de Phalaridis, Themist., Socr., Euripid., aliorumque epistolis, etc., ex anglico in lat. serm. convertit J. D. Lennep.* Groninga 1774, in 4to. Questa versione forma pure il 12.° vol. dell'ediz. delle lettere di Falaride messa in luce da Lennep e Walkenaer. Fu eziandio ristampata negli *Opuscula philologica* di R. Bentley. Lipsia 1781, in 8vo.—Nuova ediz. corretta ed aumentata da G. E. Schäfer. Lipsia 1823, in 8vo.—*De epist. Themistoclis authentia*, per F. Gu. Altenburg. Halla, 1827, in 8vo.

Versioni.

Epistole di Falaride: B. Fonzio. Firenze, 1496, in 4to.—Le stesse: L. Dolce. Venezia 1563, in 8vo.

§ 72.

Filosofia.

I Greci, come abbiamo veduto, si distinsero in questo periodo per tutto ciò che spetta all'arte ed

alla intellettuale coltura; pure il più bel titolo della lor gloria è di aver data forma scientifica alla filosofia. Segnatamente nella sfera filosofica l'ingegno greco si svolse con una mirabile potenza di attività e d'invenzione, e con una strabocchevole ricchezza. Esso dovette aprirsi da se stesso la via, e gli errori medesimi non furono che il prodotto delle proprie meditazioni. È cosa assai notevole che i primi Greci, i quali s'applicarono alle filosofiche investigazioni, si volgessero ad un tratto a risolvere i più difficili problemi intorno all'origine delle cose, alla natura degli Dei, all'essenza dell'anima umana, alla grandezza e ai movimenti de' corpi celesti, e alle cagioni de' più singolari fenomeni della natura. Da antichissimo la filosofia degli Elleni era connessa colla poesia e colla religione, per cui si manifestò nel secolo mitico della greca civiltà nelle poesie cosmogoniche, teogoniche e negl' inni. I suoi primi cultori furono Lino, Orfeo, ec. La direzione pratica della poesia popolare e della legislazione preparò il passaggio alla filosofia propriamente detta. Uno spirito morale e politico animò i sette savii della Grecia, la filosofia de' quali era una semplice sapienza della vita, enunciata con brevi sentenze morali. Questi savii furono: Solone da Salamina, Pittaco da Mitilene, Biante da Priene, Cleobulo dall'isola di Rodi, Periandro da Corinto, Chilone spartano, e il milesio Talete. La più completa raccolta di queste sentenze è quella dell'Orelli nel primo volume della sua collezione de' gnomici. Da indi in poi s'accrebbe ogni dì più il desiderio delle filosofiche ricerche. Prima fu quella dell'esistenza del mondo e degli elementi che lo costituiscono, e si tentò innanzi tutto la soluzione coll'esperienza e la riflessione nella materia

(scuola ionica), e nella forma del pensiero (scuola pitagorica); indi col confronto dell' esperienza e della ragione (scuola eleatica), in fine col sodalizio dell' una e dell' altra (scuola atomistica), la quale ebbe per ultimo risultamento una sofistica, che menava a distruggere ogni convinzione religiosa e morale. Questo profondo sovvertimento di tutte idee fu attaccato da Socrate, che diede alla filosofia una direzione pratica, e per ciò lo si tiene come il secondo creatore di quanto in appresso nobilitò l' intellettuale coltura de' Greci. I suoi discepoli diedero poscia alla filosofia un aspetto sistematico. Anche dopo l' introduzione della prosa, si continuò ad usare la forma poetica, e il solo mezzo di comunicazione fu l' insegnamento orale. Jo. Fr. Buddaei: *Sapientia veterum, h. e. dicta illustriora septem Greciae sapientum explicata.* Halla 1699, in 4to.—Cr. Aug. Heumann: *Sui sette savii:* negli *Acta philosophor.*, X fasc. (ted.) —Is. de Larrey: *Istoria dei sette savii*, vol. 2. Rotterdam, 1716, in 8vo.—Accresciuta di osservazioni da Delabarre di Beaumarchais. Lahaye 1734, vol. 2 in 8vo (franc.).

§ 73.

1. *Scuola ionica.*

Talete — Anassimandro, ec.

La scuola ionica (*οι φυσιχοί*) venne fondata da Talete da Mileto (594 an. av. G. C.). Coltivatosi coi viaggi e possedendo vaste cognizioni matematiche, si pose a meditare sull' origine del mondo. Secondo lui l' acqua era il principio generativo di tutte cose e della vita, e ad esso attribuì la continua variabilità e mobilità della natura. *Ved.* Aristotile, *Metafisica*, I, 3.—Cicer., *De natura deorum*, I, 10.—G. F. D.

Goess: *Sul sistema di Talete*. Erlangen 1794, in 8vo. (ted.). Egli non lasciò scritti di sorta. La filosofia di lui dimora nell' osservazione della natura, quindi nel realismo, primo elemento essenziale della filosofia greca. Ebbe a discepolo Anassimandro, pure da Mileto (575 an. av. G. C.). L'essere primo, da cui tutto nasce e in che tutto si scioglie, era a suo avviso, l'infinito (ἄπειρον), una cosa di mezzo tra il foco e l'aria. (*Ved.* Aristot.; *Fisica*, III, 4. — Simplicius, in Aristot. *Physic.*, pag. 6.—Diogene Laerzio, II, 1.—F. Schleiermacher: *Dissertazione sulla filosofia di Anassimandro*, nelle memorie dell' accademia reale delle scienze di Berlino 1815 (ted.). — L'articolo di E. Ritter: nell' *Enciclopedia univ. delle arti e delle scienze* di Ersch e Gruber, vol. IV, p. 4, e segu.).—Così pure la pensava, eccetto minime differenze, il suo coetaneo Ferecide dell'isola di Sciro, i quali due filosofi furono i primi a lasciare opere scritte. *Pherecydis fragm. coll. Fr. Guil. Sturz.* Gera 1789, 2.ª ed. Lipsia 1824, in 8vo.— *Ved.* Aug. Matthäi: *De Pherecyd. fragm.*, negli *Analetti letter.* di F. Aug. Wolf, vol. I, cap. 2, not. 3). — Anassimene, da Mileto, discepolo di Anassimandro, tenne l'aria come l'elemento infinito, e il principio di tutte cose. (*Ved.* Aristot., *Metaph.*, I, 3.—Stobeo: *Eclog. phys.*, p. 296, t. I, ed. Heeren. —L'articolo dell' *Enciclop. univ.*, vol. IV, pag. 6). —Il suo sistema fu più tardo rinnovato, con una forma più compiuta da Diogene d'Apollonia, discepolo di lui. (Aristot., *De animal.*, I, 2.—Schleiermacher: *Sovra Diogenè d'Apollonia* (in ted.). Berlino 1815, in 4to.—Diog. Apoll., ed F. Panzerbieter. Lipsia 1830, in 8vo.)—Non vuolsi passare sotto silenzio Eraclito da Efeso (500 av. G. C.). pensatore originale e profondo, il cui sistema non fu senza ef-

ficacia. Egli affidò i risultamenti delle sue meditazioni ad uno scritto oscurissimo, onde gli venne il soprannome di tenebroso. I frammenti della sua opera in prosa intorno la natura, περι φυσιος, vennero raccolti da Schleiermacher nel museo delle scienze dell'antichità di Wolf e Buttmann. Berlino 1807, t. I, pag. 313 e segu. Egli considerava il fuoco come principio delle cose e della vita. Attribuiva allo stato primitivo del mondo la virtù della immutabilità, e faceva ragione che tutto dovesse ubbedire a leggi eterne ed invariabili, lo che fondò la dottrina del determinismo. (*Ved.* Aristot., *Metaph.*, I, 3, — Plutarco: *Decreta philos.*, I, 3, 23.—Simplic. in Aristot., *Phys.*, p. 6.—Teod. Luigi Eichhoff: *Disput. heracliteae.* Magonza 1824, in 4to.). Finalmente la filosofia naturale (cosmofisica) ionica ricevette l'ultimo sviluppamento da Anassagora da Clazomene, nato 500 an. av. G. C., maestro e consigliere di Pericle, e il primo filosofo d'Atene, che ammise una intelligenza ragionevole (νους), da cui il mondo avea ricevuto se non la esistenza, almeno la sua forma. Egli insegnò pure l'immortalità dell'anima, la realità delle conoscenze razionali, e il nulla oggettivo delle percezioni sensibili. (*Ved.* Plutarco: *Decreta philos.*, I, 3, 12.—Aristot., *Physic.*, VIII, 1).

Edizioni.

Anaxagcra: Claz. fragmenta etc. coll., comment., instr. E. Schaubach. Lipsia 1827, in 8vo.—*Anaxagorae Claz. et Diogenis Apolloniatae fragm., etc. disp. et illustr. Dr. G. Schorn.* Bonna 1829, in 8vo.

Lavori.

Fr. Aug. Carus: *Dissertatio de Anaxagorae co-*

smo-theologiae fontibus. Lipsia 1796, in 4to.—Dello stesso: *Anassagora da Clazomene, e lo spirito del suo tempo*, nelle *Idee per la storia della filosofia* (ted.). —*Anaxagoras Claz., sive de ejus vita atque philosophia scripsit J. T. Hemsen*, Gottinga 1821, in 8vo. — D. Tiedemann: *Primi filosofi della Grecia*, Lipsia 1780, in 8vo. (ted).—G. Gust. Fülleborn: *Sulla storia dei primi tempi della filosofia greca*. Nei suoi *Beitraege*, 1.° fascicolo.

Archelao fu uno de' più distinti discepoli di Anassagora. Non conosciamo le opere di questo filosofo che per via di pochi frammenti, e le sue dottrine pel testimonio degli scrittori posteriori. (*Ved.* E. Ritter: *Storia della filosofia ionica* (in ted.). Berlino 1821, in 8vo.).

§ 74.

2. *Scuola italica o pitagorica.*

Pitagora ec.

La scuola italica o pitagorica (*οι Πυθαγορικοι, οι Μαθηματικοι*) venne stabilita da Pitagora, da Samo? verso la sessantesima olimpiade, a Crotona, nell'Italia meridionale. Egli percorse l'Egitto, l'Asia minore, la Grecia, e forse anche la Persia e l'India per far tesoro di sapienza, fondando un ordine o congregazione filosofica collo scopo, a quanto sembra, di dirozzare e perfezionare gli uomini nella morale e nella politica, la quale però non tardò a disciorsi per l'egoismo dei demagoghi di Crotona. Pitagora col suo genio inventore trovò gli elementi delle scienze matematiche, massime dell'aritmetica, della geometria, della musica e dell'astronomia, e i suoi ritrovati in esse (*theorema pythagoreum*, il monocor-

do) basterebbero a rendere immortale il suo nome. Per lui la scienza dei numeri era la sorgente di ogni cognizione filosofica, esprimendo le cose come quantità, colle forme matematiche dei numeri. *Ved.* Aristot., *Metaph.*, I, 5.—Cic., *Acad. quaest.*, IV, 37, ec. Ogni cosa è un numero, e l'universalità delle cose un sistema di relazioni, un'armonia, una musica delle sfere; espressione figurata per significare la più perfetta consonanza. La causa produttrice universale è la divinità e il destino, e nobilitò pure l'idea della divinità come forza della natura attribuendole certe proprietà morali, quali la veracità e la bontà; essa è il principio della trasmigrazione delle anime. L'armonia, l'unità dell'anima (Clem. Aless., *Strom.*, IV, c. 23), la sua rassomiglianza con Dio, *ομολογια προς τον θεον*, costituiscono la virtù. —Oltre i versi aurei, che gli vanno erroneamente attribuiti, possediamo pure col suo nome una collezione di simboli, *ιερα αποφθεγματα*, nella *Collect. epist. graec.* di G. C. Orelli. Lipsia 1825.—(*Ved.* Terpstra: *De sodalitii Pythagor. origine*, etc. Utrecht 1824, in 8vo.—E. Ritter: *Storia della filosofia di Pitagora* (in ted.). Amb. 1826, in 8vo.—A. B. Krische: *De societatis a Pyth. conditae scopo politico.* Gott., 1830, in 4to).

Sull'origine della scuola pitagorica od italica, sulla priorità della sua esistenza alle scuole greche filosofiche, e intorno ad altre rilevantissime questioni scrisse con profonda critica B. Poli ne'suoi supplementi alla filosofia di G. Tennemann, vol. III, disp. 1, p. 282, e segu.

Non si conservano che poche proposizioni staccate degli antichi pitagorici Alcmeone, Ecfanto, Ippaso, Archita, e Filolao da Crotona. (Ved. *Dot-*

trina del pitagorico Filolao coi frammenti delle sue opere da A. Böckh. Berlino 1819, in 8vo).

Viene attribuito ad Ocello di Lucania (493 av. G. C.) un trattato della natura dell'universo(περι της του παντος φυσεως), l'autenticità del quale è ancora per lo meno dubbiosa. (Edit. princeps; Parigi 1539, in 4to.—*Commentario perpetuo auxit et vindicare studuit A. F. W. Rudolphi*. Lipsia 1801, in 8vo).

Il trattato di Timeo, da Locri (404 an. G. C.), dell'anima del mondo (περι ψυχας κοσμου), sembra essere un estratto del Timeo di Platone, Ne diede un'italiana versione Dardi Bembo. Venezia 1607, in 12mo. Si rinviene nella più parte delle edizioni di questo filosofo. L'ed. princeps fu pubblicata da L. Nogarola. Venezia 1555, in 8vo.

La scuola pitagorica ebbe somma efficacia sui più grandi filosofi della Grecia, e massime sovra Platone: per la spinta e direzione ch'essa diede agli studii filosofici, nonchè pei materiali ch'ebbe loro forniti.

§ 75.

3. *Scuola eleatica.*

Senofane, ec.

La scuola eleatica ebbe a fondatore Senofane da Colofone (527 an. av. G. C.) in Elea (Velia) nell'Italia meridionale. Rigettando la testimonianza de'sensi, egli elevò sovra principii puramente razionali un sistema metafisico intorno l'origine e la natura dell'universo.—Parmenide d'Elea (olimpiade settantesimanona), discepolo di Senofane svolse il sistema del maestro con più di aggiustatezza. — Melisso da Samo, verso il 440, lo espose con una maniera più

spiccata.—Con Zenone eleatico, discepolo di Parmenide, la filosofia, eleatica passò dalla sfera del pensiero in quella dei sensi, dal puro razionalismo nell'empirismo per dar cominciamento ad una filosofia di controversia sostenuta dalla dialettica e dalla sofistica, fin tanto che l'oratore siciliano Gorgia la fece cadere nel sofisma. *Ved.* C. A. Brandis: *Commentationes eleaticae.* Pars I. (Senofane, Parmenide, Melisso). Cop. 1813, in 8vo. La dottrina dei punti di Zenone esposta dal Vico nell'opera: *De antiquissima Italorum sapientia. De punctis et conatibus. Ved.* l'art. *Zenone*, nella *Biografia univ.* scritto da Cousin, vol. LXV, Z.

§ 76.

4. *Scuola atomistica.*

Empedocle — Leucippo, ec.

Il passaggio alla scuola atomistica fu segnato da Empedocle, filosofo e celebre naturalista, d'Agrigento in Sicilia, olimpiade ottantesimaquarta ; 442 av. G. C. Empedocle fu un aperto dualista. Ammetteva quattro elementi, ma non semplici, ed era secondo lui il fuoco, che come agente della produzione esercita la parte principale. Oltre al principio della concordia e della discordia, poneva pure il caso, siccome principio che serve alla spiegazione delle cose. *Ved.* E. Ritter: *Della dottrina filosofica di Empedocle*, negli *Analetti* di Wolf, par. 4.

Ciò che Empedocle chiamava in fisica concordia e discordia era per lui nella vita pratica il bene ed il male. Il vero fondatore del sistema degli atomi, o della nuova scuola eleatica fu Leucippo, di cui ignorasi la patria (500 an. av. G. C.). La scuola atomi-

stica tentò di conciliare per via del materialismo assoluto il sistema eleatico coll'empirismo. Leucippo, come gli eleatici, ammetteva un essere eterno, che riguardava come originariamente molteplice; per ispiegare i cangiamenti diversi e le molte trasformazioni della materia, esso doveva l'essere al moto; e, perchè il moto non si può concepire senza uno spazio vuoto, ammise eziandio il vuoto. Il sistema di Leucippo fu condotto a perfezione dal suo allievo Democrito d'Abdera, nato 460 an. av. G. C.: i suoi scritti però composti nel dialetto ionico non giunsero fino a noi. I frammenti che ne fu dato raccogliere si rinvengono negli *Opusc. graecor. sententiosa* di Orelli, vol. 1, pag. 91, e seguenti. Democrito chiude la serie degli antichi filosofi greci. Dopo lui, le scuole dei filosofi, che fino allora erano sparse per tutta Grecia, nell'Asia minore, nella Magna Grecia e in Sicilia, ebbero un centro in Atene, ove fece capo la greca civiltà; e, siccome la filosofia s'era grado grado affrancata dagl' inviluppi del mito e della poesia, i filosofi che fino a questa età rivestirono le dottrine loro di forma poetica, presero in avvenire ad esporre i proprii sistemi in prosa, lo che giovò grandemente a rendere più chiara e semplice siffatta sposizione.

§ 77.

Sofisti.

GORGIA, PROTAGORA, ec.

Da un lato lo scioglimento della filosofia ionica, e l'opinione di Eraclito, che sosteneva la variabilità, o il trascorrimento perpetuo delle cose; dall' altro l'opposta sentenza degli eleatici, che nell'idea affat-

to razionale di una unità immutabile ritenevano che gli oggetti creduti reali del mondo sensibile non abbiano alcuna verità, e il loro tentativo di avvalorare siffatta opinione coi sussidii della più sottile dialettica diedero nascimento alla sofistica; falsa filosofia, che dandosi a tutt'uomo a dimostrare che ogni verità e certezza non sono che pura apparenza, trasportando il dubbio e l'irreligione dall'oscurità della scuola alla luce della società, e riducendo l' eloquenza all'arte di sostenere vane dispute, dovea trascorrere alle più funeste conseguenze. I sofisti col lenocinio della parola, colla pompa della loro millanteria s'industriavano di avere in mano l' educazione della gioventù, e procacciarsi la pubblica stima affine di zaggiungere lo scopo del loro egoismo. Il principio fondamentale era per essi il *sembrare* e non l'*essere*, e il movente unico delle loro azioni la nominanza e la sete dell' oro. Quantunque abbiano resi rilevanti servigi contribuendo alla diffusione di moltiplici cognizioni, occupandosi a modo di esempio più degli altri filosofi nella interpretazione critica ed estetica de'poeti e segnatamente di Omero, e dandosi ad utili lavori intorno la grammatica, la retorica la politica; tuttavia saranno essi a ragione tacciati di aver fatto venire la filosofia in voce di scienza nocevole e ridicola, quasi una manìa di vane dispute e di viete meditazioni. I più nominati furono: Gorgia (ved. § 59) il quale riassunse la sua dottrina con questa opinione, che non havvi una universale verità assoluta in sè, e quand' anche vi fosse, non sarebbe dato all'uomo di conoscerla perfettamente, o conosciuta trasmetterla coll'aiuto delle parole. (La distinzione tra gli oggetti, le percezioni e le parole era importante, ma restò senza ap-

plicazione.)—Protagora, d'Abdera (olimp. ottantesimaquinta) fu il primo ad usare il nome di sapiente (σοφιστης), e a sostenere il principio che l'uomo è la misura delle cose, che la verità per conseguente non è che soggettiva, che ogni cosa non è altro, se non quello sembra a ciascuno, che ogni maniera di vedere ha il suo contrario, che ci è tanta verità da una parte come dall'altra, e che quindi non si può disputare di cosa alcuna. Tenne egli per dubbiosa la realità e l'esistenza attuale degli iddii, onde fu scacciato d'Atene, e i suoi scritti abbruciati innanzi al pubblico. Il suo coetaneo Prodico, da Ceo, si occupò della sinonimia delle parole, e fece derivare la religione dal sentimento di gratitudine. Ippia da Eli, circa lo stesso tempo pretendeva di possedere una scienza universale. Callia faceva dell'utilità la nota distintiva del vero. Diagora, da Melo, professava pubblicamente l'ateismo. Crizia attribuì alla politica l'origine della religione. Polo d'Agrigento, Calliclete d'Acarni e Trasimaco di Calcedonia insegnavano non esservi altro diritto che quello del più forte o il capriccio del principe. Questi sofisti soffocavano nel suo nascere ogni sentimento di bellezza, di verità e di diritto.

§ 78.

Socrate.

In mezzo al funesto depravamento del secolo dei sofisti comparve Socrate (nato 469 an. av. G. C.), che invece d'adoperarsi di venire in fama con un sistema filosofico, e di mettere la filosofia a vantaggio di sua personale ambizione, si studiò di svolgere sotto ogni aspetto, di presentare agli sguar-

di degli uomini, e massime della gioventù, e di stampare nell'animo loro le immagini del buono e del bello, della dignità e della perfezione, del diritto e della virtù; in breve di tutto ciò che conduce a Dio, e procede da lui. Ebbe quindi a combattere i sofisti, e a dimostrare la nullità loro: glorioso imprendimento in cui fu sommamente aiutato dalla sua ironia, cioè da una simulata ignoranza, e dal suo metodo interrogativo che apprese dagli stessi sofisti. Rilevò pure a dignità la filosofia, ponendole un solido fondamento, cioè l'uomo. Secondo lui, esso è ad un tempo il capo e la fine di ogni speculazione, e la sua più sublime vocazione è il morale perfezionamento. La cognizione di se stesso era il principio della dottrina morale che svolgeva ne'familiari colloquii cogli uomini di ogni condizione. Il suo metodo era un'arte di far partorire gl' intelletti (μαιευτικη τεχνη), di cavarė dalla coscienza individua in una maniera popolare i nascosi motivi del proprio convincimento per via dell'induzione e dell' analogia. Siccome col suo carattere, colla condotta e colle dottrine metteva in luce le umane debolezze, e ne biasimava la vanità, così Melito, Anito e Licone lo accusarono innauzi al popolo. Socrate, avvalorato dalla coscienza di sentirsi puro, ebbe a sdegno di umiliarsi in faccia a'suoi giudici, e fu dannato, nel 400 av. G. C. olimpiade 95, 1, a bere la cicuta. Senofonte nelle sue Memorie intorno Socrate, I, 1, 2, e Platone nell'apologia di Socrate lo difendono dalle accuse intentategli di sprezzare gl'iddii dello stato, d'introdurne di nuovi e di corrompere la gioventù. Socrate colla sua morte offre il primo esempio di un savio, che

spira martire delle proprie convinzioni. Tuttochè Socrate nulla abbia scritto, nullameno recò alla filosofia non poca utilità, che non fu solamente negativa; poichè, se annientò la falsa scienza e le vane speculazioni dei sofisti, ebbe pure il merito positivo di additare agli uomini le vere sorgenti di ogni sapere, di fare dell'uomo il centro di ogni indagine filosofica, ed insegnare in una maniera affatto pratica Dio e l'immortalità dell'anima. La severa analisi a cui sottomette il pensiero, l'aggiustatezza che vi diede, la semplicità e naturalezza della sua lingua avranno pure potentemente contribuito a perfezionare la prosa e rendere più facili le filosofiche investigazioni. Ved. Cic. *De officiis*, I, 30; *De orat.* II, 67, — Quint. VI, 3; VIII, 6.—*Saggio della dottrina di Socrate* per C. A. Brandis; nel *Museo del Reno* (ted.), 1827, anno primo, II f. p. 118-150. — Schleiermacher: *Del merito di Socrate considerato come filosofo*, negli atti dell' accad. reale delle scienze di Prussia 1814-15, pag. 50 e segu.—F. Delbrück: *Socrate, considerazioni e ricerche*, Colonia 1819, in 8vo.

§ 79.

Tra i discepoli di Socrate, che col mezzo di scritti propagarono le dottrine del proprio maestro sì nell'essenza che nelle forme, mescolandovi qua e là alcune vedute e opinioni particolari, i più considerevoli sono:

1.° Senofonte (ved. § 56).

I suoi trattati filosofici sono d' assai pregevoli per la posterità, potendosi da essi conoscere nel

modo più sicuro il vero spirito della filosofia socratica, sebbene vi si unisca la parte del laconismo di Senofonte e di una più pratica direzione della sua filosofia; poichè egli non pure adottò i principii di Socrate, ma li suggellò, per così dire, colla delicatezza, profondità e precisione del suo ingegno, nonchè colla grazia e vivezza della forma dialogica. Se come scrittore filosofico egli è ne'dialoghi socratici molto al di sotto di Platone in profondità, dovizia d'idee e scienza, nè ha nelle materie metafisiche lo stesso acume , e nelle severe indagini uguale pazienza e perseveranza ; non manca però delle doti che distinguono il dialogo socratico, cioè una tranquilla ragione filosofica, l'ironia di Socrate e l'attica eleganza; ivi si appalesa il carattere morale di Senofonte , e lo stile si rende lodevole per la purezza, semplicità, e facilità dell'espressione, e per una soave armonia, che nulla scema alla copia delle parole, alla gravità e forza maschia de'pensieri, e che gli meritò il nome di ape greca e di attica musa.

I suoi scritti sono:

I *Detti memorabili, o Memorie di Socrate* (Ἀπομνημονεύματα), in quattro libri. Sono essi un elogio di Socrate, nella sua qualità d' uomo e di riformatore popolare, il quale non tanto dimora in semplici lodi e nell' effondimento d' una ammirazione appassionata ; sibbene in una serie di fatti dedotti dall' operosa sua vita, nell'età in cui coll'insegnamento della sua dottrina, e coll' esempio influiva efficacemente sul popolo. L' autore vi aggiunse pur anco la confutazione delle accuse mossegli contro, e delle quali fu vittima. Siffatte memorie riescono utilissime per ciò che contengono;

e molte pagine sono pennelleggiate da mano maestra; solamente l'insieme dell'opera avrebbe potuto avere una distribuzione meglio ordinata, e le diverse parti un più stretto legame.

Edizioni.

Ed. princeps, *ed. Victorius*. Firenze 1538. — *E recens. et cum notis J. Aug. Ernesti*. Lipsia 1737, in 8vo. Meglio (colle illustrazioni di Walkenaer e di Rohnken), 1772, in 8vo.—*Cum notis Ern. Valk. Ruhnk*. Indeburgo (Lipsia 1769, in 8vo), *suisque edidit J. C. Zeune*. Lipsia 1781, in 8vo. —*Recens. et notis illustr. C. G. Schütz*. Halla 1780, 1793, 1822, in 8vo.—*Ed. L. Dindorf*. Lipsia 1824, in 8vo.—*Recogn. et ill. G. A. Herbst*. Halla 1827, in 8vo (eccellente ediz. classica).—F. A. Bornemann. Lipsia 1829, in 8vo.

Lavori.

L. Dissen: *De philosophia morali in Xenophontis de Socrate commentariis tradita*. Gottinga 1812, in 4to.

Versioni.

I Detti memorabili di Socrate: M. Giacomelli. Brescia 1806, in 4to. Con note e prefazione di A. Verri. Brescia 1822. — Gli stessi: A. Cosmi. Pamerlo 1814, in 8vo.

L'Economico (Οικονομικα), o ragionamenti sulla amministrazione domestica, e in particolare sulla agricoltura; è desso un supplemento alle sue memorie, in cui raccoglie compiutamente e con bell' ordine quanto è in obbligo di sapere uu padre di famiglia.

L'*Apologia di Socrate* (Σωκρατους απολογια), di cui è posta in dubbio l'autenticità; però è verosimile che sia opera sua; essa si raccomanda per brevità e semplicità; ma in appresso andò soggetta a molti cangiamenti.

Il *Convito* (Συμποσιον), il quale anzichè un contrapposso a quello di Platone, è un trattato destinato a trasmettere alla posterità la salutare efficacia, che i colloquii di Socrate esercitarono sovra i suoi amici nel tempo, che dagli altri è speso a satisfare il bisogno del cibo.

Gerone (Ιερων), paralello fra la vita del tiranno e quella del semplice privato, con osservazioni intorno alla maniera di governare; è questa una delle opere più perfette di Senofonte.

Edizioni.

Xenophontis: *Oeconomicus*, *Apologia Socratis, Symposium, Hiero* (*Agesilaus*) *recens. J. C. Zeune*. Lipsia 1782, in 8vo.—*Rec. J. G. Schneider*. Lipsia 1805, in 8vo.—Ediz. classica per C. E. Frotscher. Lipsia 1822, in 8vo.—*Symposium, ed. Guil. Lange*. Halla 1802, 2.ª ed. 1825, in 8vo.—*Convivium, rec. et interpretatus est Fr. Aug. Bornemann*. Lipsia 1824, in 8vo.—*Apologia recens. et interpretatus est Bornemann*. Lipsia 1824, in 8vo.—*Oeconomicus, ed. G. Küster*. Lipsia 1812, in 8vo.—*Convivium recogn. et illustr. G. A. Herbst*. Halla 1830, in 8vo —*Convivium et Agesilaus, ed. L. Dindorf*. Lipsia 1823, in 8vo.—*Xenoph. opera minora ed. L. Dindorf*. Lipsia 1824, in 8vo.

Versioni.

L'*Economico*; G. Lodoli. Siena 1765, in 8vo. —

Lo stesso: G. Fiorenzi. Pesaro 1825, in 8vo. — Il *Convito*; S. Ciampi. Venezia 1801, in 12mo.—*L'Apologia di Socrate*; M. Giacomelli. Milano 1823, in 8vo.—*Gerone, o della vita del tiranno*; L. Domenichi. Venezia 1558, in 8vo. La stessa: M. Gandini; nella *Coll. degli antichi storici greci*. Milano 1823, in 8vo.

Oltre quest'opere diverse, possediamo pure alcuni trattati politico-statistici; ma tra essi quello della costituzione degli Spartani e degli Ateniesi ci pervenne assai guasto; quello delle finanze degli Ateniesi lo è meno. Il più notabile è il trattato del modo di cavalcare relativamente all'arte della guerra (περι Ιππικης), a cui s'aggiunge l'altro col titolo: il capitano di cavalleria. Egli lasciò pure una operetta sulla caccia, destinata ad istruire e formare il cacciatore, e far conoscere ad un tempo a'suoi concittadini i vantaggi di una maschia educazione, che rafforzi la gioventù.

Edizioni.

Opuscula politica, equestria et venatica, recensuit J. E. Zeune. Lipsia 1778, in 8vo.—*Recens. et interpretatus est J. G. Schneider*. Lipsia 1815, in 8vo.

Versioni.

Il modo, o l'arte di cavalcare: E. Ortense. Venezia 1581, in 8vo.—*I due trattati della repubb. di Lacedemone e di Atene:* M. Gandini; nella *Coll. degli antichi storici greci*. Milano 1823, in 8vo.—*Discorso delle finanze di Atene* ec. G. Fabiani. Firenze, 1763, in 8vo.—Lo stesso: A. Padovani. Pavia 1821, in 8vo, col testo greco a fronte.—*Il Cinegitico, o trattato della caccia:* F. Testa. Napoli 1790,

in 8vo.—*Del carico del generale di cavalleria, e dell'arte di cavalcare*: M. Gandini; nella *Coll. degli storici greci*. Milano 1823, in 8vo.

2.° Eschine.

D'Atene 404 av. G. C. Gli vengono attribuiti comunemente tre dialoghi cioè: 1.° della virtù, 2.° Erisia, o Erasistrate, ovvero della ricchezza; 3.° Assioco, o della morte; nonchè il frammento d' un quarto. Essi si raccomandano per la chiarezza della sposizione, la facilità del dialogo, e pel solido ammaestramento, che vi si può trarre; è verosimile però che sieno opera di varii e disparatissimi scrittori.

Edizioni.

Eschine venne in luce la prima fiata nell' ediz. di Platone. Venne stampato a parte gr. e lat. per G. Leclerc. Amsterdam 1711, in 8vo.—*Ed. P. Horreus*. Lovanio 1718, in 8vo.—*Cur. J. Fr. Fischer*. Lipsia 1788, in 8vo.—*Ved.* pure *Simonis socratici dialogi quatuor, de lege, de lucri cupidine, de justo ac de virtute. Additi sunt incerti auctoris dialogi Eryxias et Axiochus. Rec. Aug. Böckh*. Eidelberga 1810, in 8vo.—*Axiochus o della morte*, testo greco riveduto per C. M. Parigi Delalain 1815, in 12mo.

3.° Cebete.

Da Tebe 404 av. G. C. Di tre dialoghi ad esso attribuiti non pervenne fino a noi che un solo col titolo: *πιναξ*, quadro. Contiene una pittura allegorica per dar corpo alla proposizione tratta dalla dottrina stoica, cioè che la felicità dipende dalla coscienza della virtù. L'orditura e l'andamento di esso dialogo è ingegnoso, bello ad un tempo ed istruttivo.

Edizioni.

Si trova nella più parte delle ediz. di Epitteto.— Separatamente: *Cebetis Theb. tabula e manuscriptis restituta a Jac. Gronovio.* Amsterd. 1689, in 8vo. —*Coll. IV, codd. Paris. ed. J. Schweighäuser.* Strasb. 1806, in 12mo.—*Ed. Adam. Coray.* Parigi 1826, in 8vo.—*Il quadro di Cebete, con una introduzione, con un indice delle materie, delle note grammaticali ed illustr* (in ted.) per G D. Büchling; *con un nuovo lavoro* per G. G. Grosse. Meissen 1813, in 8vo.

Lavori.

Fed. G. Klopfer: *De Cebetis tabula, dissertat. tres.* Zwickau, 1818-1822, in 4to.—La memoria dell'ab. Sévin, nelle *Memorie dell' accad. di belle lettere,* t. 3.

Versioni.

Il quadro ec.: G. Gozzi. Venezia 1780, in 4to.— Lo stesso: G. M. Pagnini. Parma 1793, in 4to, col testo greco.—Lo stesso: C. Lucchesini. Lucca 1812, in fogl.; trovasi col *Manuale di Epitteto* tradotto da L. Papi.

§ 80.

Scuola cirenaica, cinica, megarica.
Aristippo, Antistene, Euclide.

Scuola d' Elide, o eretriense.
Fedone, Menedemo.

Gli altri discepoli di Socrate non si acquetarono alla sua modesta dottrina, e vi aggiunsero qualche cosa del proprio: alcuni di essi, secondo la varia tempera dell' ingegno, afferrarono in un senso di-

verso la maniera di pensare del loro maestro, e istituirono scuole speciali, che professavano disparato sapere. La qual cosa dovea tanto più avvenire, in quanto Socrate non ebbe alcun sistema determinato, e quindi non frammise ostacolo di sorta alla libertà dello spirito filosofico. Egli non volle che darvi la spinta.

1.° Alcuni s'attennero quasi esclusivamente alla pratica, e si partirono in due sette. L'una riponeva la virtù nella felicità, e collocavala interamente nel mondo esteriore, quale la scuola cirenaica (*οι Ηδονικοι*), fondata da Aristippo da Cirene, che metteva il sommo bene nelle aggradevoli sensazioni. Annoveransi tra'suoi partigiani Egesia, Anniceride, Teodoro, Bione da Boristene, Evemero, distinto tra gli altri per aver tentato di spiegare colla storia i miti greci. Da questa scuola uscì più tardo quella di Epicuro. L'altra derivava la virtù da un'opposta sorgente, cioè dalla più rigorosa morale; la riponeva nella libertà e indipendenza pressochè compiuta dal mondo esterno, a cui non perviene se non chi è francato da tutti bisogni fittizii e dalle vane passioni; è dessa la scuola cinica (*οι Κυνικοι*) istituita dall'ateniese Antistene, così detta perchè il suo fondatore insegnava nel ginnasio del Cinosargo. Egli ebbe a seguaci delle sue dottrine, nel secolo di Alessandro, Diogene da Sinope, il tebano Crate e sua moglie Ipparchia; e fu il precursore dello stoicismo.

Edizioni.

Nella collezione dei *Gnomici* dell'Orellio si rinvengono gli *Apoftegmi* di Aristippo, raccolti dalle opere di varii scrittori, come pure le *Sentenze* di Antistene, di Diogene e di Crate.

Lavori.

C. M. Wieland: *Aristippo ed alcuni dei suoi contemporanei.* Lipsia 1800-1802, 4 vol. (ted.).—Batteux: *Sviluppamento della morale di Aristippo, per servire di spiegazione ad un passo di Orazio*; nelle *Mem. dell' accad. delle inscriz., t.* XXVI (franc.). —F. A. Grimaldi: *La vita di Diogene Cinico.* Napoli 1777, in 8vo.

2.° Altri s'attennero precipuamente al metodo del loro maestro, e diedero nello scetticismo; essi abbracciarono una parte soltanto della vita di Socrate, cioè l' ironia e la dialettica; tale fu la scuola megarica, eristica o dialettica (*οι Εριστικοι*), di cui fu fondatore Euclide da Megara (404 av. G. C.), nella quale adoperavasi un metodo dialettico, che teneva ad un tempo di quello degli eleatici e del socratico. Fra' suoi seguaci si ricordano Eubulide da Mileto, inventore del sorite e del bugiardo (*ψευδομενος*); Diodoro soprannominato Crono, da Iaso e Filone conosciuti per le loro indagini sulle conclusioni ipotetiche; Stilpone da Megara il quale negava il valore obbiettivo delle idee di relazione, e la verità dei giudizii che non sono identici. (Ved. *De megaricorum doctrina ejusque apud Platonem et Aristotelem vestigiis. scrips. Ferd. Deycks.* Bonna 1827, in 8vo).—I megarici sogliono riguardarsi quali precursori degli scettici dell' età seguente.

3.° Ad essa scuola si raccostava molto quella di Elide o eretriense fondata da Fedone d' Elide e Menedemo d' Eretria, la quale rimase più fedele delle altre ai principii socratici. Menedemo prevenne gli eclettici.

§ 81.

Platone.

Mentre la filosofia di Socrate usciva dal suo germe, e faceva passare da una parte il suo spirito pratico nelle scuole ciniche e di Cirene, dall'altra lo spirito teoretico nella dialettica della scuola di Megara, venne Platone, il quale volgendo ad un tempo le sue indefesse ricerche nella doppia sfera della pratica e della teoria, e riunendo gli elementi a forza disgiunti del socratismo, fondò una scuola che fu la gloria dell'Attica e il compimento sublime di tutta la greca filosofia. Platone, nato in Atene nell'olimp. 87, 3 (430 av. G. C.), dalla stirpe di Codro e di Solone, aveva ricevuto dalla natura un ingegno eminente come poeta e filosofo. Egli avrebbe corsa la carriera politica, a cui sentivasi inclinato; ma le rivoluzioni che agitarono i suoi tempi, gli eccessi della democrazia e il decadimento de' costumi, onde aveva dinanzi il doloroso spettacolo, sempre più ne lo allontanarono. Il suo ingegno fu felicemente coltivato dalla sua infaticabile attività, da' suoi lavori in poesia e nelle matematiche, dalle sue relazioni co' pensatori più distinti e segnatamente con Socrate, del quale frequentò assiduamente i trattenimenti per otto anni, finalmente da tutto ciò che può concorrere allo svolgimento intellettuale e morale. Egli univa alla più fervida immaginativa e a un sentimento profondo delle cose divine, il senso morale più squisito, e un intelletto non comune sia per l'estensione che per l'acume. Così formossi questo grande e meraviglioso filosofo, il quale per la varietà delle sue cognizioni, la profondità, l'aggiustatezza e l'animata sposizione delle sue dottrine non ebbe alcun

altro che gli entrasse innanzi, mentre pel suo carattere morale si collocò degnamente al fianco di Socrate, e colla sua potente eloquenza attinta alle sublimi sorgenti della scienza, della poesia, della morale e della religione esercitò nel volgere di tanti secoli sui sentimenti di moltissimi ingegni una efficacia veramente divina. Fondò una scuola filosofica nell' Accademia, giardino situato nel sobborgo di Atene, onde gli venne il nome di accademico. Morì nel 2do. anno della centesimaottava olimp. (347 av. G. C.).

L'arte che regna ne' suoi dialoghi è unica nel suo genere; quello che lo distingue particolarmente si è la grande varietà per la quale il suo stile s' appropria ad ogni soggetto, dalle più artificiose astrazioni ed argute invenzioni, nel laberinto delle quali perseguita i sofisti, sino a quegli ardimenti poetici e spesso ditirambici, ond' egli ci viene sponendo le sue filosofiche invenzioni e i suoi miti; a cui vuolsi aggiungere la copia, la chiarezza, la vivacità, la pronta dialettica e il fino acume della sua dizione. Egli sottilizza solo allorchè combatte i sofisti, e sovente con tutta l'arte e la grazia attica del suo ingegno, con tutta la pieghevolezza ed evidenza del suo idioma cadde egli medesimo nell' oscurità e nel sofisma (ved. specialmente i giudizii di Dionigi d' Alicarnasso). Platone s' approfittò degli anteriori sistemi filosofici; apprese da Socrate a risguardare il punto di veduta morale come il principio e il fine di ogni filosofia; tutti i suoi tentativi furono diretti a comporre dei varii sistemi sparsi un corpo scientifico, e ad applicarlo in appresso non pure agl' individui ma all' intera umanità, operando sovra essi colla costituzione politica, colla religione, colle arti, colla pubblica e

privata educazione. Platone prende le mosse dall'infinito per discendere al finito; e si colloca al punto di vista sublime delle idee. Esistono per lui certe nozioni proprie della ragione, che sono la base d'ogni pensiero, e risiedono nell'anima anteriormente ad ogni percezione particolare, le quali s'impongono agli atti umani come principii di determinazione. Esse non vengono prodotte dall'esperienza, ma sviluppate da essa. Le idee sono il perno e il fondamento dell'intero sistema di Platone. Secondo lui la filosofia è la scienza dell'assoluto, e quindi del condizionato. Le idee come essenza delle cose, come tipi d'ogni bontà e bellezza individua, come base di ogni scienza e di ogni esistenza, sono in Dio; e per ciò nella loro immediata contemplazione dimora la somma felicità; esse si trovano in tutte cose come tanti suggelli pòstivi da Dio stesso, in mezzo dell'anima, del mondo e dei genii.

L'uomo, secondo Platone, creatura scaduta da una condizione primitiva senza paragone più nobile e spirituale, conserva tuttavia un'oscura rimembranza della perfezione di Dio. Tale memoria innata in lui, inerente al suo essere manca di un carattere determinato; essa non è già una intuizione perfetta e chiara; perocchè il mondo dei sensi imperfetto e transitorio ne riempie d'immagini imperfette, mutabili, confuse ed erronee, che ottenebrano in noi il lume primitivo. Nondimeno allorchè nel mondo sensibile e nella natura ci vien dato per avventura di riscontrare alcun che di simile alla divinità, qualche immagine della somma perfezione, siffatta antica rimembranza rattamente in noi si ridesta; l'amore del bello ne riempie, ne trasporta all'ammirazione, che non ha propriamente per oggetto il bello in se

stesso, o almeno l'immagine sensibile che ci è presente, sibbene rapportasi al suo tipo originario ed invisibile. Dalla quale ammirazione e memoria che in noi si risveglia, e dal conseguente entusiasmo, procede nell'uomo ogni cognizione e verità sublime, che non è per ciò prodotta dalla riflessione diretta dalla volontà e dall'arte, ma è al disopra di ogni volontà, di ogni fredda riflessione, di ogni arte; nè gli è dato di possederla se non quando una divina ispirazione a lui la comunica (*Ved.* Schlegel, c. I). Le indagini di Platone sono di rado spinte sino alla meta, di rado giungono alla conclusione; talora le cose non sono che sfiorate, e solamente accennate; ma da per tutto suscita e rianima nel suo lettore la inclinazione naturale all'uomo per le verità d'un ordine superiore; da per tutto egli le richiama alla nostra intima spontaneità, e le feconda, mettendo nuovamente in luce quanto la filosofia greca nella più elevata cima di sua gloria racchiude in sè d'eccellente e di sublime. I vantaggi del sistema di Platone dimorano nell'unità fondata sulle idee, nella fusione in una sola ed istessa importanza morale di ogni nostro motivo di attività speculativa e pratica, nello stretto legame che pone tra la virtù la verità e la bellezza, nella moltitudine di idee e di nuove vedute, ch'esso contiene quasi germi fecondi, e nel vivo interesse che risveglia e naturalmente mantiene con sì pregevoli qualità. Si può in cambio fargli rimprovero d'aver dato senza bastevole fondamento soverchia importanza alle operazioni della ragion pura, attribuito alle idee un'origine affatto mistica, confuso sovente nella sua dialettica il pensiero colla cognizione, e resa massimamente più difficile l'intelligenza della sua filosofia, per l'intima unione di due

facoltà essenzialmente diverse, l'immaginazione e la ragione, rivestendo ad un'ora i suoi pensieri del viluppo poetico e della forma filosofica, e trascurando di esporli nell'ordine metodico d'un sistema; lo che fu cagione che fosse soventi franteso, e molti abusandosi delle erronee interpretazioni si siano lasciati condurre allo stravagante. Le varie classificazioni dei dialoghi di Platone (*ελεγκτικοι, δογματικοι, λογικοι* ec.), poggiano il più spesso sovra principii di divisione arbitrariamente adottati. Tuttavolta non puossi negare, che alcuni di essi dialoghi, quali la repubblica, i libri delle leggi, la politica, il Timeo e il Crizia, non sieno altrettante parti d'un medesimo tutto, cui fa d'uopo riferirle.

Schleiermacher li partì in dialoghi anteriori ed elementari, i quali racchiudono in parte i primi elementi dei successivi; in dialoghi posteriori, indirettamente descrittivi, cioè quelli che hanno per oggetto l'applicazione dei principii posti nei primi, la distinzione tra la conoscenza filosofica e la volgare; in dialoghi propriamente descrittivi, e sono quelli in cui domina una vera sposizione oggettiva, scientifica; e finalmente in iscritti di circostanza.—Platone ebbe ad immediato successore nella direzione della sua accademia, che appellasi l'antica per contrapporla alle scuole che in appresso nacquero dalla sua, Speusippo suo nipote, vivente il quale l'amicizia particolare di Platone coi pitagorici, e l'uso da lunghissimo adottato della lor lingua filosofica, pare essersi mutato in una vera comunanza di principii. Dopo Speusippo ebbe di mano in mano a capi Senocrate da Calcedonia (olimp. 110, 2; 339 av. G. C.), filosofo d'una stentata concezione, d'una elocuzione senza grazia, d'una pronunciata direzione pel do-

rismo, nonchè d'austera virtù; il dissoluto Polemone d'Atene (olimp. 116, 2; 315 av. G. C.) ravviato a virtù; e il suo discepolo Crantore da Soli, che mantennero, salvo un picciol numero di alterazioni, il sistema di Platone, e con cui ebbe termine la vecchia accademia.

Edizioni.

1.° Delle opere complete:

La versione latina del Ficino venne in luce innanzi al testo: *Platonis opera, Marsil. Ficino interprete*. Firenze, verso il 1483-1484, in fogl., sovente riprodotta; la migliore ediz. è quella di Venezia 1491, in fogl. Parigi 1518, in fogl. — Edit. princeps del testo greco: Aldina (*ed. M. Musurus*). Venezia 1513, in fogl.— (*J. Oporinus et S. Grynaeus*). Basilea 1534, in fogl.; essa contiene il commentario di Proclo.—(*M. Hopper*). Basilea 1556, in fogl.—*H. Stephanus cum J. Serrani interpret. lat. et notis perpet.* Parigi 1578, 3 vol. in fogl. — *Cum vers. et argum. Marsil. Ficini.* Lione 1590. Francoforte 1602, in fogl.—Ediz. di Due Ponti, per cura di C. V. Mitscherlich (cogl'indici di D. Tiedemann), 1781-1787, 12 vol. in 8vo.—*Ex recensione H. Stephani adjectis scholiis et notis crit. ed. Chr. D. Beck.* Lipsia 1813-1819, 8 vol. in 12mo.—*Ex recens. Imm. Bekkeri.* Berlino 1816-1818, 8 vol. in 8vo. — *Ejusdem commentaria critica; acced. Scholia.* Berlino 1823, 2 vol. in 8vo.—*Recens. in lat. convertit et explanavit. Fr. Ast.* Lipsia 1819-1827, 9 vol. in 8vo (testo e trad.), vol. X (note). Ibid. 1829, in 8vo.—*Recens. G. Stallbaum.* Lipsia 1821-1825, 8 vol. in 8vo.—*Acced. lect. variet. et excerpta ex Procli schol. in Cratyl. Plat. e codd. ed. J. F.*

Boissonade. Lipsia 1826, 4 vol. in 8vo.—*Recens. et adnot. crit. instruxit C. E. Chr. Schneider.* Breslavia, vol. I, 1830, vol. II, 1831, vol. III, 1832.

2.° Edizioni a parte dei dialoghi.

Dialogi V. (Amatores, Eutyphro, Apologia, Crito, Phaedo) *rec. notisque illustr. Nath. Forster.* Oxf. 1752, in 8vo.—*Eutyphro, Apologia, Crito, Phaedo; recens. explic. J. Fr. Fischer.* Lipsia, 3.ª ediz. 1783, in 8vo. — *Cratylus et Theaetetus* Lipsia 1770, in 8vo. — *Sophista, Politicus, Parmenides.* Lipsia 1774, in 8vo. — *Philebus et Symposium.* Lipsia 1776, in 8vo.— *Platonis dialogi IV, Meno, Crito, Alcibiades I et II, cum animad. Gedicke, Gottleber, Schneider curav. Biester.* Berlino 1780, 1790. *Cur. Biester et Buttmann.* Ibid. 1811, in 8vo, 4.ª ediz. 1822; nuova ediz. 1830, in 8vo. —*Platonis Symposium,* con correzioni, osservazioni crit. ed illustr. (in ted.) per F. A. Wolf. Lipsia 1782, in 8vo; nuova ediz. corretta 1828, in 8vo; *rec. et illustr. L. J. Rückert.* Lipsia 1829, in 8vo.—*Timaeus, recogn. et illustr. A. F. Lindau.* Lipsia 1828, in 8vo.—*Jon, ad fid. cod. venet. vett. edit. revocatus et illustr. a M. Guil.. Müller.* Amburgo 1782, in 8vo.—*Platonis dialogi selecti, cur. L. Fr. Heindorf.* (*Lysis, Charmides, Hippias major, Phaedrus, Gorgias, Theaetetus, Cratylus, Parmenides, Euthydemus, Phaedo, Protagoras*). Berlino 1802-1810, 4 vol. in 8vo; 2.ª ed. 1828 e segu. —*Phaedrus, recens. et illustr. Fr. Ast.* Lipsia 1810, in 8vo.—*Leges et Epinomis, cum perpetua adnot. et ind. ed. F. Ast.* Lipsia 1814, 2 vol. in 8vo. —*De republica ed. F. Ast.* Iena 1820, in 8vo. —*Symposium et Alcibiades I. ed. F. Ast.* Landshut 1809, in 8vo.—*Phaedo, explanat. et emendat. prolegg. et*

adnot. D. Wyttenbach. Leida 1810, in 8vo, e Lipsia 1825, in 8vo.—*Dialogorum delectus, pars 1, Eutyphro, Apologia, Crito: ex recens. et cum lat. interpret. Fr. A. Wolf.* Berlino 1812, in 4to. —*De republica, gr. et lat. cum animadv. ed. J. J. Stutzmann.* Erlangen 1805-1818, in 8vo.—*Jon, ed. G. G. Nitzsch.* Lipsia 1822, in 8vo.—*Philebus, rec. et illustr. God. Stallbaum. Acced. Olympiodori scholia nunc primum edita.* Lipsia 1820, in 8vo; nuova ediz. 1825, in 8vo.—*Eutyphro,* id. Lipsia 1823, in 8vo.—*Convivium, ed. G. Dindorf.* Lipsia 1823, in 8vo.—*Plat. dialogi quatuor (Laches, Eutyphro, Apol. Socratis, Menexenus) adnot. perpet. illustr. F. G. Engelhardt.* Berlino 1825, in 8vo. —*Plat. Menexenus. rec. convertit in lat. et illustr. Loers.* Colonia 1824, in 8vo.—*Dialogos selectos rec. et commentariis in usum scholar. instruxit G. Stallbaum.* Gota 1827, e segu. 3 vol. in 8vo.—*Phaedrus, rec. et comment. instr. G. Stallbaum.* Gota 1832, in 8vo.—*Scholia in Platonem ex codd. manuscr. primum collecta ed. D. Ruhnken.* Leida 1800, in 8vo (stampati nell' edizione stereotipa delle opere di Platone. Lipsia 1819, 8 vol. in 12mo.)—*Convivium, juxta Imm. Bekkeri recensionem edidit, notis illustr. et scholia graeca addidit de Sinner.* Parigi, Hachette, in 12mo.—*Gorgias,* con introd. e note francesi, per F. Thurot. Parigi, Hachette, 1 vol. in 8vo.

Lavori.

A. Conti: *Illustrazione del Parmenide di Platone con una dissert. preliminare.* Venezia, 1743, in 4to. — F. G. Bast: *Esame critico sul testo del Convito di Platone,* ec. (in ted.). Lipsia, 1794, in 8.vo.—Mor-

genstern : *De Plat. republica comment. tres*. Halla , 1794, in 8 vo.—Ejusdem: *Symbolae criticae ad Plat. Politiam*.Dorpart,1815,in fogl.—Lo stesso ha scritto pure intorno agli altri dialoghi di Platone, quali il Menone, il Critone, ec. — F. G. Van Heusde : *Specimen criticum in Platonem* , etc. Leida, 1803, in 8vo.—A. Boeckh: *Comment. in Plat. Minoem ejusdemque libros priores de Legibus*. Halla 1806, in 8vo.—*Simonis Socratici, ut videtur, dialogi quatuor, de Lege, de Lucri cupidine, de Justo ac virtute. Additi sunt incerti auctoris dialogi Eryxias et Axiochus; rec. A. Boeckh*. Eidelberga 1810, in 8vo. —J. L. G. de Geer: (*praeside V. Heusde*) *Diatribe in politices Plat. principia*. Utrecht 1810, in 8vo. —*Initia philos. ac theol. ex Plat. font. ducta, sive Procli, Diadochi, et Olympiodori in Plat. Alcibiad. comment. ed F. Creuzer*. Francof. 1820-22, p. I, III, in 8vo.—Abbiamo di Timeo, sofista dell'ottavo secolo, un dizionario speciale intorno Platone; venne in luce per cura di D. Ruhnken. Leida 1754, 1789, in 8vo; nuova ediz. per Koch. Lipsia 1828, in 8vo.—*Dizionario della filosofia di Platone* (ted.), per G. G. Wagner. Gottinga 1795, in 8vo. — *Esame della vita di Platone* con annotazioni sul suo carattere come filosofo e come scrittore per C. Morgenstern (in ted.). Lipsia 1797, in 8vo.—Fed. Ast: *Della vita e delle opere di Platone*. Lipsia 1826, in 8vo.—G. Socher: *Delle opere di Platone*. Monaco 1820, in 8vo.—Platone: *Discorso di F. Delbrück*. Bonna 1819, in 8vo.—G. Stallbaum: *Disputatio de Platonis vita, ingenio et scriptis*, in fronte alla sua edizione dell'*Apologia di Socrate*.—*De ideis Platonis libellus auct. H. F. Richter*. Lipsia 1827, in 8vo.

Versioni.

Tutte le opere di Platone; Dardi Bembo. Venezia 1601, parti 5, in 12mo. — *Il trattato del Timeo*; dello stesso. Venezia 1607, in 12mo.—*La repubblica*; M. Bonotto. Venezia 1780, vol. 2 in 8vo. — *L' Apologia di Socrate*; L. Flangini, con annot. ed osserv. di M. Cesarotti. Nel *Corso ragionato di lett. greca* dello stesso Cesarotti, vol. 2.° Firenze 1806, in 8vo.—*Il Fedone;* A. Bianchi. Brescia 1823, in 12mo.—*Il Parmenide*; G. Stellini. Padova 1783, in 8vo, nel vol. 5.° delle sue opere.—*L'Assioco*; V. Belprato. Firenze 1555, in 8vo. — *Il Convito*; E. Barbarasa. Venezia 1544, in 8vo. — *L' Eutifrone, l'Apologia di Socrate, il Critone, il Fedone* e *il Timeo*; S. Erizzo. Venezia 1574, in 8vo.—*Il Fedro*; F. Figliucci. Roma 1544, in 8vo. — *Le Leggi*. Napoli 1819, vol. 3 in 8vo.

§ 82.

6. *Matematiche.*

Tuttochè le scienze matematiche non abbiano avuto la culla in Grecia, si conosce allo stesso lor nome, che ivi rivestirono la forma scientifica. Alcuni rami ricevettero dai Greci notevoli perfezionamenti; l'aritmetica andò debitrice ai pitagorici, la geometria agli accademici, e l'astronomia alla scuola ionica non pure della forma sistematica, ma eziandio d'importanti ritrovamenti. Talete predisse un'ecclissi solare, che giunse nel tempo indicato, durando la battaglia avvenuta tra Ciassare re dei Medi e Aliatte re della Lidia; egli pure mostrò di conoscere l'obliquità dell'ecclittica. Anassimandro dava spiegazione del moto della terra, e Anassagora delle ec-

ellissi lunari con ragioni naturali. Pitagora non ignorò la forma sferica della superficie terrestre. Pare inoltre che i pitagorici abbiano avuto una qualche idea del vero sistema mondiale; e sino a Platone la geometria fu tenuta in universale come mezzo acconcio a dare all'ingegno giustezza e profondità, e indispensabile preparamento agli studii filosofici. Oltre i filosofi menzionati si distinsero in questo periodo nelle matematiche: Teodoro, da Cirene, che insegnò la geometria a Platone; Metone, d'Atene, e il suo coetaneo Euctemone (432 av, G. C.) celebre per la scoperta del cielo di diciannove anni (numero aureo). Ved. Ideler. del ciclo di Metone, nelle Mem. dell'accad. reale delle scienze di Berlino 1814-1815. Archita da Taranto, pitagorico, a cui devesi l'invenzione del metodo analitico, e fu massimamente nominato come matematico (*Fragm. περι της μαθηματικης ed. Jo. Grammius.* Copenaghen 1707, in 4to. —Ved. *Tentamen de Archytae Tarentini vita atque operibus*; per G. Navarro. Copenaghen 1819, in 4to); e il suo discepolo Eudosso da Gnido (366 av. G. G.), di cui Arato tradusse in versi le opere matematiche. Egli insegnò per primo il movimento planetario, e Filolao da Crotona la relazione della terra intorno al proprio asse. Pitea (ved. § 58) applicò alla geografia varie ipotesi astronomiche. Abbiamo d'Autolico da Pitane (322 av. G. C.) due libri della sfera e del nascere e tramontare delle stelle, pubblicati a Strasburgo 1572, in 4to, e a Roma per cura di G. Auria 1587-88 colla giunta delle trad. latine di varii commenti greci.

La scienza bellica, a cui si fece ben tosto l'applicazione della meccanica, fu trattata da Senofonte (ved. § 79) e da Enea generale d'Arcadia (379 av.

G. C.), di cui possediamo un trattato sulla difesa delle piazze forti, ed alcuni frammenti di tattica. (*Recens. J. C. Orelli.* Lipsia 1818, in 8vo.

Lavori.

G. Montucla: *Storia delle matematiche.* Parigi 1758, 2 vol. in 4to.—C. Bossut: *Saggio d'una storia gen. delle matematiche.* Parigi 1802, 2 vol. in 8vo. C. Schaubach: *Storia dell'astron. greca sino ad Eratostene*, con carte. Gottinga 1802, in 8vo. — *Pitagora ed Ipazia, o le Matematiche degli antichi*, per L. Lüders. Altenb. e Lipsia 1809, in 8vo.—Bailly: *Storia dell'astron. antica.* Parigi 1775, 1781, in 4to. —*Storia dell'astron. antica* per Delambre. Parigi 1817, 2 vol. in 4to.—F. Drieberg: *L'aritmetica dei Greci* (in ted.). Lipsia 1819, 1821, 2 vol. in 8vo.—G. M. Poppe: *Storia delle matemat.* Tubinga 1828, in 8vo.—G. B. Carpzow: *Dissertazione intorno ad Autolico.* Lipsia 1744, in 4to.

§ 83.

7. *Medicina.*

(Sulla storia della medicina, ved. C. Sprengel, *Saggio di una storia pratica della medicina* (in ted.). Halla, 3za ed., 1823 e segu. 5 vol. in 8vo). Da antichissimo la scienza della medicina restringevasi pressochè unicamente alla cura delle lesioni esteriori, e la stessa celebrità che ottennero Esculapio e i suoi successori, gli Asclepiadi, è un argomento della novità delle medicina, creduta un dono degli Dei, e una prerogativa sovrannaturale. Gli Asclepiadi istituirono varie scuole, tra cui vennero in fama quelle di Rodi, di Coo e di Gnido. I procedimenti della filosofia gli astrinsero ben tosto a ridurre a

principii generali le esperienze fatte nei templi, ed a classificare le diverse malattie. Il creatore della medicina scientifica fu Ippocrate da Coo, nato l' olimp. 80, 1; 460 av. G. C. Egli congiungeva ad una non comune sagacità e ad un singolare spirito di osservazione molteplici cognizioni ed esperienze, che accrebbe co'suoi viaggi. Reduce dalle sue lontane peregrinazioni, fondò nell'isola di Coo una scuola di medicina, la cui fama si mantenne lunga pezza dopo la sua morte. Basava egli assennatamente ogni teoria sulla esperienza, tenendo con buon esito una via di mezzo tra il dogmatismo e l'empirismo. Insegnava che in medicina il solo metodo empirico conduce all' estensione e al perfezionamento delle cognizioni; che la ragione mena all'errore, quando, in luogo di lasciarsi guidare sicuramente dall' esperienza, si abbandona a sterili speculazioni nella sfera del mondo soprassensibile; ma raccomandava ad un tempo a'suoi discepoli di unire presso al letto dell'infermo il calcolo della riflessione e le deduzioni della ragione all'osservazione ed alla esperienza. Egli professava il supremo principio, essere la natura sanatrice delle malattie, onde ordinava ai medici un'attenta osservazione dell'andamento della natura. Egli arricchì la patologia e la diagnostica d'importanti osservazioni, ordinò la terapia, espose sistematicamente la dietetica, e perfezionò la chirurgia. Erano però tuttavia imperfette le sue cognizioni anatomiche e fisiologiche, nè poteva essere altrimenti; poiche allora non era permessa che l'anatomia degli animali. Le sue opere furono fin da principio ritocche ed accresciute. Egli descrisse colla più rigorosa fedeltà quanto gli avvenne di osservare. Fra i settantadue trattati a lui riferiti scritti nel dia-

letto ionico con alcuni atticismi, lo stile de' quali è sommamente semplice, talora preciso e stringato a tale d'essere oscuro, si tengono segnatamente in pregio gli aforismi, in sette libri, il trattato delle arie, delle acque, dei luoghi, dell'epidemie, ec.

Edizioni.

Edit. princeps, Aldina. Venezia 1526, in fogl.— *Opera omnia recens. et illustr.* (gr. lat.) *Anutius Foesius*. Francof. 1595. Ginevra 1657, in fogl.— *Ed. J. Ant. Linden*. Leida 1665, 2 vol. in 8vo. — *Hippocratis et Galeni opera ed. R. Chartier*. Parigi 1679, 13 vol. in fogl.—*Cum varietate lectionis e codd. Vindob. ed. Steph. Mackius*. Vienna 1743-49, 11 vol. in fogl. (incompleta). — Ed. per cura di G. Paitoni. Venezia 1737, vol. 3 in fogl.—*Delle arie, delle acque e dei luoghi*, per cura di Ada. Coray. Parigi 1800, vol. 2 in 8vo.—*Hippocratis opera ex interpret. Foesii recudi curavit J. F. Pierer*. Altenb. 1806, 3 vol. in 8vo. — *Ed. C. G. Kühn*. Lipsia 1825, e segu. 3 vol.—Ved. *Apologia d'Ippocrate e de' suoi principii*, per C. Sprengel. Lipsia 1789-1792, 2 vol. in 8vo.—*Li Pronostici*, per cura di M. De Mercy. Parigi 1113-15, in 12mo.

Versioni.

Gli Aforismi; C. Vincenti. Napoli 1812, vol. 2 in 8vo.—*Della vecchia medicina*; A. Laghi. Faenza 1824, in 4to.—*Gli Aforismi e i Presagii*; A. Chiari. Stanno nel libro: *La medicina statica di Santorio*. Venezia 1743, in 12mo.—*Il Giuramento*; M. Petronio. Padova 1833, in 8vo.—*Gli Aforismi*; M. Martinati. Padova 1839, in 8vo.

Diocle da Caristo (365) e Prassagora da Coo

(347) si occuparono in especial modo l'uno della dietetica, l'altro della patologia umorale, ed inventarono un metodo che tiene la via di mezzo tra l'esperienza, principio fondamentale d'Ippocrate, e le speculazioni dei filosofi; essi furono i fondatori dell'antica scuola dogmatica.

QUARTO PERIODO

Dalla fondazione di Alessandria fino alla distruzione di Corinto.

(336-146 av. G. C.)

§ 84.

Avvenimenti politici.

Alessandro facendo il conquisto dell' Asia fino al Gange, e spandendo lo spirito e la dominazione del popolo greco sovra una vasta parte di quella regione, vi gettò una ricca semente che dovea fecondare l'avvenire. Si stabilì allora tra l'Asia e l' Europa una specie di unione e d' intimo commercio, la cui efficacia non venne meno nei secoli successivi. Dopo la morte prematura di Alessandro, la battaglia decisiva data ad Isso (301) porse occasione allo smembramento della monarchia macedone in parecchi stati indipendenti, tra' quali il regno dei Seleucidi in Siria, quello di Pergamo, e segnatamente quello dei Tolomei nell'Egitto, tengono seggio principale nell'istoria della scienza. Nella Grecia europea le dissensioni private della corte macedone originarono gravi turbamenti, e si formarono novelle relazioni sotto l'influenza della lega etolia e più dell'achea, delle quali lo spirito e la meta erano la libertà e la pace. Dal seno di essa si elevò l'ultimo degli eroi greci, personaggio degnissimo d' essere locato a fianco di Temistocle e del vincitore di Leutra, vo' dire Filopemene. Se non che non andò guari

che Roma immischiossi negli interessi di quel paese; ottenne, ruinando la potenza macedone, la supremazia nella Grecia, fomentò le divisioni fra i singoli stati, mutò in servitù la loro indipendenza, e tolse ad essi, dopo la distruzione di Corinto, fino l'ultimo avanzo di libertà.

§ 85.

Stato d'Alessandria.

Parve che i popoli vi guadagnassero nel dissolvimento della monarchia persiana: perocchè si fondarono nuove capitali; moltiplicaronsi i centri della civiltà e de' lumi , e la coltura greca penetrò fra gli uniformi costumi degli orientali. Atene al contrario vide sminuire ognor più la sua importanza politica, nè andò molto che trovossi condotta ad una compiuta nullità ; mentre Alessandria favoreggiata ad un' ora dalla sua posizione e dal commercio eredò tutta la sua influenza. L'Egitto sotto Tolomeo Filadelfo (284-240 av. G. C.) divenne la sede delle scienze e delle arti greche , e regnò in esso la magnificenza e il ben essere generale. Il suo predecessore Tolomeo figlio di Lago (323-284 av. G. C.) avea gittato nel *Bruchion*, una delle residenze regali, i fondamenti di una biblioteca, che aumentata da' suoi successori contenne, a quanto sembra, oltre 400,000 volumi, o a meglio dire, opere; e in esso palagio fu aperto a merito di lui , un museo od accademia pei più nominati sapienti. Sotto Tolomeo Filadelfo una nuova biblioteca fu fondata nel *Serapeon*, e vuolsi che ammontasse a 70,000 il numero de' suoi volumi. Il quale esempio non fu sterile d'i-

mitazione. Due re di Pergamo nell'Asia minore, Eumene I ed Attalo II apersero anch'essi una biblioteca, e con generosi inviti trassero i dotti alla loro corte. A Rodi fiorì una scuola di eloquenza; anche a Tarso in Cilicia la filosofia e le altre scienze furono insegnate con ottimo risultamento. In quanto poi alla filosofia Atene restò tuttavia il centro principale. Di mezzo a siffatte circostanze la letteratura vestì faccia novella; lunge dal produrre, come in passato, opere originali, frutto del genio e del buon gusto, essa rivolse unicamente i suoi studii sovra i capi d'opera dell'antichità e limitossi all'erudizione e alla critica. Si commentavano i passi difficili degli antichi scrittori, s'illustravano le antichità, la mitologia, l'istoria, ec. A misura che l'erudizione propriamente detta avvantaggiava in estensione e il buon gusto in isquisitezza, la conseguente manìa di tutto sapere, di abbracciare ogni cosa riescì di nocumento al naturale svolgimento e ai liberi ardimenti del genio. La poesia pertanto fu semplice imitazione dell'antica nelle forme e nel linguaggio, una frivola mostra delle cose e delle parole dell'antichità, dimorando il merito maggiore di un poeta d'allora nell'erudizione e nell'aggiustatezza dell'espressione e della forma; e giunse a tal termine da venire applicata a soggetti che non potevano in guisa alcuna essere poeticamente trattati. All'incontro le scienze che s'appoggiano sovra uno studio profondo e perseverante, siccome le matematiche, la geografia e la storia naturale, fecero necessariamente di molti progressi. Ma lo splendore che brillò particolarmente nel secolo de'Tolomei non si diffuse oltre al regno dei primi re, i quali erano essi stessi profondi savii ed indefessi propa-

gatori della scienza. Tolomeo Fiscone, tiranno, a cui non abbisognava gran fatto l'erudizione, cacciò d'Egitto moltissimi dotti che ritornarono in Grecia, o formarono dimora nell'isole. (*Ved.* le lettere intorno Alessandria nella *Miscellanea* di G. C. F. Manso. Lipsia 1801, 2 vol. in 8vo, e C. Heyne: *De genio saeculi Ptolomaearum* ne'suoi opuscoli accad. vol. I, p. 76-134.—I. Luzak: *Lectiones atticae*. Leida 1809, p. 133 e segu. — G. Matter: *Saggio storico sulla scuola d'Alessandria*. Parigi, 1820; 2 vol. in 8vo.—C. D. Beck: *De philologia saeculi Ptolemaeorum*; Lipsia 1818, in 4to.—Ger. Dedel: *Historia critica bibliothecae alexandrinae*. Leida 1823, in 4to.

§ 86.

Lingua.

Pervenuta la Grecia sotto la dominazione macedone a politica unità, il dialetto attico che teneva preminenza sugli altri, diventò la lingua della corte, adoperata nei libri, quasi esclusiva dei prosatori di ogni gente e paese della Grecia. Essa fu allora insegnata nelle scuole, e i grammatici sui modelli dello stile attico pronunciarono quanto fosse o meno puro atticismo. Però da questo uso estesissimo dell'attico dialetto incominciò naturalmente il suo graduale corrompimento: nel gran numero di scrittori ve ne furono alcuni, che mescolarono ad esso qualche cosa del lor dialetto particolare: altri mutarono certe anomalie proprie del linguaggio degli Ateniesi, e certe espressioni che apparivano ricercate di troppo in parole più naturalmente e con più regola formate, od anche sostituirono a qualche termine semplice più o meno caduto in disuso qualche altro

venuto in costumanza. I grammatici s'affaticarono a tutt'uomo per impedire le innovazioni; ma il loro purissimo non andò sempre scevro da pedanteria ed esagerazione, e il più delle volte nei loro scritti didascalici opposero ad espressioni biasimevoli o per essi dichiarate men belle alcune altre tolte al vecchio dialetto dell'Attica. Da ciò nacque l'uso di non riconoscere per *attico* se non quello di cui esistevano esempi negli antichi già proclamati classici, o secondo lo stretto senso del termine, ciò che ad essi era proprio. Questa lingua tratta dall' Attica e parlata abitualmente dagli uomini colti, appellossi *κοινη*, comune, *ελληνικη*, greca; e gli scrittori che vennero in appresso si chiamarono come per contrapposto dei veri attici, *οι κοινοι*, ovvero *οι* Ελληνες, da che non puossi inferire che esso fosse un dialetto particolare, bensì quel dialetto comune (*κοινη διαλεκτος*) che fu sempre il principale dopo l'attico. Fra i diversi dialetti locali che si meschiarono in più guise alla lingua comune vuolsi annoverare innanzi ogni altro il *macedone*. I Macedoni erano una nazione di origine greca, che diceasi pertinente alla schiatta dorica, e la quale per le sue conquiste avea portato la greca civiltà nei paesi barbari sommessi alla sua dominazione. All'epoca di cui ragioniamo, di già vi si parlava e scriveva il greco, ma non senza innestarvi qualche proprietà, che i grammatici notano per forme macedoni; e siccome la sede principale di questa nuova civiltà greca era in Egitto, di cui la capitale nomavasi Alessandria, così queste forme vennero pure accennate col nome di *dialetto alessandrino*. Nel secolo alessandrino la scienza e l'arte aveano dato luogo ad una fredda e morta erudizione; lo

studio dei libri era divenuto la dominante occupazione, e l'arte fino allora superficialmente esercitata, di chiarire e giudicare le opere degli antichi scrittori formò una scienza particolare ed estesa, che appellossi grammatica. Bentosto gli stranieri abitatori di quelle contrade presero a parlare il greco (ελληνίζειν); e gli asiatici, i siriaci, ec., che adottarono la lingua greca, s'ebbero il nome di ellenisti (ελληνιστής). Quindi derivò il costume d'indicare coll'appellativo di lingua ellenica il greco ripieno di forme straniere e segnatamente orientali, come lo si riscontra negli scrittori di questo ordine.

Il principale monumento di essa lingua nel presente periodo è la traduzione dell'antico testamento dei settanta interpreti o dei settanta. Nella poesia Apollonio, Arato, Callimaco conservarono per l'epopea, il poema didattico e l'elegia la lingua omerica colla maggior parte delle sue proprietà e forme antiquate, quantunque il popolo appena la intendesse, essendovi d'uopo di una accurata educazione per capire e gustare siffatte poesie. A quest'epoca il dialetto dorico non venne rimosso dalla poesia, e in esso furono scritte le poesie pastorali di Teocrito, di Mosco e di Bione; benchè il loro doricismo affatto nuovo differisca per lungo tratto da quello di Pindaro. Il motivo che gli ebbe condotti a scegliere questo dialetto di preferenza agli altri, dimora probabilmente in ciò, che le poesie di tal genere esigono, per esser verisimili, i modi di parlare degli uomini di basso stato; ed appunto il dialetto delle classi popolari era quasi in ogni dove il dorico; di che si rende ragione colla presenza pressochè universale della schiatta dorica, stabilitasi particolarmente in

Sicilia. Mentre il dialetto dorico toccò l'apice della perfezione negli scritti di Teocrito, di Mosco e di Bione, la lingua greca in generale rivolta al delicato lavoro della poesia pastorale acquistò la bella qualità d'esprimere nobilmente le cose più comuni, di descrivere squisitamente i più volgari avvenimenti della vita domestica, e di ritrarre con pitture affettuose i sentimenti più naturali ed ingenui. I tragici attici nella parte dialogica dei loro drammi, in quella specialmente che componeasi di trimetri o senarii, s'erano di rado permesso, salvo una maggiore libertà nell'apostrofe e nell'accorciamento, l'uso di ciò che appellasi licenze poetiche e mutamenti di forme; mentre le tracce della lingua epica d'Omero andarono affatto perdute nei giambi dei comici poeti. La novella commedia, quella singolarmente di Menandro e di Filemone, arricchì la lingua greca di nuove espressioni atte a dipingere i più sottili contorni e le gradazioni più delicate della vita sociale. All'opposto il purissimo linguaggio degli attici oratori si perdette in questo periodo, ed in sua vece venne adottato uno stile lezioso ed affettato, simigliante a quello che la critica in appresso rimproverò a Demetrio Falerèo. Nella sfera filosofica la lingua greca durante questo intervallo acquistò di dì in dì maggiore estensione; ebbero allora cominciamento le scuole peripatetica, stoica, epicurea, la prima delle quali contribuì grandemente ad arricchire il linguaggio; massime avendo il suo fondatore Aristotele descritto col mezzo della lingua le più sottili operazioni del meccanismo del nostro spirito nello sviluppo del pensiero e del sentimento. La medesima osservazione vuolsi applicare alle matematiche, alle scienze naturali ed alla geografia.

§ 87.

I. Poesia.

a) *Nella Grecia europea.*

Dacchè la Grecia europea ebbe perduto la sua politica libertà, la poesia in essa regione si restrinse quasi unicamente al dramma. La tragedia era già verso la fine del precedente periodo affatto decaduta dalla primitiva sublimità. I soggetti delle composizioni teatrali furono tolti al ciclo favoloso della Grecia, ed ivi ricercati i modelli. Quanto altre volte offeriva al pubblico oggetto di vivo interesse, limitossi ad un giuoco, a un passatempo di sola fantasia. Per un cangiamento, a cui pure contribuirono le circostanze politiche, la commedia *mezzana* (§ 49) diè luogo alla *nuova*, nella quale il coro interamente disparve, a cagione delle catene imposte alla politica indipendenza. Allo spirito affatto politico dell'antica commedia ed alla intera libertà, di cui essa godeva, successe la pittura circospetta della vita privata, de' suoi vizii e delle sue follie, senza più ferire direttamente le persone. Appena gli scrittori si permetteano di notare col proprio nome qualche filosofo cinico, o qualche donna galante. Ebbevi nel linguaggio e nel modo più decoro e moralità; però meno sale e nerbo comico. Nullaostante dai vincoli stessi che impedivano il libero andamento alla nuova commedia, e le faceano perdere in vivacità ed in azione quanto guadagnava in forzato riguardo, ne risultò d' altro canto un reale vantaggio. Essa fu una pittura più finita e perfetta dei caratteri, ed ebbe una morale più pura. Euripide fu sino a certo segno per le proprietà che lo distinguevano il precursore

della nuova commedia, e i poeti che entrarono il nuovo arringo nutrirono per lui una singolare predilezione e lo presero esclusivamente a modello. La greca letteratura in questo ramo poetico era di una inesauribile dovizia; la lista sola de' comici, la più parte fecondissimi, le cui opere andarono smarrite, e la nomenclatura de' titoli che si è potuto raccogliere, formano un dizionario considerevole: e benchè la nuova commedia abbia fiorito solo nel breve spazio che corre tra la guerra del Peloponneso e i primi successori di Alessandro, sappiamo fuor d'ogni dubitazione che produsse opere a migliaia. Ma il tempo operò tali guasti in questa eccessiva ricchezza d'ingegnose produzioni, da non risparmiarla che a pochi frammenti staccati e sovente svisati in modo da riescire inintelligibili; rimanendoci a compenso le imitazioni spesso litterali dei comici romani Plauto e segnatamente Terenzio. I poeti più celebri della nuova commedia furono: Filemone da Soli in Cilicia morto l'olimpiade 129, 3; 262 av. G. C.. tenuto per inventore di essa; Menandro d'Atene nato l'olimp. 109, 3; 312 av. G. C., morto l'olimp. 122, 3, 290 av. G. C., discepolo di Teofrasto, il quale perfezionò la nuova arte teatrale; Apollodoro contemporaneo di Menandro ateniese; Difilo da Sinope (verso la 118 olimp.) e Filippide d'Atene, che trovasi nel cànone alessandrino. Colle loro commedie andarono perdute per sempre le bellezze che le distinguevano, cioè l'attica eleganza, la purezza delle grazie e la malìa dello stile. (*Ved.* Quintil., X, 1, 69).

Edizioni e lavori.

Menandri et Philemonis reliquiae cum notis Hug.

Grotii, et J. Clerici, Amsterd., 1709, in 8vo, e in un senso contrario *Phileutheri* (Bentley) *emendationes in Menandr. et Phil. reliquias*. Utrecht, 1710, in 8vo.—*Philargyrii* (J. C. de Pauw) *emendat. in Men. et Phil. reliq.* Amsterd., 1711, in 8vo.—A. Meinecke: *Quaestionum menandrearum specimen I.* Berlino, 1818, in 8vo.—*Menandri et Philemonis reliq. ed. A. Meinecke*. Berlino 1823, in 8vo. Il cardinal Mai nel libro di Diodoro discoperto in un palinsesto vaticano rinvenne numerosi frammenti di Menandro.

Fu composto di tratto in tratto qualche dramma satirico; ma a quanto pare piuttosto per la lettura che per la rappresentazione. Sositeo (verso l'anno 320 av. G. C.).—Viene riguardato come inventore della tragi-commedia o parodia (ἱλαροτραγῳδία) Rintone siracusano, che visse a Taranto sotto il I.° Tolomeo. Gli antichi ne fanno chiaramente sapere, ch'egli parodizzava le tragedie con molto ingegno, e che il tragico in sue mani vestiva l'aria del ridicolo. Da ciò gli venne il nome di φλυακογράφος. *Ved.* Eustazio intorno Dionigi d'Alessandria. Vedi pure Cuperi, *Observationes*, I, 10.

§ 88.

b) *In Alessandria.*

Chi esamina i poeti alessandrini non può non riconoscere come il soggiorno di una città ricca e voluttuosa, la necessità di piacere alla corte e ai principi, per ultimo la riunione in accademia degli scrittori e dei poeti abbiano prodotto una uniformità nel gusto e nei modi. Essi sono ben lunge dall'ardimento dei concetti e dalla sublimità; e a tutti può affarsi

il giudizio che intorno ad uno di essi pronuncia Longino (c. 33); cioè andare eglino esenti sì dai difetti che dalle bellezze dei grandi uomini, e non essere esposti a cadute, appunto perchè mai non si levano oltre la meta comune. Parecchi fra essi mancanti di vera ispirazione e arrabattantisi per dire qualche cosa di nuovo e d'insolito, furono del pari infelici nella scelta del subbietto e nel modo di trattarlo. Locchè è facile comprendere qualvolta si pensi che s'industriavano di eccitare l'ammirazione coi giuochi anagrammatici (Licofrone) e colla strana forma delle loro poesie. Simmia da Rodi (olimp. 114) compose alcune poesie disposte a foggia di uovo, di scure e di ala; Dosiade imitollo. Lo scarso numero di coloro che stette contento all'imitazione degli antichi non seppe del tutto affrancarsi dal cattivo gusto de' tempi. Però, dopo avere notati i difetti di questi poeti, non vuolsi passare in silenzio lo stile corretto, la squisita eleganza che ritraevano dal cotidiano convivere nelle alte società; le quali doti pregevoli li resero più tardi bene accetti presso i Romani.

§ 89.

1.° *Dramma.*

Licofrone, ec.

Licofrone, da Calcide in Eubea, nato 285 an. av. G. C. inventò l'anagramma e compose gran numero di tragedie. Non conservasi di lui che un monologo lunghissimo, in cui Cassandra o Alessandra predice d'un tuono ispirato la distruzione di Troia e i destini degli eroi e delle eroine che vi si trovano. Il suo linguaggio è talmente oscuro, che senza le cure infinite degli antichi commentatori ed in singolar mo-

do di Tzetze questo frammento ci sarebbe paruto un geroglifico indecifrabile. Però questo lavoro enigmatico acquista pregio agli occhi dello scienziato che vuol penetrare a fondo l' antichità; interessando per la lingua e per una moltitudine di miti, che senza esso sarebbero rimasti sconosciuti.

Edizioni e lavori.

Ed. princeps, *ap. Aldum.* Venezia, 1513, in 8vo. —*Cum graecis Tzetzae commentariis (et notis Guil. Canteri, Meursii et edit.) ed. Joan. Potter.* Oxford 1697, 1702, in fogl.—*Cum versione et comment. G. Canteri; paraphrasin, notas et ind. graec. adj. A. G. Reichard.* Lipsia 1788, in 8vo., e come appendice Ισαακ. και Ιω. του Τζετζου σχολια εις Λυκοφρ. *ed. C. G. Müller.* Lipsia 1811, 3 vol. in 8vo. —Per cura di L. Sebastiani; gr. lat. col confronto di 16 manoscritti. Roma 1803, in 4to.—*Rec. L. Bachmann.* Lipsia 1 vol., 1830.—S' attende una ediz. crit. e filolog. per Völker e Winkler a Giessen.—*Lexicon lycophroneum in Bachmanni anecdot. graec.* Lipsia 1828, in 8vo., 2 vol.

Versioni.

La *Cassandra:* O. Gargiulli. Napoli 1812, in 8vo. —Alcuni brani della *Cassandra:* I. Mazzoni; ne'suoi sette libri della *Difesa di Dante.* Cesena 1587, in 8vo.

Macone fra i comici pare non essere stato degli ultimi.

§ 90.

2.° *Poesia lirica.*

Callimaco.

Callimaco da Cirene (olimp. 125), grammatico e membro del museo, lascia travedere più studio ed erudizione che ispirazione poetica e ricchezza di fantasia. Noi non possediamo a vero dire delle molte sue opere che sei inni epici, parecchi epigrammi ed un numero considerevole di frammenti staccati; però il poco che ne resta, congiunto alle testimonianze dell'antichità, quantunque non affatto concordi, basta per rendere sicuro il nostro giudizio intorno questo poeta. Scorgesi negl'inni di Callimaco, sia per la scelta del soggetto, sia pel modo onde venne trattato, non essere stato la copia delle idee poetiche ministrate dalla ispirazione, nè l'energia dell'espressione che ne risulta, ciò che formò la sua rinomanza; bensì la non comune dovizia di cognizioni e il desiderio di sciorinarle dinanzi lo sguardo del pubblico meravigliato. L'erudizione di questo poeta, la singolarità dei miti che accenna e l'oscurità delle sue allusioni fornirono agli eruditi largo campo per farvi sopra dotti commentarii; quindi essi lo tengono in gran conto. Havvi più spirito ne' suoi epigrammi, i quali sono esenti per la maggior parte da quella lussuriante erudizione, onde riboccano gli inni, e vengono perciò annoverati fra i più belli che ci abbia trasmesso la greca antologia. In più luoghi però vennero alterati dagli amanuensi; e per ritornarli alla vera lezione non basta una magra erudizione, ma è necessario un grande acume di critica. L'antichità romana gli tributava estimazione siccome poeta elegiaco, e celebre lo resero le imitazioni

degli elegiaci latini, principalmente di Properzio (*Vedi* Quintil., X, 1). In queste elegie però Ovidio giudica Callimaco più poeta per arte che per natura. *Amor.*, I, XV, 13:

Battiades semper toto cantabitur orbe;
Quamvis ingenio non valet, arte valet.

E Properzio dice: Eleg. II, 1, 40:

Sed neque Phlegraeos Jovis Enceladique tumultus
Intonet angusto pectore Callimachus.

Edizioni.

Edit. princeps, per Lascari. Firenze (1494-1500), in 4to.—Per Aldo (con Pindaro). Venezia 1513, in 8vo.—*Hymni, epigrammata et fragmenta cum notis. H. Stephani, Bon. Vulcanii, Annae Fabri, Th. Graevii, R. Bentley; quibus acc. Ez. Spanhemii comment. et notae nunc primum editae Tib. Hemsterhusii et Dav. Ruhnkenii; recens. lat. vertit. et notas suas adjecit Jo. Aug. Ernesti.* Leida 1761, 2 vol. in 8vo.—*Recens. et cum not. delectu ed. C. J. Blomfield.* Londra 1815, in 8vo. — Ed. manuale per F. M. Volger. Lipsia 1817, in 8vo.—*Ed. J. F. Boissonade.* Parigi 1824, in 12mo. — Nella collez. Tauchnitz. Lipsia 1817.—*Callim. eleg. fragm. cum elegia Catulli Callimachea coll. atque illustr. a L. C. Valckenaer ed. Jo. Luzak.* Leida 1799, in 8vo. — Per Bodoni (gr. ital.). Parma 1792, in fogl. — Ed. P. Piazza (gr.). Brescia 1320, in 8vo —Ed. A. M. Bandini (gr. lat. ital.). Firenze 1753, in 8vo.—Ed. P. Petrucci (gr. lat.). Roma 1819, in 8vo.

Versioni

Gl' inni e la chioma di Berenice: A. M. Salvini.

Firenze 1763, in 8vo.—M. Pagnini. Parma 1792, in fogl.— D. Strocchi. Bologna 1816, in 4to.— *L'inno a Giove*: O. Morali. Milano 1807, in 8vo.— *L'inno sul lavoro di Pallade*: G. Pompei. Verona, 1779, in 8vo.—*Callimaco*: B. Bellini. Milano 1820, in 4to.—*La chioma di Berenice*: U. Foscolo. Milano 1803, in 8vo, e ristampata nelle opere complete per cura di L. Carrer. Venezia 1840, in 8vo.

Fileta, Ermesianatte, ec.

Fileta dell'isola di Coo (olimp. 118) primeggiò anch'egli quale poeta elegiaco, e servì di modello a Properzio; fu in pari tempo grammatico ed attese alla educazione di Tolomeo II.—Vuolsi ascrivere a questo periodo anche Ermesianatte (olimp. 125) da Colofone, che dettò tre libri di elegie, di cui non ci pervenne che un solo frammento conservatoci da Ateneo, il quale nel suo genere è grazioso e piacente, e riesce pregevole per rispetto poetico. Egli addita con una ingenuità ed una grazia, che mai la maggiore, alla sua amica Leonzia i più grandi poeti e i savii più celebri da Omero fino al suo contemporaneo ed amico Fileta, i quali accollarono il giogo d'amore. Per ultimo ricordasi pure Fanocle.

Edizioni.

D. Ruhnken in: *Append. ad. epist. crit. II.* Nella sua ediz. dell'inno a Cerere di Omoro. Leida 1782, in 8vo. E nei suoi opuscoli, vol. II. Leida 1823, in 8vo, p. 611 e segu.—C. D. Ilgen: *Opusc. philol.*, vol. I. Erford 1797, in 8vo, p. 247-331.—F. A. Rigler et C. A. M. Axt:

Leontii carminis Hermesianactei frag. Utrecht 1828, in 12mo. — G. Hermann: *Hermesianactis eleg.* Lipsia 1828 in 4to. (*Opusc.* vol. IV. Lipsia 1831, in 8vo, p. 239 e segu.—N. Bach: *Philetae Coi, Hermesianactis Colophonii atque Phanoclis reliquiae.* Halla 1829, in 8vo.)

Versioni.

Elegia di Ermesianatte: F. Negri. Milano 1822, in 8vo, col testo greco.

§ 91.

3.° *Epopea.*

APOLLONIO DA RODI.

Apollonio da Rodi, nato a Naucrate in Egitto (olimp. 135), discepolo di Callimaco, professò per qualche tempo retorica a Rodi, dove col diritto di cittadinanza s'ebbe il soprannome di Rodio, e in appresso dopo la morte di Eratostene fu verosimilmente custode della biblioteca alessandrina sotto Tolomeo Evergete. Egli è autore d'un poema epico in quattro canti, che s'intitola *Argonautiche* (Αργοναυτικα), e può da questo lato esser tenuto fino ad un certo limite siccome il rappresentante del suo secolo. Apollonio, ponendosi nel campo dell'epopea, escì dal retto sentiero; imperocchè viveva in un tempo, che non potea somministrare pel suo poema nè costumi, nè lingua, nè materia, nè ascoltatori, nè scopo, nè sentimenti: quindi riuscì un freddo e languido imitatore. I due primi libri contengono la partenza degli Argonauti e il loro arrivo nella Colchide; il terzo racchiude la conquista del vello d'oro; il

quarto narra le avventure a cui soggiacquero nel riedere a'patrii focolari. Apollonio paragonato ad Omero difetta della viva intuizione, e dell' andamento libero e pieno di vita dell'omerica epopea; la descrizione della spedizione degli Argonauti in contrade nuove e quasi sconosciute, di popoli diversi e di varii paesi, ci mette sott'occhio lo spettacolo di un mondo novello; ma esse descrizioni intrecciansi d'una maniera meccanica, istorica, geografica, anzichè aver tra esse, come in Omero, un nesso naturale ed intimo risultante dall' unità organica dell'intero. La parte che gli dei assumono nella spedizione degli argonauti non è sovente che un ornamento oratorio, quando in Omero il loro intervento è quasi sempre essenzialmente necessario. Il protagonista più presto che un eroe è un avventuriere, spesso sofferente, spesso con troppo ristrette dimensioni pennelleggiato; in generale poi vuolsi lamentare il nullo sviluppo drammatico dei caratteri. Inoltre allorchè scorgiamo Apollonio seguire Omero nell'idioma e nell'orditura dell'opera, aggiungendovi le idee e le vedute del suo secolo, ci sentiamo tocchi penosamente per tale contrasto. Però a non aver taccia d'ingiusti fa di mestieri giudicar pure sotto altro punto di veduta le Argonautiche di questo poeta. I miti che scelse a soggetto del suo poema, il modo di esporre l'azione e i caratteri, avevano per gli anteriori lavori ricevuto a così dire una forma e un'impronta consecrata, la qual cosa dovette per fermo venire d'impedimento a un poeta, che non aspirava al vanto della creazione; dobbiamo invece sapergli buon grado della purità della lingua, dell'armonia de'suoi versi, e della conveniente misura serbata in un soggetto, che poteva prestarsi a molte

dotte digressioni. Vuolsi pure confessare, che in certi passi, allorchè per esempio va svolgendo nelle più recondite pieghe l'amore di Medea, o quando dipinge qualche scena di sentimento. Apollonio diede prova d'un vero talento poetico, e manifestò un ingegno, che ad altra epoca avrebbe forse potuto gareggiare col genio stesso di Omero.

Edizioni.

Ed. princeps, *cum scholiis graecis* (Jo. Lascaris). Firenze, 1496, in 4to.—Aldus, *cum scholiis.* Venezia 1521, in 8vo.—H. Stephanus: *cum scholiis.* Parigi 1574, in 4to.—*Cum scholiis et not. var. ed. Jo. Shaw.* Oxf. 1777, 2 vol. in 4to.—*E scriptis octo vett. libris nunc primum emendat. edid. F. Ph. Brunck.* Strasb. 1780, in 4to e in 8vo.—*Cum scholiis graec. comment. indic. ed. Ch. D. Beck.* Lipsia 1797, in 8vo, primo vol. testo e trad. lat. —*E recens. et cum notis Brunckii, acced. scholia graec. e cod. bibl. Paris. Nunc primum evulgata. ed G. H. Schäfer.* Lipsia 1810-13, 2 vol. in 8vo.—*Recens. A. Wellauer.* Lipsia 1828, 2 vol. in 8vo.

Lavori.

Dav. Ruhnken: *Epist. crit. in Callimach. et Apollonium Rhod.* Leida 1751, in 8vo.—J. F. Facius: *Epist. crit. in aliquot Orphei et Apollonii Rhod. loca.* Erlangen 1772, in 4to.—G. T. Bloch: *De carmine epico Apollonii.* Copenaghen 1792, in 8vo. —Spitzner: *Observ. crit. in Apollon. Rhod. Argonaut.* Wittemb. 1810, in 8vo.—F. G. Gerhard: *Lectiones Apollonianae.* Lipsia 1816, in 8vo. — Weichert: *Della vita e del poema d'Apollonio da*

Rodi. (in ted.). Meiss. 1821, in 8vo. — *Ved*. Groddeck: *Biblioteca dell' arte e della lett. ant.* fascic. 12, pag. 16. — Manso: *Supplementi a Sulzer*, vol. VI, p. 179. — Jacobs: *Enciclop. univ.* — Quintil. X, 1.—Longino: *Del sublime*, cap. 33,4.

Versioni.

Le Argonautiche: L. Flangini. Roma 1791-94, vol. 2 in 4to.—Le stesse: Baccio del Borgo con note e illustr. Pisa 1837, tom. 3 in 8vo.

EUFORIONE.

Un altro poeta epico egualmente famoso di questa età fu Euforione da Calcide in Eubea, nato nella 125 o 126 olimp. Il quale fu bibliotecario ad Antiochia, dove morì. Oltre a buon numero di elegie ed epigrammi, scrisse pure opere di storia, di grammatica, ec. Ved. *De Euphorionis vita et scriptis disseruit, et quae supersunt ejus fragmenta collegit et illustravit Aug. Meinecke*. Schneeberg 1823, in 8vo.

Devesi anche far menzione del cretese Riano, contemporaneo di Tolomeo III Evergete. Questo poeta fecondo e riputato compose una Eracleide, delle Tessaliche, delle Messeniche, delle Acaiche e delle Eliache. Di tutti questi poemi non ci restano che circa un trenta versi nelle collezioni di Brunck, di Gaisford e di Boissonade. Egli fu eziandio istorico e grammatico. Vedi C. G. Siebelis: *De Rhiano*. Bautzen 1829, in 4to. — N. Saal: *Rhiani, quae supersunt*. Bonna 1831, in 8vo.

§ 92.

4.° *Poesia didattica.*

Arato.

Il primo poeta a nominarsi tanto in ordine di tempo che di merito è in questo genere Arato da Soli in Cilicia (277 an. av. G. C.), che trascorse molta parte della vita presso la corte del re macedone Antigono Gonata, e fu medico, critico, filosofo e matematico. Compose opere scientifiche sulla medicina e sull' astronomia, diedesi alla interpretazione d' Omero, e coltivò pure il campo della poesia lirica, elegiaca e didattica. Nulla ci pervenne degli scritti in prosa; e de'suoi versi non possediamo che due opere didattiche, Φαινόμενα e Διοσημεῖα, i Fenomeni e i Pronostici; delle quali la prima descrive il sito e l' apparizione delle stelle nel cielo, la seconda ammaestra del come predire le meteorologiche vicissitudini dai segni naturali. Parecchi grammatici ed astronomi alessandrini vi hanno fatto sopra dei commentarii, e furono tradotte da tre celebri romani, cioè da Cicerone, Cesare Germanico, ed Avieno. Esiste qualche frammento della traduzione del primo: la seconda fu conservata in gran parte: la terza lo è per intero. Il primo di essi poemi è tolto dallo specchio celeste di Eudosso da Gnido (§ 82).

Il soggetto era interessante da se medesimo; il poeta avrebbe avuto agio di derivare dal mondo mitologico concetti pieni di poesia, e d'innestarvi facilmente, senza fare violenza al soggetto, ingegnosi episodii, che costituiscono la bellezza propria del poema didascalico: Arato non seppe gio-

varsene, nè egli può interamente satisfarne siccome poeta, e tutto il suo merito riducesi alla purezza del linguaggio e all'armonia del verso. L'altro poema non risveglia interessamento pel soggetto, nè vale a intrattenere il lettore pel modo onde venne eseguito. Vedi Cicerone, *De Orat.* I, 16.—Quintil. X, 1.

Edizioni.

Ed. princeps: *apud Aldum.* Venezia 1499, in fogl. (con. G. Firmico, Proclo ed altri scritt. astron.)—J. Perionius. Parigi 1540, in 4to. — G. Morellus: *Phaenom. et Diosem.* Parigi 1559, in 4to.—H. Stephanus in: *Poetae graeci princ. heroici carminis.* Parigi 1566, in fogl. — H. Grotius: *Syntagma Arateorum.* Leida 1600, in 4to. — G. Fell, con Eratostene ed altri. Oxford 1672, in 8vo. Nuov. ediz. 1801, in 8vo. — I. T. Buhle: *gr. et lat. cum scholiis Theonis et vers. Cic. Caes. Germ. et Avien.* Lipsia 1793-1801, 2 vol. in 8vo. —A. Matthiä: *cum Dionys. terrarum descriptione et Eratosthenis catasterismis*, ec. Francoforte 1817, in 8vo.—Halma (col comento di Teone e d'altri scritt. astron.). Parigi 1821, 4to.—F. Buttmann. Berlino 1826, in 8vo.—Imm. Bekker: *cum scholiis.* Berlino 1828, in 8vo.

Lavori.

G. C. F. Manso: nei *Supplementi a Sulzer*, vol. VI, p. 359-373.—G. G. Grauert: *Delle opere del poeta Arato* (ted.) nel *Museo del Reno*, vol. I, cap. 4, p. 336 e seguenti.

Versioni.

I fenomeni: A. M. Salvini. Firenze, gr. lat.

ital. 1765, in 8vo. — *I pronostici*: A L. Bricci, leggesi in fine dell'opera di G. Toaldo: *Della influenza degli astri*. ec. Padova 1770-81, in 4to.

Nicandro.

Nicandro da Colofone (olimp. 158. av. G. C. 147), medico, grammatico, erudito, e sacerdote di Apollo in Claro sotto Attalo III re di Pergamo, scrisse varii poemi, de'quali andarono smarrite le Georgiche e le Etoliche, e si conservarono le Teriache e le Alessifarmache. Le due ultime aggiransi in parte sulla storia naturale, in parte sulla medicina; nella prima annovera e descrive le bestie velenose; alla quale descrizione arroge di tratto in tratto i mezzi per guarire le loro morsicature; nella seconda parla dei veleni che si trangugiano mangiando e bevendo, dei loro effetti, e indica per ciascun caso il più efficace contravveleno. Nicandro in essi poemi non oltrepassa i limiti di un semplice racconto e di un'arida descrizione; dimorando il suo merito nel racchiudere un soggetto sterile ed ingrato in una serie di esametri bene costrutti, e nel dargli una significazione più elevata che non è la sua propria per mezzo di epiteti convenientemente applicati, e di pensieri che si allontanano dalla comune. Quello delle Teriache è pel rispetto poetico il migliore di questi poemi.

Edizioni.

Ed. princeps, *Aldus cum scholiis*. Venezia 1499, in fogl. (con Dioscoride).—*Aldus*. Venezia 1522, in 4to.—(Gli Scolii 1523).—*Cum scholiis, interpr. et adnot. Jo. Goroei*. Parigi 1557, 3 vol. in 4to.

—A. M. Bandinius: *Theriac. et Alexipharm.* Firenze 1764, in 8vo. (Ed. princ. della parafrasi greca d'Eutecnio).—J. G. Schneider: *Alexipharm. emend. animadv. et Eutecnii pharaphr.* Halla 1792, in 8vo.—*Theriaca.* Lipsia 1816, in 8vo. — *Cum notis Bentleji in ed.* in: *Mus. crit.* Cambr. III, IV. —Ved. J. C. Zeune: *Animadversiones ad Nicandrum.* Wittemb. 1776, in 4to.—Manso: *Suppl. a Sulzer*, vol, VI, p. 350 e seguenti.—*La Porte du Theil*, tom. VIII, delle *Mem. dell'Istituto di Francia.* Parigi 1810, in 4to.

Versioni.

Poemi di Nicandro: A. M. Salvini; ed. per cura di A. M. Bandini gr.-lat.-ital. Firenze 1764, in 8vo.

Dicearco.

Vuolsi a questo luogo far menzione di Dicearco da Messene (318), benchè non possediamo de' molti suoi scritti che un solo frammento, il quale fa parte di un poema geografico in versi giambici (Αναγραφη της Ελλαδος, descrizione della Grecia). *Ved.* Hudson, *Geographi minores.* Oxf. 1703, vol. II. — G. Manzi, colle illustrazioni di Luca Olstenio. Roma 1819, in 4to.

Versioni.

I frammenti di Dicearco: D. Celidonio Errante. Palermo 1723, in 4to, col testo greco.

§ 93.

5.° *Poesia bucolica.*

Teocrito.

Nella Sicilia, felicissima contrada, che i pingui

pascoli, le numerose greggi, il mite cielo e la fresca brezza del mare circostante arricchiscono di tutte produzioni necessarie alla vita, la facoltà poetica doveva svolgersi da tempo remotissimo, la poesia quasi frutto spontaneo nascere da sì favorevoli circostanze, e il canto risonare fra i pastori. Abbenchè un qualche tentativo avessero fatto Diomo, Dafni, Stesicoro, Asclepiade ed altri, pure vuolsi considerare Teocrito come padre della poesia bucolica. Trovasi infatti in lui buon numero di canti propriamente nazionali e popolari, e canzoni pastorali, che poco o nulla dal poeta s'alterarono. Nella poesia di Teocrito traspare pure un altro elemento, l'ironia de' mimi (Sofrone), dond'egli trasse le sue fedeli pitture di caratteri e di costumi. Ciò che distingue in singolar modo i suoi idillii sono la vita e l'azione, la naturalezza, la verità, l'ingenuità e la grazia. Sembra che questa forma di poesia coltivata da lui abbia corso l'efficacia di una circostanza, la quale ne guida a conoscere per qual modo siffatto genere prendesse nascimento e venisse accolto favorevolmente in un tempo, in cui l'incivilimento sociale era giunto al suo più alto grado. Havvi nella poesia del pari che nella vita reale una non so qual noia dei raffinamenti introdotti nelle città, che ne riconduce alla natura e alla vita campestre; e in Teocrito appunto per ciò n'è dato di rinvenire un gran numero di concetti, che per la eleganza del linguaggio e pei giuochi di spirito appalesano ad un tempo la finitezza dell' arte, la corruzione delle città e l' adulazione delle corti. In generale, la denominazione assai ampia d'idillio (brevi quadri poetici) racchiude poesie di va-

rio genere, dedotte ora dalla vita positiva, ora dalla mitologia, più spesso erotiche; per questo risguardo il titolo anzidetto s'affà meglio ai versi di Teocrito che quello di poesia bucolica. Del resto tutte le poesie di lui non toccano le medesime corde; in alcune egli si eleva, e allora l'arte regolare e il gusto squisito dell'autore imprimono ad esse un carattere di nobiltà propria al soggetto; in altre, posta da canto l'arte, ci rende l'immagine fedele del prosaicismo indivisibile dalla vita reale. Havvi alcuni squarci, che sembrano tenere il giusto mezzo fra le due specie sovraccennate d'idillii, l'una più nobile, l'altra meno elevata. Anche la forma esteriore varia d'assai; essa apparisce ora epica, ora drammatica, ora lirica, e talora mista. Teocrito ci offre il tipo del nuovo dialetto dorico condotto alla sua perfezione. Circa il sapere se tutte le poesie che s'intitolano dal suo nome ad esso appartengano, ella è tuttavia quistione impossibile a deciferare. Possediamo pure di lui ventidue epigrammi.

Bione — Mosco.

Abbiamo altresì idillii di Bione, contemporaneo di Teocrito, nato a Smirne, e vissuto quasi sempre nella beata Sicilia; e di Mosco siracusano, discepolo di Bione. Tutti e due rivestirono di un nuovo aspetto questo genere di poesia: nelle lor mani non furono più canti pastorali lirici o pitture ironiche della vita umana nel suo stato di semplicità naturale, ornate colle maschie bellezze della natura; ma diventarono descrizioni ora epiche ed ora elegiache. Per questo scelsero di preferenza soggetti, che offerissero materia ad una pit-

idyllia cum notis edid. ejusdem Adoniazusas uberioribus adnot. instr. L. C. Valckenaer. Leida 1773, in 8vo.—Ed. per Bodoni gr. e la vers. lat. di B. Zamagna. Parma 1792, in 8vo gr. — *Theocriti, Bionis et Moschi carmina bucolica, gr. et lat. emend. L. C. Valckenaer.* Leida 1779, 1781 e 1810.— *Theocr. ex recens. Valckenarii ed. Fr. Jacobs.* Gota 1808, in 8vo. (ed. classica).—*Bion et Moschus, ex rec. Valckenarii ed. Fr. Jacobs.*—Gota 1795, in 8vo.—*Theocr. Bion et Moschus ad opt. libr. fidem emend. cur. Godof. Henr. Schaefer.* Lipsia 1809, in 16mo; nuova ed. 1826.—*Theocr. Bionis et Moschi carmina graec. cum comment. integr. Valck. Brunkii, Toupii* (ed. Heindorf). Berlino 1810, 2 vol. in 8vo.—*Theocr. reliquiae; recogn. et cum animadv. Harlesii, Schreberi, aliorum excerptis suisque ed. Kiessling.* Lipsia 1819, in 8vo.—*Ed. J. Geel.* Amsterd. 1820, in 8vo.—*Theocr. ed. E. F. Wüstemann.* Gota 1831, in 8vo.—*Carmina Theocr. Bionis et Moschi cum notis varior. et suis ed. Th. Briggs.* Cambridge, 1821, in 8vo (ed. classica). — *Theocr. Mosch. et Bion, graece cum schol. in Theocr. indic. var. lect. doct. conject. ed. Fr. Jacobs.* Halla 1821. —*Emend. Th. Gaisford.* Lipsia 1823, 2 vol. in 8vo.—*Ed. J. F. Boissonade.* Parigi 1826, 2 vol. in 8vo.—*Ed. J. B. Gail.* Parigi 1828, 2 vol. in 8vo.

Lavori.

F. L. C. Finkenstein: *Aretusa o i poeti bucolici dell'antichità* (ted.). Berlino 1789, in 4to; nuova ed. Ibid. vol. 1, 1806, vol. 2, 1810.—G. C. F. Manso nei: *Suppl. a Sulzer*, vol. 1, pag. 89 e segu. —H. C. A. Eichstädt: *De carminum Theocrit. ad sua ge-*

nera revocatorum indole ac virtutibus. Lipsia 1794, in 4to.—C. F. Graefe: *Epist. crit. in bucolic. graec.* Pietroburgo 1815, in 4to.—F. Reinhold: *De genuinis Theocr. carmin. et suppositiliis*. Iena 1819, in 8vo.—A. Wissowa: *Theocritus Theocriteus, sive idylliorum Theocr. suspectorum vindiciae*. Vratisl. 1828, in 8vo.—G. F. Naeke: *De Theocrito principe et invent. poeseos bucolicae*. Bonna 1828, in 4to.—Ved. l'artic. *Bione* di Fr. Passow, nell' *Enciclop. univ.* (in ted.).—Hardion, dei pastori di Teocrito, nelle *Mem. dell'accad. delle iscriz.* Parigi 1746, p. 534 e seguenti.

Versioni.

Teocrito; A. M. Salvini. Venezia 1718, in 12mo. —*Gl'Idillii del Capraio, del Bifolchetto, del Ciclopo e dell'Aite*; G. Pompei. Verona 17 4, in 8vo.— *Gl'Idillii ed epigrammi di Teocr. Mosco e Bione*; C. Gaetani della Torre. Siracusa 1776, in 8vo. — Gli stessi: G. Vicini. Venezia 1780, in 12mo. G. M. Pagnini. Parma 1780, vol. 2 in 8vo. — G. Moro. Codogno 1824, in 12mo.—*L'Epitalamio di Elena*; M. Cesarotti. Padova 1798, in 8vo; leggesi nel 1.° vol. della sua versione di Omero. — Lo stesso e il *Capraio*; L. Lamberti. Milano 1822, in 8vo.— *Scelta d'Idillii di Teocr. Mosco, Bione*; L. Rossi. Padova 1809, in 8vo. — L'idillio, *La Rocca*; G Orti, col testo greco. Verona 1811, in 8vo.—*La Conocchia*; D. Bertolotti. Milano 1820, in 8vo.—*La Maga*; G. Borghi: nell'*Ant. di Firenze*, n. 20 Agosto 1822.— *L'Epitalamio d'Elena e la morte di Adone*; F. Venini. Milano 1818, in 12mo; nei suoi *Saggi della poesia lirica, antica e moderna*.—*L'Amor fuggitivo di Mosco*; L. Alamanni. Padova 1615, in 4to; B.

Varchi. Venezia 1810, in 8vo ; A. Firenzuola: nel vol. IV delle sue opere. Milano 1802, in 8vo; G. Pagani-Cesa; nel vol. XIV del *Parnaso de' poeti classici*, ec. Venezia 1795, in 8vo; G. Roverella. Bologna 1824; L. Chiarini. Pisa 1818, in 8vo.— Lo stesso e l'*Europa;* G. Pompei. Verona 1764, in 8vo.—L'idillio 1.° 5.° e 6.° dello stesso; F. Venini. Milano 1818, in 12mo.—Tutti gl' idillii di Mosco; G. Leopardi; nei vol. VI e VII dello *Spettatore*. — L'idillio 2.°; D. Strocchi. Roma 1790. Un epigramma di Mosco; G. Parini; nel tom. III delle sue opere. Venezia 1803, in 12mo.—L'idillio 1.° 2.° e 3.° di Bione; F. Venini. Milano 1818, in 12mo. Il 1.°; G. Arrivabene; trovasi colla sua versione di Esiodo. Mantova 1791, in 8vo.—G. Orti. Milano 1840, in 8vo.

§ 94.

6.° *Sille e satire.*

TIMONE — MENIPPO — BIONE.

Come autore di sille distinguesi in questo periodo il fliasiano Timone, che visse al tempo di Tolomeo Filadelfo (272). Discepolo a Pirrone, e per conseguente filosofo scettico, compose satire didascaliche e filosofiche (sille), nonchè drammi d'un genere singolare. (*Ved.* Suidas). Le sue sille erano poemi berneschi, destinati a spargere il ridicolo sul dogmatismo filosofico e sulle sue pretensioni; erano scritte in esametri e contenevano parodie di alcuni passi dei più famigerati poeti , segnatamente di Omero. Componeansi di tre libri, di cui esistono trentanoveframmenti nel 2do volume degli Analetti di Brunck.

Edizioni e lavori.

Poesi philosophica. Parigi 1573, in 8vo, pag. 60 e segu.—*Fragmenta edidit. Fr. A. Woelke.* Varsavia 1820, in 8vo.—Is. F. Langheinrich: *De Timone sillographo dissertationes tres.* Lipsia 1720, in 4to.—Fed. Paul: *De sillis Graecorum cum sillorum fragm. illustr.* Berlino 1821, in 8vo.

Il cinico Menippo da Sinope diede origine ad una satira di un'indole particolare, mista di prosa e di versi, ch'ebbe per imitatore il romano Varrone. Simigliante spirito animò pure il cinico Bione (300 anni av. G. C.). *Vedi* Orazio, epist. II, 2, 60.

§ 95.

II. Prosa.

1.° *Grammatica, sua definizione.*

La scienza dei libri, occupazione dominante in quest'epoca, condusse naturalmente a formare colla spiegazione e colla critica degli antichi scrittori una scienza nuova, indipendente, abbracciante molte cose, la scienza grammaticale (*γραμματικη τεχνη*, grammatica). L'uffizio di questi grammatici non restrigeasi unicamente a dare precetti sull'insieme e sulle parti della scienza del linguaggio (donde il loro nome di *τεχνικοι, τεχνογραφοι*); a spiegare le espressioni e le locuzioni antiquate o straniere (*γλωσσαι, λεξεις*); a riunire passi esplicativi tratti da altri scrittori *συμμικτα, παντοδαπα αναγνωσματα*); ma occupavansi eziandio nello stendere commentarii sopra intere opere (*υπομνηματα, εξηγησεις*); nel risolvere le difficoltà di certi passi, le quali bene spesso erano da loro stessi create (*ζητηματα, προβληματα, λυσεις*),

nell'introdurre nei testi cangiamenti più o meno considerevoli (διορθωσεις, σημειωσεις) e nel compilare il catalogo critico dei classici autori (1).

---

(1) Nel canone, fatto a quanto sembra da Aristofane Bizantino e da Aristarco, sono proclamati classici i seguenti scrittori: poeti epici: Omero, Esiodo, Pisandro, Paniasi, Antimaco.

La materia per le distinzioni di tal genere fu fornita in gran parte dai canti omerici (κριτικοι, γραμματικοι, γραμματισται).

Scrittori di giambi: Archiloco, Simonide, Ipponace.

Lirici: Alcmano, Alceo, Saffo, Stesicoro, Pindaro, Bacchilide, Ibico, Anacreonte e Simonide.

Elegiaci: Callino, Mimnermo, Fileta e Callimaco.

Tragici: Eschilo, Sofocle, Euripide, Ione, Acheo.

Comici dell'antica commedia: Epicarmo, Cratino, Eupoli, Aristofane, Ferecrate, Platone.

—Della media: Antifane, Alessi.

—Della nuova: Menandro, Filippide, Difilo, Filemone, Apollodoro.

Istoriografi: Erodoto, Tucidide, Senofonte, Teopompo, Eforo, Filisto, Anassimene, Callistene e Clitarco.

Oratori (i dieci attici): Antifonte, Audocide, Lisia, Isocrate, Iseo, Eschine, Licurgo, Demostene, Iperide e Dinarco.

Filosofi: Platone, Senofonte, Eschine, Aristotile e Teofrasto.

I grammatici posteriori aumentarono e cangiarono questo catalogo, a tale da non potersi determinare ciò che appartenga in ispezialtà ai due sunnominati. Così per esempio ai tragici in esso ricordati si aggiunse in appresso la pleiade tragica (η πλειας των ποιητων), che costituiva un secondo ordine. Ruhnken: *Historia critica orator.* negli *Oratori greci* di Reiske, t. VIII, p. 168 e segu.—Ved. Wyttenbach: *Vita Ruhnkenii*, ediz. di Leida, p. 144.

Edizioni.

Alcune collezioni dei grammatici greci furono pubblicate da Aldo: Theodor. Gaz: *Grammatica*. Venezia 1459, in fogl.—Per Imm. Bekker: *Anecdota greca*. Berlino 1812-21, 3 vol. in 8vo. — Per G. Dindorf: *Grammatici graeci*. Lipsia 1823, vol. I, in 8vo,

§ 96.

Zenodoto, Aristofane.

L' efficacia di questi grammatici fu feconda di utilità. Infatti senza le fatiche di costoro, che raccolsero e rischiararono accuratamente le opere degli antichi classici, forse il tempo nella foga distruggitrice del suo corso ne avrebbe travolto e trasportato seco un numero maggiore, e ci sarebbe mancata la luce , che poteva peranco illuminare le ricerche di questi primi commentatori. Però lo zelo fuor di misura dei secoli successivi non ci lasciò che uno scarso numero di questi grammatici, sebbene de'più celebri; ed anche que' pochi che restano sono in gran parte alterati. Quelli di cui suonò più alta la fama, siccome critici , particolarmente rispetto ai canti omerici , sono: Zenodoto d'Efeso (280 av. G. C.), primo conservatore della biblioteca alessandrina (sotto Tolomeo, figliuolo di Lago); Aristofane da Bisanzio (200 an. av. G. C.) discepolo di Callimaco e di Eratostene, custode della biblioteca alessandrina , a cui viene attribuita l'introduzione degli accenti, e che formò la prima raccolta di poeti, oratori e storici antichi; e particolarmente il suo discepolo Aristarco di Samotracia (170 av. G. C.) il più famoso dei critici antichi. De' suoi molti lavori, massime intorno a'poeti, esiste ancora qual-

che giudizio staccato. Egli istituì una seconda rettificazione dei canti d' Omero. Il suo avversario Crate da Mallo in Cilicia fu inviato a Roma da Attalo II, ove introdusse l'amore degli studii grammaticali. Anche questi fece una rettificazione dei canti omerici. Vuolsi far menzione di Zoilo d'Anfipoli, nominato per le amare critiche dei canti d' Omero (Ομηρομαστιξ). Ved. i *Prolegomeni* di Wolf, p. 188-280. Questi lavori iniziativi sulla lingua diedero più tardi a Dionigi di Tracia (60 av. G. C.) la facilità di comporre la prima grammatica della lingua greca.

Edizioni.

Dionysii Thracis τεχνη γραμματικη *cum Choerobosci, Diomedis, Melampodii, Porphyrii, Stephani scholiis in Imm. Bekkeri Anecdotis graecis.* T. II, p. 627.

§ 97.

Callimaco.

Oltre a questi grammatici dobbiamo ricordare Callimaco Battiade, cioè discendente di Batto, siccome di uno fra i dotti che fece uno studio profondo dell'antichità. Aprì scuola di grammatica ad Alessandria, e la tenne finchè ebbe ottenuto al museo un posto, che gli consentiva di menare vita più riposata. Andarono perduti quelli dei suoi scritti, che si riferivano alla grammatica; per esempio il catalogo degli scrittori celebri e delle loro opere; i suoi quattro libri sull'origine dei miti e di alcune costumanze antiche; non che parecchie altre opere.

§ 98.

2. *Storia.*

Storici d'Alessandria.

L'influenza del gusto alessandrino si esercitò anche sull'istoriografia. Colle spedizioni di Alessandro il grande e de'suoi successori la storia invero vide ampliati i proprii dominii ; ma quel tanto ch'essa acquistava in estensione lo perdeva in intrinseco valore , essendosi allora diffusa una manìa, contraria allo spirito di essa , di preferire il maraviglioso ai fatti , o almeno di cacciarvelo a bella posta nel racconto degli avvenimenti. Questa circostanza concorse ad aumentare il modo declamatorio, che gli oratori divenuti storici avevano già introdotto. Si annoverano fra gli storici: l'aristotelico Callistene d' Olinto , che accompagnò Alessandro nella spedizione di Persia, e fu in seguito per ordine suo messo a morte—Anassimene da Lampsaco , discepolo di Diogene da Sinope commilitone d'Alessandro, retore ed istorico (nel canone d'Alessandria), la cui storia stendevasi dalla nascita del genere umano alla morte di Epaminonda—Aristobulo da Cassandrea — Onesicrito d'Egina—Eumene da Cardia—Clitarco d'Etolia — Diodoto d'Eritrea—Marsia da Pella—Ecateo d'Abdera (anche questi commilitone d'Alessandro) che vuolsi aver scritto della storia e delle antichità religiose dei Giudei—Tolomeo figliuolo di Lago—Egesia da Magnesia—Filippo da Calcide—Filone da Tebe—Geronimo da Cardia—Carete da Mitilene—Efippo d'Olinto—Duride da Samo—Nearco, Filarco, Policrito, Ermippo, Antigene e più altri.

§ 99.

Storici del secolo alessandrino.

Nel secolo propriamente detto alessandrino la storia degenerò in una morta erudizione. Gli storici a poter sciorinare il molto loro sapere, trascelsero la storia più antica e più oscura, e non furono per la più parte che raffazzonatori di storiche compilazioni. Appartiene a questa categoria la storia sacra di Evemero da Messene, il quale scrisse quest' opera piuttosto filosofica e religiosa che storica collo scopo di minare le basi della religione pagana, riconducendo nei limiti della storia avvenimenti, che fino allora si erano tenuti in conto di meravigliosi e divini. Questo lavoro, probabilmente in versi, fu tradotto da Ennio. Di tutti questi storici alessandrini nulla ci giunse che sia autentico. Generalmente si risguardano come apocrife le opere attribuite a Manetone da Sebennito nel basso Egitto, e al babilonese Beroso, di cui si trovano frammenti in Giuseppe ed Eusebio.

Edizioni.

Berosi Chaldaeorum historiae quae supersunt, cum commentatione prolixiore de Berosi vita et librorum ejus indole, cur. Dr. J. D. G. Richter. Lipsia 1825, in 8vo.

Lavori.

Ved. C. Mannert: *Storia dei successori immediati di Alessandro il grande, cavata dalle fonti.* Lipsia 1787, in 8vo. (in ted.).—*Esame critico degli antichi storici d'Alessandro il grande.* Seconda ediz. per Sainte-Croix. Parigi 1804, in 4to.

§ 100.

Polibio.

Il primo che intendesse a proteggere la purezza e la verità storica contro l'invasione dello spirito declamatorio e senza critica degli alessandrini, fu Polibio da Megalopoli in Arcadia, nato l'ol. 144; 204 av. G. C. Educato per tempo sotto gli occhi di Filopemene, siccome uomo di guerra ed uomo di stato, rappresentò una importantissima parte nella storia della lega achea; coperse in patria le più alte magistrature e fù scelto per esser spedito deputato a Tolomeo Epifane 180 av. G. C. Sospetto ai Romani venne tradotto in Roma l'anno 166 av. G. C. in qualità di ostaggio con altri capi della lega achea; e nel suo soggiorno che vi fece diciassette anni divenne l'amico e il consigliere di Scipione Emiliano. Ottenne col mezzo suo di essere ammesso negli archivii politici di Roma, ove attinse, come pure nei suoi viaggi in Egitto, in Gallia, nell'Ispania ed altrove, i materiali per una grande storia generale od universale (Ιστορια χαθολιχη) in 40 libri, dal cominciamento della seconda guerra Punica fino alla disfatta di Perseo 218-168 av. G. C. Di presente non possediamo interi che i primi cinque libri, qualche passo del sesto fino al diciassettesimo con alcuni frammenti. Dopo la morte di Scipione 128 av. G. C. ritornò in patria dove morì 122 anni av. G. C.

Polibio, comparato agli storici de' suoi tempi sprovvisti affatto di critica, doveva operare una grande rivoluzione nell'arte della storia. Egli fu creatore del pragmatismo didascalico, cioè di quel-

la foggia di scrivere istorie che si interna ne'particolari delle cause, delle occasioni, delle circostanze, delle conseguenze di ciascun avvenimento, e facendo per tal guisa l'educazione politica del lettore lo rende atto in qualche maniera al maneggio dei pubblici affari (Ιστορια αποδεικτικη).— I caratteri di questo pragmatismo sono: (*Ved.* Creuzer, *L'arte storica dei Greci*, p. 319-320). Le azioni e gli avvenimenti vengono narrati come sono riflettuti nel pensiero intimo ed attento del narratore. Lo storico contempla gli storici fenomeni, ne dà soddisfacente spiegazione, li giudica; poi queste spiegazioni e questi giudizii vengono posti a lato del racconto direttamente in nome dell'autore. Questo metodo richiede ragionamenti sulle azioni , giudizii intorno gli attori, ec. Per conseguenza i paralleli, le introduzioni, gli elogii, i ritratti sono parti integranti di tale sistema. I principii di Polibio sulla natura della storia furono adottati quasi senza eccezione dagli storici greci dell'età seguenti, che scrissero sotto l'influenza romana, e dai romani il cui spirito era più pratico che poetico. Per quanto sia lodevole il pragmatismo didascalico di Polibio, non si può a meno di osservare che egli è uscito dalla sfera della vera storia, la quale rappresenta il soggetto nella sua essenza lunge da alcuna soggettività, e senza scopo estrinseco trae i suoi quadri dalla natura , e lascia al lettore la cura di giudicarli. Ed è per questo che in onta alle profonde ricerche , alla esattezza coscienziosa e al colpo d'occhio meraviglioso dell'autore, la forma esterna del suo racconto manca di vivacità e di azione , e fa senza d'ogni ispirazione ed entusiasmo poetico , domi-

nandovi solo il freddo raziocinio. Lo stile di Polibio d'altra parte, come osservava Dionigi d'Alicarnasso, non è sempre puro e corretto, non è veramente classico: apparisce facilmente che l'uomo di stato era più occupato delle sue ricerche critiche, della esattezza dei fatti che del modo onde riprodurli. Trovasi un'eccellente critica delle qualità che contraddistinguono lo stile di quest' autore nella prefazione, che Augusto Ernesti mise in fronte alla sua edizione di esso storico. Polibio, siccome quegl che poco conoscevasi del puro atticismo, scrisse ne dialetto alessandrino; ma egli mischia le sue espressioni e i modi di dire macedoni con molti termini tecnici della scuola filosofica di Aristotile, e intromette nella sua prosa storica molte frasi poetiche. La continuazione dell'opera di Polibio fatta da Posidonio da Olbiopoli in 52 libri, dall' anno 146-64 av. G. C., e da Strabone, non ci è nota che per citazioni.

Edizioni.

Ed. princeps, *per Vinc. Obsopoeum, cum versione latina Nic. Perotti.* Hagenau 1530, in fogl. (La versione latina comparve innanzi al testo nel 1473. Roma).—*Ed. Is. Casaubonus.* Parigi 1609, in fogl. —*Cum notis Casaub. F. Ursini, H. Valesii, Jac. Palmerii et suis ed. Jac. Gronovius.* Amsterdam 1670, 3 vol. in 8vo.—*Cum notis variorum et glossario ed. J. A. Ernesti.* Lipsia e Vienna 1763-1764. 3 vol. in 8vo.—*Reg. digessit, illustravit. J. Schweighäuser.* Lipsia 1789-1795, 8 vol. in 8vo. *Ed. stereot. Schäfer.* Lipsia 1815, 4 vol. in 12mo. (ed. classica).—*Polybii historiarum excerpta vaticana, rec. Jac. Geel.* Leida 1829, in 8vo.—*Recognita ab. J. F. Lucht.* Altona 1830, in 8vo.

Lavori.

Ant. Van Condöver (praeside V. Heusde): *Historicae laudes Polybii.* Utrecht 1809, in 8vo.— Heyd: *Vita Polybii.* Tub. 1812, in 8vo.—C. Lucas: *Della lingua Etolia in Polibio.* (In quest'opera (in ted.) si discorre di Polibio in generale.). Konigsb. 1827, in 4to.—De Folard: *Storia di Polibio con commento.* Parigi 1727-30, 6 vol. in 4to. (Questo commento fu compendiato da Chabot). Parigi 1754, 3 vol. in 4to. *Ved.* pure Guischard: *Memorie militari sui Greci e Romani.* Lione 1760, 2 vol. in 8vo.

Versioni.

Polibio, ec.: M. L. Domenichi. Venezia 1545, in 8vo e ristampato per cura di G. Landi. Verona 1741, vol. 2 in 4to.—*Le storie di Polibio*; J. Kohen. Milano 1824-27, vol. 4 in 8vo.

§ 101.

3. *Mitologia.*

Apollodoro.

Il primo che qui meriti ricordanza è Apollodoro ateniese (146 av. G. C.) discepolo di Aristarco; grammatico ed istorico. Si devono lamentare fra i suoi scritti perduti le Croniche (Κρονικα), storia dettata in versi giambici dalla presa di Troia all'olimpiade 158, 4. Possediamo di lui una biblioteca mitologica in tre libri, che forse altro non è che un estratto di parecchie sue opere sulla mitologia. Checchè ne sia, quella che ci pervenne è piena di lacune e assai mutilata. Benchè l'opera di Apollodoro sia il frutto di una immensa lettura, i miti da lui esposti sieno raccolti con somma cura nelle ope-

re poetiche, e riescano di grande aiuto per l'intelligenza di molti antichi poeti, nulla ostante il suo libro non ci disvela il vero spirito dei miti, perchè fatto senza fiore di critica, traendo indifferentemente i suoi materiali sì dagli antichi che dai moderni autori, nè ponendo mente ai tempi, ai luoghi e alle vedute speciali dei diversi scrittori. Havvi della ineguaglianza nella composizione; però distinguesi in genere per l'ordine e la semplicità. Malgrado i suoi difetti, quest'opera è la più considerevole dell'antichità, che abbiamo sulla storia favolosa.

Edizioni.

Ed. princeps, *Bened. Aegii Spoletini.* Roma 1555, in 8vo.—*Emend. e codd. Palatinis ab. H. Commelino.* Eidelb. 1599, in 8vo.—*Cum adnot. Tanaq. Fabri.* Saumur 1661, in 8vo. —T. Gale in: *Historiae poeticae scriptores antiqui.* Parigi 1675, in 8vo. —Cur. Chr. G. Heyne. Gottinga 1782, 4 volumetti, in 8vo; 1803, 2 vol. in 8vo. gr.

Lavori.

Mitscherlich: *Epistola critica ad Heynium in Apollodorum.* Gottinga 1782, in 8vo.—Siebel: *Observationes in Apollodorum, in Beckii comment. societ. philol.* 1802, 2 vol.

Versioni.

Apollodoro: *Biblioteca;* cav. Compagnoni. Milano 1826, in 4to. Nella *Collana degli storici greci.*

Palefato.

Palefato compose sulle cose incredibili (περι των απιστων) un'opera della stessa tempra, in 5 libri,

de'quali non ci rimane che il primo. — Ignorasi la patria e il secolo in cui visse. Le spiegazioni ch'egli offre de'miti sono il più spesso puramente etimologiche; lo stile n'è facile e semplice.

Edizioni.

Ed. princeps, *apud Aldum*. Venezia 1505, in fogl. (con Esopo, ec.). —*Ed. Th. Gale in opusc. mythic. Rec. Sig. Fr. Dresig*. Lipsia 1751, in 8vo.—*Rec. et explic. J. F. Fischer*, 6.ª ediz. Lipsia 1789, in 8vo. —Con un *Dizion. illustr.* (ted.) per M. Ernesti. Lipsia 1816, in 8vo.

§ 102.

4.° *Cronologia.*

Timeo — Demetrio Falereo, ec.

La cronologia in questo periodo fu considerevolmente arricchita e rettificata. Timeo introdusse nella storia la maniera di datare i fatti secondo le olimpiadi; Demetrio Falereo, Eratostene, Filocoro, Polemone Periegete, Castore rodio, Apollodoro ateniese e più altri concorsero a perfezionarla. I marmi di Paro (*marmora paria, cronicum parium*), 264 an. av. G. C., sono pregevolissimi per la greca cronologia. Essi sono tavole marmoree rinvenute nell'isola di Paro (secondo altri a Smirne), trasportate in Inghilterra l'anno 1627 dal dotto Guglielmo Petty, comperate dal conte Arundel, e donate alla università di Oxford dal suo nipote Enrico Howard (*marmora arundeliana* od *oxoniensia*). In essi marmi sono impressi colle date loro gli avvenimenti più importanti della storia greca, dallo stabilimento di Cecrope nell'Attica fino all'arconte Diognete

(264 an. av. G. C.). Il frammento indiciferabiel che pervenne fino a noi arriva all'anno 354 av. G. C. Le osservazioni di Castore da Rodi (40 an. av. G. C.) andarono perdute. Questa cronica marmorea godette per molti anni di grande autorità; ma dacchè G. Robertson in uno scritto pubblicato in Londra l'anno 1753 ne contestò l'autenticità, essa malgrado la risposta a Robertson e la confutazione inserita nel *Magazzino di Gottinga* (1790, n.° 60) e nell'eccellente scritto di Wagner (vedi qui sotto), è sempre non ch'altro rimasta dubbiosa.

Edizioni.

J. Selden: *Chronicon parium sive Marmora arundeliana.* Londra 1629, 2 vol. in 4to. — *Marmora oxoniensia ed. Humphr. Prideaux.* Oxford 1676, in fogl.—M. Maittaire. Londra 1732, in fogl. — (R. Chandler). Oxford 1763, in fogl.—C. F. T. Wagner, testo greco, trad. lat. ted. ed illustr. Gottinga 1790, in 8vo.—G. Roberts: *Marmor. oxoniens.* ec. Oxford 1791, in 8vo.—C. F. T. Wagner: *Chronicon parium,* gr. e lat. Marb. 1833, in 4to.

Lavori.

Contro l'autenticità: *The Parian chronicle* (G. Robertson). Londra, 1788, in 8vo.—Per l'autenticità: Hewlett, in due scritti, l'uno de' quali col titolo: *Vindication of the authenticity of the Parian chronicle.* Londra, 1789, in 8vo. — Wagner e Robertson nelle citate edizioni.

Versioni.

Cronaca di Paro; S. Maffei, nel vol. II degli *Storici minori.* Milano 1826, in 8vo.

§ 103.

5.° *Eloquenza.*

Dinarco.

Sul limite, che separa il secolo passato dal presente, trovasi Dinarco da Corinto, discepolo di Teofrasto, che fioriva verso l' anno 317 av. G. C. Delle doti che lo distinsero come oratore veggasi Dionigi d'Alicarnasso. Abbiamo di lui tre discorsi politici.

Edizioni.

Orat. politicae Dinarchi, Lycurgi, etc. gr. e lat. Annover 1619, in 8vo. — Negli *Oratori greci* di Reiske, vol. IV.—Nella collezione di Bekker, vol. 3.—*Cum prior. edd. adnot. atque indicibus edid. suasque notas adj. C. C. A. Schmidt.* Lipsia 1826, in 8vo gr.

Lavori.

Christ. Wurm: *Commentarius in Dinarchi orationes tres.* Norimberga 1828, in 8vo gr.—G. A. Fabricio: *Bibliot. greca,* t. II, p. 862 e segu.

Demetrio Falereo.

Il trascorrimento dalla vera alla degenerata eloquenza, conosciuta col nome di asiatica, è segnato dall'ultimo oratore politico di Atene, Demetrio Falereo, i cui discorsi, a testimonianza di tutta l'antichità (*Ved.* Cic. *Orat.* c. 27. Quint. X, 1), erano distinti per la mollezza e la ricercatezza. Discepolo a Teofrasto, fu nominato arconte sotto Cassandro, l'anno 318 av. G. C. Scacciato da Antigono e Demetrio Poliorcete, l'anno 307, visse alla corte

di Tolomeo Sotero, dove venne per opera sua stabilita la biblioteca alessandrina, e morì in quella città l'anno 284. Non ci pervenne alcuno de'suoi discorsi, e solo col suo nome abbiamo un trattato della locuzione (περι Ερμηνειας), il cui vero autore è verosimilmente un altro Demetrio ad esso posteriore, o forse con più di probabilità il grammatico alessandrino Tiberio (200 an. av. G. C.). Vi si nota qualche arguta osservazione sulla bellezza dello stile, e più che tutto sulla costruzione de'periodi; manca poi d'ordine e di nesso, di profondità e di chiarezza.

Edizioni.

Rhetores graeci apud Aldum. Venezia 1508, in fogl.—*Ed. G. Morel.* Parigi 1555, in 8vo.—*Cum commentariis ed. P. Victorius.* Firenze 1562, in fogl. 1594, in fogl.—*Ed. Cr. Walz.* Stoccarda 1832, in 8vo.—*Rhetores selecti, Demetrius Phal. etc. e recens. Th. Gale, gr. et lat. ed. J. Frid. Fischer.* Lipsia 1773, in 8vo.—*Demetrii de elocutione libr. cur. J. G. Schneider.* Altenb. 1779, in 8vo.—*Tiberius rh. de figuris altera parte auctior una cum Rufi arte rhetorica ed. J. F. Boissonade.* Londra 1815, in 8vo gr.

Versioni.

Demetrio Falereo: *Della locuzione;* P. Segni. Firenze 1603, in 4to.—M. Adriani. Firenze 1738, in 8vo; ristampata in Bologna 1821, in 12mo.

§ 104.

Scuole dei retori.

Estinta la libertà politica e disciolta la repubblica ateniese dai re della Macedonia, la vera eloquenza

del foro, tolta al suo vitale elemento, la libertà, non ebbe più occasione a manifestarsi, onde esiliata dalle pubbliche assemblee cercò un asilo nelle scuole dei retori; e fu allora che in Asia cominciò a degenerare dall' attica perfezione e dalla greca purezza per cadere nell'enfasi asiatica. La sola scuola di Rodi, il cui fondatore fu Eschine dopo il suo bando da Atene, serbò a lungo le pregevoli doti dell' attica eloquenza, e rimase in fiore fino al tempo in cui apparvero i romani oratori. Il greco scioperato trovava negli esercizii oratorii un mezzo a fuggire la noia, e, mancando i soggetti d'un attuale interesse, i retori esercitavansi quando in materie di mera immaginativa, quando in argomenti storici; talora disotterravano le cause già trattate nell' antichità da celebri oratori, e rifacevano le loro arringhe. La smania di riuscire nuovi ed originali corruppe ben tosto il buon gusto, e diede origine ad uno stile artificiale ed ampolloso. Però siamo debitori alle scuole dei retori del perfezionamento della teoria dell'eloquenza. In fatti la retorica era l' arte favorita dei Greci; abituale ad essi da antichissimo, non cessò d'esser lor propria fino agli ultimi tempi della storia; era in certo modo un loro privilegio, e sovente in mezzo a circostanze interamente mutate si riprodusse appo essi sotto forme novelle. Allorchè l'arte greca decadde, ricomparve col sofisma, onde ebbe origine una eloquenza tutta ricercatezza ed affettazione, che mirava unicamente all'effetto, e industriavasi ad ogni potere per raggiungere il suo scopo; eloquenza direi quasi teatrale, che troviamo nel presente periodo col predicato di sofistica. *Ved.* Cic. *Orat.* c. 26, 27, 28. *Brut.* c. 13 — Quintil. XII, 10—Dionigi d'Alicarnasso, *De compos. verb.* XXII, e Longino.

§ 105.

6.° *Filosofia.*

PERIPATETICI: ARISTOTILE.

Questo periodo non andò sterile per la filosofia; sotto l'influsso della scuola socratica il suo dominio si stende e si parte in più distinte provincie; ed è solamente colpa dei tempi, se il gusto della scienza sistematica dopo il suo universale diffondimento degenerò grado grado negli aridi procedimenti dello spirito di sistema.

1.° Scuola peripatetica, fondata da Aristotile da Stagira in Macedonia, nato l'olimpiade 99, 1; 384 anni av. G. C. Egli fu dopo l'anno 367 discepolo di Platone, nel 343, precettore di Alessandro il grande, che in seguito favoreggiò la sua inclinazione per la storia naturale e per la scienza in genere, tanto colle ricche collezioni, che colle somme largite per comperare libri. Fondò egli nel 335 sotto i portici del Liceo una scuola particolare, la peripatetica, e morì nel 322 in Calcide nella Eubea, ov'erasi riparato quando, sospetto di ateismo, abbandonò il soggiorno di Atene. Una immensa lettura, che gli avea resi famigliari i suoi antecessori, vaste cognizioni attinte da per sè al gran fonte della natura, un amore straordinario della verità congiunto ad un singolare acume lo fecero mirabilmente atto di ingrandire con una estensione sistematica la sfera della filosofia, di cui arricchì pure il linguaggio con una terminologia caratteristica. Egli fu primo a tracciare con sottilità le diverse provincie dello scibile umano. La filosofia di lui e quella di Platone paragonate nel metodo e nel carattere sono diametralmente opposte, benchè spesso l'una e l'altra, seguendo diver-

se vie, arrivino al medesimo risultamento. Aristotile procede per via analitica; risale dal noto all'assoluto; il suo carattere è logico e sistematico, e giunge alle sue conseguenze col mezzo della riflessione e della induzione. Mentre Platone vien riguardato siccome modello finito in fatto di stile e di arte, e in generale come il rappresentante e il corifeo della coltura intellettuale presso i Greci, particolarmente presso gli Attici; lo scrivere di Aristotile è freddo, arido, gettato come vien viene, rozzo e sovente per soverchia concisione e brevità oscuro ed inintelligibile. Aristotile al contrario, profondo nelle sue vedute eruditissimo, esercitò sui progressi della scienza, sul perfezionamento della critica, su tutte insomma le parti della scienza storica l'efficacia più decisiva e feconda. Buhle dice di lui: « Se si supponesse riunita in un solo la scienza di Kant e di Kästner, si avrebbe l'idea di un dotto che, in relazione, sarebbe in Germania ciò che fu Aristotile fra i Greci ».

Aristotile formò pel primo in tutta la sua ampiezza, in quanto alla forma, la logica, ch'è lo stromento delle scienze. Il carattere proprio e distintivo della sua filosofia dimora nella fede della esperienza, che è per esso la fonte immediata delle cognizioni, nella primazia che acconsente alle nozioni intellettuali, e nella sua contrarietà per le idee puramente razionali di Platone. Tentò d'introdurre un intellettualismo conciliabile coll'empirismo. La psicologia va a lui debitrice dell'aspetto scientifico; lo stesso può dirsi della retorica e della poetica. Egli è il padre della storia naturale e il primo scrittore di fisiologia. La sua fisica è debole; la metafisica un primo tentativo in una scienza nuova. La morale e la politica di lui non si sollevano a sublimi principii. La

sua influenza sulla greca filosofia, quantunque egli per primo le abbia data una certa consistenza, non fu che passaggera. Aristotile ebbe la sventura di esser grandemente danneggiato sì per la perdita di un gran numero delle sne opere, sì per molte altre che gli vennero falsamente attribuite. Dopo la morte di Teofrasto suo discepolo e successore, la collezione di esse cadde in mano d'eredi ignoranti, che per 190 anni le tennero nascoste in luoghi sotterranei, ove furono in parte guaste dalla umidità, in parte rosicchiate dai vermini per modo, che sarebbe riuscito impossibile di ristabilirne il testo nella originaria interezza, se, vivente l'autore, copie esatte di alcune non fossero passate dalla sua in altre biblioteche. Però fino dai tempi degli antichi commentatori greci di Aristotile (quali Apellicone da Teo, Tirannione da Roma, Andronico da Rodi, ec.) i numerosi manoscritti delle sua opere erano talmente alterati e differenti tra loro, che si stimò necessario di collazionarli. Il testo fu qua e colà arbitrariamente mutato, completato, interpolato e talora anche dai commentatori felicemente ristabilito. *Ved.* C. A. Brandis: *Delle vicende delle opere d'Aristotile*, nel *Museo del Reno*, anno 1.°

§ 106.

Divisione delle sue opere.

La divisione delle sue opere in acroamatiche ed esoteriche non tanto si riferisce al loro contenuto, quanto alla destinazione ed al merito di esse. Relativamente al contenuto sono:

1.° Logiche.

Col titolo comune di *οργανον.* titolo che non fu dato da Aristotile, comprendonsi cinque opere: 1.°

κατηγοριαι; 2.° περι ερμηνειας; 3.° αναλυτικα προτερα και υστερα, in 4 libri; 4.° τοπικα, in 8 libri; 5.° περι σοφιστικων ελεγχων, in due libri. Oltre a queste Aristotile ne aveva composte altre ancora pertinenti a siffatta categoria. L'autenticità di quelle, che possediamo, non è indubitabile per tutte; ed havvene alcuna tra esse, che è evidentemonte supposta.

2.° Di storia naturale e di matematica.

a) Fisiche: φυσικη ακροασις, in 8 libri; — περι γενεσεως και φθορας, 2 libri; — μετεωρολογικα, 4 libri; — περι ακουσατων; — ανεμων θεσεις και προσηγοριαι (?) opera dubbiosa, che sembra tuttavia appartenere al secolo d'Aristotile; — περι κοσμου, ovvero προς Αλεξανδρον επιστολη περι του παντος (?) — περι ουρανου, 4 libri (??).

b) Storia naturale: περι ζωων ιστοριας, 10 libri; il decimo è incerto; — περι ζωων μοριων, 4 libri; — περι ζωων γενεσεως, 5 libri; — περι ψυχης, 3 libri (??); φυσιογνωμικα (??); — περι φυτων, 2 libri (??); — περι χρωματων, (?). Si riporta a tale categoria qualcuno dei trattati compresi sotto il nome di *Parva naturalia* (vedi più sotto). Aristotile aveva pure composti alcuni libri di questa fatta, per esempio di anatomia, forse di medicina, i quali andarono perduti.

c) Matematiche: μηχανικα προβληματα; — περι ατομων γραμμων. (*De lineis insecabilibus*)). Taluno attribuisce quest'ultimo trattato a Teofrasto.

d) Di un contenuto misto: Aristotile costumava di raccogliere materiali e di sbozzare progetti per servirsene dappoi nella composizione delle opere (υπομνηματα). Alcuno di essi trattati non è che un semplice schizzo, che ricevette più tardi da altre mani aggiunte e modificazioni considerevoli. Vanno posti in questa classe: — προβληματα (38) che trattano in gran parte di fisica. — *Parva naturalia*. Con

questo titolo si comprende una serie di piccoli trattatelli intorno soggetti misti di storia naturale e di filosofia: περι αισθησεως και αισθητων.—περι μνημης και αναμνησεως. — περι υπνου και εγρηγορσεως. — περι ενυπνιων. — περι της καθ' υπνον μαντικης. — περι της κοινης των ζωων κινησεως.—περι μακροβιοτητος και βραχυβιοτητος. — περι νεοτητος καὶ γερως, περι ζωης και θανατου.—περι αναπνοης. — περι ζωων πορειας.—περι του πνευματος. — I due ultimi stanno anche disgiunti dagli altri.—περι θαυμασιων ακουσματων. Questa raccolta, quale esiste oggidì, non è forse che un compendio di varie opere, e in parte di quelle di Aristotile.

3.° Metafisiche.

Τα μετα τα φυσικα, in 4 libri, secondo l'ordinaria divisione. Quest'opera, quale di presente l'abbiamo, non è di Aristotile, nè venne nemmanco intitolata da lui. Nulla ostante, pare che Aristotile abbia composto diversi scritti di filosofia speculativa (η πρωτη φιλοσοφια), cioè di quella parte di filosofia, che non era abbracciata da quelli di logica e di storia naturale. Da questi lavori di Aristotile formossi a poco a poco quello che abbiamo ricordato, il quale ricevette dai compilatori e commentatori greci il nome che ora leggiamo, nonchè la forma mutata per molti cangiamenti ed addizioni, in cui ci pervenne, forma che i critici si adoperarono invano di ritornare alla primitiva interezza.

A questo genere di scritti appartenevano i' trattati intitolati: περι ιδεων, e περι αγαθου (περι φιλοσοφιας). Ved. C. A. Brandis: *De perditis Aristotelis libris de ideis et de bono, sive de philosophia*. Bonna 1823, in 8vo.

4.° Retoriche.

Τεχνη ρητορικη, 3 libri; — Ρητορικη προς Αλεξαν-

δρον. Egli è facile riconoscere non pure alle notabili differenze che distinguono dal primo questo ultimo trattato, pregevole per ogni conto, ma eziandio allo spirito ed alla esecuzione, ch' esso spetta ad altro autore, il quale probabilmente era un oratore pratico. Teano lo riferisce ad Anassimene da Lampsaco, altri a Corace siracusano. Aristotile nomina (Ret. III, 9) τα Θεοδεκτεια siccome una delle sue opere di retorica.

5.° Relative alla poesia.

Περι ποιητικης. Benchè questo libro riuscisse di sommo momento per lungo volgere di secoli rispetto alla poesia ed alla sua teorica, sono ben lunge i critici dall'accordarsi nel modo con cui vuol essere giudicato. Non si pone in dubitazione che da principio Aristotile abbia dettato un simigliante scritto, di cui noi possediamo una sola parte (quella cioè che tratta dell'epopea e della tragedia), la quale altro non è in se stessa che un estratto, e, come si può inferire, riveduta e ritocca in appresso avrà corso più cangiamenti nelle sue particolarità e nella sua compilazione. Chi voglia estimare giustamente la poetica di Aristotile deve pure consultare gli altri suoi scritti. Egli aveva eziandio composto altre opere, le quali, se non fossero andate smarrite, sarebbero state di grande giovamento per la storia della poesia greca; ad esempio, διδασκαλιαι, Νικαι διονυσιακαι, ec.

Scrisse pure poesie, e noi abbiamo col suo nome: σκολιον εις την αρετην conservato da Ateneo (XV, 51) e da Diogene Laerzio (V, 5);—un poema funebre sovra Ermiace d'Atarna; εις τους παρ' Ομηρω ηρωας επιταφια. Eustazio (II, 55) racconta secondo Porfirio, che Aristotile avea fatto una raccolta di

poesie, intitolata πεπλος. Nella collezione che forma oggi parte dell'*Antologia* (edit. da Fr. Jacobs) nulla leggesi relativamente al numero dei vascelli, de'quali secondo Eustazio avrebbe dovuto esservi la enumerazione; e così pure il poema sovra Aiace non s'accorda con quanto ne viene asserito da Eustazio.

6.° Morali.

Ηθικα ΝικομαΧεια, in 10 libri;—ηθικα Ευδημεια, in sette libri; taluno vorrebbe che questa opera fosse di Eudemo, altri l'attribuisce a Teofrasto;—ηθικα μεγαλα, in due libri Secondo alcuni questo è un estratto del 1.°, o del 1.° e del 2.°, nel qual caso resta dubbio se l'abbiano fatto altri o lo stesso Aristotile. Forse s'hanno a riguardare questi tre scritti quali produzioni di Aristotile. Il primo, come acroamatico, sarà stato riveduto e completato. Sembra che il secondo, non destinato al pubblico, fosse opera di Eudemo. Il terzo contiene forse una sposizione generale del sistema morale di Aristotile, ed allora non vuol essere considerato come una semplice ripetizione;—περι αρετῶν και κακιων, frammenti raccolti in Stobeo, e tratti particolarmente dall'ηθικα ΝικομαΧεια. Si citano pure altre opere morali di questo autore.

7.° Politiche.

Πολιτικα, otto libri. Aristotile lavorò per tutta la vita intorno a questa importante opera (acroamatica). Fra gli scritti politici che non ci sono pervenuti vuolsi annoverare uno dei più pregevoli, non pure d'Aristotile ma di tutta l'antichità, cioè i suoi Νομιμα, o πολιτειαι πολεωο, ove descriveva le costituzioni di 158 stati sì greci che stranieri — *Aristotelis rerumpublicarum reliquiae, collegit C. F. Neumann.* Eidelb. 1827, in 8vo.

8.° Economiche.

Οικονομικα, due libri (??). Questo scritto, i due libri del quale non sono nè del medesimo autore nè del medesimo tempo, andò soggetto a controverse opinioni. Forse sono frammenti di uu' opera economica di Teofrasto. Del resto il primo libro è perfettamente in armonia colla politica d' Aristotile. Fra i libri perduti di Aristotile havvene uno intitolato *Geoponica*.

9.° Lettere.

Sembra che nel sesto secolo dopo G. C. esistesse tuttavia una raccolta di lettere di Aristotile. Sei portano il suo nome (??).

10.° Scritti storici.

Aristotile compose un'opera sui sistemi filosofici. Forse ne abbiamo ancora una parte nel: Προς τα Ξενοφανους, προς τα Ζηνωνος, προς τα Γοργιου, titolo in cui non havvi dubbio doversi leggere Melisso, invece di Senofane. — Fra le opere di questa classe, che andarono perdute, citasi: Περι 'Αλεξανδρου.

Nella Biblioteca greca del Fabricio, III, 388-408, trovasi una nomenclatura di opere perdute, che a diritto o a rovescio vennero attribuite ad Aristotile.

Parecchie opere che gli vengono affibbiate non esistono in greco, bensì in latino e in arabo. Qualcuna è ancora inedita, e la più parte affatto apocrifa, p. es. *Aristotelis theologia, sive mystica philosophia secundum Aegyptios*.. Roma 1519, in 4to.— *De pomo*;—*Lapidarius*;—*De physiognomia regia*; —*Secretum secretorum ad Alexandrum discipulum suum*, ec. Una di esse discorre del fiume Nilo, che Aristotile avea fatto argomento di uno scritto speciale.

Lo svolgimento della sua dottrina era la princi-

pale occupazione dei peripatetici. Molti commentatori greci, latini ed arabi, in gran parte tuttavia inediti, volsero l'animo alla interpretazione de' suoi scritti e delle contenutevi dottrine, dal 2.° fino al 14.° secolo dopo G. C., per es. fra i Greci: Alessandro Afrodisio, Porfirio, Temistio, Ammonio figlio d'Ermiace, Giovanni Filopono, Simplicio, Michele Psello, Michele d' Efeso, Teodoro Prodomo, Eustazio ec.;—fra i Romani, An. Manl. Torquato, Severino Boezio, (sesto secolo); —fra gli Arabi, Averroe (decimosecondo secolo). È noto qual felice accoglimento abbia avuto fra gli Arabi la filosofia di Aristotile, e di quanto momento sia stata nella vita scientifica del medio evo.—Ved. C. C. Fabricius, (preside Nagel): *De studio philosophiae graecae apud Arabes*. Altd. 1745.

Edizioni.

Delle opere complete. Ed. princeps, Aldo. Venezia 1495, 1498, 5 vol. in fogl. La *Retorica* e l'*Arte poetica* pubblic. da Aldo nei *Rhetores graeci*, vol. I, mancano in questa edizione, che in quella vece contiene alcuni scritti di Teofrasto.—*Des. Erasmus Roterodamus et S. Grynaeus.* Basilea, 1531 (2.ª ed. 1539), 2 vol. in fogl.—1550, 2 vol. in fogl. Questa ediz. del 1550 è la prima, che sia stata divisa in capitoli.—J. B. Camotius. Venezia, apud Aldum, (id est edit. Aldina minor). 1551-53. 6 vol. in 8vo. (Essa contiene l'edit. princeps del libro: περι αισθησεως. Solo il vol. III ha nel titolo la data del 1553. (Il vol. VI (1552) racchiude degli scritti di Teofrasto). — F. Sylburg. Francof. per Wechel 1587, 2 parti (d'ordinario in 5 vol.). Diverse parti furono stampate avanti questa data (1577), indi riprodotte più tardi con mutamenti. Gli esemplari completi sono ra-

rissimi.—Is. Casaubono (ed. princ. grec.-lat.). Lione 1590, 2 vol. in fogl. Riprodotta a Ginevra 1605, 2 vol. in fogl. Questa edizione servì di base a più altre edizioni successive—}J. Pacius, (che in alcuni libri offerse dei cangiamenti), *ap. G. Lemarium*, senza nome di luogo (Lione? Ginevra?), 1597, 2 vol. in 8vo sovente riprodotti.—G. Du Val. Parigi 1619, 2 vol. in fogl. 1629, 2 vol. in fogl., aumentati: 1639 (con un nuovo titolo) 1654, 4 vol. in fogl.—G. T. Buhle. Due Ponti 1791-1800, 5 vol. in 8vo (incompleta). —Ed. stereotipa, Tauchnitz. Lipsia 1831-32, 16 vol. in 12mo.—Im. Bekker. Berlino 1831, in 4to, vol. I e II, testo; vol. III trad. lat; il vol. IV manca.

Edizioni d'opere separate.

I. *Organum*: apud Juntam. Firenze, 1521, in 4to.—Basilea 1545, in 8vo.—Julius Pacius. Morgiis 1584, in 4to. Francof. 1592, in 8vo. Ib. 1598, in 8vo. Ginevra 1605, in 4to spesso riprodotta.—G. Hildenius (*Quæstionum et comment. in Organ. Aristotel. partes quinque. Textus gr. integer, etc.*). Berlino 1585, 3 vol. in 4to.—E. A. Lewald: *Aristot. Categoriæ.* Eidelb. 1824, in 8vo.

II. *Auscultationes physicæ*, *Parva naturalia*, ed altri trattatelli sovra soggetti di fisica. Francof. per Wechel, 1577, in 4to; 1584, in 4to (diversi altri scritti d'Aristotile uscirono da questi tipi).—*Auscultationes physicæ*: J. Pacius. Francof. 1596, in 8vo spesso riprod.—Ed. Tauchnitz 1831, in 12mo. —*Meteorologica*: Im. Bekker. Berlino 1829, in 8vo. —*De mundo*: J. C. Kappius. Altenb. 1792, in 8vo. —*De historia animalium*: ap. Juntam (con altri scritti d'Aristotile e di Teofrasto). Firenze 1527, in 4to.—P. G. Maussac (sui lavori preparatorii di G.

C. Scaligero). Tolosa 1619, in fogl. — M. Camus. Parigi 1783, 2 vol. in 4to. — G. Schneider. Lipsia 1811, 4 vol. in 8vo. — G. Bekker. Berlino 1829, in 8vo. — *De partibus animalium:* G. Bekker. Berlino, 1829 in 8vo. — *De generatione animalium* : G. Bekker. Berlino 1829, in 8vo. *Vedi* F. N. Titze, *Αριστοτελους λογος ο περι φυσεως της ζὼικης μαλιστα μεθοδικος*. Praga, 1819 (nuovo tit. 1823), in 8vo. — *De anima, mundo, memoria, somno, etc.* Imm. Bekker. Berlino 1829, in 8vo. — *Physiognomia*, negli *Scriptores physiognomiæ veteres* di G. F. Franz. Altenb. 1780, in 8vo — *Mechanica problemata:* B. Capelle. Amsterdam 1812, in 8vo. — Fra i trattati compresi col titolo *Parva naturalia*, i seguenti *de somno, de vigilia, de insomniis et de divinatione per somnum* sono stati pubblicati da G. A. Bekker. Lipsia 1823, in 8vo. — *Auscultationes mirabiles:* Henr. Stephanus, *Arist. et Theophr. scripta quædam, etc*. Parigi 1557, in 8vo. — G. Beckmann. Gottinga 1786, in 4to.

III. *Metaphysica: Arist. et Theoph. methaphys. ed. C. A. Brandis*, vol. I. Berlino 1823, in 8vo.

IV. *Rhetorica.* Basilea, presso Froben 1529, in 4to. — *P. Victorius in artem rhet. appositis. græc. verbis, etc.* Firenze per Giunti, 1548, in fogl. spesso ristamp. — Per G. Morel. Parigi 1559, in 4to. — (Holwell). Oxford 1579, in 8vo. — (C. Garre e F. C. Reitz.). Lipsia 1772, in 8vo. — De Haus, gr. lat. Palermo 1815, in 8vo. — F. Gaisford. Oxford 1820, 2 vol. in 8vo. — I. Bekker: *Rhetor. et poetica.* Berlino 1831, in 8vo. — J. F. Vater: *Animadversiones ad Aristot. libr. III Rhet.* Lipsia 1794, in 8vo.

V. *De Arte poetica:* apud Aldum. Venezia 1536, in 8vo, spesso ristamp. — F. Robortello. Firenze 1548, in fogl. — P. Victorius. Firenze, apud Juntam

1560, ib. 1573, in fogl. — T. Goulston. Londra 1623, in 4to, spesso ristamp.—Th. Upton: *cum not. F. Sylburgii, D. Heinsii, aliorumque*. Cambridge 1696, in 8vo.—C. Batteux (con l'*Arte poet.* d'Orazio, ec.). Parigi 1771, 2 vol. in 8vo.—T. Winstanley. Oxford 1780, in 8vo.—T. G. Harless. Lipsia 1780, in 8vo.—F. G. Reitz. Lipsia 1786, in 8vo.—T. Tyrwhitt. Oxford 1794, in fogl. , 4to ed 8vo; 4.ª ediz. 1817, in 8vo.—G. Hermann. Lipsia 1802, in 8vo.—E. A. G. Gräfenhan. Lipsia 1821, in 8vo. — *Poesie*: trovansi negli *Analetti* di Brunck T. I, p. 177 e segu. (*vedi* pure il t. III, 32);—nell'*Antologia greca* di F. Jocobs.—Gli επιταφια, in F. Jacobs ib., nell'append. n.° 9, e in T. Burgess. Dunelmi 1798, in 8vo.—*Scholion in virtutem, ed. C. D. Ilgen.* in *Carmina græcor. convivalia etc.* Iena 1798, in 8vo.—E. A. G. Gräfenhan. Mulhausen, 1831, in 4to.

VI. *Ethica: ethica ad Nicomach.* in fogl. ed. anteriore all'Aldina. Nel secolo 16.° più ediz. per es. Strasburgo 1540, in 8vo.—(P. Victorius). Firenze, apud Juntam 1547, in 4to; 1584, in fogl. (con commento).—T. Zwinger. Basilea 1566, in 4to, ib. 1582, in fogl.—M. Berger. Francof. 1591, in 8vo; ib. 1596, in 8vo. Annov. 1611, in 8vo.—Più tardo: G. Wilkinson. Oxford 1716, in 4to ed 8vo, 1803, 1809, 1818, in 8vo.—C. Zell. Eidelb. 1820, 2 vol. in 8vo. — C. L. Michelet, vol. 1. Berlino 1829, in 8vo.—Im. Bekker. Berlino 1831, in 8vo.

VII. *Politica*. Strasb. apud Rihelium 1540, in 8vo.—Parigi, per Vascosan 1548, in 4to. — Ap. Juntam, (P. Victorius). Firenze 1552, in 4to.—Fra le varie edizioni pubbl. nel secolo 16.° nelle quali i lavori di P. Vittorio ebbero una parte considerevole

(per es. apud Juntam. Firenze 1596, in fogl.) noi citeremo: — T. Zwinger. Basilea 1582, in fogl. — Nel secolo 17.° Heinsius. Leida 1621, in 8vo (con altri scritti).—Fra le ediz. moderne: G. Schneider. Francof. ad Viadr. 1809, 2 vol. in 8vo.—Ad. Coray. Parigi 1821, in 8vo (vol. 13 della Βιβλ. ελληνικ.). —G. Göttling. Iena 1824, in 8vo. — E. Cardwell vol. I, Oxford 1829, in 8vo.—Per Tauchnitz 1831, in 12mo.

VIII. *Oeconomica*. Parigi, per Neobar 1541, in 8vo.—Parigi, per G. Morel 1560, in 4to. — *Anonymi oeconomica, quæ, Aristotelis falso ferebantur*, *ed. J. G. Schneider*. Lipsia 1815, in 8vo. C. Goettling: *Aristot. oeconomica*, il vol. II col titolo: Ανωνυμου οικονομικα. Iena 1830, in 8vo.

IX. *Epistolæ*: nelle raccolte di lettere: per es.: *Aldus Epist. divers. philosoph.*, ec. Venezia, 1499, 2 vol. in 4to. — E. Lubin, per Cemmelino, 1597-1601, 2 vol. in 8.vo. — A parte: Dreier. Lubecca, 1615, in 4to.

X. *Historica;* G. G. Fülleborn: *Liber de Xenophane, Zenone, Gorgia, Aristoteli vulgo tributus*. Halla, 1789, in 4to. — G. L. Spalding: *Comment. in prior. partem libri de Xenophane, etc.* Berlino 1793, in 8vo.

Lavori.

Intorno Aristotile, i suoi scritti e dottrine, vedi oltre le opere che versano in generale della storia della filosofia (§ 8): G. Buhle nella sua ed. d'Aristotile, e *De libris Aristot., qui vulgo in deperditis numerantur*, in *Comment. Soc. reg. scientiar*. Gottinga, vol. XV, p. 57, e seguenti.—A. Stahr: *Aristo-*

telia. Halla, 1830-32, 2 vol. in 8vo. — F. N. Tizze:*De Aristot. operum serie et distinctione*. Lipsia e Praga, 1826, in 8vo. — C. A. Brandis : *Delle vicissitudini delle opere d'Aristot. e di alcuni mezzi per riconoscerne l'autenticità* (in ted.) nel *Museo del Reno*, vol. I.—J. S. Vater: *Theologiæ Arist. vindiciæ*. Lipsia, 1795, in 8vo — T. Taylor: *On the philosophy of Aristotile*. Londra, 1813, in 4to. — B. L. Konigsmann: *De Aristot. geographia*. Sleswig, 1803, e seg., in 4to. — Jourdin: *Indagini critiche intorno l'età e l'origine delle traduz. latine d'Arist.* Parigi, 1819, in 8vo. (opera premiata).

Versioni (1).

La *Retorica* e la *Poetica*; B. Segni. Firenze, 1549, in 4.to.—La *Retorica;* A. Caro. Venezia, 1597, in 4.to.— *La Poetica* ; L. Castelvetro. Vienna, 1570, in 4.to.—A. Piccolomini. Siena, 1572, in 4.to.— L'*Etica* ; S. Brunetto Latini, 1533, in 8.vo. (testo di lingua). La stessa; B. Segni. Firenze, 1550, in 4.to. — La *Politica*; A. Bruccioli. Venezia 1547 , in 8.vo. Una parte di essa, contenente il *Trattato dei governi* ; B. Segni. Firenze, 1549, in 4.to — *Dell'anima*; B. Segni. Firenze, 1583, in 4.to.— La

(1) Numerose sono le versioni latine sì delle opere complete che staccate. Oltre le traduzioni, segnatamente degli scritti logici, di Boezio, le più notevoli tra le antiche sono tre: 1. verso il 1220, in parte dietro il testo, in parte fatta sulle arabe versioni; 2. intorno al 1270 da Tommaso d'Aquino; 3. nel 15 secolo da varii dotti, tra cui i più nominati sono Bruno, Giorgio Valla, Teod. Gaza e Bessarione. Alcune di esse versioni vennero in luce innanzi al testo.

Fisica; A. Bruccioli. Venezia, 1551, in 8vo. — *Delle meteore*, F. de' Vieri. Firenze, 1582, in 8vo.

Teofrasto.

§ 107.

Il più dotto e il più ricco in cognizioni fra i discepoli d'Aristotile e ad un tempo suo successore fedele nel liceo fu Tirtamo sovrannominato Teofrasto, d'Ereso, nell'isola di Lesbo, nato l'olimpiade 102, morto l'olimpiade 108, 1?, 288, av. G. C.: amato pel suo generoso animo, e non meno ammirato per lo splendido ingegno e per l'animata eloquenza. Egli arricchì la filosofia d'Aristotile coll'analisi delle conclusioni ipotetiche. Di tante sue opere di filosofia e in particolare di morale, di fisica, di storia naturale e di politica, che ammontarono a pressochè duecento, e furono messe in ordine da Andronico da Rodi, non ne pervennero che poche, le quali si distinguono per una nobile semplicità, per la concisione e chiarezza loro. Esse versano quasi tutte di storia naturale: p. es., dell'istoria delle piante (περι φυτῶνφιστοριας), in nove libri, nonchè un frammento ritenuto siccome parte del 10.°, che probabilmente non è mai esistito; — delle cause della vegetazione (περιφυτικῶν αἴτιῶν) in otto libri, dei quali possediamo i sei primi. Vuolsi tenerla in conto d'una fisiologia delle piante; — delle pietre (περι λιθων), ec.

Abbiamo anche una serie di caratteri morali, (ἠθικοὶ Χαρακτῆρες, che Diogene Laerzio riconosce spettanti a Teofrasto. Le molte addizioni che si scorgono in uno dei manoscritti del Vaticano, e che l'edi-

zioni dell'Amaduzzi, del Siebenkees e Gotz e dello Schneider riprodussero nella seconda metà dei Caratteri, autorizzano a pensare, che questa raccolta fra le mani dei dotti e dei copisti abbia corso qualche cangiamenti. Jacobs, nel *Museo attico* di Wieland (vol. I, fasc. III, e vol. II, fasc. I), allorchè n'ebbe a tradurre parecchi, dimostrò ad evidenza, che l'assurdità delle contraddizioni contenute nella prefazione la devono far credere falsamente attribuita a Teofrasto, di cui non si riconosce per soprappiù nè lo stile nè la lingua. In generale pare che questi caratteri sieno stati, molto tempo dopo la sua morte, estratti dai suoi scritti morali. Checchè ne sia, essi presentano pitture generiche di viziosi caratteri; e queste brevi pitture che Teofrasto copiava dalla natnra, riboccano di verità, e appalesano una profonda conoscenza dell'uomo. I ritratti sono finiti, e il pittore nel suo colorito osservò dovunque attentamente una certa gradazione, che accresce interessamento. Lo stile di questi caratteri è dignitoso ed elegante; il lettore si abitua a quella sottile osservazione che ci fa cogliere tutto ad un tratto il lato ridicolo dei costumi, onde sono frequenti tra gli uomini gli esempi.

Edizioni.

Delle opere complete, cioè delle opere conosciute all'epoca in cui tali edizioni apparvero, e furono ammesse dagli editori: Ed. princeps, *apud Aldum*, Venezia, 1495-98, in seguito alla sua ediz. d'Aristot. Essa comprende: *Historia plantarum,—De caussis plantarum, — Metaphysica.*—J. B. Camotius, per Aldo. Venezia, 1552, 6 vol. in 8vo. (Essa forma

il vol. VI della piccola edizione aldina d'Aristot.). — *Theophrasti pleraque*. Annover, apud Wechel, 1605, in fogl. — D. Heinsius. Leida, 1613, 2 vol. in fogl. L'editore ha tralasciato la metafisica, e περὶ ἀισθήσεως.—J. G. Schneider et D. H.F. Link. Lipsia, 1818-1821, 5 vol. in 8vo. Ad eccezione della metafisica, che non fu ammessa, è questa la più completa edizione.

Dei Caratteri: *Bibl. Pirckheymer*. Norimberga, 1527, in 8.vo. (15 Caratteri).—II edizione. Basilea, 1531, in 8.vo. —J. B. Camotius: nell'edizione superiormente citata. (23 Caratt.).— Henr. Stephanus in *Arist. et Theophr. scripta quædam*. Parigi, 1557, in 8vo. —J. Casaubono. Lione, 1593, (alcuni esempl., 1592) in 8.vo (23 Caratteri). — II ed. Lione, 1599, in 8.vo (28 Caratt.); riprodotta nel 1612, 1617 e segu. Brunsw., 1559, in 8.vo (con mutamenti).—T. Gale, in *Opusc. mythol., phys. et ethica*. Amsterd., 1688, in 8.vo, p.567 e seg.—L'edizione del Casaubono ha servito di norma a più ediz., per es., a quelle di P. Needham (*cum notis varior.*). Cambridge, 1712, in 8vo.—I. E. Fischer. Coburgo, 1763, in 8.vo.—J.C.Amaduzzi. Parma, 1486, in 4.to (questa ediz. contiene due cap. inediti tratti da un manoscritto del Vaticano).—Per cura del Bodoni, ed. gr. lat. Parma, 1794, in 4.to.—*Cum additam. anecdotis ed. Siebenkees et Götz*. Norimberga, 1798, in 8.vo. — *Ed. Adam Coray*. Parigi, 1799, in 8.vo. — *Rec. J. G. Schneider*. Iena, 1799, in 8.vo.—Ib., 1800, ed. class., in 8.vo. — *Recens. cum notis et indic. ed. F. Ast*. Lipsia, 1816. in 8.vo. — *Theophr. charact. quinque priores cum proemio et sexdecim sequentium partibus, nunc primum genuina forma public. ed. Fr. Thiersch*. 1822

in *Actis philolog. monacensium*. T. III, fascic. 3.— Con Epitt. e Cebete, nella collez. Tauchnit, 1821 e 1826.

Versioni.

Dell' Istoria delle piante, ec.; M. Biondo. Venezia, 1549, in 8.vo. — *I Caratteri*; L. del Riccio. Firenze, 1761-63, vol. 4, in 12.mo. — Gli stessi; M. Beltramini. Ferrara, 1808, in 12.mo. — Gli stessi; T. Dandolo, Milano, 1835, in 8.vo.

Eraclide Pontico.

Eraclide dal Ponto (da Eraclea?) discepolo di Platone, di Speusippo e di Aristotile, compose molti scritti di filosofia, d' istoria, di grammatica e di politica, dei quali non abbiamo che pochi frammenti od estratti *περὶ πολιτειῶν*.

Edizioni.

Ed. princeps, (con Eliano). Roma, 1545, in 4.to. — *Gr. et lat. ed. Nic. Cragius.* Leida, 1760, in 8.vo.—*Ed. e codd. emend. et illustr. G. D. Höller.* Halla, 1804, in 8.vo. — Coray (con Eliano). Parigi, 1805, in 8.vo. — Per Tauchnitz (con Eliano), 1819, in 12.mo.

Lavori.

J. E. G. Roulez: *De vita et scriptis Heraclidis Pontici.* (coi diversi frammenti) Lovanio, 1828, in

4.to. — E. Deswert : *Dissertatio de Heraclide Pontico*. Lovanio , 1830 , in 8.vo.

§ 108.

Gl' immediati successori di Aristotile, dopo Teofrasto, furono Eudemo da Rodi, Dicearco da Messina (§ 92) e Aristossene il musico, da Taranto (318 av. G. C.), tutti materialisti in psicologia; Stratone da Lampsaco (280 av. G. C.), il cui sistema meramente dinamico spiegava ogni cosa col giuoco delle forze naturali, escludendo la teologia.

Gli aristotelici posteriori , quali Licone dalla Troade, Geronimo da Rodi, Aristone da Ceo, Critolao da Faseli , Diodoro da Tiro, ec. , si tennero per la più parte nei limiti della pratica filosofia , applicandosi onninamente alla ricerca del bene supremo.

Epicuro — Epicurei.

§ 109.

Epicurei. — Epicuro del borgo di Gargetto nell'Attica, nato 341 an. av. G. C. da poveri parenti, trascorse gran parte della sua gioventù nel viaggiare. Ritornato in Atene fermò dimora in un giardino, dove convivendo con qualche amico in vincolo fraterno, aperse una nuova scuola di filosofia. Egli vivea con somma frugalità, e pare essere stato di animo dolce. Ammise nel suo sistema la dottrina atomistica di Democrito con qualche modificazione, e il principio morale di Aristippo, che dimora nel miglior godimento della vita. Lo scopo di ogni

filosofia era secondo lui di procacciare un' esistenza felice per mezzo della ragione e dell'esperienza. Infatti la fisica deve liberarci da ogni timore di esseri superiori che governano il mondo, e dall' inquieta aspettazione di una ricompensa e di una pena avvenire; la logica in semplice dipendenza dalla fisica ne insegna a discernere il vero dal falso nel giudicare delle cose. Siccome tutto si riferisce alla felicità dell' uomo, così la morale è propriamente la filosofia. Il piacere è il bene sommo dell' uomo, ed è di due specie, positivo e negativo, riposto nel moto e nella quiete dell' animo, cioè nelle piacevoli sensazioni o nell'assenza delle spiacevoli (ἡδονὴ ἐν κινήσει καταστηματική). La virtù non è stimabile che pei suoi risultamenti; perchè essa è unita inseparabilmente colle felicità. I numerosi scritti di Epicuro dettati in uno stile molle e trascurato si sarebbero affatto perduti, salvo pochi frammenti serbati da Diogene Laerzio, se un felice caso non avesse fatto scoprire nelle rovine di Ercolano il suo *Trattato della natura*, però in pessimo stato.

Edizioni.

Epicuri physica et meteorologica duabus epistolis ejusdem comprehensa; græca ad fidem libr. scr. et edit. emend. atque interpretatus est J. G. Schneider. Lipsia, 1813, in 8.vo. — *Epicuri fragmenta lib. II et XI de natura, vol. papyr. ex Herculiano erutis reperta, probabiliter restituta, lat. versa et scholiis illustrata a C. Rossinio, cum adnot. ed J. C. Orelli*. Lipsia, 1818, in 8.vo.

P. Gassendi: *De vita, moribus et placitis Epicuri, seu animadversiones in lib. X Diogenis Laertii.* Lione', 1649. — Ib. ibid. *Syntagma philosophiæ Epicuri.* — F. A. Zimmermann: *Vita et doctrina Epicuri examinata.* Eidelberga, 1785, in 4.to.

METRODORO, ec.

Parecchi discepoli d'Epicuro, Metrodoro da Lampsaco, Ermaco da Mitilene, Fedro d'Atene, Filodemo da Gadara (120 an. av. G. C.) ed altri continuarono per molto tempo a diffondere la sua dottrina senza introdurvi considerevoli modificazioni. Quest'ultimo era pure poeta, e si hanno di lui 34 epigrammi negli Analetti di Brunk, t. II, p. 83; e nell'Antologia di Jacobs, t. II, p. 70. Conservasi inoltre dello stesso un frammento περὶ ῥητορικῆς nei vol. Ercolanensi, *ved.* pag. 721, ed un altro περὶ μουσικῆς. Ibid., t. 1, p. 179.

ZENONE DA CIZIO.

§ 110.

Stoici. — Zenone da Cizio nell'isola di Cipro (361-264) discepolo del Cinico Crate, dei megarici Stilpone e Diodoro Crono, dei platonici Senocrate e Polemone, sulle basi principali della cinica filosofia, che offeriva allora un tipo perfetto delle virtù della setta in Diogene da Sinope (330 av. G. C.) elevò un nuovo sistema, che s'ebbe il nome di dottrina stoica o del portico, perchè egli accoglieva i

suoi discepoli sotto il portico appellato Pecile (στοα ποικιλη. Questo sistema siccome quello di Epicuro abbracciava tre parti, la morale, la fisica e la dialettica. Il principio fondamentale della sua morale era il seguente: vivere secondo la legge della ragione o conforme a natura (ομολογουμενως τω λογω, ομολογουμενως τη φυσει ζην. Il grande scopo di Zenone tendeva ad impartire alla morale un carattere talmente determinato, che per lo avvenire non lasciasse più dubbio nei principii in se stessi, nè nelle loro applicazioni alle regole particolari che devono dirigere l'uomo in ogni sua relazione ed azione. Una delle precipue massime del suo sistema pratico era: non havvi che un solo bene, la virtù; e un solo male, il vizio; tutto il resto riesce indifferente, cioè la ragione per ammetterlo o rigettarlo non dimora in sè, sibbene nelle circostanze esteriori. Per quanti sieno i difetti e le incoerenze dello stoicismo, vuolsi però confessare ch'esso contiene i germi di una dottrina propria ad elevare l'uomo e a dargli il sentimento della sua dignità; e tal fiata Zenone ottenne d'inspirare nei suoi discepoli una forza invincibile ed un coraggio a tutte prove contro gli strali della sventura. In generale la dottrina stoica accomodavasi perfettamente a Roma repubblicana, ed ebbe una considerevole efficacia nel perfezionamento delle sue leggi. Fra gli scritti di Zenone per mala sorte perduti devonsi ricordare; περὶ καθήκοντος, περὶ νόμου, ἔλεγχοι, προβλήματα Ὁμηρικά, Πυθαγορικὰ, περὶ πολιτείας, ec. Il suo sistema fu svolto e perfezionato, durante il corso di una lunga rivalità colle altre scuole e in particolare con quella d'Epicuro e della nuova accademia, da Cleanto da Asso nella Troade, Erillo da Cartagine, Crisippo da Soli (nato 276,

morto 206 an. av. G. C.) grande dialettico, poligrafo, e precipuo sostegno del portico; Zenone da Tarso (202), Diogene da Babilonia (170), Antipatro da Tarso, Panezio da Rodi, Posidonio d'Apamea (100), e da altri. Gli scritti di questi stoici, il cui stile gonfio e ridondante era dovuto ad una terminologia necessariamente nuova, andarono affatto perduti, salvo qualche frammento; e di quel poco che conosciamo del loro sistema dobbiamo riferir grazie a Cicerone e a Seneca, però meno fedele del primo; e sovra tutto pel conto della morale ad Epitteto e ad Antonino.

Edizioni.

Cleante: ci resta di lui un inno a Giove, pieno d'una sublime filosofia. — *Græce ed. et notis illustr. F. W. Sturz.* Lipsia, 1785, in 4to. Greco e tedesco con una sposizione del sistema degli stoici per E. Cludio. Gottinga, 1786, in 8vo.—Greco e tedesco per cura di G. C. F. Mohnike, 1° vol. dei *Frammenti poetici.* Graifswalde, 1814, in 8vo. — *Cur. J. F. Boissonade,* con Callimaco. Parigi, 1824. Per A. Coray. col *Manuale di Epitteto.* Parigi, 1826, in 8vo.—Posidonius: *Reliquiæ doctrinæ Posidonii. colleg. atque illustr. Jon. Backe. Acced. D. Wyttembachii adnotatio.* Leida, 1810, in 8vo.

Lavori.

Gu. T. Krug: *De Cleanthe, divinitatis assertore atque prædicatore.* Lipsia, 1819, in 8vo.— F. A. Baquet: *De Chrysippi vita, doctrina et reliquiis.* Lovanio, 1822, in 4to.— C. Petersen: *Philosophiæ*

Chrysippi fundamenta et fragm. restituta. Altona, 1827, in 8vo. — G. T. Krug: *Herilli de summo bono sententia explosa non explodenda.* Lipsia; 1812, in 4to.—Dello stoicismo in genere, *ved.* G. Lipsio: *Manuductio ad stoicam philosophiam.* Lione, 1599, in fogl.—D. Tiedemann: *Sistema della filosofia stoica* (in ted.). Lipsia, 1776, 3 vol. in 8vo.

Versioni.

L' Inno di Cleante a Giove; G. Torelli. Verona, 1781, in 8vo. — Lo stesso; G. Pompei, col testo greco, nel II vol. delle sue opere. Verona 1790, in 8vo.

Pirrone, ec.

§ 111.

Scetticismo. — Quanto più i sistemi dei filosofi crescevano e facevansi animate e molteplici le loro rivalità, esagerate ed esclusive le pretensioni di possedere il vero, tanto più era desiderabile che sorgesse una nuova scuola, la quale di buona fede e modestamente volgesse l'animo alla ricerca di esso. Tale scopo si propose il sistema scettico. Pirrone (330 an. av. G. C.) dimostrò l' incertezza di tutte le scienze umane. Sulle sue orme avviossi il suo discepolo ed amico Timone Fliasio, autore di sille. Gli stessi fondatori della nuova e media accademia, Arcesilao da Pitano in Eolia (ol. 120) e Carneade da Cirene (ol. 150), ebbero simiglianti vedute, e benchè intendessero unicamente ad atterrare i fondamenti delle dottrine stoiche ed epicuree, sovente

rivocarono in dubbio od anche negarono la certezza dell'umano sapere. Le loro scuole vennero in celebrità per la cura assuntasi di dedurre colla più sottile dialettica i diversi argomenti, onde i filosofi si puntellavano per avvalorare o mettere in dubbio la sufficienza delle umane cognizioni. Allorchè verso il declinare di quest' epoca la nuova accademia tacque tutto ad un tratto, la dottrina di Pirrone fu rinnovata in Alessandria (60 an. av. G. C.) dal cretese Enesidemo, pel quale la verità altro non era che l'universalità dell'apparenza subbiettiva; dottrina che a quell'epoca trovò di molti partigiani singolarmente fra i medici.

6.° *Matematiche.*

§ 112.

Durando questo periodo le matematiche vennero in fiore; e molti rami di questa vasta scienza raggiunsero una perfezione, oltre cui non arrivarono l'età seguenti. Vuolsi considerare siccome una grande spinta al progredimento di questa scienza quanto Aristotile, che sapea tutto abbracciare coll'ampio intendimento, e tutto ordinare colle sue profonde vedute, aveva già fatto per essa. (*Aristotelis loca mathematica ex universis ipsius operibus collecta et explicata, auctore Jos. Blancano*. Bologna, 1605, in 4to).

Meritano pure menzione alcuni fra'suoi discepoli, Teofrasto, Eudemo da Rodi, ed Aristossene. Noi conosciamo quest' ultimo pei suoi tre libri intorno la musica (αρμονικα στοιχεια). Signoreggiava l'opinione di Pitagora, che in quest'arte tutto riferiva ai

numeri ed alle proporzioni; Aristossene quindi attaccò ne' suoi cardini tale sistema d' altronde ingegnosissimo e bene ordinato, ma troppo esclusivo; non riconobbe per effetti della musica che l' intimo sentimento e l' impressione da essa prodotta; per mezzi i toni e le loro relazioni, e qual giudice l' orecchio. Con siffatti principii fece epoca nella storia della musica greca.

Edizioni e lavori.

Antiquæ musicæ scriptores VII edidit M. Meibomius. Amsterd. 1652, in 4to.—*Aristoxeni rhythmic. elem. fragm. e bibl. Veneta D. Marci nunc primum ed. Jac. Morellius.* Venezia, 1785 in 4to. — G. Leon. Manhe: *De Aristoxeno.* Amst., 1793, in. 8vo. — Riprodotto nel nuovo *Tes. crit.* (lat.) di G. Scäfer. Lipsia, 1817, in 8vo.

Però la fama dei discepoli di Aristotile fu oscurata dalle scuole matematiche di Alessandria, di Rodi e di Pergamo.

EUCLIDE — APOLLONIO DA PERGE.

§ 113.

Vivea in Alessandria al tempo di Tolomeo Sotero (300 an. av. G. C.) il filosofo platonico Euclide (ignorasi il luogo della sua nascita), celebre pel gran numero di eccellenti matematici usciti dalla sua scuola, e per le sue opere, che sono anche oggidì riguardate come modelli; tanto ingegnoso ne è il metodo; ed il sistema rigorosamente condotto! Euclide fu sempre tenuto in conto del più grande matematico dell' antichità; ed i suoi lavori intorno l' a-

nalisi geometrica sono in particolare ammirati come produzioni di un ingegno sagace e profondo. I più noti sono i suoi Elementi στοιχεια, in 13 libri, che noi abbiamo soltanto secondo la rettificazione fattane da Teone d' Alessandria verso la fine del 4to secolo dopo G. C. sotto l' imperatore Teodosio il grande; il 14.° e 15,° libro, come rilevasi dalla prefazione del 14.° sono dovuti ad autore più moderno, verisimilmente a Ipsicle d' Alessandria (170 an. dopo G. C.). I primi sei libri abbracciano la geometria pura; li tre seguenti sono consacrati all'aritmetica: il 10.° tratta dei numeri irrazionali; la stereometria è il soggetto de' libri 11.°, 12.°, e 13.°

Edizioni.

Ed. princeps, *Euclidis opera græce*, *cum Theonis expositione, cura Sim. Grynaei*. Basilea, 1530; in fog. — *Gr. et lat. ex rec. Dav. Gregorii*. Oxf. 1703, in fog. — *Gli elementi*, col commento di G. Campano. Venezia, 1482, in fogl. ripetuta a Vicenza, 1491, in fog. — Gli stessi, per cura di A. Caiano. Roma 1545 e 1555, in 8vo. *Elementa rec. et ad usum tyronum accomodavit G.F. Bärman*. Lipsia, 1769, in 8vo. — F. Peyrard: *Elementa et data* (Δεδομενα), Parigi, 1814-1818, 3 vol. in 4to. — *Elementa ed. R. Simson*. Glasgovia, 1756, in 4to, — *Ed. J. G. Camerer et C.F. Hauber* (gr. et lat.) Berlino, 1824-1825, 2 vol. in 8vo. (lib. I. VI.) — G. C. Neide. Halla 1825, in 8vo — E. F. August. Berlino, 1626, 2 vol. in 8vo, nuov. ediz. 1829.

Lavori.

Vi ha molti scritti intorno Euclide. Vanno con-

sultati con profitto. G.Gutenäccker: *Dei matematici greci in generale e di Euclide in particolare*. Wurzb, 1827, in 4to. — *Scolii sugli elementi di Euclide*. Stoccarda, 1828 in 8vo. — J. C. Garz. *De interpretibus Euclidis arabicis*. Halla, 1823, in 4to.

Versioni.

Euclide, ec.; N. Tartaglia. Venezia, 1543, in fog. —M. F. Commandino. Urbino, 1575, in fog. — *Gli Elementi*, ec.; M. Grandi. Firenze. 1731, in 8vo.

APOLLONIO DA PERGE.

Noi possediamo pure un' opera d'un suo discepolo, dell' ingegnoso Apollonio da Perge nella Panfilia (250 an. av. G. C.) in otto libri sulle sezioni coniche, *κωνικά στοιχεια*. Non si hanno che i primi quattro in greco; il 5.° 6.° e 7.° sono conosciuti per la versione araba, e l'8.° fu rifatto dietro l'indice delle materie. Questo scritto di Apollonio forma epoca nella storia delle matematiche.

Edizioni e lavori.

Conicorum lib. V. VII, lat. reddidit Abrahamus Ecchellensis, notas add. J. A. Borelli. Firenze, 1661, in fogl. — *Ed. Edm. Halley*. Oxf., 1710, in fogl. — *Locorum Planorum* (*ἐπίπεδοι τόποι*) *lib. II latine restituit R. Simson*. Glasgovia, 1749, in 4to, — *De tactionibus* (*περι επαφων*, *2 lib*) *et lemmata Pappi. etc., ed J. G. Camerer*. Gota 1795, in 8vo. — C. G. Haumann: *Del ristabilimento del libro* De ta-

ctionibus (ted.) Breslavia, 1817. in 8vo. — *De inclinationibus* (περι νευσεων, 2*libri*) *restit. S. Horsley.* Oxf., 1770, in 4to. —*De sectione rationis* (περι λογου αποτομης) non esiste che in arabo; trad. in lat. da Enr. Halley. Oxf., 1706, in 8vo. — Περι Χωριου αποτομης, 2 libri perduti.—Περι διωρισμενης τομης (*De sectione determinata*) *ed. W. A. Diesterweg.* Magonza, 1822. in 8vo.—*Ed. M. G. Grabow.* Francof. 1828, in 8vo.—G. U. A. Wieth: *Guida per condurre alla completa restituzione d' Apollonio* (in ted.). Dessavia, 1820, in 4to. — *Ved.* l' articolo di Märtens nell' *enciclop. uni.* (in ted.).

Archimede, ec.

§ 114.

Bitone era già salito in fama avanti Archimede siracusano per le sue macchine guerresche; col secondo però si apre una nuova èra; perocchè fu un ingegno straordinario e degno dell'ammirazione di tutti i secoli (285-212 av. G. C.). Egli rese rilevanti servigi in ogni ramo delle matematiche e sovrattutto nella geometria; però la precipua sua gloria è di aver dato alla meccanica forma di scienza. Creò la statica, il cui principio fondamentale è la legge della leva; per primo dimostrò questa legge servendosi della idea ingegnosa del centro di gravità. Trovò il rapporto del cilindro alla sfera, insegnò la misura del circolo, del piano e della parabola, e perfezionò la dottrina della linea spirale. Fra le sue scoperte prattiche si annoverano: 1.° la vite (*coclea Archimedis*) 2.° la vite perpetua; 3.° il polispesto o macchina a più carrucole; 4.° diverse macchine da guerra, per mezzo delle quali difese durante il corso di tre anni

sua patria contro i Romani capitanati da Marcello. Non è però verosimile che inventasse lo specchio ustorio. Fu ucciso nella presa di Siracusa, contro il divieto e a gran dolore del generale romano. Le sue opere, alcune delle quali andarono perdute, e tra cui quella degli specchi ustorii parabolici non è autentica, non ci sono giunte che per mezzo della rettificazione fattane da Isidoro e dal suo discepolo Eudocio nel sesto secolo dopo G. C. *Ved.* l'articolo *Archimede*, di Martens, nell' *Enciclop. univ.* (in ted.).— C. M. Brandel: *Dissert. sistens Archimedis vitam, ejusque in mathesin merita.* Gryphiswald, 1789, in 4to.

Edizioni.

Ed. princeps: Th. Gechauff. Venatorius. Basilea 1544. in fogl. (questa ediz. contiene il commentario di Eudocio),—D. Rivault, testo, trad. lat. e note. Parigi. 1615, in fogl.—*Opera cum Eudocii comment. gr. et lat. ed. J. Dorelli e. Robertson.* Oxf, 1792, in fogl. —*Arenarius* (ψαμμιτης) *et dimensio circuli κυκλου μετρησις ed J. Wallis.* Oxf., *1676*, 8vo.

Versioni.

Trattato di Archimede de' solidi natanti nel fluido; G. Grandi. Firenze 1723. in 4to.

ATENEO.

Ateneo, di Sicilia, coetaneo d'Archimede, scrisse un libro sulle machine da guerra.

Edizioni.

Veterum mathematicorum, Athenæi, Bitonis, A-

Enea il Tattico.

In questo luogo possiamo ricordare Enea il Tattico, che vivea verisimilmente nel secolo di Aristotile, Le opere che abbiamo di lui, cioè: *τακτικα* e *πως χρη πολιορκουμενον αντεχειν*, riescono pregevolissime tanto per le nozioni che vi si trovano sull'arte della guerra appo gli antichi per l'utilità storica, quanto per la copia di tecniche espressioni, le quali ci offrono una conoscenza più ampia della greca favella.

Edizioni.

I. F. Casaubono (con Polibio.). Parigi. 1609, in fogl. — *Lib. de toleranda obsidione, græce, vers. lat. cum commentariis integris Is. Casauboni, notis Grævii ed. Conr. Orelli.* Lipsia 1816. in 8vo.

§ 115.

Astronomia — Siffatti progressi ne' diversi rami delle matematiche congiunti alle indagini ed ipotesi delle scuole filosofiche sulla struttura dell' universo ed agl'incoraggiamenti che i Tolomei ed altri principi impartivano ai dotti, dovettero di necessità dopo una serie non interrotta di osservazioni concorrere al perfezionamento dell'astronomia. Fra i dotti che scrissero in questa materia distinguesi:

Eratostene.

Da Cirene (nato 272, morto 192 av. G. C.), conservatore nel 226 della biblioteca alessandrina.

Egli era versato in tutte le scienze, ma in particolare nella geografia, nelle matematiche e nell'astronomia. La descrizione delle costellazioni (καταστερισμοι) che ci pervenne col suo nome, è verisimilmente un compendio de' suoi scolii sul poema disdascalico di Arato, aumentato da straniere interpolazioni. Corre pure col suo nome negli Analetti di Brunck (t. I. p. 478) e nell' Antologia greca palat. di Jacobs (ap-pend. epigramm. n.° 25) una epigramma sulla duplicazione del cubo (κύβου διπλασιασμὸς).

Edizioni.

Catasterismi cum interpretatione lat. et commentarius curavit J. C. Schaubach. Gottinga 1795, in 8vo — *Recens, F. K. Mattihiä* (nella sua ediz. di Arato). Francof. 1816.

Aristarco.

Da Samo (222, secondo altri 264, av. G. C.). Inventò il quadrante solare, e per primo insegnò il movimento della terra intorno al proprio asse ed al sole ; dottrina per la quale Cleanto gli diede accusa d' empietà. Possediamo di lui un' opera della grandezza e della distanza del sole e della luna.

Edizioni.

Ed. J. Wallis. Oxford, 1688 in 8vo. *Storia d'Aristarco da Samo, seguita dalla trad. franc. della sua opera della distanza del sole e dalla luna* , per M. de F.... (Fortia). Parigi 1810. — 2ª. ed. con comento. Parigi 1823, in 8vo — *Vedi* l' articolo di

Schaubach, nell' *Enciclopedia univ.* (ted.) e segnamente la *Storia dell' Astronomia* dello stesso autore Gottinga, 1802, in 8vo.

Ipparco.

Il più celebre di tutti, nativo di Nicea in Bitinia, fiorì circa l' anno 160 fino al 124 av. G. C., prima in Rodi poi in Alessandria. Fu egli il vero fondatore della scienza astronomica e il più grande astronomo di cui possa andare superba l' antichità. Determinò la lunghezza dell' anno solare, esaminò esattamente gli equinozii, calcolò la distanza del sole dalla terra, arricchì le prime tavole solari e lunari, compilò un catalogo di stelle fisse, secondo la loro longitudine e latitudine. È salutato pure inventore della proiezione, che i moderni appellarono stereografia, e scoperse per dati luoghi la precisa altezza del Polo. Si ha di lui un commentario in tre libri, sui Fenomeni di Eudosso e di Arato.

Edizioni e lavori.

Ed. P. Victorius. Firenze, per Giunti 1567 in fogl. —D. Petavio, nel suo *Uranologio.* Parigi 1630, in fogl. ed Amsterdam 1703 in fogl.—Ved. *Astronomia solare d' Ipparco, sommessa a una rigorosa critica, e poscia renduta alla sua primitiva verità*, da G. B. P. Marcoz. Parigi 1828 in 8vo.

Vi ebbe pure in questa epoca degli astrologi in Alessandria.

§ 116.

7.° *Geografia.*

Il commercio, i viaggi, le guerre e segnatamente

le spedizioni di Alessandro, che aprirono a' Greci l'Asia minore, molta parte della centrale e dell'Indie, non che quelle di Seleuco Nicanore, che penetrò fino al Gange, contribuirono potentemente nel corso di questo periodo ad ampliare le geografiche cognizioni. La facile credulità de' geografi fino allora vissuti era tornata a danno della scienza; ma da questa epoca in poi essa ricevette, alleandosi colle matematiche, una forma scientifica. Fra quelli che meglio meritarono della geografia storica vanno ricordati:

Nearco (334 an. av. G. C.) ammiraglio della flotta inviata da Alessandro per esplorare le coste dalla foce dell' Indo fino all' Eufrate. *Ved.* il *Periplo di Nearco per cura di D. Vincent.*(in ingl.) Londra, 1798 in 4to, nonchè le *Indagini sulla geogr. degli antichi* di M. Gosselin, t. III.

Agatarchide da Gnido (146 av.G.C.) governatore del giovine re Tolomeo-Alessandro. Alcuni frammenti della sua descrizione del mar Rosso e dei circostanti paesi si trovano nei *Geographi minores* di Hudson t. 1.°; essa contiene le più interessanti particolarità dell' interno dell' Affrica — *Ved.* Bredow: *Indagini su alcuni punti d'istoria antica, di geografia*, ec. (in ted.) Altona 1803, in 8vo, fasc. II.

Artemidoro da Efeso, che visse poco tempo innanzi la guerra di Mitridate. Compose in 11 libri una relazione del suo viaggio d' esplorazione lunghesso le coste del mare interno, la quale fu sovente messa a profitto da Strabone. *Vedi* Hudson, *Geogr. min.*, t. I. — R. M. Van Goens, *Duo fragm. Artemidori* Utrecht, 1765, in 4to.

§ 117.

Eratostene. — Ipparco.

Eratostene diede forma scientifica alla geografia (§ 115). I suoi γεωγραφικὰ, in tre libri, dei quali si lamenta la perdita, comprendeva oltre a nozioni sistematiche sulla geografia storica, una geografia matematica compilata dietro esatte osservazioni astronomiche. Fissò la latitudine dei paesi e dei siti secondo i climi, le costellazioni e l' altezza del sole; presentì lo schiacciamento della terra ai poli, e la distinse in cinque zone; tracciò un meridiano che passava per Alessandria, e divise l' equatore in 360 gradi di 700 stadii per cadauno. Quest'opera è nota per gli estratti di Strabone (§ 156).

Edizioni.

Fragmenta ed. C. F. Seidel. Gottinga, 1789 in 8vo — Tutti i frammenti furono raccolti, ordinati ed illustrati per cura di G. Bernhardy col titolo: *Eratosthenica.* Berlino 1822, in 8vo.

Ipparco (§ 115) fu il primo a fissare il modo di determinare la postura di un sito terreste colla latitudine e longitudine, ed insegnò a trovarle col mezzo delle ecclissi lunari. La sua opera, non altrimenti che quelle di Artemidoro e di Eratostene, ci è nota pel compendio che ne fece Strabone.

§ 118.

8.° *Storia naturale.*

Aristotile.—Teofrasto.—Antigono.

Aristotile pel primo elevò a dignità di scienza la

storia naturale. I copiosi materiali, onde andava debitore ad Alessandro, lo posero in istato di creare e far progredire la zoologia. Mentre egli gettava le basi della storia degli animali, Teofrasto suo discepolo fondò quella delle piante. I lavori degli alessandrini non risposero a sì felici cominciamenti; poichè in luogo di continuare le dotte indagini della scuola peripatetica, e di mettere a profitto le sue fatiche per ispingere innanzi la scienza, si accontentarono di formare collezioni di oggetti rari, e di farne la descrizione. Per questo rispetto distinguonsi le raccolte di storie maravigliose, *συναγωγή ιστοριων παραδόξων*, d'Antigono da Caristo (275 av. G.C.), autore pure d' una biografia degli uomini illustri, che non giunse fino a noi. Questa meschina compilazione è, senz' altro, lavoro d'un grammatico posteriore.

Edizioni.

Cum adnotationibus G. Xylandri, J. Meursii, R. Bentleji. J.G. Scheneideri, J. N. Niclas suisque ed. Jo. Beckmann. Lipsia, 1791 in 4to — *F.G. Bast.* Lipsia, 1809, in 8vo.

§ 119.

9.° *Medicina.*

Erofilo. — Erasistrato, ec.

Gli stoici e i peripatetici meritarono bene della storia della medicina; però i diversi rami di questa scienza di molto progredirono, massime in Alessandria, coi pratici esperimenti. L' uso di sezionare

i cadaveri contribuì grandemente al perfezionamento dell' anatomia, che va debitrice dei suoi maggiori avanzamenti ad Erofilo da Calcedonia, in Bitinia, e ad Erasistrato da Ceo, ambo fondatori di celebri scuole (281 av. G.C.). Il primo è il più grande anatomico dell' antichità; ma le sue opere furono preda del tempo, e non resta che qualche frammento conservatoci da Sesto Empirico. Il secondo presentì la reazione delle forze del corpo. Filino da Ceo, Serapione d'Alessandria ec., istituirono correndo l'anno 268 av. G. C. la scuola empirica, che appoggiavasi all'autopsia, alla memoria e all' induzione.

QUINTO PERIODO.

Dalla distruzione di Corinto fino a Costantino il Grande.

(146. an. av. G C.—306 dopo G. C.)

§ 120.

La letteratura greca sotto l' influenza romana.

Avvenimenti politici.

I Romani benchè avessero già ridotta la Grecia in loro Provincia col nome di Acaia, nulla ostante vi lasciarono qualche vestigio di libertà. Quando però ebbe dimenticata la sua dipendenza da Roma per favoreggiare Mitridate, essa ne fu severamente pu-

nita da Silla; e quando più tardo abbracciò il partito di Antonio, Augusto le tolse alcuni privilegii fino allora goduti , e da indi in qua fu sottomessa alle tirannidi de' nuovi cesari. La Grecia venne a poco a poco spogliata de'suoi capolavori, ma le sue scienze trovarono in Roma protezione ed ospitale accoglimento. Dacchè i Romani erano divenuti il popolo dominatore dell' universo , Roma poteasi considerare come il centro, a cui concorrevano i più celebri dotti. Tuttavia per quanto l'aura dei Romani spirasse propizia agli scienziati della Grecia, per quanti applausi, incorraggiamenti e ricompense ad essi si prodigassero, pure il loro carattere nazionale , e la loro politica situazione attuale rendevano lo studio delle greche lettere (*eruditio*) non altro che un dolce passatempo di qualche nobile patrizio. Il secolo d'Augusto, in mezzo al decadimento del gusto greco, e in quella specie di disgregamento in cui i Greci vivevano dal mondo romano (*græculi*) sebbene ad essi uniti politicamente, il secolo d'Augusto, dissi, non poteva riuscire favorevole che alla romana letteratura. Ma con Adriano cominciò un' èra novella: regnante lui e i due Antonini, la greca letteratura si rilevò bella di una nuova esistenza; una grande attività intellettuale per ogni dove diffusa venne a rianimarla, e la vestì novellamente un raggio dell'antico splendore. Il gusto venne appurato, la lingua riprese la perduta correzione ed eleganza; in breve l'antichità parve quasi rinascere.

Per siffatta guisa videsi la lingua e la greca letteratura stendersi di dì in dì nel mondo incivilito, che obbediva all'impero de' cesari, e penetrare per sino nelle Gallie e nell'Ispania. La poesia soltanto, stazionale in questo secolo di movimento, rimase ciò

ch'era nel precedente. L'arte oratoria venne coltivata con sollecitudine; essa però fu sofistica, od almeno, applicandosi a soggetti scientifici, e sovrattutto filosofici, perdette il nerbo proprio della eloquenza politica e giudiziaria. Formossi in Alessandria una filosofia d'immaginazione e di sentimento, che si condusse di tratto alla stravaganza (neoplatonismo o filosofia alessandrina). La storia, la geografia, le scienze matematiche e la medicina continuarono ad emettere un vivo splendore. Però sul finire di questo periodo la letteratura greca, malgrado i tentativi dei grammatici, giunse rapidamente al massimo suo decadimento.

§ 121.

Lingua.

Nel corso di quest'epoca la lingua greca diventò la lingua dei dotti, e della elegante società: sotto gli imperatori romani fu pure in uso alla corte, e si allargò ogni dì più, come dicemmo, nel mondo civilizzato accolto sotto gli imperatori romani, penetrando fino nelle Gallie e nell'Ispania; la quale diffusione però anzichè di vantaggio, le riuscì di grave discapito. Infatti vi s'introdussero molte espressioni, costruzioni e frasi straniere, e perdette di grado in grado l'antica forza e semplicezza, diventando ad un tempo molle e ricercata. Assunse novella fisonomia la lingua dei poeti, i quali, non contenti alle ricchezze poetiche usate sino allora, stimarono di rinvenire nelle raccolte degli eruditi tesori non per anco disseppelliti. Varie parole antiquate, o cadute in disuso, o tolte a caso ai dialetti meno suscettivi di entrare nella lingua scritta, ottennero cittadinanza, e furono cacciate per entro.

nel modo più disacconcio. I sofisti, che miravano alla originalità, poneansi in traccia di fiori, e spesso per mala sorte confondeano l'espressione poetica con quella della prosa. Termini tolti a prestito, ricercati, e attinti sovente a scrittori veramente originali dei secoli andati, ma ripetuti con troppa frequenza, o locati male a proposito, manifestavano la loro ostentata affettazione. Solo qualche autore, come Luciano, Arriano, Eliano, e pochi altri, s'ingegnarono per quanto era possibile di riprodurre nei loro scritti la vecchia lingua dell'Attica. I grammatici anch'essi si adoperarono di arrestarne la decadenza, o componendo dizionarî, ne'quali le parole attiche erano diligentemente distinte da quelle usate nel comune linguaggio (Atticisti), ovvero formando lessici per chiarire le espressioni di certi scrittori, nonchè i vocaboli antiquati. Ma tutti questi tentativi non valsero a preservare la lingua dai mutamenti del tempo, a cui nulla resiste. La lingua ellenica, che nel precedente periodo mirabilmente s'accrebbe, trovossi in questo ristretta in ispecial maniera al nuovo testamento, e alle opere dei Padri della Chiesa.

§. 122.

I. Poesia.

1.° *Epigrammi.*

I Greci da gran tempo s'erano già abituati a non iscorgere nei loro poeti, che un tesoro di erudizione grammaticale; onde in mezzo a sì strano travolgimento d'idee l'efficacia dei sommi ingegni poetic dei tempi andati s'andava a poco a poco fra essi sce-

mando. Quasi tutta la greca poesia nell'epoca romana si restrinse ad epigrammi, dove spesso erano ricopiati i pensieri dei poeti anteriori; e se alcuno dava mano ad un poema di maggior mole, come Andromaco, Marcello da Sidone, Rufo ed Oppiano, lo facea unicamente per rivestire di forme poetiche soggetti scientifici, non adatti per siffatto genere di adornamenti.

L'epigramma (επιγραμμα) era in origine una iscrizione in versi, che scolpivasi nelle offerte fatte agli dei, sui monumenti ec.; e conteneva la semplice indicazione di ciò cui erano destinati; uso che in parte si mantenne sino a'dì nostri. Considerazioni generali ed osservazioni particolari sugli accidenti della vita e sugli oggetti della natura e dell'arte; sovente tristi sfogamenti dell'animo compreso da tristezza a'mutabili fenomeni della esistenza, o alle memorie del passato, ispiritati più presto dalla fredda riflessione che dall'impeto della immaginazione e del sentimento; spessso eziandio spiritosi concetti messi in versi, e talora pungenti o satirici, tali furono in seguito gli argomenti dell'epigramma. Finalmente fu dato questo nome ad una quantità di piccioli poemi di diversa specie (ειδυλλια); perchè gli autori di antologie, o quelli che s'ingegnarono di raccorre siffatti fiori poetici, gli hanno mescolati cogli epigrammi per l'interessamento e lo spirito ch'essi racchiudevano. (*Ved.* la *Miscellanea* di Lessing, t. I pag. 290 e segu. (ted.) — di Herder, t. I e II. — Sonntag: *Historia poeseos græcæ, ab Anacreonte usque ad Meleagrum, ex anthologia græca adumbrata*. Lipsia, 1785, in 8vo. — Jacobs: *Prolegomena, in quibus historia Anthologiæ græcæ narratur* (*Anthol. gr.*, t. VI, p. 33, e segu.).

§ 123.

Epigrammatici.

Gli antichi poeti, e particolarmente Archiloco, Saffo, Erinna, Anacreonte, Bacchilide, Simonide, ec., s'erano di già provati con felice successo nella poesia epigrammatica; in ispecial modo però vennero in fama di celebri epigrammatici gli alessandrini Fileta e Teocrito, Posidippo (280 av. G. G.), il Tarentino Leonida (276 av. G.C.), Callimaco, noto per le sue elegie è per gl'inni, Antipatro da Sidone, Asclepiade da Samo, ec. Meleagro da Gadara in Siria (100 av. G. C.) fu il primo a comporre una raccolta di brevi poemi di questa specie intorno a soggetti svariatissimi tratti da 46 poeti di secoli differenti. Egli pubblicò un' antologia o corona poetica (στεφανος επιγραμματων), disposta alfabeticamente dietro le lettere iniziali dell'argomento, senza tener conto dell' autore nè del soggetto. Egli fu uno tra i pochi del suo secolo, che s' attenne alla natura e al vero sentimento come fanno fede i graziosi epigrammi, di cui corre per autore.

Edizioni e lavori.

Meleagri reliquiæ, quibus lectionis variet., versionem metricam et commentarium perpetuum adj. J. C. F. Manso. Iena 1789 in 8vo. — *Cum observationibus criticis ed. Frid. Gräfe*, Lipsia, 1811, in 8vo. — Fed. Passow: *Quæstio de vestigiis coronarum Meleagri et Philippi in Antholog. Costantini Cephalæ.* Breslavia, 1827, in 4to. —*L'idillio di Meleagro sulla primavera*, gr., per cura di G. Zenebetti. Roma, 1759 in 4to con annotazioni.

Versioni.

L' idillio sulla primavera; L. Lamberti tra le sue prose e poesie. Milano, 1822, in 8vo, con epigramma.

Filippo da Tessalonica, circa 150 anni dopo Meleagro aggiunse ad essa raccolta un supplemento tratto dai poeti che avevano fiorito dopo di lui. Stratone da Sardi (forse sotto l' imperatore Severo) diede opera ad una Antologia speciale composta di poesie erotiche (99 epigrammi di Stratone tratti da un manoscritto di Weimar furono per la prima volta messi in luce da C. A. Klotz. Altenb., 1764, in 8vo).

Verso la fine del 6.° secolo dopo G. C. Agatia da Mirina nell' Eolide compose in 7 libri una collezione di epigrammi attinti ai poeti del suo tempo, che intitolò Κυκλοι a motivo del loro contenuto, e vi aggiunse i suoi proprii.

Al cominciamento del decimo secolo, Costantino Cefala, noto perciò solo, compose colla corona di Meleagro, col supplemento di Filippo, e colla raccolta di Agatia una novella Antologia, che fece dimenticare le antiche, la quale unitamente alla meschina compilazione fatta da Massimo Planude monaco di Costantinopoli (1327 anni dopo G. C.) costituisce il fondamento della nostra. Essa malgrado la forma ineguale delle diverse parti che la compongono, è tuttavia sia dal lato poetico e della lingua, sia da quello della storia e dei costumi uno splendido monumento dell' antichità greca.

Edizioni.

Anthologiæ græcæ Constantini Cephalæ lib. III ed.

J. J. Reiske. Lipsia, 1754, in 8vo. — *Anthol. Planud. ed. princeps perJan. Lascarim*. Firenze, 1494. in 4to. — *Cum notis Jo. Brodæi*. Basilea, 1549, in fogl. —*Ed. H. Stephanus*,1566, in 4to —*Apud Wecheli hæredes*. Francof., 1600, in fogl., con scolii. — Hieron. de Bosch: *Observationes et notæ in Anthol. græc., quibus accedunt Cl. Salmasii notæ ineditæ*. Utrecht, 1795-800, 4 vol. in 4to. Il 5.° e il 6.° vol. vennero pubblicati da Van Leneep, nel 1822. Nulladimeno il loro contenuto rendeva necessaria una nuova collezione, che diede con più ampio disegno R. F. Brunck: *Analecta veterum poet. gr*. Strasburgo, 1772-76 (1785), 3 vol. in 8vo. — *Anthologia græca ex recensione Brunckii, indices et comment. adj. Fr. Jacobs*. Lipsia 1794-1814, 13 vol. in 8vo — Imm. G. Huschke: *Analecta critica in Anthol. gr. cum supplem. epigr. maximam partem ined*. Iena, 1808 in 8vo. — *Anthologia græca ad fidem codicis olim Palatini, nunc Parisini, ex apographo Gothano edita, curavit, epigrammata in cod. Palatino desiderata ad adnotationem criticam adj. F. Jacobs*. Lipsia, 1813-1817, 4 vol. in 8vo—Nella collez. Tauchintz. Lipsia. 1819, 3 vol. in 12mo.—Una scelta utilissima degli epigrammi dell'Antol. fu pubbl. ad uso delle scuole da M. A. Weichert, col titolo: *Anthologia græca, sive collectio epigr. ex Anthol. Palat*. Meissen, 1823, in 8vo. — *Delectus epigr. græc., quem novo ordine concinnavit et commentariis instruxit F. Jacobs*. Gota, 1826, in 8vo.

Versioni.

Varii Epigrammi; Alamanni, C. Felice, Averardo dei Medici, Maggi, Mazzoni; B. Sale, Torciglia, Tas-

so, Benincasa. Bongiovanni, Salvini. Zanetti, Pagnini. Pompei, ec. — *La greca Antologia*; G. Carcani, Napoli, 1788-96, vol. 6 in 4to, col testo gr.

§ 124.

Poesia didascalica.

Scimno.

Scimno, da Chio (88 anni av. G. C.). avea composto un poema geografico in versi giambici, intitolato περιήγησις di cui ci resta una porzione considerevole, (i primi 741 versi, nonchè alcuni frammenti). Questo poema, falsamente attribuito a Marciano da Eraclea, non ha altro merito che come opera geografica.

Edizioni-lavori.

D. Hoeschel. in: *Geographica Marciani, Scylacis, etc.* Augusta, 1600, in 8vo. — F. Morel. Parigi, 1606, in 8vo. — E. Vinding. Copen., 1662, in 8vo. — J. Hudson: *Geogr. veteris script. græci minores.* (T. II, p. 9 e segu.). Oxf., 1698-1712. vol. 4 in 8vo. — F. Gail. Parigi, 1828, in 8vo. (vol. II, ap. *Geogr. græc. minores*). — H. Dodwell: *Dissertatio de Scymno.* (In Hudson, *loc. laud.*).

Dionisio Periegete.

Dionigi da Carace, o da Bisanzio sovrannominato Periegete, visse per sentenza di alcuni sotto Augusto, il quale, secondo ne dice Plinio, l'avrebbe inviato in Oriente con ordine di accompagnarvi suo fi-

glio adottivo Caio Agrippa; mentre altri stimano, forse con più di ragione, abbia fiorito sotto Domiziano; oppure sul declinare del 3.° secolo, o al cominciamento del 4.° dopo G. C. Abbiamo di lui un poema geografico, περιήγησις οικουμένης, che contiene una descrizione del mondo allora noto, in versi esametri correttissimi e numerosi. Ebbe per le necessarie notizie a consultare Eratostene. Oltre ad esso poema possediamo varii commentarii greci, fra i quali quello di Eustazio, molte parafrasi parimenti greche, e due traduzioni latine di Rufo Festo Avieno e di Prisciano.

Edizioni.

Ed. princeps. Ferrara, 1512, in 4to. — Per Aldo. Venezia, 1513, in 8vo. — Col commento d'Eustazio, per Roberto Stefano. Parigi, 1547, in 4to. — Enr. Stefano, con Pomponio Mela, ec. Parigi, 1577, in 4to — *Cum Eustathii comment. ed. E. Thwaites*, Oxf. 1697, in 8vo. — *Ed. G. Hudson.* Oxf., 1717, in 8vo.—F. C. Matthiä, con Arato. Francof. 1817, in 8vo.—F. Passow. Lipsia, 1825, in 8vo. — L'ediz. più completa è quella di G. Bernhardy nel 1.° vol. de'suoi *Geogr. græci min.* Lipsia, 1828, in 8vo. — *Geogr. gr. min., ed J. F. Gail.* Parigi, 1828, 2 vol.

Versioni.

Guida per lo mondo di Dion. Periegete. Volg. ed illustr, ined. di F. Negri, col testo gr. Ven., tipi del Gondol., 1838.

OPPIANO.

Oppiano da Corico in Cilicia (200 an. dopo G. C.)

è tenuto per autore di due poemi didascalici, l'uno della caccia κυνηγετικὰ, in 4 libri, l' altro della pesca ἁλιευτικὰ, in cinque. Il secondo per la felice scelta del soggetto e per la splendida esecuzione avanza di gran lunga il primo, ch' è affatto spoglio di poesia e verisimilmente produzione più moderna, forse di un altro Oppiano d'Apamea in Cappadocia, che visse al tempo di Caracalla. Ne giunse di lui anche un terzo poema sul *palmone*, che è una sorta di caccia di uccelli, ἰξευτικά: esso e più presto una parafrasi in prosa attribuita ad Eutecnio o a Dionigi da Carace, che vuolsi autore di questo poema e delle Alieutiche.

Edizioni-lavori.

Ed. princeps, *Halieutica*, *græce*, *apud Juntam*. Firenze 1515. in 8vo. — *Halieutica et Cynegetica*. Venezia, *apud Aldum* 1517. in 8vo. — I. Bodin: *De venatione*. Parigi, Vascosan 1549. (testo), 1555, *trad. et comento*, in 4to. — Ad. Turnebe (*De piscat. et venat.*) Parigi 1555. 2 par. in 4to. — *Rec. et cum comment. ed. Conrad. Ritterhusius*. Leida 1597. in 8vo. — *Em. Jo. Gottl. Schneider*. Strasb. 1776, in 8vo gr.—Lipsia 1813, in 8vo — G. N. Bellin di Ballu. Strasb. 1786, in 4to. ed in 8vo. vol. I. (*Cinegetiche* e *Marcello da Sidone*). Non si stampò che il principio del II. vol. — Parafrasi delle Eseutiche di Eutecnio, ed. princeps, E. Vinding. Copen. 1702. in 8vo. Parafras. delle Cinegetiche, ed. Mustoxidi in; συλλογὴ ἀνεκδότων Ελληνικ. Venezia 1817. in 8vo. — P. I. Förtsch. *De Oppiano poeta cilice*. Lipsia. 1749. in 4to.

Versioni.

Oppiano : *Della pesca e della caccia* ; A. M. Salvini. Firenze , 1728, in 8vo.

MARCELLO DA SIDONE.

Il sofista Marcello , da Sidone in Panfilia , (160 an. dopo G. C.) scrisse un poema in versi esametri della medicina, ιατρικά in 42 libri , che gli valse l' ammirazione dei contemporanei. Ce ne rimase un frammento di 31 versi περι ιχθυων, cioè sui pesci, adoperati come mezzo curativo. Abbiam pure l' analisi in prosa d' un' altra parte di essa opera, fatta dagli scrittori che vennero dappoi.

Edizioni.

Fragm. ed. Frid. Morel, (de remediis e piscibus.). Parigi 1591, in 8vo. — G. Schneider, coll' opuscolo sull'educazione dei fanciulli di Plutarco). Strasb., 1775. in 8vo — Belin di Ballu (con Oppiano ved. più sopra). — B. Thorlacius: *De Marcello Sideta*, etc.., in: *Opus. acad.*, vol II, p. 49 e segu. Copen., 1821, in 8vo.

§ 125.

II. PROSA.

1.° *Storia.*

DIONIGI D' ALICARNASSO.

Il metodo affatto pratico introdotto da Polibio nella maniera di scrivere la storia fu in uso durante

questo periodo, sebbene con qualche modificazione. Dionigi d'Alicarnasso in Caria visse al tempo di Giulio Cesare, venne a Roma dopo la battaglia d'Azio, 31 an. av. G. C. e vi raccolse pel corso di ventidue anni i materiali della sua storia romana antica αρχαιολογια ρωμαικη, in 20 libri, dalla fondazione di Roma sino alla prima guerra punica, della quale non ci restano che gli undici primi libri fino all'anno trecento dodici di Roma, e pochi frammenti d'altri libri scoperti in parte dal cardinale Angelo Mai. Dionigi dettò quest'opera per istruzione dei suoi compatriotti; egli intendeva consolarli della dominazione straniera facendo loro risplendere l'eccellenza del popolo romano tanto più che rimontando alla sua origine, lo rappresentava come rampollo della greca radice, e svolgendo la tela delle sue istituzioni, ec., gli era dato di mostrarlo formato alla scuola dei Greci. Anche Dionigi considera la storia quale scuola degli uomini di stato, dei dominanti e dei legislatori, essa per lui è una filosofia in esempi. Dionigi come retore manca della profonda osservazione politica del suo antecessore Polibio; non è nemmanco una guida sempre sicura ed imparziale; commette spesso errori che possono derivare dalle fonti a cui attinse, e dalla circostanza di non essersi posto a studiare la lingua latina che in Roma; e parte dalla prevenzione nazionale di uno storico greco. La sua composizione lascia qualche volta travedere il retore; il suo stile non è classico nè affatto puro; ma di esso autore non può far senza chi voglia conoscere l'antica costituzione romana, che nessuno tra' Romani medesimi espose con sì minute particolarità e con sì profonde osservazioni. Dionigi d'Alicarnasso ha pure per noi molto valore in qualità di critico. Per mala sorte le diverse opere di critica estetica, che

ci restano di lui, hanno esse stesse bisogno di venire cribrate nel vaglio della critica, essendoci pervenute sommamente alterate e guaste. Appartengono a questo numero: 1.° il suo trattato della collocazione delle parole περι συνθέσεως ὀνόματων; 2.° il trattato di retorica, τέχνη ῥητορική, che non è tutto lavoro di lui, ma nella forma in che lo abbiamo di presente spetta verisimilmente al terzo secolo dopo G. C.; 3.° τῶν παλαιῶν χαρακτῆρες ovvero των ἀρχαίων κρισις, opera nella quale caratterizza e giudica i poeti, gli storici e gli oratori antichi. Questi giudizii letterarii riescono di gran pregio a cagione delle molte particolarità che comprendono, della solidità e profondità delle vedute: 4.° περι των Αττικων ῥητόρων ὑπομνηματισμοι, commentarii sui retori antichi; 5.° lettere ad Ammeo, a Quinto El. Tuberone ed a non so qual Pompeo intorno a soggetti dello stesso genere.

Edizioni.

Delle opere complete: la traduzione latina fedele ma assai poco felice di Lappo Birago comparve molto prima del testo. Treviso, 1480, in fogl. — Più altre versioni latine si fecero dappoi, segnatamente quella di Emilio Porto. —Ed. princeps del testo: *Antiquitatum roman. lib. X, græce.* Parigi, R. Stefano 1546—Fed. Sylburg: *Dionysii Halic. scripta*, etc. Francof., 1586, 2 vol in fogl. — *E recens Sylburgii ed. J. Hudson* (pessima ediz.). Oxford, 1704, 2 vol. in fogl.—*Ed J. J. Reiske*, Lipsia, 1774-1777, 6 vol. in 8vo. — Nella collez. di Tauchnitz. Lipsia, 1824, 6 vol. in 12mo.

Delle opere separate: *De compositione verborum libr. Recens. Jac. Upton.* Londra, 1702, 1728

1747, in 8vo. *Rec. ac priorum editorum suasque notas adj. G. H. Schäfer.* Lipsia, 1808, in 8vo — *Ed. F. Göller.* Iena, 1815, in 8vo. — Τέχνη ῥητορική, *quæ vulgo integra Dionys Halic. tribuitur, illustr. H. A. Scott.* Lipsia 1804, in 8vo — Dionysii Halic. : *De antiquis oratoribus comment. rec. ed. R. Mores.* Oxf. 1781, 2 vol in 8vo. — *De priscis scriptoribus, ed. C. Holwell.* Londra, 1766, 1778, in 8vo. *Historiographica* (cioè le sue lettere, salvo la prima ad Ammeo) *ed. C. G. Kruger.* Halla 1823, in 8vo — *Archeologiæ Romanæ pars hactenus desiderata ab Ang. Majo restituta, græce.* Milano 1816 in 4to, e riprodotta a Francof., 1817 in 8vo. (*Ved.* C. L. Struve, sui *Frammenti della storiaromana* di Dion, di Alicarnasso pubblicati da Ang. Mai ted.). Konigsb, 1820, in 8vo.

Lavori.

D. C. Grimm. *Archeologiæ roman. Sinopsis.* Lipsia, 1786, in 8vo. — C. F. Matthæi: *De Dionys. Halic.* Wittemb., 1789, in 4to — P. F. Schulin. *De Dionys. Halic.* Eidelberga, 1621, in 4to — C. G. Kruger: Prolegomeni alla sua edizione *Historiographica.* — H. A. Schott, in *Comment. soc. philol. lipsiensis.* T. I, p. 35 e seg., t. II, p. 194 e seg., t. III, pag. 79 e seg. — Leggesi un bell' articolo di A. G. Bekker intorno Dionigi d' Alicarnasso come scrittore critico nella sua traduzione del trattato sulla eccellenza della locuzione di Demostene. Wolfonb, 1829. in 8vo. Su questo trattato vedi la memoria di G. Capperonier, nel vol. XXIV dell' Acc. delle iscriz. e delle lettere.

Versioni.

Le *Antichità romane*: M. Mastrofini. Roma, 1812, in 8vo;—nella *Coll. degli Storici Greci*, Milano 1823.24, 3 vol. in 8vo. — *Dello stile e di altri modi proprii di Tucidide:* P. Manzi, con discorso del medesimo sull' arte storica. Roma 1819, in 4to. — *Commentarii sugli antichi oratori*; S. Blandi.— *L' arte retorica*; *Giudizio d' alcuni fra gli antichi scrittori*; —*Della potenza di dire di Demostene*; — *Singolarità di Tucidide*; — *Della collocazione delle parole;* D. Tommaseo. Id. —*Nel sublime* ; A. F. Negri. Id. nella *Coll. degli storici greci*. Milano, 1827. 2 vol. in 8vo.

§. 126.

Diodoro di Sicilia.

Diodoro di Sicilia, onde gli venne il soprannome di Siculo, fiorì regnanti Cesare ed Augusto. I suoi viaggi in una gran parte dell'Europa, dell'Asia e dell' Egitto, l'assidua lettura dei primi storici della Grecia e di Roma e le relazioni coi dotti gli porsero occasione di raccogliere preziosi materiali. Scrisse una storia universale *βιβλιοθήκη ἱστορική* in 40 libri, dai tempi favolosi fino all'ottantesima olimpiade, cioè 60 anni avanti G. C., o fino alle guerre di Cesare nelle Gallie. La prima parte era disposta etnograficamente; la seconda per ordine delle olimpiadi e dei consoli romani. Non abbiamo interi che 15 libri, cioè dal primo fino al quarto, dall'11.° fino al 20.° inclusivamente; si hanno pure frammenti del 6.° 7.° 8.° 9.° 10.° libro non che degli ultimi venti.

La prefazione di Diodoro comprende una eccellente teorica della maniera di scrivere la storia. Essa è piena di profonde considerazioni e di assennati giudizii; ma questo lavoro da mano maestra rassomiglia alla magnifica facciata di un mediocre edifizio. Diodoro riguarda la storia come la scuola di tutte virtù: egli non procede sempre alla indagine critica della verità, spesso antepone ciò che ha in sè qualche vantaggio od interesse pratico a quello che è più verisimile; non segue sempre un piano uniforme, e la sua opera anzichè una storia universale, può tenersi in conto d' una collezione di materiali per farne una. La sua narrativa chiara e semplice pecca talora di soverchia aridità, e la sua lingua non è sempre pura. Però malgrado tali difetti il suo lavoro rimane pregevolissimo per la copia e l' utilità dei raccolti materiali, nonchè pei frammenti di antiche e belle opere che si trovano sparsi per entro. Rese in ispezialità notevoli servigi alla cronologia e alla geografia antica, e ci diede intorno ai miti del mondo primitivo, alla storia della sua patria e alle guerre dei successori d' Alessandro una moltitudine di ottimi e rari documenti. *Vedi* C. H. Heyne: *De fontibus et auctoribus historiarum Diodori et ejus auctoritate ex auctorum quos sequitur, fide æstimanda, in edit. Bipontina.* Vol. I.

Edizioni.

La trad. latina fu pubblicata innanzi al testo, cioè, i 5 libri divisi in 6 dal Poggio. Bologna, 1472 in fogl. — 1476, e seguenti; — i libri 16 e 17 da A. Cospo. Vienna, 1516, in fogl.—Il testo greco venne poco a poco riunito e pubblicato. Ed. princeps;

(lib. 16-20) per Vinc. Obsopeo. Basilea, 1539, in 4to.—Enr. Stefano (lib. 1-5, 11-20), con dei rammenti tratti da Fozio. Parigi, 1559, in fogl.—F. Orsini, dei frammenti tratti dalle εκλογαι περι πρεσβειων di Costantino Porfirogenito. Anversa, 1582, in 4to. — L. Rhodomannus, gr. e lat. Annover. per Wechel, 1604, 2 vol. in fogl. (senza i frammenti pubblic. dall'Orsini). Vi unì però quelli che si trovano negli *Excerpta*, di Peiresc. —P. Wesseling. Amsterd., 1746, 2 vol. in fogl., collez. completa di tutto ciò che era stato fino allora scoperto.—*E recens. Wesselingii ed. Jer. N. Eyring.* Due Ponti e Strasb., 1793 e segu., 11 vol. in 8vo.—*Notas viror. doct. ex edit. Wesselingii integras cum suis animadv. ed. H. C. A. Eichstadt.* Halla, 1800-2, 2 vol. in 8vo (vol. 1-14)—Tauchnitz: Lipsia, 1812, 6 vol. in 12mo.—*Rec. L. Dindorf.* Lipsia, 1828-1831, 5 vol. in 8vo. Questa è la più completa edizione.—Nuovi frammenti dei libri 7-10 e 21-40 nella *Collectio nova scriptor. veter.* d'Ang. Mai, vol. II, p. 1-134, pubblic. da L. Dindorf. Lipsia 1828, in 8vo. Alcune lettere pubblic. in Italia nel 1839, col nome di Diodoro sono supposte.

Versioni.

Biblioteca storica di Diodoro Siculo; F. Baldelli. Venezia, 1575, vol. 2 in 4to.—La stessa; B. Compagnoni. Nella *Biblioteca storica*. Milano, 1820-22, 7 vol. in 8vo.

§ 127.

NICOLAO DAMASCENO.

Nicolao Damasceno, cioè da Damasco, giovane coetaneo di Diodoro, filosofo peripatetico ed oratore,

prediletto dall'imperatore Augusto, avea composto moltissimi scritti storici e filosofici. L'opera, che correva per la migliore, era una storia universale *ιστορια καθολικη* in 144 libri, di cui non pervenne che qualche frammento conservatosi in Stobeo, e in un manoscritto comperato da Peiresc nell'isola di Cipro. Essa era dedicata ad Erode re della Giudea, ond'era amicissimo.

Edizioni-lavori.

Nicolai Damasceni historiarum excerpta et fragmenta quæ supersunt, nunc primum edidit, versionem latinam duplicem, alteram H. Valesii, alteram Hugonis Grotii; notas integras H. Valesii, aliorumque virorum doctorum et suas adj. J. Conrad. Orellius. Lipsia 1804, in 8vo gr—*Supplementum cum notis Ad. Coray, Fr. Creuzeri, Jo. Schweighäuseri, etc.* Lipsia 1811, in 8vo.—Ediz. Tauchnitzi con Eliano, Lipsia, 1819, in 12mo.— *Ved.* le indagini sulla storia della vita e degli scritti di Nic. Damasceno dell'ab. Sévin, nelle *Mem. dell'Accad. delle iscriz.*, t. 9. Questa dissertazione è pure unita all'ed. dell'Orellio.—*Ved.* inoltre Fed. Creuzer: *Fragm. historicor. græc.* Eidelberga, 1806, in 8vo.

Versioni.

Estratti e frammenti della storia univ. di Nic. Damasceno; Sp. Blandi, nella *Collana degli storici greci.* Milano, 1826, in 8vo—*La Istituzione di Cesare*; M, Lupoli. Napoli, 1790, in 8vo.

Memnone.

Memnone, storico coetaneo di Nicolao Damasceno nacque in Eraclea città del Ponto, Compose una

storia dei tiranni d'Eraclea, di cui ci restano alquanti frammenti conservati da Fozio (cod. 244), i quali vennero tratti dai libri 9-16.

Edizioni.

Memnonis hist. Heracleæ Ponti excerpta, etc. collegit, disposuit, recog., notis priorum interpretum et suis illustravit et indices adj. J. Conr. Orelli, Lipsia, 1816, in 8vo.

Versioni.

Storie d' Eraclea Pontica; S. Blandi, nel vol. I degli *Storici minori*, Milano, 1826-31, 4 vol. in 8vo.

§ 128.

GIUSEPPE FLAVIO.

Giuseppe Flavio nato l'anno 37 dopo G. C., giudeo di Gerusalemme della stirpe reale degli ASMONEI, e aderente alla setta farisaica, univa alla cognizione delle lettere greche una somma esperienza sociale. Nominato l'anno 67 dopo G. C. dal supremo senato di Gerusalemme a governatore della provincia di Galilea, venne fatto cattivo da Vespasiano nel Jotapata dopo una ostinatissima difesa, e ricoverò la libertà quando s'ebbe a compiere la sua profezia dell'avvenimento al trono di Vespasiano e di Tito. Accompagnò Tito l'anno 70 dopo G. C. all'assedio di Gerusalemme, ed ebbe una grande efficacia sulle sorti della sua nazione. Visse in seguito a Roma, dove, quale testimonio oculare, scrisse la storia della guerra della Giudea in 7 libri, dapprima in siriaco, po-

scia da lui stesso voltata nella greca favella. Questa è la più apprezzata delle sue opere. Il suo racconto, siccome quello d'un testimonio oculare che influì grandemente sulle sorti de'suoi compatriotti, si merita una piena confidenza. Il lavoro è da mano maestra: l'interessamento del lettore s'accresce di scena in iscena fino allo scioglimento che si fa desiderare con una specie di ansietà, come la catastrofe di una tragedia. Compose inoltre le antichità giudaiche in 20 libri, opera che comprende una storia dei Giudei dalla creazione del mondo fino al dodicesimo anno di Nerone, ragguardevole qual saggio di conciliazione tra lo spirito cosmopolita de'Romani e quello di stretta nazionalità degli Ebrei, e ad essa aggiunse la storia della sua vita. Qualche tratto viene tenuto per sospetto, particolarmente nel 18.° libro. Le date pure mancano di esattezza. Si hanno pure di lui due libri dell'antichità della nazione giudaica, nel quale scritto polemico difende la buona fede storica e l'onore della sua nazione contro le calunnie d'Appione avversario dei Giudei. Tuttochè debbasi sovente lamentare in Giuseppe Flavio il difetto di quella critica che distingue altri storici; quantunque si senta lo studio da lui fatto per ispirarsi al genio greco, che il più delle volte venivagli meno, e si ristringa spesso a seguire la tradizione del suo popolo; nulla di meno egli rimarrà in ogni tempo uno scrittore pregevolissimo per le antichità della nazione giudaica, e là dove mancano le sante scritture dell'antico Testamento, è sovente la unica fonte cui si possa ricorrere. Il suo stile, salvo qualche ebraismo, è in generale nobile e puro. Applicando la cronologia ebraica alla storia dei paesi stranieri, diede origine all'uso stabilitosi dappoi di riferire le date di tutti i popoli alla cronologia degli Ebrei.

Edizioni-lavori.

La traduzione latina di Rufino d'Aquileia o Cassiodoro, per G. Schuszler. Augusta, 1470, in fogl. e per cura di L. Cendrata. Verona, 1480, in fogl.; molte altre versioni in italiano, tedesco, spagnuolo, francese, furono pubblicate innanzi al testo greco. —Edit. princeps del testo; A. P. Arlenio e S. Gelenio. Basilea, per Frobenio, 1544, in fogl. — G. Hudson. Oxford. 1720, in fogl. (compiuta dopo la morte d' Hudson da Ant. Hall). — Gr. e lat. per cura di S. Avercampo, Leida, 1726, 2 vol. in fogl. — *Ad. Edit. Havercamp. curav. F. Oberthür.* Lipsia. 1782-1785, 3 vol. in 8vo (eccellente ediz.).— Nuova ediz. a Londra, 1814, 6 vol.—Una nuova ediz. per C. E. Richter, forma i tomi I-VI della *Bibliotheca sacra Patrum eccl. græcorum*, pubblicata a Lipsia, 1820-27, in 12mo.—*Chrestomathia Flaviana a J. G. Trendelenburg.* Lipsia, 1789, in 8vo. — *Ved* D. C. Tychsen; *Dell'autorità storica, e l'utilità di Giuseppe Flavio* (ted.). Gottinga, 1786, in 4to.

Versioni.

Gioseffo: *Della storia*, ec. Firenze, per Bartolommeo P. 1493, in fogl. — *Delle antichità giudaiche*; P. Lauro. Venezia, 1620, in 4to.—Le stesse, ec.; F. Baldelli, Venezia, 1584 in 4to.—Le opere di Giuseppe Flavio; F. Angiolino. Verona, 1779-80, vol. 4 in 4to; riprodotta nella *Biblioteca storica*. Milano. 1821-22, vol. 7 in 8vo.

§ 129.

Plutarco.

Plutarco da Cheronea, dal 50-120 dopo G. C., discepolo d'Ammonio, e filosofo eclettico, viaggiò a lungo per far tesoro di cognizioni. — Dopo percorso l' Egitto e tutta la Grecia, venne sotto Traiano a Roma ove insegnò pubblicamente filosofia, contando a discepolo Adriano che indi successe all'imperatore regnante. Egli entrò in tanta grazia a Traiano, che questo principe per rendergli più facile l'assuntosi incarico di scrivere le vite degli uomini illustri di Grecia e di Roma, mise a sua disposizione tutti i documenti raccolti nel Campidoglio e nelle altre biblioteche, poscia nominollo console e suo luogotenente generale in Illiria, nè imprese affare di rilievo senza prima consultarne l' avviso. Eletto, a quando dicesi, procuratore in Grecia da Adriano, ritornò in patria nella sua città natale, dove menò il resto de' suoi giorni. Ivi compose le sue 44, o meglio 46 Biografie degli uomini illustri sì greci che romani, nelle quali mette sempre a raffronto due vite che si rassomigliano; onde appellaronsi vite paralelle (βιοι παράλληλοι), nonchè altre cinque non comparate che gli vengono attribuite, tra cui però quelle di Galba e di Ottone sono d'una autenticità sospetta, e la terza di Omero apertamente apocrifa. Qualche altra, onde gli antichi fanno menzione, andò affatto perduta. Dicesi appartenere pure a questa epoca le sue indagini greche e romane, Iside ed Osiride, e l'opuscolo delle antichità egizie, ec. Gli scritti di Plutarco portano l' impronta

evidente del suo secolo fecondo in sofisti: i suoi giudizii peccano spesso di parzialità, ed è necessario di non ammettere ciecamente e senza critica le riflessioni ch'egli frammischia alla storia de'suoi eroi: la sua dizione è studiata, ampollosa, ridondante, e sovente intricata; e per l' uso a lui proprio di citare il testo delle autorità, e di trascrivere fedelmente i passi poetici, essa riesce quasi sempre ineguale. Malgrado a tali difetti le opere di Plutarco vogliono essere in generale collocate fra i monumenti più interessanti ed istruttivi dell'antichità, sia pel contenuto che appalesa il nobile animo dell'autore, la conoscenza profonda della bella e classica antichità; sia per la maschia eloquenza onde svolge il suo soggetto. I suoi scritti manifestano un vero spirito di umanità, tra cui i più preziosi ed utili sono le sue Vite. Forse la tendenza morale che Plutarco v' imprime s'allontana dal supremo scopo della storia; forse la cronologia vi è spesso trascurata; forse le Vite de' grandi uomini che si perdono nella caligine dei tempi, e spettano all'epoca favolosa, tengono più del romanzo che della storia: quelle però che si riportano a tempi noti e propriamente storici, non sono solamente istruttive, e degne di essere tenute quali fonti copiosissime della storia greca e romana; ma godono pure il vantaggio di soprastare agli storici pratici per una pittura animata e tutta obbiettiva. Plutarco non dipinge i suoi caratteri con frequenti discorsi, ma coi fatti parlanti, e spesso un tratto solo gli basta a far conoscere un uomo. La sua maniera di esporre le cose dimora nell' azione più che nelle parole; egli mette in piena luce i suoi personaggi e li mostra quali hanno vissuto, il lettore li vede nella loro più intima individualità

pensare, sentire e agire. Nè è punto trasandata la loro vita secreta; onde queste biografie lasciano dopo la lettura la più determinata impressione.

Edizioni.

Alcuni scritti di Plutarco, e particolarmente le Vite voltate in latino, vennero posti in luce innanzi al testo greco. Le traduz. lat. furono pubblicate da G. A. Campano. Roma (1470) 2 vol. in fogl.—Vite parallele (al § 149 si citano le ediz. delle opere morali): ed. princeps, *apud Jutam*. Firenze, 1517, in fogl.—*Apud Aldum* (Marc. Musurus). Venezia, 1519, in fogl.—*Cum præfatione S. Grynæi.* Basilea, 1533, in fogl.—Per Frobenio ed Episcopio. Basilea, 1560, in fogl.—*Ed. A. Brian et Moyses. Du Soul.* Londra, 1729 e segu., 5 vol. in 4to.—A. Coray. Parigi, 1809-1815, 6 vol. in 8vo.—*Ad. opt. libr. fidem ed. G. H. Schäfer.* Lipsia, 1812, 9 vol. in 12mo. Ibid., 1820, 6 vol. in 8vo. Ibi., 1826 e segu.

Ediz. delle vite a parte ad uso delle scuole: E. G. Leopold: *Teseo, Romolo, Licurgo*, *Numa.* Lipsia, 1789, in 8vo.—*Mario, Silla, Lucullo*, *Sertorio.* Ibid., 1795, in 8vo.—D. Wittenbach: *Demostene e Cicerone*, nei suoi: εκλογαι ιστορικαι. Amsterdam, 1794, in 8vo; ed a parte, Lipsia, 1827, in 8vo.—J. G. Hutten: *Dem. et Cic.* 2.ª ediz. Tubinga, 1820, in 8vo.—C. H. Barby: *Themist., Alexandr., Jul. Ces.* Berlino, 1797, in 8vo. —G. G. Bredow: *Timol. Philopoem. C. et Tib. Graczh., Brut.* Altona, 1800; 3.ª ediz. 1821, in 8vo.—C. F. Bähr: *Alcibiade.* Lipsia ed Eidelberga, 1822, in 8vo. *Philopoemen, Flaminius, Pyrrhus.*

Lipsia, 1826, in 8vo.—C. G. Frotscher: *Demostene e Cicerone*. Lipsia, 1829, in 8vo.—C. Sintenis.: *Temist*. Lipsia, 1829, in 8vo.—G. C. Held: *Paolo Emilio e Timoleone*. Salisb., 1831, in 8vo. Tutte le Vite di Plutarco e la più parte degli Opuscoli morali vennero pubblicati in Francia separatamente e con note ad uso delle scuole, per Deladain, Hachette, ec.

Lavori.

Hannovi molti lavori critici ed esegetici intorno Plutarco, sia in generale, sia sovra parti separate, o solamente sovra alcuni tratti delle sue opere.—Citeremo i due seguenti: A. H. L. Heeren: *De fontibus et auctoritate Vitarum parallelarum Plutarchi*. Gott. 1820, in 8vo.—A. Lion: *Commentatio de ordine quo Plutarchus Vitas scripserit*. Gott., 1820, in 4to.

Versioni.

Le Vite degli uomini illustri greci e romani; L. Domenichi, Venezia, 1566, 2. vol in 4to.—Le stesse; G. Pompei. Verona, 1773 vol. 5 in 4to; riprodotte nella *Bibl. storica*. Milano, 1824-31, vol. 7 in 8vo.—*Vita di Filopemene tratta dal Volgarizzamento delle vite di Plutarco*. Testo di lingua inedito con lettera illustrat. del cav. Andrea Mustoxidi. Venezia, tipi del Gondoliere, 1840.

§ 130.

Flavio Arriano.

Flavio Arriano da Nicomedia in Bitinia, discepolo di Epitteto, governatore della Cappadocia, regnanti

Adriano e i due Antonini, senatore e console a Roma, fu il meglio storico di Alessandro. Egli scrisse la spedizione di Alessandro ιστορια αναβάσεως Αλεξανδρού in sette libri, e gli avvenimenti dell' India, η Ινδικη. La prima di queste relazioni è dettata nel dialetto attico, la seconda nell'ionico. Lo stile ne è elegante e semplice; e per ciò meriterebbe di essere raffrontato a Senofonte da lui scelto a modello se non gli mancasse la sostenuta eguaglianza dello storico ateniese. Egli è segnatamente notevole per la chiarezza de'suoi racconti, e per una incomparabile esattezza di particolarità, che deriva dal padroneggiare il fatto in tutti quei luoghi ove descrive una intrapresa guerresca, una marcia, un ordine di battaglia, o un assedio. La descrizione pervenutaci dell'India sostiene meglio d'ogni altra dell'antichità il paragone colla conoscenza delle località acquistata dai moderni.

Edizioni.

La traduzione latina della spedizione d'Alessandro fu pubblicata innanzi al testo. — Ed. princeps: *De expeditione Alexandri*. Venezia 1535 in 8vo. (Per Vittorio Trincavelli) — Per E. Stefano, 1575, in fogl.—*Ex recensione Jac. Gronovii*. Leida 1704, in fogl. (*Anabasi ed India*). — *Ed. G. Raphelius*. (*Anab. et Ind.*). Amsterd., 1757, in 8vo — *Anabas. rec. et illustr. F. Schmieder*. Lipsia 1798, in 8vo. — Idem. *Indica*. Halla, 1798, in 8vo. — Ed. stereotipa. Lipsia, 1818, in 12mo. — *Rec. notisque instruxit J. E. Ellendt*. Konigsberga, 1832, t. I, in 8vo. — Si attribuisce pure ad Arriano un trattato sulla tattica, λογος τακτικος, ovvero τεχνη τακτικη, ed un altro sulla caccia (ed. Blancard. Amsterd., 1668 e 1750, 2 tom.

in 8vo. gr.); un periplo del mar rosso, περιπλους της ερυθρας θαλασσης, il quale giudicato a qualche particolarità relativa al commercio è probabilmente lavoro di un commerciante del 1.° o 2.° secolo dopo G. C. *Ved.* Bredow, *Epist.* Parigi, pag. 7, 16; un altro periplo del ponto Eusino, περιπλους Ευξεινου Πόντου, opera assai stimabile per noi. Oltre le nozioni speciali che racchiude sul commercio degli antichi, vi si trova la prima descrizione esatta e soddisfacente della penisola occidentale dell' India e segnatamente della costa del Malabar. — Edizione nei *Geografi greci minori* d' Hudson — *Ved.* 1. G. Hager; *De Arriano geographo illiusque periplis*, Chemnitz, 1766, in 4to. — P. O. van der Chys: *Comment. in Arrian. de exped. Alex.* Leida; 1828, in 4to.

Versioni.

Arriano ec.; *Le storie e le cose dell' India*; P. Lauro, Verona, 1730, in 4to. — Lo stesso; M. Mastrofini. Bologna, 1820, in 8vo. — *Dell' arte tattica*: V. Racchetti, Milano, 1807 e 1809, in 4to, e in 8vo. — *Periplo del mar rosso* e *l' estratto di Fozio*; S. Blandi. — *Lettera a Ces., Traiano ed Aug.* — *Della Caccia*; N. Tommaséo. Nella *Bibl. Storica*. Milano, 1826-27, 2 vol in 8vo.

§ 131.

Appiano.

Appiano alessandrino, prima giureconsulto a Roma, indi procuratore imperiale o direttore delle

finanze in provincia sotto Adriano ed Antonino Pio, scrisse con uno stile semplice, però troppo duro ed ineguale, una storia romana divisa per popoli e provincie, da antichissimo sino ad Augusto, in 24 libri, dei quali ci resta la metà; cioè i libri 6, 7, 8, 11, 12, 13, 14, 15, 16 17, e 23, interi, e degli altri un qualche frammento. Indipendentemente da quest' ordine per popoli e provincie, le divisioni parziali della sua storia portano il titolo delle diverse guerre dei Romani, cioè guerra punica, partica (la quale è verisimilmente supposta), iberica, siriaca, mitridatica ed illirica. Benchè Appiano sia più presto compilatore che storico critico, benchè parziale è sfornito di merito storico, nulladimeno è utile, facendone sovrattutto conoscere più profondamente degli altri la costiuzione militare dei Romani: inoltre alcune parti delle sue opere, a modo d'esempio, quelle che versano delle guerre d' Ispagna e d' Africa, e in particolare quella della guerra civile offrono una interessante lettura. Il suo stile è scorrevole, ma il più delle volte pecca di aridità. Qualche racconto favoloso sparso qua e colà colla buona fede e gravità d' uno storico, impartisce al suo lavoro una leggiera tinta di meraviglioso.

Edizioni-lavori.

La traduzione latina comparve avanti il testo (P. Candido Decembrio). Venezia, 1472, in fogl. — Trad. latina di S. Gelenio. Basilea, 1554, in fogl. (stimabile per rispetto critico). Ed. princeps del testo: *Caroli Stephani.* Parigi, in fogl. — *Rec. emend. illustr. J. Schweighauser.* Lipsia. 1785, 3 vol. in 8vo. (questa è la migliore e più comple-

ta edizione). — riprodotta da Teucher. Lemgo, 1796, 2 vol. in 8vo. (testo solo). — Tauchnitz. Lipsia, 1818, 4 vol. in 12mo. — Nuovi framm. negli: *Scriptor. vet. nova collectio*, *etc.*, d' Ang. Mai. pag. 367, e seg. — Pubblicati da J. F. Lucht, *Polybii et Appiani historiar. excerpta Vatic. etc.* Altona, 1830, in 8vo. *Ved.* l' articolo di G. Wachsmuth, nell' *Enciclopedia univ.* (ted.) — Schweighauser, *Opusc. acad.* Strasburgo, 1806, in 8vo vol. II, p. 1 e seg. — D. Wyttenbach, *Bibl. crit.*, III, 1, 85 e seg. — *Lettera di Appiano a Frontone.* pubbl. dall' ab. A. Mai, gr. lat.; tra le lettere di Frontone. Roma, 1823, in 8vo.

Versioni.

Appiano ec. *Delle guerre esterne e civili dei Romani*; M. A. Braccio, colle correz. ed aggiunte di L. Dolce. Venezia, 1731-32, vol. 3 in 4to. — *Tre libri di Appiano*; L. Dolce. Venezia, 1567, in 8vo — *Le storie romane*; M. Mastrofini; nella *Bibl. storica*, Milano, 1830, 3 vol. in 8vo.

§ 132.

Dione Cassio.

Dione Cassio, nominato anche Cocceio o Cocceiano, nato l' anno 155 dopo G. C. a Nicea, di Bitinia, senatore in Roma dall' anno 180, console nel 222 e 229, fu uomo di matura esperienza, di zelo e di ottimi intendimenti, sebbene i pretoriani avessero chiesta la sua morte. Dettò una storia romana in 80 libri, dalla venuta di Enea in

Italia sino al regno dell'imperatore Alessandro Severo, cioè all'anno di Roma 982, 229 dopo G. C. Per mala sorte buona parte di essa andò perduta, e dei primi 35 libri non conserviamo che qualche frammento nella collezione di Costantino Porfirogenito I diciannove seguenti fino al termine del 54 sono completi, meno qualche lacuna che fu riempiuta da G. G. Gronovio sulle tracce d'un manoscritto fiorentino: ma il 55.º è tuttora affatto imperfetto. Avanza dei 6 seguenti un'epitome abbastanza estesa, di cui ignorasi l'autore, mentre quella degli ultimi venti (61-80) di G. Sifilino monaco greco, che visse a Costantinopoli sotto l'imperatore Michele Duca, è di troppo succinta e meramente cronologica. Dione Cassio si raccomanda per molti lati; primamente egli diede accurata opera alla cronologia. Lo studio coscenzioso dei vecchi annali romani e la parte sostenuta negli affari politici gli fecero conoscere a fondo la romana costituzione nelle diverse sue epoche; come dotto ed uomo di stato acquistò notizie intorno le istituzioni, le leggi, gli usi e la vita civile; parlò, coll'esattezza di un testimonio oculare, su ciò che si riporta a'suoi tempi e alla storia contemporanea, e diede prova sovente di sagacia politica. Pur non di manco anch'egli ha i suoi difetti; spesso i giudizii di lui sanno di parzialità e di superstizione; il suo amore per la giustizia degenera talora in tetraggine, e si piace di scoprire le fragilità degli uomini grandi. Tucidide e Polibio furono i suoi modelli, però sta molto ad essi di sotto, specialmente nella forma. In generale è molto lontano dall'animata semplicità degli antichi storici; riescesoverchiamente fiorito, e si ferma troppo su cose di lieve momento. La parte della

sua storia, che narra del regno di Augusto, appaga i curiosi, avvegnachè in nessun altro essa sia tanto completa; come pure possono interessare i discorsi posti ivi per entro di Mecenate e di Agrippa.

Edizioni.

Ed. princeps; *Roberti Stephani*. Parigi, 1548 in fogl. *Cum coment. Jo. Leunclavii*. Annover, 1616, in fog.— *Cum notis J. A. Fabricii et aliorum ed. H. S. Reimar*. Amburgo, 1750-1752, 2 vol. in fogl. — Ediz. d' uso di Tauchnitz. Lipsia, 1818, 4 vol. in 12mo. — *Ed. F. W. Sturz*. Lipsia, 1824-25, 8 vol. in 8vo. Dopo la pubblicazione di questa ediz. il numero dei frammenti di Dione venne considerevolmente accresciuto dalle scoperte di Ang. Mai (ved. *Scriptor. vet. nova collectio*. Roma 1827, t. II, p. 135, 169). — Iac. Morelli avea di già pubblic. a Bassano, 1798, in 8vo, alcuni framm. dei libri 55 e 56, scoperti in un manoscritto veneto; Chardon della Rocchette li riprodusse in Parigi, 1800, in fogl., affinchè si potessero unire all' ediz. reimariana.

Versioni.

Dione: *Delle guerre e fatti dei Romani*; F. Baldelli. Venezia, 1562, in 4to; colla *Epitome di Sifilino*. —La stessa Istoria, G. Viviani. Roma, 1790-92, vol. II, in 4to: riprodotta colla giunta de'frammenti morelliani, nella *Collana degli antichi storici greci*. Milano, 1824, vol 5 in 8vo. Gli ultimi due vol. comprendono la *Epitome di Sifilino*; L. Bossi, con illustr. e tavole.—*Alcune concioni di Dione*; Remigio

Fiorentino; nelle *Orazioni militari*, ec. Venezia, 1560, 1561, in 4to.

§ 133.

Erodiano.

Erodiano d'Alessandria, che fiorì circa l'anno 238 dopo G. C., sembra aver vissuto gran tempo in Roma, e prese parte al maneggio de' pubblici affari. Compose in 8 libri una storia degl'imperatori romani, dalla morte di Marco Aurelio fino al cominciamento del regno di Gordiano III (180-238 dopo G. C.), cioè l'istoria dell'età onde ha potuto essere testimonio oculare. Si distingue per la sua sincerità, per la conoscenza degli avvenimenti, e l'amore del vero, nonchè per la semplicezza della narrativa e la grazia spontanea dello stile, da poterlo appena supporre in uno scrittore di quest'epoca, tuttochè nelle particolarità la sua lingua accenni all'indole de' tempi. E a dolere ch' abbia alcun poco trascurata la cronologia e la geografia. Scrisse nel dialetto appellato comune, che ammetteva parole e locuzioni rigettate dal puro atticismo.

Edizioni.

La trad. lat. d'Angelo Poliziano fu pubblicata innanzi al testo. Roma, 1493, in fogl.—Ed. princeps: *apud Aldum*. Venezia, 1503, in fogl.—*Ed. Henr. Stephanus*, 1581, in 4to.—F. Sylburg. vol. III, dei suoi *Scriptores historiæ romanæ minores*, Francof., 1590, in fogl.—*Ed. G. E. Böcler*. Strasb.. 1644, 1662, 1672, in 8vo.—*Cura Th. G. Irmisch.*

Lipsia, 1789-1805, 5 vol. in 8vo.—Ed. classica: *ex rec. Fr. A. Wolf.* Halla, 1792, in 8vo.—*Ed. W. E. Weber*. Lipsia, 1816, in 8vo.—W. Lange. Halla, 1824, in 8vo.—G. J. H. Schäfer. Lipsia, 1825, in 8vo. La migliore è quella di E. Bekker. Berlino, 1826, in 8vo.

Versioni.

Storia di Erodiano, ec.; Anonimo. Firenze, 1522, in 8vo—La stessa; P. Manzi. Roma, 1821, in 8vo; e nella *Bibl. storica*. Milano, 1823, in 8vo.

§ 134.

Eliano.

Allorchè la semplice conoscenza dei fatti, l'erudizione divenne l'unico scopo della storia, la forma di essa riescì indifferente, e l'arte storica fu spacciata. A questo genere di eruditi compilatori di storie appartiene Claudio Eliano da Preneste in Italia (225 dopo G.C.), sofista nominato per le sue cognizioni nella greca favella. Possediamo di lui una storia (*ποικιλη ιστορια*) frammischiata di aneddoti, in 14 libri,ed un'altra degli animali, in17, cavata in gran parte da quella di Aristotile. La prima è una rapida compilazione, un'epitome fatta senza critico discernimento, che comprende però qualche buona osservazione attinta alla storia della natura, dei popoli, delle arti, delle scienze, dei costumi, del diritto, ec. Essa diletta per la varietà dei soggetti; la narrazione n'è scorrevole; la lingua sommamente pura, soltanto lo stile è ineguale. L' istoria degli animali è più ac-

curatamente condotta, ed avuto riguardo al poco che resta dell'antichità di questo genere, tale raccolta è pregevolissima; imperciocchè racchiude certi fatti, che senza essa sarebbero per noi affatto ignorati. Gli si attribuisce pure uno scritto sulla tattica, l'autore del quale è verosimilmente un altro Eliano a lui anteriore.

Edizioni.

Variæ historiæ; ed. princeps, *per Cam. Peruscum* Roma, 1545, in fogl. (con altri scritti).—*Ed. Joach. Kühn.* Strasburgo, 1685, in 8vo.—Corretta per G. E. Lederlin. Strasburgo, 1713, in 8vo.—*Cum coment. variorum et Jah. Perizonii.* Leida, 1701, in 8vo. (riprodotta per cura di C. G. Kühn. Lipsia, 1779 e 1780, 2 vol. in 8vo.)—*Ed. Abr. Gronovius.* Leida, 1731, 2 vol, in 4to.—*Ed. Coray.* Parigi, 1805, in 8vo.—Ediz. Classica ; G. E. Lünemann. Gott., 1811, in 8vo.—Per Tauchnitz, 1819, in 12mo.—*Historia animalium*: ed. princeps. per Corr. Gesner. Zurigo, 1556, in fogl.—*Ed. Abr. Gronovius.* Leida, 1744, 2 vol. in 4to.—*Illustr. J. G. Schneider.* Lipsia, 1784, in 8vo. *Rec. Fr. Jacobs.* Iena, 1831, 2 vol. in 8vo.—*Ved.* l'articolo di Mohnike nell'*Enciclop. univ.* (in ted.).

Versioni.

Eliano *Storia varia* ; G. Lauro, Venezia, 1550, in 8vo — La stessa; S. Blandi. Nel vol. II. degli *Storici minori,* Milano 1828. in 8vo.

§ 135.

Filostrato il vecchio, il giuniore ec.

Flavio Filostrato, da Lenno ? detto l'Antico, sofista che fiorì regnante Settimio Severo fino a Filippo (244), insegnò eloquenza in Atene e in Roma. Scrisse 1° la vita di Apollonio Tianeo in 8 libri, opera riboccante di elogii sperticati in ispezieltà su i pretesi miracoli d' Apollonio, piena zeppa di favole assurde; di errori geografici e cronologici, però pregevole per la conoscenza della filosofia pitagorica, e per la storia dell'imperatore Nerone. 2° Le Vite dei sofisti (59 vite), in due libri. 3° La descrizione di una pinacoteca di 66 quadri in Napoli, interessante per la storia dell' arte. 4° Gli vengono pure attribuite delle Eroiche, o dialoghi tra un vignaiuolo ed un Fenicio intorno a ventuno eroi della guerra troiana, lavoro da porre fra gli esercizii retorici. 5° Alcune lettere, un epigramma ed un frammento di qualche trattato. Abbiamo pure una simigliante descrizione di due quadri, dovuta a Filostrato il giuniore da Lenno, nipote del precedente, ed una di statue (ἐκφράσεις) scritta dal retore Callistrato di cui ignorasi l'epoca, la qual ultima è tenuta per alcuni in conto d' una invenzione o d' un gioco da retore, anzichè d'una vera descrizione di oggetti artistici.

Edizioni.

Vita Apollonii ap. Aldum Venezia, 1501-1502, 2.ª parte in fogl.—*Imagines (utriusque Philostrati) Eroica Vitæ sophistarum* (con Luciano), *ap. Aldum.* Venezia, 1503 e 1522—*Apud Juntam.* Firenze, 1517, in fogl. — *Ap. Nic Sabiens.* Venezia 1550, in 8vo,

Philostrati utriusque opera et alior. ed. F. Morel. Parigi, 1608, in foglio — *G. Olearius.* Lipsia 1709, in fogl. *Heroica ed. J. F. Boissonade, gr-lat. cum scholiis græcis suisque notis.* Parigi 1806, in 8vo, — *Imagines et Callistrati statuas ed. Fr. Jacobs et F. T. Welcker.* Lipsia 1825, in 8vo — *Le statue di Callistrato*, gr. ed ital. per cura di G. Petrettini. Milano 1839, in 4to ed in 8vo — *Epistolæ*, nelle collezioni d' Aldo e di Cuiacio, e con giunte, per es., nella ediz. d' Oleario.

Versioni.

La vita di Apollonio Tianeo; L. Dolce 1549. in 8vo — La stessa; G. Gualandi. Venezia, 1549 in 8vo.—*Alcune lettere erotiche*; C. di Castellara, nel t. X. dello *Spettatore italiano* — *alcune immagini di Filostrato* (Flavio), Maria Petrettini. Nel Giornale delle provincie venete n.º 46. Treviso 1825. in 8vo *Le opere dei due Filostrati*; V. Lancetti, nella *Bibl. storica*. Milano 1828 2 vol. in 8vo — *Le statue di Callistrato*; F. Mercuri. Roma 1828. in 8vo — Le stesse; G. Petrettini nel vol. I della *Biblioteca delle arti greche*. Milano 1839 in 4to ed in 8vo.

Alla storia delle arti appartiene eziandio Pausania. *Ved.* § 159.

§ 136.

DIOGENE LAERZIO

Diogene, da Laerte in Cilicia, sotto Settimio Severo e Caracalla (193-217 dopo G. C.), dettò un' arida compilazione in dieci libri della vita e dei dogmi degl' illustri filosofi. La biografia più particolareggiata è quella di Epicuro. Benchè quest' opera sia

stata scritta rapidamente, senz' ordine, senza giudizio e senza critica, imperfettamente, e con uno stile trasandato anzi che no ; benchè l' autore giunga di rado a sbozzare i lineamenti intellettuali d'un carattere; nulla ostante i documenti, le novelle, le invenzioni cacciatevi per entro, e i frammenti di opere perdute che vi si trovano conservati la rendono pregevole sia per la letteratura, che per la storia della filosofia.

Edizioni.

Ed. princeps, *ap. Froben*. Basilea, 1533, in 4to. —E. Stefano. Parigi, 1570 1593 in 8vo.—*Cum notis Aldobrandini*. Roma, 1594, in fogl. (incompleta)—E. Menagio e G. Pearsonio. Londra, 1664, in fogl.—M. Meibomio. Amsterdam, 1692, 2 vol· in 4to, 2.ª ediz., 1718, 2 vol. in 4to (è la migliore di tutte le edizioni).—Ediz. manuale: P. D. Longolio. Hof., 1739, 2 vol. in 8vo; Lipsia, 1791, in 8vo.—E. G. Hübner. Lipsia, 1828-31. 2 vol. in 8vo.—*Ignatii Rossi commentationes Laertianæ*. Roma, 1788, in 8vo.—*Commentarii*, vol. I. Lipsia, 1830, in 8vo. —Lib. *X* (*Vita Epicuri*). *Ed. C. Nürnberger*. Norimb., 1791, in 8vo, e 1808, in 8vo.

Versioni.

Le vite dei filosofi; A. Cartulario. Venezia, 1480 in 4to.—Le stesse; D. Manin. Venezia, 1826 in 12mo. (gli *Epigrammi*, e gli altri tratti di poesia sparsi nell'opera; L. Carrer).—Il libro sesto delle *Vite*, ec.; A. M. Salvini, nella 3.ª parte de' *Discorsi accad*. Firenze, 1733, in 4to.—*La vita di Teofrasto*, G. Viaroli (col testo greco). Milano, 1766, in 8vo. —*La vita di Eraclide Pontico*; S. Blandi nella *Collana degli storici greci minori*. Milano, 1826, in 8vo.

§ 137.

CLAUDIO TOLOMEO.

Fra gli scrittori che volsero l'animo alla cronologia deesi fare menzione di Claudio Tolomeo da Pelusio in Egitto, geografo ed astronomo circa l'anno 140 dopo G. C. (*Ved.* § 155). Compose un' opera cronologica πρόχειροι κανονες intorno ai re d'Assiria, di Media e di Persia, sui Greci e sui Romani da Nabuccodonosorre fino ad Antonino Pio, e appianò per tal guisa l'unione della cronologia ebraica con quella degli altri popoli.

GIULIO AFRICANO.

Sesto Giulio Africano, di Siria (222 dopo G. C.). Compose una cronologia dal principio del mondo fino all'anno 221 dopo G. C.

EUSEBIO.

Eusebio (Panfilio), da Cesarea, in Palestina, nato l'anno 264, vescovo in patria nel 315, morto nel 340, ritoccò l'opera di Giulio Africano, e la proseguì fino al 325. Di questo lavoro, tranne un frammento, non ci resta che la traduzione latina fatta da S.Girolamo, che continuò le date storiche fino al 378.

Edizioni-lavori.

Ed. princeps: *Philip. Lavagnia.* Milano, (senza data, però verso il 1475), in fogl.—Arn. Pontac.

Bordeaux, 1694, in fogl.—*Thesaurus temporum opera ac studio J. J. Scaligeri*. Leida. 1606, in fogl. Amsterd., 1658, in fogl.—*Eusebii chronicon bipartitum nunc primum ex armeniaco textu in latinum conversum, adnotationibus auctum, græcis fragmentis exornatum opera p. Jo. Bapt. Aucher Ancyrani*. Venezia, 1818, 2 vol. in 4to. Ved. *Giornale dei dotti*, 1819, p. 545 e segu. (Raoul-Rochette), 1820, p. 106 e segu. (Saint-Martin) (in franc.). B. G. Niebuhr: *Utilità storica della versione armena della cronaca d'Eusebio*, nelle *Mem. dell'accad. delle scienze di Berlino*. Berlino, 1822, pag. 37 e seguenti.

§ 138.

Conone.

L'istoria dei miti e delle tradizioni fu coltivata in questo periodo, però con poco di filosofia, da Conone grammatico greco, coetaneo a Cesare e ad Antonio. Egli scrisse 50 racconti mitologici διηγήσεις, conservati da Fozio, i quali non sono senza qualche pregio, almeno per le favole che hanno riferimento alle città.

Edizioni.

Historiæ poeticæ scriptores antiqui: Apollodorus, Conon, Ptolemæus, Hephæstion, Antoninus Liberalis, gr. et lat. cum notis, opera Thom. Gale. Parigi, 1675.

Versioni.

Cinquanta narrazioni di Conone, estratte dalla *Bibl. di Fozio*; S. Blandi, Nel 1.° vol. degli *Sto-*

rici minori nella *Collana degli antichi storici greci*. Milano, 1826, in 8vo.

Partenio.

Partenio, da Nicea, regnante Augusto, scrisse un' opera degli affetti d' amore περι ερωτικων παθηματων, intitolata a Cornelio Gallo, coll' intendimento di offerire soggetti da svolgere a questo poeta. I racconti in essa compresi sono tratti da antichi poeti, e l' autore li rivestì d' una prosa scorrevole. Forse siffatta raccolta di Partenio diede agli antichi la prima idea del romanzo. Questo lavoro è di gran conto; imperciocchè attinge i materiali ad autori famosi che oggidì più non esistono, ed accenna sempre le fonti cui ebbe ricorso. Gli altri suoi scritti andarono perduti.

Edizioni.

Cononis narrationes et Partenii Eroica ed. J. A. Kanne et L. Legrand. Gottinga, 1798, in 8vo. — *Parthenius; ed. Fr. Passow.* Lipsia, 1824, in 8vo. (vol I nel *Corpus scriptorum eroticorum græcorum*).

Antonino Liberale.

Antonino Liberale di cui s'ignora la vita, ma che probabilmente fioriva ai tempi degli Antonini, aveva composto una raccolta di metamarfosi, Μεταμορφωσεων συνάγογη, tratta da varii autori, massime poeti, però con uno stile inegualissimo.

Edizioni-lavori.

Ed. princeps, *Guil. Xylandri.* Basilea, 1568, in

8vo. — *Ed. Th. Munker*. Amst., 1676, in 8vo. — *Ed. Henr. Verheyck*. Leida, 1774, in 8vo. — *Cum nova versione ed. Teucher*. Lipsia 1791, in 8vo. — (imperfetta) *Ed. G. A. Koch*. Lipsia 1832, in 8vo. — *Vedi* intorno Antonino Liberale la *Lettera critica di F. G. Bast a Boissonade*. Parigi, 1805, in 8vo. Essa lettera dal franc. fu voltata in latino da G. Schäfer. Lipsia, 1809, in 8vo, con giunte. *Ved.* inoltre Mellmann: *Coment. de causis et auctoribus narrationum de mutatis formis*. Lipsia, 1786, p. 89 e segu.

Artemidoro.

Artemidoro, da Efeso, che fiorì regnanti Adriano ed Antonino Pio, ci offre nel suo trattato della interpretazione dei sogni, *ονειροκριτικα*, plausibile spiegazione di moltissimi soggetti simbolici ed allegorici rappresentati nelle antiche sculture. Quest' opera merita speciale ricordanza pel doppio merito di un' ingegnosa e semplice composizione e di uno stile elegante e corretto. Essa è pure pregevole a chiunque voglia bene conoscere l' antichità, per le copiose notizie ond' è sparsa intorno le usanze, i costumi, ed in generale lo spirito e la vita dell'evo antico. *Ved.* l' articolo di Hand nell' *Enciclop. univers.* (ted.).

Edizioni.

Ed. princeps, per Aldo. Venezia, 1518, in 8vo. — *Oneirocritica recens notis integris Nic. Rigaltii et J. J. Reiskii, suisque illustravit J. G. Reiff.* Lipsia, 1805, 2 vol. in 8vo (imperfetta). Sono di

poco momento i brevi frammenti raccolti in Efestione da Fozio. Vennero dati in luce negli *Hist. poet. scriptores*, di T. Gale. Vedi più avanti.

Versioni.

Artemidoro: *della interpretazione de' sogni*; P. Lauro. Modena, 1542, in 8vo. — Alcuni tratti leggonsi nel vol. I della *Difesa di Dante* del Mazzoni, p. 84 e seguenti.

ERACLITO.

Si attribuisce ad Eraclide od Eraclito, scrittore di cui ignoriamo la patria, il secolo e la vita, due opere mitologiche, cioè: περι απιστων delle Cose incredibili, e le Allegorie d'Omero. Nella prima, divisa in 39 sezioni, l'autore ci mette innanzi una naturale spiegazione alla foggia di Palefato, delle antiche tradizioni che sanno di meraviglioso; nella seconda interpreta allegoricamente i miti d'Omero nel senso della scuola stoica, affine di giustificare il poeta tassato d'ateismo.

Edizioni.

Opuscula mythologica, opera Th. Gale. Amst. 1688, in 8vo, p. 67-82.—*Allegoriæ homericæ Edidit Conr. Gessner*. Basilea 1544, in 8vo. — *Ed. Nic. Schow*. Gottinga 1782, in 8vo. — *De incredibilibus libellus, in usum scholar. edid. L. H. Teucher*. Lemgo 1796, in 8vo.

ANNEO CORNUTO.

A questa classe di scrittori spetta Anneo Cornuto da Lepti, stoico, la vita del quale ci è affatto sconosciuta. La sua opera περι της των Θεων φυσεως-

della natura degli dei, in 33 sezioni, è una mera allegoria, il più delle volte stiracchiata. *Ved.* T. Gale, *Opuscula mythol.*, *etc.*

§ 139.

2.° *Sofisti.*

Definizioni.

Il nome per lo avanti dispregiato di sofista ricomparve segnatamente dopo Adriano. Questo titolo intendeva ad accennare il talento di parlare piacentemente anche senza preparamento, ed oltre a ciò tutte quelle cognizioni, che comprendiamo colla denominazione di bella letteratura. Ma il buon gusto essendosi da remotissimo perduto, i sofisti per correre dietro all'originalità diedero nell'affettazione, e venne da ciò quella ricercatezza che contrassegna i loro scritti, la quale dimora nell'uso leccato, esagerato, o male a proposito dell'espressioni veramente originali, e proprie agli scrittori del buon secolo.

§ 140.

Lesbonace, Dione, ecc.

Morta la politica eloquenza colla vita pubblica, le scuole dei retori erano da lungo divenute il solo ricovero, ove si coltivavano gl'ingegni negli esercizii oratorii; però il sofisma era tutto per essi, e non pure traspariva nella composizione, ma anche nella scelta del soggetto. Infatti soggetti scientifici e particolarmente filosofici erano quelli che più spesso si trattavano con un modo oratorio, o piuttosto di declamazione.

I più celebri retori sono:

Lesbonace, retore che fiorì sotto Tiberio, di cui ci restano due declamazioni, nelle quali esorta gli Ateniesi ad armarsi di coraggio e di ardimento contra i Tebani ed i Lacedemoni nella guerra del Peloponneso.

Edizioni.

Ed. princeps, per Aldo, nella sua *Collez. degli antichi retori.* Venezia 1513, in fogl.—Per F. Stefano. Parigi 1575.—Per G. Grutero, con Dinarco ed altri retori. Annover 1619.—*Ved.* il t. VIII degli *Orat. græci*, di Reiske.—*Gr. et lat., adnotationes Canteri, Stephani, Reiskii, Jacobsii aliorumque et suas not. liter. et indices verbor. adjecit J. Conr. Orelli.* Lipsia 1820, in 8vo.

Dione, soprannominato Crisostomo, o bocca-d'oro, da Prusia nella Bitinia, dal 94 al 117 dopo G. C., prima sofista, indi filosofo stoico, fu costretto di darsi alla fuga sotto Domiziano per la franchezza de'suoi modi, ma procacciossi ad un tempo l'affetto di Traiano. Le 80 aringhe o declamazioni che ci avanzano di lui intorno a soggetti varii, per lo più filosofici, attestano un eminente ingegno oratorio, e sono pregevolissime pel nobile fine cui mirava l'autore, sollecito di levare a dignità le idee del suo secolo. Se nell'espressione e nel collocamento dei pensieri non s'affranca in tutto dall'affettazione e dalla ricercatezza, difetti abituali del suo tempo, è pure indubitato ch'egli fa d'ogni suo meglio per allontanarsene. Si può più presto rimprorargli d'essere spesso troppo gonfio, troppo prolisso, e talora oscuro per gl'interminabili periodi. Anche i suoi esordii sono tassati di lunghezza, e ben-

chè gli episodii mitologici, di cui riempie le sue orazioni, sieno con molto d'arte condotti, pure in ultimo riescono ad annoiare per la troppa frequenza.

Edizioni.

Ed. princeps: Milano, 1476, in 4to. — Venezia (1551?), in 8vo. — *Ex rec. atque emendatione Fed. Morelli.* Parigi 1604, 1623, in fogl. — *Ex. recens. J. J. Reisk.* Lipsia 1784, 1798, 2 vol. in 8vo. Alcune orazioni si stamparono anche separatamente. L'orazione *De Homero*, unita alla prima ed. di Omero. Firenze 1488, ec. — *Diogene, sive de virtute, per cura di F. N. G. Baguet* Lovanio 1822, in 8vo.

Versioni.

L'*Iliaca*; A. Zendrini: nel vol. I dell' *Iliade. d' Omero* trad. dal Cesarotti. Padova, 1786, in 8vo. — *Quattro orazioni a quei di Nicea, di Apamea, di Prusia, e di Alessandria*: M. Cesarotti: nel suo *Corso di lett. greca.* — *Il Cacciatore dell' Eubea*: F. Negri. Venezia, 1824, in 8vo.

Antonio Polemone, da Laodicea, celebre sofista che visse a Smirne sotto Traiano, Adriano ed Antonino Pio, compose due orazioni funebri, λογοι επιταφιοι, l' una per Cinegiro, l' altra per Callimaco, le quali riescono più belle per l' entuasiasmo onde sono dettate, di quello sia qer l' eleganza.

Edizioni.

Ed. princeps: *Polemonis, Himerii et aliorum quorumdam declamationes græcæ. Ed. H. Stephanus.*

Parigi 1567, in 4to. — *Orationes in Cyneg. et Callim. cum lat. interpret, et notis Pt. Possini.* Tolosa, 1637, in 8vo. — *Recognovit, etc. J. Conr. Orelli.* Lipsia, 1519, in 8vo.

Tiberio Claudio Attico Erode, comunemente detto Erode Attico, da Maratona nell' Attica, Console a Roma l' anno 143, morto nel 180, era nel secolo degli Antonini tenuto in conto del più eloquente sofista. Gli si attribuisce forse a torto una orazione, *περι πολιτειας*, della repubblica, che trovasi negli *Oratori greci* di Reiske, vol. VIII. Oltre ad essa non avanzano di lui che pochi frammenti. *Quæ supersunt. adnot. et illustr. Raph. Fiorillo.* Lipsia, 1801, in 8vo.

Elio Aristide, d' Adrianopoli, nella Bitinia. Vissuto a Smirne dal 129 al 189 dopo G. C., godette di bella nominanza siccome sofista. Le trentacinque orazioni che di lui ci restano, offrono spesso imitazioni felici dei meglio modelli antichi, abbenchè egli stesso abbia avuto un troppo alto concetto della falsa ed enfatica eloquenza. Oltre ad esse orazioni possediamo anche un trattato in due libri intorno alcuni generi di stile. *Ved.* l' articolo di Jacobs nell' *Enciclopedia univ.* (ted.).

Edizioni.

Ed. princeps. Firenze, per Giunti, 1517, in fogl. — *Cum notis Guil. Canteri.* Ginevra, 1604, 3. vol. in 8vo. — *Opera omnia gr. et lat. cum notis variorum, ex recens. Sam. Jebb.* Oxf., 1722, 1730, 2 vol. in 8vo. — *Ed. Guil. Dindorf.* Lipsia, 1829, 3 vol in 8vo — *Scholia in Ælium Aristidem sophist. rec. G. Frommel.* Fran-

cof., 1826, in 8vo. — L' orazione contro Lettine fu stampata per la prima volta a Venezia, 1785, in 8vo, — da G. Morelli. Poscia da F. A. Wolf con quella di Demostene contro Lettine. Halla, 1789, in 8vo. — Da G. Grauert, nelle sue *Declamationes Leptineæ*. Bonna, 1827, in 8vo. *Vedi* inoltre la *Collectio nova vett. saript.* d' Ang. Mai, che contiene pure nuove giunte ad Aristide, vol. I, part. III, pag. 1-33. Roma 1825, in 4to.

Versioni.

Le orazioni *di Aristide*; M. Cesarotti: nel suo *Corso ragionato di lett. greca.*

Massimo, da Tiro, sofista e filosofo platonico, visse in Roma ai tempi di Commodo (?). Esistono di lui quarantuna dispute o dissertazioni: διαλέξεις ovvero λογοί di argomenti filosofici. Massimo distinguesi pel suo amore della verità, pel suo modo affatto pratico, e per una bella ed ingegnosa invenzione: non per questo però cessa egli dall' essere un retore, non giungendo mai a dare alle sue orazioni quell' aria di grandezza che è il carattere nazionale dell' attica eloquenza.

Edizioni.

Ed. princeps, *apud Henr. Stephanum*, 1557, in 8vo. *E cod. Paris. emend. Jo. Dovisius cum adnot. Jer. Marklandi* Londra 1740, in 4to. — *E recens. et cum notis Davisii et Marklandi ed.*, J. *Reiske*. Lipsia, 1774, 2 vol. in 8vo.

Versioni.

Dialoghi di Massimo, ec. Venezia, 1569. in 4to
Discorsi, ec. ; P. de Bardi. Venezia 1642, in 4to.

§. 141.

Luciano

Il dialogo fu coltivato con singolare felicità da Luciano da Samosata nella Siria, (fra l' anno 122? — 200 dopo G. C.) primo giureconsulto in Antiochia, poscia sofista e retore, e come tale attorniato con buon esito da moltissimi ascoltatori nelle Gallie, in Macedonia ed in Grecia, indi filosofo eclettico, da ultimo sotto Marco Antoninino cancelliere e procuratore in una provincia d'Egitto. Ci restano di lui molti scritti, la più parte in forma di dialogo nei quali ci mette innanzi una fedele pittura dei costumi del suo tempo. In essi l' autore dispiega un brio inesauribile, una vena perenne di bei motti e di facezie spiritose ed argute, un ingegno maestro nel maneggiare l'ironia e la satira, un raro spirito di osservazione, una profonda conoscenza della società e degli uomini, un odio implacabile contro le follie e le debolezze, i pregiudizii ed i vizii dei coetanei e in ispecialità dei filosofi. Luciano veramente intrattiene i lettori colla vivacità onde sono animati i suoi scritti, se ne cattiva l'animo colla bellezza della dizione e col dono maraviglioso di pingere anzi di vivificare gli oggetti. Benchè non fosse greco, egli con tutta la sua originalità, fa uso di uno stile puro e di un gusto squisito che tiene dell' attica perfezione propria de' bei tempi della

greca letteratura ; onde Luciano puossi annoverare fino ad un certo segno come il primo fra' greci prosatori, almeno in quei luoghi in cui si tratta , per così esprimerci di dar corpo a' concepimenti astratti dell' intelligenza pura. Le opere di Luciano sono il prodotto d' un ingegno maturo e pacato: in esse dobbiamo cercare più lo spirito che la poesia, raccostandosi solo alla sfera poetica per la forma esteriore del dialogo. Però i suoi dialoghi differiscono d'assai da quelli tutta vita e finitezza di Platone. Anch' egli ne rappresenta personaggi che parlano a vicenda, mutuamente interrompendosi, facendosi reciproche obbiezioni e concessioni , e incalzandosi l' un l' altro sempre coi modi della scelta conversazione ; ma oltrechè quei personaggi sono di mera invenzione, non ci è dato di rinvenire nei suoi dialoghi l'immediata e toccante pittura dei costumi raffinati degli Ateniesi e della civiltà del suo secolo esposte come il Platone , con una sottile ironia ed una grazia amabilissima. Fra i numerosi suoi scritti sono tenuti per migliori i dialoghi degli dei , i dialoghi dei morti , il giudizio dei filosofi , la visione , il modo di scrivere la storia e la vera storia.

Edizioni.

Delle opere complete : ed. princeps , testo solo. Firenze, 1496, in fogl. — Edit. princeps, *gr. lat. G. Cognatus* (Cousin) *et J. Sambucus* Basilea, 1563 4 vol. in 8vo — *J. Bourdelot.* Parigi, 1615 , in fogl.— *J. Benedictus* Saumur , 1619, 2 vol. in 8vo— *Cum notis variorum.* Amst.,1687, 2.vol. in 8vo.—*Ed. Tib. Hemsterhuis et J.F.Reitz.* Amst. , 1743 1746, 4 vol. in 4to; Riprodotta a Due Ponti

1789, 10 vol. in 8vo.—*Conf. Hemsterhus. animadversion. in Lucian. append. ed. J. Gell.* Leida, 1824, in 4to.— *Denuo castig. cum varietate lectionis, scholii græcis, adnott. et indic. ed. Jo. Th. Lehmann*, Lipsia 1822, e seg. 9 vol. in 8vo. — (imperfetta) manca il vol. 10. *Maxime ex fide cod. Paris rec. F. Schmieder* Halla, 1800, 2. vol. in 8vo.—Nella collez. Tauchnitz 1819, 6 vol. in 12mo.

Ediz. di alcune opere ad uso delle scuole: *Dialoghi de Morti*, ed. G. T. Lehmann. Lipsia 1813, 1827. in 8vo. — *Ad opt. cod. fidem recens. et notulis illustr. Accedit omnium vocab. lexicon.* Parigi, Hachette 1835, in 12mo. *Rec., notas gallicas et lexicon add. J. F. N. Theil.* Limog. Barbou, 1836 in 12mo. — *Il Sogno: ed. J. Th. Lehmann.* Lipsia, 1818, in 8vo. — *Ad cod. fidem recens. et brevibus notis instruxit L. de Sinner.* Parigi, Hachette 1835, in 12mo. — *Gr. lat.* Ibidem, in 12mo. — *La vera istória: testo gr., ec. per cura di A. Chansselle.* Parigi, Hachette. —*Come si deve scrivere la storia: ed. C. F. Hermann.* Francof. sul Meno, 1828 in 8vo.

Versioni.

Le opere di Luciano; S. Lusi Londra (Venezia) 1762, vol. 4. in 8vo.—*Trentadue dialoghi ed altri opuscoli*, G. Gozzi, nella ediz. delle sue opere. Padova, 1818-20 vol. 16 in 8vo. — *Il Dialogo intorno alla morte di Demostene*; M. Cesarotti; nel vol. XXIII. delle sue opere. Pisa 1807, in 8vo.— *I dialoghi delle cortigiane*; L. Lecchi. Brescia 1810, in 8vo. — *Dialoghi dei morti*; M. Pastoni. — *O-*

puscoli ec. Panaiotti Palli. Livorno, 1817, in 8vo — *Le opere ec.*, G. Manzi. Venezia, 1819, vol. 3. in 8vo.

§ 142.

Ateneo.

Ateneo, da Neucrati, in Egitto, visse al cominciamento del 3° secolo dopo G. C., e fu grammatico e sofista. Egli ci è noto pei suoi Deipnosofisti (δειπνοσοφιστων lib. 15.) o dotte conversazioni fra alcuni sofisti, che a mensa vanno disputando su diversi punti di erudizione. Ateneo seppe condurre que' colloquii di dotti intorno a disparati oggetti senza che vi apparisca lo stento: ebbe l' arte di animare i loro discorsi di una vita drammatica. In questi dialoghi raccolse egli un tesoro di erudizione e di notizie archeologiche, frutto di una svariata ed immensa lettura. Di esso lavoro non può far senza chiunque si occupa di greca letteratura, di archeologia, di storia, di scienze naturali, di filosofia e di critica. È pure stimabile per averci conservato considerevoli brani di circa 800 tra prosatori e poeti greci de' secoli anteriori, salvandoli per tal guisa dalla distruzione del tempo. L' eccellenza poi dell' opera in se stessa ne compensa delle imperfezioni sia nella forma che nella lingua. Non abbiamo di essa che un ristretto dei due primi libri ed il cominciamento del terzo. Del resto il Convito degli eruditi di questo autore va annoverato tra i più difficili libri della greca letteratura, tanto più che il testo ci giunse in pessimo stato.

Edizioni.

Ed. princeps, *apud Aldum* (opera M.Musuri) Venezia 1514, in fogl. — J. Bedrotus. Basilea 1535, in fogl. — *Cum comentariis Is. Casauboni*. Basilea, 1657-1664 in fogl. — *Cum Casauboni aliorumque et suis adnotationibus ed. J. Schweighäuser*.Strab. 1801-1807, vol.14 in 8vo (5vol. di testo di commento) G. —Dindorf. Lipsia, 1827, 5. vol. in 8vo.

Lavori.

Spicilegium observationum et emendationum ad Schweigäuseri editionem, auctore Fr. Jacobs. Altenb. 1805, in 8vo. — *Additamenta, animadvers.* dello stesso Iena, 1809 in 8vo. — *Obsesvationes criticæ, etc. auctore C. G. A. Exfurdt*, negli *Archivii di Konigsberga sulla filosof.*, *la teolog.*, *la grammatica e la storia*, 1811.3za. parte—Meinehe: *Curæ criticæ in comicorum frag. ab Athenæo servata*. Berlino 1814. in 8vo. — *Richardi Porsoni adversaria* 1812, in 8vo. — Vedi l' articolo di Jacobs, nella *Enciclop. univ.*, (ted.)

Versioni.

Scorci di Ateneo; G. Petrettini. Nella *Biblioteca delle belle Arti* Vol. 2, Milano 1840, in 8vo. ed in 4to.

§ 143.

Ermocene

Fra gli autori che scrissero della teoria dello stile in prosa si ricorda:

Ermogene, da Tarso, in Cilicia, verso la metà del 2° secolo dopo G. C., retore d'un sentimento e d'un gusto squisitissimo. A diciott' anni compose la sua Retorica, τεχνη ρητορικη, smarrì a 26 la memoria e la favella. La sua Retorica è divisa in cinque sezioni, e tratta: 1° dell'ordine e della disposizione delle proposizioni oratorie; 2° dell' invenzione oratoria; 3° delle forme oratorie: 4° dell'espressione oratoria; 5° la quinta paste si compone dei *Progimnasmata*; cioè esercizii retorici, che Heeren trasse da un manoscritto di Madrid, e pubblicò nei t. VIII. IX. della *Biblioteca della letteratura e delle arti degli antichi*. Gottinga, 1791-1793; in appresso, per Veesenmeyer. Norimb., 1812, in 8vo. e per A. Krehl, con Prisciano. Lipsia, 1819-20, 2 vol. in 8vo.

Edizioni.

Ed. princeps in: *Rhetores græci*, *apud Aldum*. Venezia 1508, 2 vol. in fogl.—*Cum versione et scholiis Jo. Sturmii ed. Jo. Cocinus* Strasb., 1570, in 8vo. — *Cum coment. Gasp. Laurentii*. Ginevra, 1614, in 8vo.

Versioni.

Le idee, ovvero forme dell' orazione, ec.; G. C. Delminio, Udine, 1594, in 4to.

Alessandro Numenio (161 dopo G. C.); Apsine, da Gadara (222); Minuciano d'Atene (260), le cui opere retoriche trovansi nella collezione aldina;

Menandro, da Laodicea, verso la fine del 3° secolo dopo G. C., scrisse un commentario intorno

agli encomii. περι εγκωμιων, in tre libri (*Rec. et il-lustr. A. H. L. Heeren*. Gottinga, 1785, in 8vo).

LONGINO.

Fra tutti questi retori il più nominato è Dionisio Cassio Longino, nato 213 an. dopo G.C., probabilmente ad Atene, discepolo d'Ammonio Sacca. Egli applicossi segnatamente alla grammatica, alla critica ed alla eloquenza; divenne consigliere di Zenobia regina di Palmira, e come tale fu dannato a morte, 273 anni dopo G. C., per comando dell'imperatore Aureliano (*Ved.* Ruhnken: *De Longini vita et scriptis*. Leida, 1776, in 4to). I più celebri tra' suoi scritti erano i commentarii di Platone, ed un' opera di critica: φιλολογοι ομιλιαι conversazioni filosofiche, che andarono perdute; onde di lui non ci rimane che il trattato del Sublime περι υψους, o piuttosto della levatura del discorso, il quale non è nemmanco completo. Longino va in esso svolgendo filosoficamente la natura del sublime, sia nell' espressione che nel pensiero; opera veramente grande e classica, in cui appalesa un gusto squisito, un tatto critico delicatissimo ed una profonda penetrazione. Eccellenti poi sono i giudizii proferiti sugli scrittori dell' antichità, mentre le regole esposte da lui vengono sempre avvalorate da opportunissimi esempi. Egli discorre il suo soggetto con un linguaggio direi quasi ispirato, che alletta chiunque è capace di sentimento.

Edizioni.

Ed. princeps: *Franc. Robortellus*. Basilea (1554), in 4to.—Paolo Manuzio. Venezia, 1555, in 4to—

Fr. Porto. Ginevra, 1569, in 8vo. — Tan. Faber. Saumur, 1663, in 8vo.—J. Tollius. Utrecht, 1694, in 4to. — (Questa è la prima ediz., in cui si trovano i frammenti). — I. Hudson. Oxf., 1710, in 8vo., 1778 e segu. — Zac. Pearce Londra 1724, in 4to.—S. F. N. Morus. Lipsia, 1769, in 8vo. Ibid., 1773: *Libellus animadvers. ad Longinum*, in 8vo. — *J. Toup.*; *acced. emend. D. Ruhnkenii.* Oxford, 1778, 1806, in 4to ed 8vo.— Per Bodoni: gr.-lat. Parma, 1793, in fogl. e in 4to. — Ben. Weiske. Lipsia, 1809, in 8vo.

Versioni.

Il *Trattato del sublime*; A. F. Gori. Verona, 1733, ripetuta a B logna, 1821, in 8vo. — F. Fiocchi. Vigevano, 1822, in 8vo. — E. Tipaldo. Venezia, 1834, in 8vo. — T. Accio, colla versione della *Locuzione* di Dem. Falereo. Milano, 1830, in 16mo.

TIBERIO.

È questo forse il luogo di ricordare Tiberio retore, d'epoca incerta, e nominato solo da Suida. Egli scrisse una pregevolissima opera delle Figure di Demostene. (*Ed. J. Fr. Boissonade.*, Londra, 1818 in 8vo).

3.° *Grammatica.*

§ 144.

L'erudizione continuò a dominare in Alessandria; anzi con nuovi stabilimenti (*Serapeum. Museum Claudium*) ottenne un valido incoraggia-

mento, il quale però non potè impedire la sua decadenza. Nel secondo secolo dopo G. C. ebbe origine l'uso di compendiare la sostanza delle opere voluminose; ciò che le fece trascurare e perdere, senza che siffatte compilazioni, pel modo ond'erano fatte, potessero tener luogo di quelle. Fra i grammatici di questo periodo dobbiamo riferire le maggiori grazie agli autori di dizionarii, i quali ci hanno trasmesse alcune buone osservazioni.

§ 145.

Apollonio Sofista.

Alcuni di questi lessicografi composero dizionarii speciali per agevolare l'intelligenza di certi scrittori: così Apollonio il sofista, grammatico alessandrino, discepolo di Didimo, intorno al tempo in cui nacque G. C., scrisse un glossario d'Omero, che fu sommamente alterato dagl' interpolatori dei secoli successivi.

Edizioni.

Edit. princeps: *Lexicon græcum Iliadis et Odysseæ. Primum e codice sangermano* (di san Germano), *in lucem vindicavit, illustrav. et vers. lat. adjecit J. B. Casp. d'Ansse di Villoison.* Parigi, 1773, in 4to. — *Ex editione Parisina repetiit, recens. et illustr. H. Tollius.* Leida, 1788, in 8vo.

Eroziano.

Eroziano, medico greco, che fiorì sotto Nerone, scrisse un glossario dei vocaboli che trovansi in Ippocrate.

Edizioni.

Ed. princeps, *H. Stephani*. Parigi, 1564, in 8vo. —Ristampata a Venezia, 1566, colle note di Eustazio. La meglio edizione è la pubblicata da G. Fed. Franz col titolo: *Erotiani, Galeni et Herodoti Glossaria in Hippocratem, gr.-lat.* Lipsia, 1780, in 8vo.

TIMEO SOFISTA.

Timeo il sofista od il giuniore, che visse probabilmente verso la fine del terzo secolo, ha lasciato un lessico delle parole di Platone (λεξεις πλατωνικαι). È verosimile che quello da noi posseduto sia soltanto un' epitome fatta molto tempo dopo la sua morte.

Edizioni.

Edit. princeps, *Lexicon vocum platonicarum. Ex cod. ms. sangermano* (di sau Germano), *edidit et animadv. illustravit Dav. Ruhnken.* Leida, 1754, in 8vo; 2.ª ed. aument., 1789. — *E recens. Dav. Ruhnkenii curavit notasque suas adj. J. Fr. Fischer.* Lipsia, 1756, in 8vo. — *Editio nova. Curavit Wilh. A. Koch.* Lipsia, 1828, in 8vo.

ESICHIO.

Il lessico più copioso, che contiene maggiori vocaboli, è quello d' Esichio d'Alessandria, d' epoca incerta, il quale venne tratto dagli antichi grammatici. Non è provato se lo si abbia nella sua forma primitiva, o solamente in compendio; è però certo

che fu più volte interpolato ed accresciuto con estranie addizioni, le quali non furono nemmeno poste nel loro sito alfabetico, e che il testo, ond'esiste un solo codice nella biblioteca marciana, venne sommamente alterato. Fra le giunte moderne si contano le glosse sacre, *glossæ sacræ*, che G. Ernesti ha separatamente pubblicate, Lipsia, 1785, alle quali si unì un supplemento, Lipsia, 1786, in 8vo, colle glosse della stessa specie tratte da Suida, e da Favorino. Questo lessico è di grande necessità per coloro che fanno indagini sulla lingua, pei letterati, e particolarmente pei teologi (1).

Edizioni-lavori.

Edit. princeps: *Marc. Musurus, apud Aldum.* Venezia, 1514, in fogl. — *Apud Juntam.* Firenze, 1520, in fogl. — *C. Schrevelius.* Leida, 1668, in 4to — *Cum notis doctorum virorum rec. Jo. Alberti et D. Ruhnken.* Leida, t. I, 1746; t. II, 1766, in fogl. — Hesychii: *Lexicon e codice ms. bibl. d. Marci restitutum, auctore N. Schow.* Lipsia, 1792, in 8vo. — C. F. Ranke: *De lexici hesychiani vera origine et genuina forma.* Lipsia e Quedlind, 1831. in 8vo.

(1) Non vuolsi confondere Esichio lessicografo con Esichio da Mileto, che fiorì nella prima metà del 6.° secolo, delle cui opere ci giunsero due frammenti: *De originibus Costantinopoleos et de viris doctrina claris; cum notis ed. Jo. Meursius.* Leida, 1613, in 8.vo— *Opuscula duo quæ supersunt, gr. et lat. recogn. cum notis variorum e suis illustr. I. C. Orelli.* Lipsia, 1820, in 8vo. *Ved.* l'articolo di Hand nell'*Enciclopedia univ.* di Gr. ed Ersch.

Giulio Polluce.

Altri si occuparono nel far incetta di sinonimi, e fra questi Giulio Polluce da Naucrati (180 a. dopo G. C.), che professò retorica ad Atene. La sola delle molte opere che ci sia pervenuta è il suo Ὀνομαστικόν, in 10 libri. È una tessera di nomi proprii e dei loro sinonimi per ordine alfabetico, però dietro una data classificazione di cose; opera sommamente utile ai filologi.

Edizioni.

Edit. princeps: *apud Aldum.* Venezia, 1502, in fogl.— *Apud Juntam.* Firenze, 1520, in fogl.— *G. Seber.* Francof., 1608, in 4.to. — *Tiberius Hemsterhuis* (cominciata da G. Lederlin). Amsterd., 1706, in fogl. — *Gugl. Dindorf.* Lipsia, 1824, 5 vol. in 8. vo.

Orione.

Orione, da Tebe, verosimilmente verso la fine del 3.° secolo, scrisse un dizionario etimologico pregevolissimo, il più antico che possediamo, il quale pare siasi conservato abbastanza intatto.

Edizioni.

Ex Museo F. A. Wolfii primum edidit, adnott. Larcheri, Wolfii et suas, indicesque adjecit F. G. Sturz. Lipsia, 1820, in 4to. — Fr. Passow: *De Anthologia Orionis Thebani.* Breslavia, 1831, in 4to.

Frinico.

Altri fecero soggetto delle indagini e raccolte loro gli atticismi, ossia i termini proprii degli Attici, e fra questi Frinico di Bitinia, sofista, che visse 180 anni dopo G. C. Si ha di lui: Ἐκλογὴ ῥημάτων καὶ ὀνομάτων Ἀττικῶν.

Edizioni.

Ed. princeps, *Zachar. Calliergi*. Roma, (senza data, 1517?), in 8vo. — *Cura J. C. de Pauw*. Utrecht, 1739, in 4to. — *Cum notis varior. edid. et explan. C. A. Lobeck*. Lipsia, 1820, in 8vo.

Meride.

Elio Meride l'atticista, grammatico, fiorì verso l'anno 180 dopo G. C. Di lui esiste ancora un'opera intitolata: *Espressione del dialetto attico, e della lingua comune*, λέξεις Ἀττικῶν καὶ Ἑλλήνων.

Edizioni.

Ed. princeps, *J. Hudson*. Oxf., 1712, in 8vo. — *J. F. Fischer* (con Timeo). Lipsia, 1756, in 8vo. — *Cum Jo. Hudsoni, St. Bergleri, Gl. Sallierii et aliorum suisque notis ed. Jo. Pierson*. Leida 1759, in 8vo. — *Ed. G. Aen. Koch*. Lipsia, 1830-31, 2 vol. in 8vo — *Apud Hartmann*. Lipsia, 1831, in 8vo.

Appartengono in fine a questa classe:

Zenobio o Zenodoto, sofista al tempo d'Adriano,

che compendiò la raccolta dei proverbii di Lucillo Tarreo e di Didimo (παροιμιων συλλογη).

Edizioni.

Zenobii epitome paroemiorum Tarrhœi et Didymi. Firenze ; per Giunti ; 1597, in 4to. e in fogl. piccolo.

Diogeniano , d' Eraclea, contemporaneo di Zenobio, autore d' un grande dizionario , da cui un anonimo ha dedotto e pubblicato i proverbii col titolo : παροιμιαι δημωδεις , etc.

Edizioni.

παροιμιαι ελληνικαι *illustratæ ab Andr. Schott.* Anversa , 1612 , in fogl. piccolo.

§ 146.

APOLLONIO DISCOLO. — ELIO ERODIANO.

La grammatica ebbe a cultori durante questo periodo Apollonio Discolo d'Alessandria , celebre grammatico , vissuto ai tempi di Adriano e d'Antonino Pio; ed Elio Erodiano, che fiorì sotto Marco Aurelio. Le loro opere non furono pubblicate che in parte.

Edizioni.

D' Apollonio : 1.° Quattro libri περι συνταξεως (*De constructione orationis*), opera che si raccomanda per l'aggiustatezza delle ricerche . e la

evidenza della sposizione. Venezia, per Aldo, 1495, in fogl. — *Opera Fr. Sylburg*. Francof. sul Meno, 1590, in 4to. — *Ed. Imm. Bekker*. Berlino, 1817, in 8vo. — 2.° *De pronomine lib. I, ed. primus Imm. Bekker*; in *Mus. antiq. stud.*, vol. I, fascic. II. Berlino, 1811, in 8vo. — 3.° *De conjunctione et adverbio, in Bekkeri anecd. græc.*, t. II. — 4.° *Hist. mirabiles, cum adnot. Guil. Xylandri*. Basilea, 1568, in 8vo. — *Ed. Jo. Meursius*. Leida, 1620, in 4to. — *Ed. Teucher*. Lipsia, 1792, in 8vo.

D'Elio Erodiano: Trovansi dei brani di questo grammatico nei *Meride* di Pierson, in God. Hermanno, *De emendandæ ratione grammaticæ græcæ*. Lipsia, 1801, in 8vo, e negli *Anecdota græca* di Villoison, t. II, p. 85, 86, 175. — *Trichæ, Eliæ Monachi, et Herodiani tractatus de metris*, *gr. ed. Fr. de Furia*. Lipsia, 1814, in 8vo. — *Herodiani επιμεριςμοι*, *idest partitiones*, *ed. Jo. Fr. Boissonade*. Londra, 1819, in 8vo. gr. — Il *Trattato di Erodiano*, *περι μονηρους λεξεως*, trovasi nel primo vol. dei *Grammatici greci* di Dindorf. — *Herodiani fragmenta*, in L. Bachmann: *Anecdot. græc.* Lipsia, 1828, vol. II.

Dracone.

Ricordasi a quest' epoca anche il grammatico Dracone, da Stratonicea, sotto Traiano. L' opera ehc ci resta di lui *περι μετρων*, venne pubblicata per la prima volta da Ermanno, ed è compendio di un lavoro più considerevole, che fu interpolato dai grammatici posteriori.

Efestione.

Efestione d'Alessandria, grammatico che fiorì circa l'anno 150 dopo. G. C., scrisse specialmente della metrica. Il suo Manuale dei metri, Εγχειριδιον περι μετρων, è lavoro d'uomo versatissimo nella materia, il quale era fornito di una somma sagacità. Esso contiene la più parte di ciò che la critica antica sapevasi di regole e di definizioni intorno all'argomento in discorso; i precetti però non sono sempre giusti, come lo dimostrò G. Hermanno trattando dei metri.

Edizioni.

Edit. princeps, *apud hæredes Juntæ*. Firenze, 1526, in 8vo. — *Cum Longini schol. ed. J. C. de Pauw*. Utrecht, 1726, in 4to. — *Ed. Th. Gaisford*. Oxf., 1810, in 8vo; nuova ediz. Lipsia, 1832, in 8vo.

Arcadio.

Vuol essere qui pure nominato Arcadio d'Antiochia, che dicesi vissuto 200 anni dopo G. C. o in quel torno; ma che da alcuni si tiene per più moderno. Se prestiamo fede a Suida, avrebbe scritto della greca ortografia, del collocamento delle parti del discorso, ed un eccellente dizionario; opere che furono preda del tempo. Conservossi di lui un trattato degli accenti περι τονων o περι προσωδιων, dove in 19 libri o sezioni spone succintamente con chiarezza e bell'ordine la dottrina che Elio Erodiano aveva svolta in un' opera di mole

maggiore pubblicata col titolo: Προσωδια καθολικη dedicata all'imperatore Marco Aurelio.

Edizioni.

Edit. princeps, *Edm. Henr. Barker*. Lipsia, 1820, in 8vo. — G. Dindorf: *Grammatici græci*. Vol. I. Ælii Herodiani: *De irregulari dictione libri duo primum editi*. Arcadius: *De accentibus ex libro ms. auctus et emendatus. Favorini eclogæ, etc.* Lipsia, 1823, in 8vo.

Lesbonace. — Dositeo.

Abbiamo di Lesbonace, grammatico d'epoca ignota, un'opera delle figure, messa in luce con Ammonio, da Valkenaer. Leida, 1739, in 4to: nuova ediz. Lipsia, 1822, in 8vo. Dositeo soprannominato Magister, al cominciamento del 3.° secolo, lasciò una grammatica in 3 libri, che venne solo in parte pubblicata. Edit. princeps: *Cura Eduardi Böcking*. Bonna, 1832, in 12mo.

Didimo.

Merita un posto fra i critici propriamente detti, Didimo d'Alessandria, 30 anni avanti Gesù Cristo discepolo d'Aristarco. A detta di Seneca egli fu autore di 4000 scritti, per cui venne sovrannomato Χαλκεντερος, ventre di bronzo. Nol si può giudicare dai piccoli scolii intorno Omero, che gli vengono attribuiti, non essendo essi probabilmente che estratti del suo commentario, e di parecchi altri. Ang. Mai pubblicò un greco

opuscolo di Didimo, tratto da un codice ambrosiano col titolo *Marmorum et lignorum quorumvis mensuræ*; in fine della edizione dei *Frammenti dell'Iliade*. Milano, 1819, in fogl.

§ 147.

4. *Filosofia.*

Considerazioni generali.

Lo spirito originale, e propriamente investigatore che aveva per lunga pezza animato la greca filosofia erasi di già esaurito. La condizione politica religiosa e morale delle varie parti dell' impero romano allora dominatore del mondo, non bastava ad avvalare, e far rinascere quel vivo interessamento, che andava altre volte congiunto alle investigazioni della ragione. La Grecia aveva perduta la sua vita politica, e Roma il suo reggimento repubblicano. Il lusso, l' egoismo, la mollezza acquistavano vie via terreno; e lo spirito di critica e di analisi, l' abitudine di pensare da sè erasi affatto perduta. In sua vece manifestossi una irrefrenabile tendenza a tutte sorta di superstizioni, che segue d'ordinario il progresso dei mali costumi, ed il più spesso mostrasi intimamente legata col loro decadimento. D' indi in qua la filosofia occupavasi non tanto nel riandare il passato per riprenderne il lavoro, e seguire le incominciate indagini, quanto di muovere innanzi cercando di mantenere, chiarire ed ordinare i già avuti risultamenti. La riunione dei diversi sistemi, il ristabilimento di vecchie dottrine, infine la fusione dello spirito orien-

tale coll' occidentale fu l' opera assunta dalle nuove scuole. Formossi in tal guisa, massime col contatto politico de' varii popoli componenti l' impero romano quell' importante sodalizio fecondo in risultamenti della filosofia orientale colla occidentale, il quale originò il neaplatonismo, e più tardo l eclettismo alessandrino.

§. 148.

Pitagorici.

Apollonio Tianeo.

Pitagora colla sua vita esemplare, col mistero di cui gli piacque circondare se stesso e la propria dottrina, e con quella santità di costumi, che sembrava tenere del prodigio, fu un modello seguito in appresso da una schiera di filosofi. Fra suoi imitatori quegli che salì più in fama fu Apollonio, da Tiane in Cappadocia (60 anni dopo G. C.), il quale alla maniera di vivere di Pitagora aggiunse un maggiore entusiasmo religioso; onde Filostrato (ved. §. 135) pare averlo avuto in conto di salvatore del politeismo. Anche il matematico Nicomaco, da Gerasa (ved. § 155), merita in questo luogo speciale ricordazione.

Platonici.

§ 149.

La scuola di Platone ebbe anche in quest' epoca numerosi proseliti, siccome quella che racchiude il germe del misticismo e del fanatismo; mentre pel

difetto di una forma rigorosamente scientifica entrò di più nella grazia accordata al sincretismo. Tra gli scrittori di questa scuola si distinguono.

1.° Filone giudeo d'Alessandria, che venne deputato della sua patria a Caligola (l' anno 41 dopo G. C.). Applicò la filosofia platonica allo schiarimento ed alla giustificazione del giudaismo nelle allegorie mistiche, e particolarmente negli scritti intitolati: *De mundi opificio*, *De vita Mosis*, ec. Le sue 28 opere sono pregevoli non pure per la conoscenza della filosofia neoplatonica, ma eziandio per l'intelligenza dei Sessanta, e degli scrittori del nuovo Testamento, suoi coetanei.

Edizioni.

Ed. princeps, *ap. Andr. Turnebum.* Parigi, 1552, in fogl. — *E codd. rec. suppl. illustr. Th. Mangey.* Londra, 1742, 2 vol. in fogl. — *Cur. Aug. Fr. Pfeiffer.* Erlang., 1785-92, 5 vol. in 8vo (imperfetta. — *Cur. C. G. Richter*, nella 2. parte della *Bibliotheca sacra.* Lipsia, 1828, 8 vol. in 12mo — Περι αρετης και των αυτης μοριων, *invenit et interpret.estAng. Mai.* Milano 1816.— *Ved.* J.G. L.Grossmann: *Quæstiones Philoneæ.* Lipsia, 1829, in 4to.

Versioni.

La vita di Mosè, G. Ballino. Venezia, 1560, in 4to. *Il vero e perfetto gentiluomo*; tratto della vita di Giuseppe Patriarca; P. F. Zini. Venezia, 1574, in 8vo. — *La creazione del mondo*; A. Ferentilli. Venezia, 1570, in 4to. — *Trattato del rispetto a' genitori*; Anonimo. Milano, 1819 in 8vo — *Il trattato delle virtù*, ec. Rossi Milano 1817, in 8vo. — *Legazione a Galigola*; G. Belloni, nel

vol. II. della *Coll. degli ant. storici gr. minori.* Milano 1828, in 8vo.

2.° Il dotto Claudio Galeno (*Vedi* § 160), il cui trattato della psicologia umana secondo le idee platoniche era un vero capo d'opera filosofico da onorare altamente il suo secolo.

3.° Plutarco (*Vedi* § 129), uomo d' immensa lettura, che pel suo eclettismo avvicinavasi all' antica accademia. Il precipuo carattere di lui si è una tendenza pratica non scevra da misticismo. I suoi 92 opuscoli filosofici, o come vuolsi chiamarli malgrado la diversa loro indole, le sue *Opere Morali* fra cui distinguonsi innanzi tutto il *Convito*, i trattati : *Dello studio dei poeti*; *Della differenza tra l' amico e l' adulatore* ; *Le massime dei Re e dei capitani* ; indiritte a Traiano, si raccomandano pel dignitoso e maschio loro carattere ; e per una vasta erudizione filosofica ed istorica, solamente lo stile qualche volta eloquente, qualche altra sparso d' imagini e di felici comparazioni, non cessa per ciò di riescire prolisso e d' ora in ora oscuro ed intricato.

Edizioni.

Plutarchi opera moralia. Edit. princeps, aldina. Venezia, 1509, in fogl. — *Recensuit D. Wyttenbach.* Oxford, 1795-1800, 5 vol. in 4to, e 10 vol. in 8vo. — come appendice a questa ediz. si pubblicarono in Oxford: *D. Wyenbachii animadversiones in Plutarchi opera moralia*, ristamp. a Lipsia, 1820 e seg., vol. 3 in 8vo. — Nella collez. Tauchnitz. Lipsia, 1820, 6 vol. in 12mo. — *Opera omnia*

ed. Henr. Stephanus. Parigi , 1572 , 10 vol. in 8vo.— Francof. per Wechel, 1599 , 1620, 2 vol. in fogl. — *Ed. J. J. Reiske.* Lipsia , 1774-1779, 12 vol. in 8vo — *Ed. J. G. Hutten.* Tubinga , 1791-1805 , 14 vol. in 8vo. — La più parte degli Opuscoli parziali di Plutarco furono stampati separatamente ad uso delle scuole da varii editori dal Delalain , ed altri tipografi distinti.

Versioni.

Opere morali ; L. Domenichi. Lucca, 1560, in 8vo. — *Opuscoli morali ;* M. Adriani. Firenze , 1819-20 , tom. 6 in 8vo., i quattro ultimi opuscoli nel tom. VI; S. Ciampi; ristampati nella *Biblioteca storica.* Milano , 1825-29, vol. 6 in 8vo.

4.° Alcinoo (164 dopo G. C.). S' adoperò nella sua magnifica edizione alla filosofia platonica di unire questa scuola con quella d'Aristotile.

Edizioni.

Ed. princeps, per Aldo (con Apuleio). Venezia, 1521 in 8vo. — *Ex recens. D. Heinsii,* Leida , 1607 , 1614 , in 8vo. — *Ed. J. F. Fischer,* coll' *Eutifrone* di Platone. Lipsia , in 8vo.

Egli vuol essere annoverato tra i precursori del sincretismo. — Di simiglianti introduzioni furono composte da Teone Smirneo , Numenio d' Apamea , Albino , ec.

§ 150.

Stoici.

La filosofia stoica trovò accoglienza specialmente

presso uomini di severi principii, che si dedicavano alla vita operosa e politica. I principali sono:

1° Anneo Cornuto, da Lepti, maestro del poeta Perseo, bandito per decreto di Nerone, 66 anni dopo G. C. *Vedi* la sua opera *Della natura degli dei*, περι της των θεων φυσεως εγχειριδιον, negli *Opusc. mythologica* di T. Gale.

2.° C. Musonio Rufo, cavaliere romano, di Toscana, esigliato anch' egli da Nerone, e richiamato da Vespasiano. Restano dei suoi scritti pochi frammenti, che mostrano un ingegno eminentemente pratico.

Edizioni e lavori.

Musonii Rufi reliquiæ et apophthegmata ed. J. Venh. Peerlkamp. Lipsia, 1822, in 8vo. — *Ved.* D. Wyttenbach: *Dissertatio de Musonio Rufo* Amst., 1783, in 4to — de Burigny, tom. 31, delle *Mem. dell' Accademia delle inscriz.*

3.° Epitteto, da Jerapoli nella Frigia, 90 anni dopo G. C., schiavo, indi liberto di Epafrodito, visse in Roma fino a che per un editto di Domiziano fu costretto di abbandonare quella città con altri filosofi, e riparare a Nicopoli in Epiro. Era egli uno stoico stimabile per la purezza dei costumi, la nobiltà dell'animo e la modestia della vita. Il suo discepolo Flavio Arriano (*Vedi* § 131) compendiò fedelmente le lezioni raccolte dalla viva sua voce intorno a soggetti di morale pratica, e le pubblicò. Per siffatta guisa, oltre ad un manuale di morale stoica (Ἐγχειρίδιον) svisato in più luoghi da successivi la-

vori, possediamo 4 libri di discorsi filosofici; il più perfetto, ingegnoso ed esatto monumento, che siaci rimasto della morale del Portico. Lo stile del dialogo è semplice e forte, benchè alcuna fiata si risenta di stentatezza. (*Ved.* la *Vita di Epitteto*, di G. Grovio pubblicata col *Manuale*. Como, 1804, in 8vo.

Edizioni.

Enchiridion. Edit. princeps. Venezia, 1528, in 4to.—*Cum Simplicii commentariis— Ed. D. Heinsius, cum notis Salmasii et Simplicii comment.* Leida, 1640, in 4to—*Ed. Chr. Heyne*. Dresda, 1756, 1776, 1783, in 8vo. — *J. Schweighäuser* (con *Cebete*). Lipsia, 1798, in 8vo. — *Ed. Tauchnitz* (con *Teofrasto* e *Cebete*) Lipsia, 1821, in 12mo. — Ad. Coray (con *Arriano*). Parigi 1826-27. — *Dissertationes Epict.*, ed. princeps, per Vitt. Trincavelli. Venezia, 1535, in 8vo.—*Diss. et Enchir. ed. Hier. Wolf*. Basilea, 1560, in 8vo. — *Cur. Jo. Upton*. Londra, 1741, 2 vol. in 4to. — *Epicteteæ philosophiæ monumenta, rec. J. Schweighäuser*. Lipsia, 1799 e seg., 3 vol. in 8vo.

Versioni.

Il Manuale, ec., G. M. Pagnini. Parma, 1793, in 4to e in 8vo. — Lo stesso; L. Papi. Lucca, 1812, in fogl. e in 8vo, 1829, colla tavola di Cebete, trad. del M. Lucchesini.—Lo stesso, G. Cassito. Napoli, 1817, in 8vo.

Marco Aurelio Antonino il Filosofo, che ascese nel 161 il trono dei Cesari, scrisse 12 libri di *Con-*

versazioni con se stesso, των εις εαυτον (υποθηκωι) composte coll' intendimento di illuminarsi colla filosofia sul modo di considerare la vita nelle sue diverse relazioni, e di approntarsi le regole invariabili che doveano guidarlo pel sentiero della virtù. Questo grand'uomo, più chiaro per le sue virtù che per la porpora, attira l'attenzion nostra sovra di sè quale letterato. I suoi principii sono attinti alla sorgente della più pura filantropia, e vi si riconosce il sentimento di dolcezza e di umanità, che gli era ispirato dall' amore degli uomini, onde aveva scoperto l' origine nella religione. Le riflessioni che Marco Aurelio rivolge a se medesimo sono il risultamento di una profonda meditazione e di una vita perennemente devota a morali esercizii; giacchè per l' illustre imperatore il più grave affare della vita era la saggezza. Queste riflessioni non seguono un ordine sistematico; ma sono piuttosto brevi massime intorno soggetti morali disgiunti. Se il modo con cui le presenta non è piacente, se lo stile concettoso cade sovente nell' oscuro, non per questo vien meno l' intrinseco pregio delle esposte verità. È verisimile che quest' opera non sia nell' originaria sua forma. Si ha ancora di lui una relazione di lettere con Frontone, scoperta da Angelo Mai nella Vaticana, e qualche epistola inserita da Sparziano nelle vite di Avidio Cassio e di Pescennino Negro.

Edizioni.

Ed. princeps: *Guil. Xylander*. Zurigo, 1558, in 8vo. *Mer. Casaubonus*. Londra, 1643, in 8vo. — *Th. Gataker*. Cambridge, 1652, in 4to; nuova

ed. aument. Londra, 1697 e 1707 , in 4to. — *S. F. N. Morus*. Lipsia, 1775, in 8vo. (ottima ediz. classica). — *Cum notis Gatakeri aliorumque et suis ed. J. M. Schulz*. Schleswig, 1802, in 8vo. — La stessa : per Tauchnitz. Lipsia , 1820, in 12mo. — *Ed. Coray*. Parigi e Lipsia , 1817, in 8vo. — *Commentationes in Anton. scripsit Schulz*. Lipsia , 1821, in 8vo.— H. G. A. Eichstädt: *Exercit. Anton*. Iena, 1820-23 , in fogl. e in 4to. — N. Bach: *De Marc. Aur. Antonino imp. philosophante , ex ipsius comment. scriptis philos*. Lipsia , 1826, in 8vo. — Si può consultare l'elogio di Marco Aurelio (in franc.) di Thomas, e le due opere seguenti di Ripault: *Marco Aurelio* , o *storia filosofica di Marco Antonino*. Parigi , 1820 , 4. vol. in 8vo.— *Marco Aurelio , compendio storico, e scorci relativi alla vita, al regno , alla politica e alla morale di questo principe*. Parigi , 1823, in 8vo. (compendio dell' opera precedente).

Versioni.

I dodici libri dei precetti o ricordi, ec.; F. Barberini. Roma , 1675, in 12mo. — Gli stessi : M. Milano. Napoli, 1820-22 , vol. 2. in 8vo. (col testo greco).

§ 151.

Sesto Empirico.

Fra gli autori dell'antichità, che trattarono di filosofia scettica, quegli che discese a più minuti particolari è Sesto Empirico medico, che fiorì regnan-

do Commodo, 190 anni dopo G. C. Abbiamo di lui due opere di erudizione, scritte con proprietà ed eleganza, e con uno stile semplice e chiaro. La prima in tre libri contiene le ipotesi pirroniane (*πυρρωνειων υποτυπωσεων*) o storia compendiosa del pirronismo; la seconda in undici libri è rivolta contro i matematici (*προς μαθηματικους αντιρρητικοι λογοι δεκα*), cioè contro i partigiani di qualsiasi scienza, dogmatici, eruditi, filosofi, ec. Esse riescono assai pregevoli per la storia della filosofia, e specialmente dello scetticismo.

Edizioni.

Ed. princeps: *apud Henr. Stephanum*. Parigi, 1621, in fogl. — *E codd. mss. castigavit, versiones emendavit supplevitque, et toti operi notas addidit J. Alb. Fabricius*. Lipsia, 1718, in fogl.— G. C. Mund impresè un' edizione, di cui non venne in luce che la 1. parte del I vol. Halla, 1796, in 4to, il quale contiene il testo delle *Ipotiposi pirroniane.*

§ 152.

Peripatetici.

ALESSANDRO D' AFRODISEA.

La filosofia peripatetica va di molto debitrice ad Alessandro d'Afrodisea nella Caria (200 anni dopo G. C.), il quale la insegnò in Atene ed in Alessandria sotto Settimio Severo e Caracalla, e coll'ammaestramento la ricondusse alla primitiva interezza. Scrisse in particolar guisa commentarii sulle opere di Aristotile.

Edizioni.

Commentaria in Aristotelis Analytica priora : Aldo. Venezia, 1520 , in fogl. — *In Elenchum, apud Aldum* (Herc. Grylandus). Venezia, 1520, in fogl. — Sulle due opere , *apud Juntam*. Firenze, 1521, in 4to. — *In Topica* (a M. Musuro rec.). Aldo. Venezia , 1513 e 1526. — *In Metorologica*. Aldo. Venezia, 1527, in fogl. — In quanto alle opere proprie, trovansi : περι ψυχης, lib.2, e περι ειμαρμενης, lib.II. e lib.1. nell'ediz.pubblic.da Aldo (Vitt. Trincavelli). Venezia , 1536 , in fogl. — Ugone Grozio l'ebbe inserite nei suoi *Opuscul. theol.* Amsterd., 1679, in fogl., t. III, gr. lat.— *De fato et de eo, quod nostræ potestatis est*. Londra, 1658, in 8vo. — *De fato ed. J. G. Orelli*. Zurigo, 1824, in 8vo. (con Ammonio , Plotino , ec., sullo stesso soggetto). — περι μιξεως , per Aldo. Venezia, 1527 (con varii opuscoli di G. Filopone) , in fogl. — *Ved.* l'articolo di Krug , nella *Enciclop. univ.* (ted.).

§. 153.

Neoplatonici.

In Alessandria, divenuto il centro tra l' Oriente e l' Occidente , dove da lungo adoperavasi a fondere in uno i più eterogenei elementi, si vide nascere e svolgersi una filosofia d'immaginazione e di sentimento che nominossi filosofia alessandrina o neoplatonica , la quale spiegando nella sua lotta accanita contro il cristianesimo tutte le forze dello

ingegno , confidossi per poco sotto Giuliano di trionfare della sua rivale, di far risorgere le vecchie popolari credenze e di infondervi novella vita , comunicando ad esse una tendenza più pronunciata per lo spiritualismo. *Vedi* la lezione di Bouterweck sulla filosofia alessandrina e neoplatonica.

Ammonio.

Il primo a combinare il sistema del Licco con quello dell' Accademia, che in questa mescolanza di dettrine mirasse ad introdurre un terzo elemento , il misticismo orientale, proponendosi per iscopo la contemplazione dell' assoluto ed un' intima unione con esso , fu Ammonio d' Alessandria (220 dopo G. C.) , sovrannominato Sacca , cioè portatore di sacchi ; come colui ch' era costretto procacciarsi il pane esercitando il mestiere del facchino. Era egli di oscuro nascimento , però d' ingegno singolare.

Plotino.

A perfezionatore del neoplatonismo è salutato Plotino discepolo di lui , nato a Licopoli nell'Egitto , 205 anni dopo G. C. , uomo d' altissimo ingegno , il quale menò gran parte della vita in Roma. La sua naturale tendenza ai sogni del misticismo , accresciuta dalle conferenze avute col maestro suo, e rafforzata dall' indole de' tempi, lo condusse ad una specie d' illuminismo. Allontanossi dal sistema platonico nel riguardare la ragione come inetta a conoscere la verità , nel non vedere nella dialettica se non che il mezzo di ottenere la luce dall'alto , sostituendo per tal guisa l'intuizio-

ne immediata all' attività dell' intelletto. L' antichità non vanta per fermo un filosofo, che gli possa stare a paraggio nella copia dei pensamenti. Le sue opere di cui lo stile in generale è oscuro, conciso e tronco, , furono rivedute, ordinate e poste in luce col titolo di Enneadi dal suo discepolo Porfirio. Queste Enneadi, cioè riunione di nove libri, sono in numero di sei, locchè costituisce cinquantaquattro libri.

Edizioni.

La versione latina col commentario di Marsilio Ficino comparve avanti il testo. Firenze, 1492, in fogl. Basilea, 1559, in fogl. — Editio princeps del testo: *Cum interpret. lat. et commentar. Mars. Ficini*. Basilea, 1580, in fogl. — *De pulchritudine, cum notis Wyttenbachii ed. Creuzer*. Eidelb, 1814, in 8vo. — J. C. Orelli: *Alexandri Aphrod., Ammonii, Plotini, aliorumque de fato, quæ supersunt*. Zurigo, 1824, in 8vo — G. A. Heigk: *Plot. ad gnosticos liber*. Ratisb, 1833, in 8vo. — C. H. A. Steinhardt; *De dialectica Plotini ratione*. Fasc. I. Naumb., 1829, in 4to.

PORFIRIO.

Porfirio è il più nominato fra i discepoli di Plotino; il cui vero nome è Malco Tirio, da Batanea nella Siria, nato 233 anni dopo G. C., morto l'anno 305. Prima di venire a Roma, dove trascorse la più parte de' suoi giorni, ascoltò in Atene le lezioni di Longino. Egli era per vero di e dottissimo, ma il suo melanconico temperamento lo disponeva

di troppo al misticismo, onde spinse il fanatismo forse più in là che non lo avesse condotto il suo maestro. Non aveva però sortito l'arguto intendimento di quello, e difettò di logica e di profondi pensamenti, allorchè si mise ad indagare e stabilire i supremi principii. Svolse il sistema di Plotino nella parte teorica.

Edizioni.

Le sue opere non apparvero per anco in un solo corpo *Pythagoræ vita* ed. princ. (col nome di Malco) *C. Ritterhusius.* Altdorf. 1610 in 8vo. — — L. Olstenio (col *De antro nympharum, etc.*) Roma, 1630 in 8vo. — L. Küster. Amst., 1707, in 4to. colla vita di Pitagora di Jamblico. — Th. Kiessling. Lipsia, 1815-1816, 2 vol. in 8vo. — *Plotini vita*: nelle ediz. di Plotino. *Ved.* superiormente. —*De abstinentia ab esu animalium*, lib.IV. ed. pr. P. Victorius. Firenze, ap. Juntam, 1548, in fogl. — F. Fogerolles. Lione, 1620 in 8vo — L. Olstenio (colla vita di Pitagora ec.) Cambridge, 1655, in 8vo. — J. de Rhoer. Utrecht, 1797, in 4to. — *De antro nympharum : recens. R. M. Van. Goens.* Utrecht, 1765 in 4to — *Opus ineditum ad Marcellam uxorem, græce cum lat. editoris interpret. et notis ac præf. ed. Ang.* Mai. Milano 1816 in 8vo. — *Quæstiones Homericæ* (per G. Lascari) Roma 1518, in 4to. — *Ed. Valckenaer* (colle illustrazioni di Virgilio). Leovardia, 1747 in 8vo. — *De Prosodia :* B. C. Villoison in *Anecd. græc.* vol.II. pag. 103; Venezia, 1781, in 4to.

Jamblico.

Porfirio ebbe a discepolo Jamblico da Calcide in Celesiria, 300 anni dopo G. C. Questi levò il neoplatonismo alla più alta cima di splendore, che mai attingesse, completandone il sistema con buon numero di giunte magiche e teosofistiche. Ebbe grande schiera di discepoli, fra' quali vuolsi contare Giuliano, appresso imperatore, e fu creduto taumaturgo. Ed in ciò dimora senz'altro il maggiore suo merito; perocchè i suoi scritti non sono a dir vero gran fatto rilevanti.

Edizioni.

Non abbiamo tuttavia una completa edizione delle sue opere, delle quali possediamo tutto al più alcuni tratti. 1.° *Vita Pythagoræ* (è questo il libro primo di un' opera, Περι της Πυθαγορειου αιρεσεως, in 10 libri (*Rec. Lud. Küster* Amst. 1707, in 4to. (con Porfirio) *Ed. cum animadversionibus Th. Kiessling*. Lipsia, 1815, 2 vol. in 8vo. — 2. Προτρεπτικοι λογοι εις φιλοσοφιαν Esortazione alla filosofia, *cum interpret. lat. ed animad. ed.* [*Kiessling*. Lipsia, 1813-1816 2. vol. in 8vo — 3. Περι της Νικομαχου αριθμητικης εισαγωγης etc. *Ed. et illustr. Sam. Tennullius*. Arnh. 1668, in 4to — 4° *De mysteriis Ægypt. ec. Ed. Th. Gal.* Oxf., 1678, in fogl. — Un frammento della sua opera *De Fato* trovasi in Tennullio. *Vedi* più sopra — Altri frammenti furono raccolti da Ausse di Villoison. *Anecdot. græc.* tom. II. pag. 188 e seg.

§. 154.

Filosofi cristiani.

Anche alcuni Padri della Chiesa s'adoprarono di favoreggiare lo stabilimento del cristianesimo, paragonandolo alle dottrine degli antichi filosofi greci. I più celebri a questo riguardo sono:

Giustino martire, nato l'anno 89 dell'era cristiana a Sichem o Flavia Neapoli in Palestina. Fu egli il primo che tentò di stringere insieme con intimo nesso la filosofia e la religione rivelata, siccome originate dalla medesima fonte.

Edizioni.

Opera, apud Rob. Stephanum. Parigi, 1551, in fogl.— *Cum notis et indicibus Fr. Sylburgii.* Eidelb., 1593, in fogl. — *Opera et studio unius e congregat. S. Mauri* (Prud. Marani). Parigi e l'Aia, 1742, in fogl. — *Cum aliis apologiis.* Venezia, 1747, in fogl. — *Edidit Fr. Oberthür* in: *Opera Patrum græcorum*, t. I-III. Würzb., 1777, in 8vo.

Versioni.

Le opere, G. Gallicciolli. Venezia, 1799, t. 2. in 8vo.— *L'orazione ai Greci*; B. Bellini. Cremona, 1836, in 8vo.

Atenagora, d'Atene. Diede opera segnatamente a spiegare le idee cristiane con quelle di Platone,

e scrisse all' imperatore Marco Aurelio ed a suo figlio Commodo un' apologia dei Cristiani, lodata per un misurato andamento, pel buon ordine del soggetto, e per uno stile che quando a quando riesce eloquente.

Edizioni.

Ed. princeps, apud Henr. Stephanum. *Parigi*, 1557, in 8vo. — Cum emendationibus, variis lect., adnot. variorum ed. Edm. Dechair. Oxf., 1706, in 8vo. — Ed. Prudent. Maranus. (con Giustino). *Parigi* e l'*Aia*, 1742, in fogl.—Deprecat. pro Christianis, cum variis lect. et commentario perpetuo ed. Jo. G. Lindner. Langensalze, 1774, in 8vo.

Versioni.

Ragionamento d'Atenagora intorno alla resurrezione dei morti. Anonimo. *Venezia*, per Aldo, 1556, in 4to. — Lo stesso; G. Gozzi. Venezia, 1806, in 8vo.

Taziano Siriaco, che fiorì verso l'anno 176, uomo profondamente versato nella letteratura e nella filosofia greca, il quale fatto cristiano in Roma fu parteggiatore di Giustino, ed appresso fondatore di una setta novella. La sua orazione ai Greci, λογος προς Ελληνας, fu pubblicata da Corr. Gessner. Zurigo, 1546, in fogl. — Cum notis varior., gr. et lat. ed. W. Worth. Oxf., 1700, in 8vo.

Versioni.

Oratio adversus Græcos; G. Gallicciolli. Venezia, 1800, in 8vo.

Ireneo, vescovo di Lione, nel 178, lottò contro i gnostici, apponendo loro la dottrina platonica. Lasciò alcuni scritti, fra'quali meritano speciale osservazione i cinque libri contro gli eretici. — Le meglio edizioni delle sue opere sono quelle di P. Massuet. Parigi, 1710; Venezia, 1734, in fogl. — Di T. Pfaff. Aia, 1715, in 8vo.

Ermia, nel 190 d. G. C., autore di un'opera (διασυρμος των ἔξω φιλοσοφων) in cui versa dei principii delle cose, dell'anima e della divinità, spargendo il ridicolo sulle opinioni dei pagani filosofi. Ed. gr. et lat. J. J. Fugger. Zurigo, 1560, in fogl. Parigi, 1624, in fogl. — Trovasi pure alla fine di pressochè tutte le ediz. di San Giustino e di Taziano.

Versioni.

Il Pastore; G. Gallicciolli. Venezia, 1796, in 8vo.

Flavio Clemente, d'Alessandria, 200 d. G. C., dottore della chiesa, cercò di rendere popolare il cristianesimo comparandolo colle dottrine morali degli antichi filosofi greci. Egli entra innanzi a tutti i dottori cristiani che lo precorsero sia per la sua svariata erudizione, per la profonda conoscenza degli scrittori pagani, sia per l'eloquenza artistica, onde seppe abbellire la scienza. Si ha di lui più opere di teologia, di morale e di metafisica, cioè: Προτρεπτικος λογος; — Παιδαγωγος; — in tre libri; — Στρωματεις, in 8 libri. Quest'ultima è la più rilevante.

Edizioni.

Ed. Princeps: Pet. Victorius, *Firenze*, 1550,

in fogl. — Ex recens. Frid. Sylburgii. Eidelberga, 1592, in fogl. — Cum notis Fr. Sylburg. et Dan. Heinsii. Leida, 1616, in fogl.; *Parigi*, 1629, in fogl. — Ed. J. Potter. Oxford, 1715, 2. vol. in fogl.— G. Oberthür. Wirzb., 1780, 3 vol. in 8vo. — Opera omnia recogn. R. Klotz. Lipsia, 1832, 3 vol. in 8vo. — Liber, qui dives salutem consequi possit; perpetuo commentario illustratus a C. Segaar. Utrecht e Londra, 1816, in 8vo. — H. Olshausen. Konigsb., 1831 , in 8vo.

Versioni.

Effetti mirabili della elemosina; H. Folco. Roma, 1586 , in 8vo.

Origene, discepolo di Clemente e di Ammonio Sacca, nato in Alessandria l'anno 185 , morto il 253, sacerdote a Cesarea. Egli commentò da capo a fondo la traduzione greca della Bibbia dei Settanta , e scrisse varie opere filosofiche. Della strabocchevole copia di scritti da lui composti pochi ne vennero tramandati. Quelli che possediamo sono : *La difesa della religione cristiana contro Celso*, in 8 libri; *Le Massime*, Περὶ ἀρχῶν, sbozzo d'una sposizione sistematica della dottrina cristiana, di cui non abbiamo che la traduzione latina fatta da Rufino nel quarto secolo ; i suoi numerosi Commentarii intorno alle sante scritture, ed i suoi *Hexaples*, edizione della santa scrittura in sei colonne o lingue ; opere tutte che gli assicurano se non il primo certamente uno dei primi seggi tra i dottori ecclesiastici.

Edizioni.

Opera omnia græce et lat. recens. et illustravit. C. Delarue. *Parigi*, 1733, 1759, 4 vol. in fogl. — Ad editionem parisinam ed. Oberthür. *Virzburgo*, 1785, 15 vol. in 8vo. — Denuo recens. emend. castigav. C. H. Lommatzsch. Tomi 2, *Berlino*, 1832, in 8vo.

Versioni.

Omelia: *Lectio sancti Evangelii secundum Joannem: In illo tempore Maria stabat ad monumentum*, ec. Anonimo del 1350, nel II vol. della *Biblioteca degli oratori sacri*. Venezia, 1837, in 8vo.

Eusebio (*ved.* § 137) scrisse una Preparazione evangelica, ευαγγελικης αποδειξεως προπαρασκευη, in quindici libri; una Dimostrazione evangelica in 10 libri; ed una Storia ecclesiastica pure in 10 libri.

Edizioni.

Preparazione evangelica: *ed. Rob. Stephanus.* Parigi, 1544, in fogl.—*Rec. Franc. Vigerus.* Parigi, 1628, in fogl. Colonia, 1688, in fogl. —*Dimostrazione evangelica*: *ed. R. Stephanus.* Parigi, 1545, in fogl.—*Illustr. Rich. Montaigut.* Parigi, 1628, in fogl. Colonia, 1688, in fogl. —*Storia ecclesiastica*: *rec. R. Stephanus.* Parigi, 1544, in fogl. — *Emendav. et illustr. H. Valesius.* Parigi, 1659, 1677, in fogl.—*In Hist. Ecclesiast. scriptor. græc. ed. Guil. Reading.* Cambridge, 1720, 3 vol. in fogl. — *F. Ad. Heinrichen.* Lipsia, 1827, 1828, 3 vol. in 8vo.

Versioni.

Storia ecclesiastica; B. Egio? *Venezia*, 1547, in 8vo. — Della preparazione evangelica; Anonimo. *Venezia*, 1550, in 8vo.— Apologia contro Ierocle; F. Baldelli dopo la Vita di Apollonio Tianeo; — Epistole sopra la vita e miracoli di S. Girolamo; Anonimo. *Milano*, 1480.

Atanasio, vescovo d'Alessandria, che se non aggiunge in sapienza all'altezza degli altri, certo non istà loro al disotto in pietà e zelo evangelico; uomo di santissima vita che la consecrò tutta ad operare il bene, a combattere gli errori de' suoi tempi, specialmente la tremenda eresia degli Ariani. Morì l'anno 373. La più parte de' suoi scritti sono polemici ed istorici. — Edit. princeps. Eidelb., 1601, 2 vol. in fogl. — Ed. Bernard. Montfaucon. *Parigi*, 1698, 3 vol. in fogl. — Ed. Giustiniani. *Padova*, 1777.— Ved. l'articolo di Petri nell'Enciclop. univ.(in ted.).

Versioni.

Vita di S. Sincletica: Anonimo da Lucca. Lucca, 1720, in 8vo. — Della semplice e pura chiesa di Dio; Graziano Perugino. Venezia, 1545, in 8vo.— Notabile storia, ec.; G. G. Pisani. Venezia, 1593. — Simbolo di S. Atanasio; C. Aiello. Napoli, 1629, vol. 1, part. 1, p. 227.—Delle virtù de'salmi; nelle Omelie del Pittorio; — Esortazione ad una sposa di G. C.; A. Fantoni. Venezia, 1804, in 8vo.

§ 155.

5.° *Matematiche.*

Le scuole matematiche, e innanzi tutte quella d'Alessandria continuarono ad emettere una viva luce.

Nicomaco, da Gerasa, in Celesiria, nel 147 d. G. C., filosofo pitagorico, godette a' suoi tempi di molta riputazione nelle matematiche, la quale non è però giustificata dalle opere che restano di lui, cioè: *αριθμητικη εισαγωγη*, Introduzione all'aritmetica, in due libri (Edid. Chr. Wechel. Parigi, 1538, in 4to. — Ed. Fr. Ast. Lipsia 1817, in 8vo.) — Ed un Manuale dell'armonia, *εγχειριδιον αρμονικης*, in due libri. — Ved. M. Meibom.; *Antiquæ musicæ auctores VII*. Amsterdam, 1652, 2 vol. in 4to.— Ved. C. F. G. Nobbe: *Specimen arithm. nichomacheæ*. Lipsia, 1828, in 8vo.

Teone, da Smirne, matematico e filosofo platonico al cominciamento del secondo secolo, scrisse sull' applicazione delle matematiche nella spiegazione di Platone. I frammenti di quest' opera giunti fino a noi si volgono intorno l' aritmetica e la musica. Essi furono pubblicati gr. e lat. con note da Ismaele Bouillaud. Parigi, 1644, in 4to. — J. de Gelder. Leida, 1827, in 8vo.

Menelao, d'Alessandria, l' anno 100 dopo G. C., scrisse per primo sulla trigonometria sferica tre libri, la cui parte pregevole venne conservata nell'Almagesto di Tolomeo. — *Menelai Sphærica*, *curav. Halley. Cum præfat.* ed. G. Costard. Oxf., 1758, in 8vo.

Eliodoro da Larissa, scrisse dell' ottica. — *Heliodori Capita opticorum, gr. et lat. edid. Fr. Lindenbrog. Amburgo*, 1610. in 4to.

Teodosio, da Tripoli nella Lidia, verso l'anno 100. — *Theodosii Sphærica*, *gr. et lat. per Jos. Hunt. Oxf.* 1707, in 8vo.

Astronomi.

Posidonio, d'Apamea, discepolo dello stoico Panezio, coetaneo di Cicerone, che studiò a Rodi sotto di lui nell'anno 70 av. G. C. (Cic. *De Nat. Deor.*, L. II, c. 34) è noto per la sua sfera mobile. I Frammenti delle sue opere vennero raccolti e messi a stampa da G. Bake. *Amsterd.*, 1810, in 8vo.

Gemino, da Rodi, 66 anni av. G. C., scrisse delle apparenze celesti, *εισαγωγη εις τα φαινομενα*; opera pubblicata da E. Ilderico. Altd., 1590, in 8vo. *Leida*, 1603, in 8vo. — Ed. *Petavius* in *Uranologion. Parigi*, 1630. — *Ed. Halma* (col *Canone di* Tolomeo) *Parigi*, 1819, in 4to.

Sosigene d'Egitto, contemporaneo di Gemino, fu incaricato da Cesare della revisione del calendario (anno Giuliano).

Ipsicle, d'Alessandria, fiorì regnando Marco Aurelio, 160 anni dopo G. C. Qualcuno gli attribuisce il 14° e 15° libro degli Elementi di Euclide; però non possiamo con certezza riconoscerlo, che per autore di uno scritto sulle ascensioni, intitolato: *αναφορικος*. — *Ed. J. Montelius*, *gr. et lat. Parigi*, 1657, in 4to. — *Ed. Erasm. Bartholinus*. Parigi 1657, in 4to (con l' *Ottica* d' Eliodoro).

Claudio Tolomeo segna epoca come astronomo (ved. § 137). Il suo *Trattato d' Astronomia μεγαλη συνταξις* oppure *μεγας αστρονομος*, noto col titolo arabo d' *Almagesto* *αλμεγιστου* in 13 libri, contiene le osservazioni e le teoriche pratiche degli

antichi, particolarmente quelle d'Ipparco, a cui Tolomeo aggiunse le proprie. Egli riguarda la terra come centro del mondo. Gli scritti che possediamo col suo nome gli sono forse erroneamente attribuiti.

Edizioni.

Almagesto (coi commentarii di Teone d'Alessandria). — *Edid. S. Grynæus et J. Camerarius.* Basilea, 1638, in fogl.—J. K. *Schaubach: Dell'Astronomo greco Cl. Tolomeo,* (in ted.) *Meiningen*, 1835 in 4to.

Cleomede, di cui ignorasi la patria, e che alcuno colloca sotto Traiano ed Adriano, qualche altro sotto Teodosio II, fu astronomo anch' egli, e scrisse una *Teoria circolare degli astri*, *περι κυκλικης θεωριας μετεωρων*, lib. II.

Edizioni.

Basilea, 1553. in 8vo. — *Ed. M. Hopper*. Basilea, 1561, in 8vo. — *Rec. et illustr. Rob. Balforeus.* Bordeaux, 1605, in 4to. — *Gr. et lat. rec. et comment. R. Balforei suasque animadv. add. J. Bake.* Leida. 1820, in 8vo. — *E recens. Bakii ed. C. C. T. Schmidt.* Lipsia, 1832, in 8vo.

§ 156.

Tattici.

Gli scrittori che hanno trattato dell' arte militare sono:

Onosandro, 40 anni dopo G. C.; sotto il regno di Claudio. La sua *Scienza d' un capitano*, Στρατηγικος λογος, è notevole sia per la materia che per la forma. — Ed. princeps, *Nic. Rigault* (*gr. et lat.*) *Parigi*, 1598, in 4to. — *Nic. Schwebel Norimberga* 1762, in fogl. — *Adam Coray*. *Parigi*. 1822, in 8vo. (5.° vol. dei *Parerga*). — *Ved. Guischardt*: *Memorie militari sui Greci*, ec. L' *Aja*, 1758, in 4to.

Claudio Eliano, nato in Grecia, vissuto sotto Nerva, Traiano ed Adriano, appalesa una profonda conoscenza dell' arte militare dei Greci nel suo trattato di tattica (τακτικα). Ed. princeps. *Parigi*, Vascosan, 1532, in 8vo. — *Ed. Fr. Robertello*. *Venezia*, 1552, in 4to. — *Conr. Gessner*. *Zurigo*, 1556 in fogl. colle altre opere di Eliano. — *J. Meursius et S. Arcerius*, *Leida*, 1613, in 4to (colla *Tattica* di Leone imperatore).

Versioni.

Del modo di mettere in ordinanza, ec.; F. Ferrosi. *Venezia*, ec. 1551, in 8vo. — *De' nomi degli ordini militari*; M. L. Carani. *Firenze*, 1552, in 8vo, coi frammenti dei nomi militari di Leone imperatore.

Polieno, macedone (163 anni dopo G. C.), avvocato e retore. compose otto libri degli Stratagemmi militari, dei quali il 6.° e il 7.° sono imperfetti. Quest' opera è una mera compilazione di altri scritti più antichi, che merita però di essere letta, come quella che ci mette a conoscenza dell' arte militare degli antichi, e spiega o rettifica la storia greca.

Edizioni.

Edit. princeps, cum notis Is. Casauboni. *Leida* 1589, in 8vo. — E codd. emend. cum notis Casauboni et suis ed. Panc. Masuicius. *Leida*, 1690, in 8vo. — S. Mursinna *Berlino*, 1756, in 8vo. Ad.Coray, Parigi, 1805, in 8vo. (vol.1.° dei Parerga bibl. ellen. È la più stimata). — G. A. Blume in Polyæn. observat. criticæ. *Sundiæ*, 1824, in 8vo.

Versioni.

Stratagemmi dell' arte della guerra, ec.; L. Carani. *Venezia*, 1552, in 8vo.

Musici.

Fra gli scrittori che dettarono di musica vuolsi ricordare Alipio d' Alessandria, d' epoca ignota, il quale compose un Trattato sulla musica εισαγωγη μουσικη, di cui pervenne soltanto la parte che discorre de' toni. Quest' opera è la sola che ne faccia conoscere i segni musicali o note dei Greci. La si rinviene nella collezione di Meibomio: Antiq. music. scriptores VII. *Amsterd.* 1652, 2. vol. in 4to.

Claudio Tolomeo cuntribuì pure col suo trattato dell' Armonia a far progredire la scienza musicale — Ed. J. Wallis. Oxf. 1682. in 4to.

Aristide Quintiliano, d'epoca incerta, lasciò un dettato di musica, in tre libri, che comprende quanto l'antichità trasmise di più rilevante in questo genere. Trovasi nella collezione del Meibomio.

§ 157.

6.° *Gografia.*

POSIDONIO. — GEMINO

Nel corso di questo periodo la geografia presso i Greci giunse alla più alta cima di perfezione. Le conquiste medesime dei Romani, i rapporti ufficiali dei loro luogotenenti, le relazioni dei viaggi, la riunione e la coordinazione delle notizie geografiche particolari concorsero grandemente a questo avanzamento. Sovrattutto però lo studio delle matematiche e dell' astronomia diede alla geografia matematica un aspetto pienamente scientifico. Oltre i saggi in versi menzionati al § 124, è giusto in questo luogo ricordare i servigi resi alla geografia da Posidonio e da Gemino, dei quali abbiamo già parlato· Il primo tentò di determinare la circenferenza della terra col mezzo dell'altezza del polo rispetto ad Alessandria ed a Rodi. Le loro opere ci sono note per le citazioni degli scrittori che ad essi tennero dietro. — *Posidonii reliquiæ, collegit atque illustr. Jan. Bake; acced. D. Wyttenbachii adnotationes.* Leida, 1810, in 8vo.

STRABONE.

Il primo geografo dell' antichità, di cui giunsero le opere fino a noi, è Strabone d'Amasea nella Cappadocia, verso la nascita di G. C. od in quel torno. Egli scrisse in diciassette libri (dei quali il 7.° relativo alla Tracia ed alla Macedonia non ci pervenne intero) una geografia (γεωγραφικη), in cui pren-

dendo a fondamento del suo lavoro i geografi antichi che versarono della geografia generale, studiarono ed estesero alcune parti disgiuntamente, tra cui massime Eratostene, mise anche a profitto le rettificazioni dovute ad altri scrittori, e le scoperte dei viaggi, comparate colle osservazioni per lui stesso raccolte nei lontani suoi viaggi a traverso l'Egitto, l'Asia minore, la Siria, la Grecia, la Macedonia, l'Italia, nelle isole del Mediterraneo, e nel nord dell' Africa. La sua opera non è una nuda nomenclatura di contrade e di città, sibbene una geografia istorica e statistica scritta con amore filosofico, con matura osservazione, e spesso con molto d'arte e di critica. Essa spande una viva luce sulla storia, la religione, i costumi e le costituzioni politiche degli antichi popoli, nè di essa possono far senza i filologi. È a dolere che Strabone abbia trascurata la storia naturale, le antiche rivoluzioni del globo, e la geografia matematica. Nulladimeno la giustezza del suo ingegno è provata dall' obbligo ch' egli impose ai geografi di tracciare piuttosto i limiti naturali d'un paese, che i politici soggetti a variazione. Se gli si può perdonare la sua predilezione per Omero, non lo si saprebbe scusare della sua animosità contro Erodoto e Pitea. Il suo stile non è senza adornamenti. Un greco sconosciuto del 10.° secolo ne fece un Compendio, il quale arrivò sino alla posterità e giova qualche fiata a raggiustare il testo scorrettissimo e in più luoghi svisato; ma le grandi lacune, specialmente quelle alla fine del settimo libro, non possono essere riempiute. Strabone aveva scritto oltre la sua geografia un altro grande lavoro, intitolato: Memorie storiche.

Edizioni.

La versione latina di Guarino da Verona e L. di Greg. Tifernate fu pubblicata prima in Roma (senza data, ma probabilmente nel 1469 o 1470), in fogl. — Ed. princ. del testo. *Venezia,* per Aldo, 1516, in fogl. — *Ed. Xylander.* Basilea, 1571, in fogl. — Ed. Is. Casaubonus. *Ginevra,* 1587; *Parigi,* 1620; in fogl. — *Cum notis variorum* ed. Th. J. *Van* Almeloveen. *Amsterd.,* 1707, 2 vol. in fogl. — *Rec. J. Ph. Siebenkees et K. H. Tzschucko; continuavit Fr. Friedemann. Lipsia,* 1796, e segu., 8 vol. in 8vo. Ed. Th. Falconer. Oxf., 1807, 2 vol. in fogl. — *Ed. et notis illustravit Adam. Coray. Parigi,* 1815-1819, 4 vol. in 8vo. — Ediz. d'uso: per Tauchnitz. *Lipsia,* 1819, 4 vol. in 8vo.

Edizioni del Compendio: ed. princ. (S. Gelenio), col periplo d'Arriano, d'Annone, ec. *Basilea,* 1533, in 4to. — H. Hudson (coll' articolo ad esso relativo, di E. Dodwell), nei suoi *Geographi minores,* t. II, e in diverse ediz. della opera grande.

Lavori.

Heeren: De fontibus Geographicorum Strabonis commendationes duo. *Gottinga,* 1820-1822, in 8vo. — C. G. Siebelis: Disputatio de Strabonis patria, genere, ætate, operis geographici instituto atque ratione. *Bolzano,* 1828, in 4to.

Vrrsioni.

La prima e la seconda parte della Geografia, ec.;

A. Buonaccioli. *Venezia*, 1562, in 4to. — La stessa; F. Ambrosoli, nella Coll. degli antichi storici greci. *Milano*, 1831-35, 5 vol. in 8vo.

Sembra spettare a quest' epoca lo scritto d'ignoto autore col titolo: *σταδιασμος της θαλασσης, ητοι περιπλους*, misura per istadii del mare (Mediterraneo), o viaggio lunghesso le sue coste. La parte che resta di quest' opera fu pubblicata la prima volta da G. Yriarte nelle sue Notitiæ regiæ biblioth. madritanæ codd. græc. Vol. I, p. 485, 493.—Ed. I. F. Gail, nel 2.° vol. dei Geogr. greci minori. *Parigi*, 1828, in 8vo, p. 409 e segu.

§. 158.

Tolomeo

Una nuova epoca cominciò per l'antica geografia con Claudio Tolomeo (ved. §. 137 e 155). I suoi otto libri di geografia, *γεωγραφικη υφηγησις*, non sono che una mera nomenclatura di paesi e di città: tuttavia contengono le precisa indicazione della loro positura secondo i gradi di latitudine e di longitudine, e vanno forniti di molte particolarità storiche. Egli prese Marino da Tiro a guida del suo lavoro, nel quale gettò le basi della ingegnosa teoria della proiezione dell' orbe terrestre, e per conseguente del modo di tracciare le carte geografiche. Però le sue indicazioni di longitudine e latitudine non sono esatte che pei paesi circostanti a quello da lui abitato (Egitto); mentre pei lontani, non avendo potuto osservarli egli stesso, riescono assai poco sicure. Arroge che questo libro, a cagio-

ne del grande uso fattone nel medio evo, ci giunse pieno di giunte e falsificazioni, e che le carte pertinenti a tale Geografia, disegnate dal meccanico Agatodemone (nel 5.° secolo?), andarono perdute.

Edizioni.

Varie traduz. latine vennero in luce avanti il testo; per es.: d' Angelo di Scarperia. *Bologna*, 1462, o meglio 1472 in fogl.; *Vicenza*, 1475, in fogl.; *Ulma*, 1482 in fogl. *Strasb.*, 1513, 1525 in fogl.—B. Pirckheimer. *Strasb.*, 1525, in fogl. —Ed. princeps del testo, con una prefazione di Erasmo. *Basilea*, 1533 in 4to. — Gr. et lat. cum tabulis geograph. per Ger. Mercatorem recogn. P. Montanus. *Francof. ed Amsterd.*, 1605 in fogl.— Cum castigationibus P. Bertii, *Ibid.* 1618, in fogl. — Vedi l' opuscolo di Heeren: De fontibus Geographicorum Ptolomæi, tabularumque iis annexarum, etc. *Gottinga*, 1828, in 4to. — L' articolo di Delambre (in franc., tom. 36 della Biografia univ.

Versioni.

La Geografia, G. Ruscelli, 1598, in 4to. — Trattato della descrizione della sfera celeste in piano, ec. E. Bottrigaro. *Bologna*, 1572, in 4to.

Agatomero, che visse sotto Caracalla, 214 anni dopo G. C., fece un compendio dell'opera di Tolomeo col titolo di Ipotiposi geografiche υποτυπωσεων της γεωγραφιας εν επιτομῄ βιβλιά δυο — Ed. Sam. Tenullius. Amsterd, 1671, in 8vo. — I. Gronovius in Geograp. antiq. *Leida*, 1697, in 4to. — I. Hudson: Geogr. vett. script. græc. min. *Oxf.* 1698. 1712, 4 vol. in 8vo.

§ 159.

Pausania.

In questa età il più chiaro spositore di viaggi è Pausania, da Cesarea in Cappodocia (di Lidia, secondo Siebelis), 170 anni dopo G. C., sofista e discepolo favorito di Erode Attico. Riparatosi a Roma dopo lunghi viaggi, scrisse in vecchiaia colla scorta delle opere antiche, dei monumenti, delle tradizioni sacerdotali e delle loro spiegazioni, sulle offerte fatte nei templi, una *Descrizione della Grecia*, τῆς Ἑλλάδος περιήγησις, in 10 libri, la quale è disegnata comunemente col nome delle contrade che in essa vi sono nominate, cioè l' Attica, la Corintia, la Laconia, la Messenia, l' Elide, l' Acaia, l' Arcadia, la Beozia e la Focide. Quest'opera è sommamente pregevole e indispensabile per chi ama di conoscere bene addentro la greca antichità, e particolarmente per gli artisti e gli amatori di belle arti. Essa è la più feconda sorgente per la storia dell'antichità e delle arti della Grecia, non che per la mitologia, per la storia, massime per quella di Messenia; ed è a dolere che al nostro scrupoloso Periegete venga meno quell'attitudine narrativa che mette sott' occhio e fa quasi toccare con mano gli oggetti descritti; come pure che le sue osservazioni non sieno sempre giuste, e le notizie della sua vasta erudizione sieno gettate per entro l'opera senza alcuno storico legame e con ordine accidentale; infine che il suo stile sia troppo trasandato, la sua dizione spesso affettata e prolissa per modo, da riescire difficile di svolgerne il senso.

Edizioni.

Ed. princeps: apud Aldum (M.Musuro). *Venezia*, 1516, in fogl. — Cum Xylandri, Sylburgii, et suis animadv. ed. Joach. Kühn, *Lipsia*, 1696, in fogl. —Recens., emend. explanav. J. F. Facius. *Lipsia*, 1794-1796, 4 vol. in 8vo. — Edid., adnotationes et indices adj. C. G. Siebelis. *Lipsia*, 1822-1828, 5 vol. in 8vo. — Stereotipa. *Lipsia*, 1828, 3 vol. in 8vo — Recogn. Imm. Bekker. Berlino, 1826, 2 vol. in 8vo.

Lavori.

Quæstio de Pausaniæ Periegetæ patria et ætate, et qualis scriptor esse videatur hic Pausanias, per C. G. Siebelis. *Buda*, 1819, in 4to. — F. S. C. König: de Pausan. fide et auctoritate, etc. Berlino, 1832, in 8vo. — *Ved.* Sévin, Gedoyn, Caylus, nelle Mem. dell' accademia, ec.

Versioni.

Descrizione della Grecia, ec.; A. Nibby. *Roma* 1817-18, vol. 4 in 8vo — La stessa; S. Ciampi nella Collana degli antichi storici greci. *Milano*, 1826-36, vol. 4 in 8vo.

§ 160.

7.° *Medicina.*

Mentre il dogmatismo empirico d' Ippocrate acquistava di dì in dì nuovi partigiani, come ad esempio:

Asclepiade, da Prusia, nella Bitinia (verso gli ultimi anni della romana repubblica), che già cominciava a gettare le basi della scuola metodica, e la scuola alessandrina sostenevasi ancora; si formarono e svilupparonsi grado a grado parecchie scuole di pratica medicina, fra cui le più importanti sono.

1.° La scuola metodica, da cui uscì Senocrate d'Afrodisea, e che Tessalo, da Tralle (60 anni dopo G. C.) e massime Sorano, d'Efeso (100 dopo G. C.) ricondussero a solidità di principii. Più tardo, sotto Traiano?, produsse Rufo d' Efeso, anatomico famoso, e Moschione che al dire di Sprengel fiorì sotto il regno di Adriano.

Edizioni.

Asclepiade: *ejus fragm. digessit et curav. Gl. Gumbert. Weimar*, 1794, in 8vo. — *Ved.* C. F. Harles: *Medicorum vett. Asclepiadis dictorum lustratio historica et critica.* Bonna, 1828, in 4to. — Senocrate, Περι της απο ενυδρων τροφης, *ed. G. F. Franz. Francfort.* e *Lipsia*, 1774, in 8vo; *Napoli*, 1894, in 8vo.— *Ed. Adam. Coray. Parigi*, 1814, in 8vo. (3.° vol. de' suoi *Parerga bibliotk. Hellen.*) — Soranus: *ed. gr. lat. A. Cocchius in Græcor. chirurg. libr. Firenze*, 1754 in fogl.— Rufus: *Rufi Ephesii opusc. et fragm. græca post edit. Parisinam* (1554) *et Londin.* (1726) *novis accessionibns quadruplo auctiora ex codd. mosquensi et august. edidit. et notatt. subj. Ch. F. Matthäi. Mosca*, 1806, in 8vo.—Moschione: περι γυναικειων παθων, ed. F. O. Dewez. *Vienna*, 1793, in 8vo.

2.° La scuola pneumatica, che adottò un princi-

pio attivo spirituale, la cui efficacia sulla salute doveva essere onnipossente. Dicesi ch' essa avesse a fondatore certo Ateneo, d'Attalia nella Cilicia: 50 anni dopo G. C. Oribasio (*ved.* § 183) ci conservò di lui qualche frammento.

3.° La scuola eclettica, alla quale appartengono Areteo, e il primo medico di questa età, Claudio Galeno.

Areteo.

Areteo, di Cappadocia, tiene il primo posto fra i medici dell' antichità dopo Ippocrate e Galeno. Egli visse verisimilmente sulla fine del primo od al cominciamento del secondo secolo dopo G. C. La sua opera: *De re pharmaceutica* andò perduta; ma furono conservati due trattati, non però interi: Delle cause, dei segni e della cura delle malattie acute e croniche, in cui si ammira l' eloquente dizione dell' autore, l' energica descrizione delle malattie e il suo ingegno osservatore. Fra tutti i medici greci è il più difficile ad essere inteso.

Edizioni.

Ed. princeps (J. Goupyl). Parigi, 1554, in 8vo, (d' ordinario con Rufo). — Reg. Jo. Wiggan. Oxf., 1723, in fogl.; — H. Boerhaave, Leida, 1731 e 1735, in fogl. — C. G. Kühn. Lipsia, 1828, 1829, 2 vol. in 8vo.

Versioni.

Delle cause, dei segni e della cura delle malattie

acute e croniche; F. Puccinotti. Firenze, 1836, in 8vo gr.

Galeno.

Claudio Galeno, da Pergamo (131-200 dopo G. C.), fu medico, matematico e grammatico. Dopo che ebbe studiato la propria arte nelle più celebri scuole, ampliò il tesoro delle sue cognizioni con diciassett'anni di viaggi. Senza parteggiare per alcun sistema, o crearsene di nuovi, egli mise a vantaggio con vero acume filosofico la sua vasta lettura e la lunga esperienza, acquistando per tal guisa una sì grande nominanza, da diventare il capo di una nuova scuola, che si estese da lontano e durò molto tempo. Galeno fu più grande in teoria che nella pratica, e i suoi principii sulla terapeutica generale sono più utili de' suoi metodi curativi particolari. Lo stile di lui non è sempre esente da sottilità, da lungaggini e da ripetizioni. Nelle sue illustrazioni delle opere d'Ippocrate si appalesa ottimo critico ed interprete. Scrisse molto; però varie opere sono evidentemente supposte, in ispecialità quelle che abbiamo in latino. Il suo lavoro principale è il Trattato sull'uso delle parti del corpo umano, περι Χρειας των εν ανθρωπου σωματι μοριων, in 17 libri; e quello di terapeutica, θεραπευτικη μεθοδος, in 14 libri, riesce di grande momento come sposizione del suo sistema. La più parte degli scritti di Galeno sono tradotti in arabo, molti in ebreo: appresso lo furono anche in latino, prima da Nicolò da Reggio, o dalla Calabria, al cominciamento del 14.° secolo, indi da molti altri, per es., da Demetrio Calcondila, Giorgio o Lorenzo Valla, Erasmo da Rotterdam e G. Cornaro. Parecchie traduzioni latine vennero

in luce avanti il testo, e la più antica è quella di Diomede Bonardo. Venezia, 1490, 2 vol. in fogl.

Edizioni.

Ed. princeps del testo: Aldo. *Venezia*, 1525, 5 vol. in fogl.; *Basilea*, 1538, 5 vol. in fogl. — Ed. Ren. Chartier (gr. e lat.). *Parigi*, 1679, 13 vol. in fogl. (con Ippocrate) Lessico d'Ippocrate: ed. Franz. Lipsia, 1780, in 8vo.—Medicorum græcorum opera, quæ extant. Ed. cur. D. C. Kühn. *Lipsia*, 1821 e segu., 19 vol. in 8vo. — Quod optimus medicus idem sit et philosophus, edid. Ad. Coray. *Parigi*, 1816, in 8vo.—Admonitio ad litteras discendas, edid. J. G. Kühler. *Lipsia*, 1778, in 8vo. —A. Willet. *Leida*, 1812, in 8vo. — De optimo genere docendi: C. G. Kühn. *Lipsia*, 1818, in 8vo.

Versioni.

Del conservare la sanità, ec.; G. Galeano. *Palermo*, 1630, in 8vo. — Della natura e virtù de' cibi; G. Sacchetto. *Venezia*, 1562, in 8vo.—L'antidoto, ec.; M. Angelico. *Vicenza*, 1613, in 4to.—Ricettario, ec.; Z. Saracino. *Venezia*, 1514, in 4to. — Del modo di conoscere e curare le infermità dell'animo; F. Betti. *Basilea*, 1587, in 8vo.— Orazione sulle buone arti; L. Dolce. *Venezia*, 1548, in 12mo. — Il libro dei buoni e tristi cibi; F. Imperiale. *Genova*, 1560, in 8vo.

Dioscoride.

Il primo botanico greco fu il medico Pedanio o Pedacio Dioscoride, d'Anazarbo nella Cilicia, 64

anni dopo G. C. La sua opera principale è il trattato τερι υλης ιατρικης, ossia della materia medica, in 5 libri, ch' è in parte risultamento delle sue osservazioni, in parte una compilazione di antichi medici greci. Essa malgrado le imperfezioni dello stile è assai pregiata, essendo la sola sulla botanica e la preparazione dei rimedii, che l' antichità ne abbia tramandata completa. — Ed. princeps, Aldo. *Venezia*, 1499, in fogl. — Rec. J. A. Saracenus. *Francof.*, 1598, in fogl. — De materia medica rec. et commentarios add. Kurt Sprengel. *Lipsia*, 1829, 2 vol. in 8vo.

Versioni.

Della storia e materia medicinale ; G. A. Mattioli. *Venezia*, 1604, in fogl. — M. Montigiano, *Firenze*, 1546, in 8vo.

Come naturalisti vanno anche ricordati:

Eliano (ved. § 134).

Flegonte da Tralle, liberto d' Adriano, le cui opere di poco momento furono pubblicate da G. F. Franz. *Lipsia*, 1775, in 8vo; seconda ed. 1822, in 8vo.

Apollonio Discolo (ved § 146), le cui Storie meravigliose furono stampate colle annotazioni di Guglielmo Silandro. *Basilea*, 1568, in 8vo. — Ed. Jo. Meursius. *Leida*, 1620, in 4to. — Ed. Teucher. *Lipsia*, 1792, in 8vo.

SESTO PERIODO

DA COSTANTINO IL GRANDE FINO ALLA PRESA DI COSTANTINOPOLI.

(306 — 1453 dopo G. C.).

Avvenimenti politici.

§ 161.

Il trasferimento della sede dell' impero romano a Bisanzio ingenerò un nuovo ordine di cose, all' ombra del quale il cristianesimo, come religione dominante, esercitò non senza qualche ostacolo, per opera dei sofisti, una considerevole efficacia sull'insieme dell' incivilimento. Le invasioni dei barbari e le guerre degli imperatori rivali sommossero e riversarono tutto quanto l'impero. Quello d' Oriente dall'epoca della divisione (395 anni dopo G. C.) malmenato internamente da fiacchi principi, dalle gare ecclesiastiche, dalle frequenti sedizioni e dal crescente guasto dei costumi, oppose tuttavia per una serie di prosperi accidenti una diga ai barbari flutti che lo premevano da tutte parti, fino a tanto che esso pure diventò preda dei Turchi (1453).

§ 162.

Condizione dei dotti.

In mezzo a tali circostanze la letteratura doveva piegare rapidamente alla sua decadenza. A dir vero

in Alessandria i cristiani durarono ne' consueti studii; ma il fanatico zelo degli Arabi distrusse (638) i letterarii stabilimenti di questa città rimasti dopo i due incendii del Bruchion, sotto Cesare e sotto Aureliano, e la distruzione del tempio di Serapide nel 390. Basilio (867), Costantino Porfirogenito (912), i Comneni nell' undecimo e dodicesimo secolo, i Paleologi nella seconda metà del decimoterzo e quarto furono protettori dei dotti, i quali stavansi allora contentila comporre arbitrarii compendii di opere antiche. Le scuole monastiche succedute alle pagane non ricevettero che appresso un'utile direzione.

§ 163.

Lingua.

L'impero orientale dopo la sua divisione viveva una vita miserabile e precaria, il cui prolungamento era dovuto ad una successione di fortunati, avvenimenti. Lo stesso accadde della lingua, che dal regno diGiuliano in poi andò sempre declinando, malgrado i tentativi dei grammatici. Al cominciamento di quest' epoca noi già la troviamo ricercata ed affettata nelle lettere di Alcifrone e d'Aristeneto, conservando tuttavia molta eleganza e pieghevolezza. Nei romanzieri greci ammiriamo la purità e la eleganza del linguaggio in mezzo al depravato gusto dei sofisti; però tale purezza e l'antica indole della greca favella andarono incessantemente degradando e perdendosi. La lingua ellenica del precedente periodo era già alterata per la mescolanza di un gran numero di parole straniere e di frasi orientali; nel medio evo poi, allorchè Costantinopoli divenne il

centro della letteratura, per le frequenti invasioni dei barbari nuovi barbarismi vi si introdussero, e così formossi la lingua degli scrittori bizantini; e in fine il greco moderno, che dura anche oggidì.

Ma dopo la caduta dell' impero bizantino si operò nella lingua greca un completo rivolgimento. Rimossa dalla corte, ristretta al semplice uso di un popolo oppresso, essa sarebbe forse disparita dalla faccia della terra, se la Chiesa non l' avesse raccolta nel suo grembo. Dal dialetto ellenico formossi coll' unione di modi provinciali la lingua ecclesiastica, la quale originò il greco moderno (*διάλεκτος ρωμαϊκη γραικη, καθομιλουμένη*), che contiene una quantità di voci straniere di derivazione francese, italiana e turca.

§ 164.

I. Poesia.

I verseggiatori di quest' epoca, tranne qualche epigrammatico, non si sollevano oltre il mediocre nè in fatto di composizione, nè di stile. Salvo Quinto (Κοιντος) nel quale trovasi almeno una fedele imitazione della lingua omerica, i narratori epici, quali Nonno, Coluto, Trifiodoro, Museo il giuniore, Tzetze, ec., s' adoperarono di sopperire al mancamento della vera poesia con una falsa declamazione, ed uno stile ricercato, ampolloso e spesso sdolcinato.

Nonno.

Nonno, da Panopoli nell' Egitto, 410 anni dopo G. C., scrisse un poema eroico, *Διονυσιακα*, in 48

canti, delle gesta di Bacco; lavoro senza meno ricco di erudizione nel soggetto e nella lingua, ma sprovveduto affatto di buon gusto nella condotta e nello stile.— *Ved.* Ouwaroff: *Nonno da Panopoli, il poeta,per servire alla storia della poesia greca.* Pietroburgo, 1817, in 4to. — Egli lasciò pure una parafrasi in versi dell'evangelio di S. Giovanni.

Edizioni.

Dionisiaca : ed. princeps : G. Falkenburg. Anversa, 1569, in 8vo; Annover, 1605, e 1610, in 8vo, gr. et lat. — Suis et aliorum conjecturis emend. et illustr. Fr. Graefe. Vol. I, Lipsia, 1819; vol. II, 1826, in 8vo; — Parafrasi dell' evangelio di S. Giovanni: Ed. Franc. Nansius. Leida, 1599, in 8vo. — Cura Sylburgii. Eidelberga, 1596, in 8vo. — Ed. Dan. Heinsius in Aristarchus Sacer. Leida, 1627, in 8vo, — Fed. Passow. Vratisl., 1828, in 4to. — Ved. la dissertazione di G. A. Weichert. Vittemberga, 1810, in 8vo.

Museo (*Ved.* § 14).

Proclo (*Ved.* § 181).

Coluto.

Colutò, che vuolsi nato a Licopoli, forse 500 anni dopo G. C., scrisse un meschino poema sul ratto di Elena.

Edizioni.

Ed. princeps: Aldo (senza data), in 8vo. — Ed.

Jo. Dan, A. Lennep. Leovardia, 1747, in 8vo. — Per cura di A. T. Villa, gr.-lat.-ital. Milano, 1749, in 8vo, — Bandini. Firenze, 1765, in 8vo. — Bodoni, 1795, in fogl.—Ed. J. Bekker. Berlino, 1816, in 8vo. — G. Schäfer trascelse una ristampa corretta dell' ediz. di Lennep, e nello stesso tempo una più picciola ediz. del testo. Lipsia, 1825, in 8vo. — A. Stanislao Julien mise in luce a Parigi, 1823, in 8vo, il testo di Bekker, reintegrato in alcuni tratti evidentemente alterati, secondo due manoscritti parigini. — Ved. Gräfe: Conjecturæ in Coluthum et Musaeum. Lipsia, 1818.—G. Hermann: Emendationes Coluthi. Lipsia, 1828, in 4to.

Versioni.

Il ratto d'Elena; A. M. Salvini, Firenze, 1755, in 8vo. — A. T. Villa. Milano, 1753, in 12mo. — Lo stesso; S. Baldacchini, Gargano, Pisa, 1825, in 12mo.—A. Mezzanotte. Perugia, 1826, in 8vo. — Baccio dal Borgo, colla versione delle Avventure di Ero e Leandro di Museo grammatico. Pisa, 1837, in 8vo. — Il giudizio di Paride; A. Gabaro. Padova, 1826, in 8vo.

TRIFIODORO.

Trifiodoro, egiziano, secondo ogni verosimiglianza è autore di un poema epico in 691 versi, intitolato "Αλωσις Ιλιου (caduta di Troia), nel quale alla foggia d' allora imita i poeti ciclici. Esso è un rapido sbozzo, un' arida analisi, la quale nulla offre che sia degno d' osservazione.

Edizioni.

Ed. princeps: Aldo, con Quinto. Parigi, Vascosan, 1557, in 8vo. — In più collez., per es.: E. Stefano: Poetæ gr. princ. heroici carminis. Parigi, 1556, in fogl. — Illustr. Thom. Northmore, Oxf., 1791, in 8vo; Londra, 1804, in 8vo. — Ed. G. H. Schäfer. Lipsia, 1809, in fogl.—Ed. A. Wernicke. Lipsia, 1819, in 8vo,—Nella collez. di Weigel (con Coluto). Lipsia, 1823, in 8vo. — Di Tauchnitz (con Quinto). Lipsia, 1826, in 16mo.—Ved. Gräfe: Observat. crit. in Tryphiod. Lipsia, 1818.

Versioni.

La caduta di Troia, A. M. Salvini. Firenze; Bandini, gr.-lat.-ital., 1765, in 8vo. — La stessa; A. T. Villa. Modena, col testo greco, 1774, in 8vo; riprodotta dal Bodoni, Parma, 1796, in 4to.

QUINTO.

Quinto (Κοιντος) da Smirne, d' epoca incerta, compose un poema in 14 libri, dedotto in gran parte da' poeti ciclici (?), intitolato παραλειπομενα Ὁμήρω ovvero τα μεθ Ὁμηρον cioè supplemento ad Omero. Esso è una continuazione dell'Iliade sino al ritorno dei Greci nei loro focolari; però il nome di racconto in versi sarebbegli meglio adatto che quello di poema epico. Senza cattivarsi il lettore coll' unità dell'azione e dell'interesse, il poema di Quinto si raccomanda per una composizione molto ingegnosa e per una lingua che imita quella di Omero

Il manoscritto fu rinvenuto dal Cardinale Bessarione (1452-1472) nel convento di S. Nicolò presso ad Otranto nella Calabria, da cui vennegli il soprannome di Calabro. Gli è inoltre attribuito un breve poema delle fatiche di Ercole, che trovasi nei manoscritti delle biblioteche di Monaco e di S, Marco in Venezia.

Edizioni-lavori.

Ed. princ. Aldo (con Coluto e Trif.) Venezia, 1504 o 1505 , in 8vo. — Ed. Laur. Rhodomann. Annover , 1604, in 8vo. —Ed. Jo. C. de Pauw., Leida , 1734, in 8vo. — Recens. Th. Ch. Tychsen. Strasb.; 1807 , 2 vol. in 8vo — Nella collezione Tauchnitz , 1825, in 12mo.—Ved. T. C. Tychsen: Comment. de Qu. Smyrnæi Paralipomenis Homeri. Gottinga, 1783 , in 8vo. — F. Spitzner, Lipsia , 1816. C. L. Struve, Conigsberga, 1816-17-22 C. E. Glasewald. Wittemb., 1817, diede delle notizie per la critica e lo schiarimento di questo poema.

Versioni.

I Paralipomeni di Omero ; T. Bandettini Landucci, Modena, 1815 , vol. 2, in 4to — L. Rossi. Milano, 1819, vol. 2, in 18mo.—E. Fiocchi, Pavia 1823, in 8vo. — B. Baldi, Venezia, 1826, in 8vo.

PAOLO SILENZIARIO.

Paolo Silenziario , regnante Giustiniano, ha lasciato diversi poemi, che non sono senza bellezze. I più lodati sono le Terme Pizie , la Descrizione della chiesa di S. Sofia e del Pulpito.

Edizioni.

Carmen in thermas pythias: ed. princ.: Aldo, Florilegium divers. epigr. Venezia 1503, in 8vo. Giunti, Firenze, 1519, in 8vo — R. F. P. Brunck. Analetti Vol. III. pag. 94 e seg. — J. Jacobs: Anthol. gr. Vol. IV, pag. 41 e seg. — J. F. Boissonade (con Anacreonte. Parigi), 1823, in 12mo. — Descrizione di Santa Sofia con quella del Pulpito: F. Græfe. Lipsia, 1822, in 8vo. Descrizione del Pulpito (sola): Imm. Bekker. Berlino 1815, in 4to.

Versioni.

Gli epigrammi; G. Carcani nella sua Antologia. Napoli 1788-96, vol. 6 in 4to.

Tzetze.

Giovanni Tzetze, da Costantinopoli, 1180 anni dopo G. C., grammatico eruditissimo, però sprovvisto di buon gusto, trasse da parecchi poeti e specialmente quelli onde esistevano i soli frammenti, le sue iliache o poesie antiomeriche, e postomeriche, ch' egli stesso imprese ad illustrare con commenti — E codd. edidit et commentariis instruxit Fr. Jacobs. Lipsia, 1793, in 8vo. — Ed. J. Bekker. Berlino, 1816, in 8vo.

§ 165.

Romanzo. — Sua origine.

Si riporta a questa età l' origine dei romanzi o

storie amorose, i cui autori sono accennati col nome di *Erotici* o romanzieri. Intendiamo per istorie amorose la descrizione oratoria d' una sequela di meravigliose avventure cavate dalla vita comune, la cui unità e il precipuo interesse sta appunto nel vincere gli ostacoli che si frammettono all' unione di una coppia amorosa. Il romanzo sembra derivare dal racconto. I Greci avevano parecchie sorta di racconti per lo più erotici e talvolta anche lubrici, come ad esempio i milesii, i sibaritici, i ciprii, i quali però differivano molto dalle storie amorose propriamente dette. Piuttosto ad esse rassomigliavano le narrazioni di viaggi, dovute all' amore del meraviglioso e al desiderio di visitare i lontani paesi, risvegliato dalle spedizioni di Alessandro. Fozio ci conservò in epitome una di siffatte narrazioni, che ebbe per autore Antonio Diogene, la quale tratta delle *Cose meravigliose che si osservano al di là dell'isola di Tile.* (Inserita in greco nel I vol. del *Corpus script. erotic. græc.* di F. Passow). Un altro genere, ma non dell' indole del romanzo, erano i racconti di malìe o storie d' uomini mutati in bestie od in altri esseri col potère di magiche arti, come per es., quella dell' Asino d' oro di Lucio da Patrasso, di Luciano e del romano Apuleio. Se la inclinazione per la narrativa non potè pronunciarsi che tardi allorchè il realismo del mondo greco, venendo meno gradatamente, diede luogo all' orientale idealismo; non possiamo dire altrettanto delle istorie di amore o del greco romanzo, che per ottenere favorevole accoglienza deve rintracciare nelle mene amorose la sorgente di un possente interessamento, e suppone sempre la decadenza del gusto in fatto di poesia e di vera storia. E ciò appunto avvenne,

quando l'uomo divenuto straniero ad ogni interesse politico, non curandosi tanto o quanto della combinazione degli avvenimenti che agitavano il mondo, cercò solo di godere la vita nei diletti sociali e nel dolce commercio degl' intimi affetti, e considerò siccome una seria faccenda la conquista di un cuore, a petto della quale tutto il resto non ebbe che una secondaria importanza; quando a dir breve la passione per le corse ed i pantomimi surrogò il teatro e la declamazione dei poeti. Sei sono fra questi erotici che meritano speciale ricordanza, i quali si nel conto dell'invenzione che della condotta della favola, degli adornamenti dello stile e della bellezza delle particolarità, hanno una certa rassomiglianza, che li fa tenere per individui di una sola famiglia. Il merito loro principale dimora nella purezza ed eleganza del linguaggio; benchè vi si scorgano più o meno i vestigii del gusto corrotto dei sofisti. *Ved.* Ramdohr: *Venere Urania* (in ted.). Part. III, 1, p. 355 e segu. — Manso: *Del romanzo greco*, nelle sue *Miscellanee*, parte 2da, n. 3. — Villemain: *Saggio letterario dei romanzi greci*, in fronte alla collezione pubblicata in Parigi da Merlin, 1822, e seguent., 15 vol. in 16mo.

§ 166.

Achille Tazio.

Achille Tazio, d' Alessandria, vissuto nel terzo o quarto secolo dopo G. C., scrisse un trattato astronomico della sfera, di cui possediamo un frammento, e due altre opere per intero perdute, l'una etimologica e la seconda di notizie storiche intorno

ad uomini celebri, e una terza su gli amori di Clitofonte e di Leucippe in 8 libri. Questo romanzo si raccosta al genere comico e mimico; l' orditura di esso è al sommo difettosa, ribocca d'avventure bizzarre, d' inverisomiglianze; è stracarico di superflui episodii, che rallentano l' andamento dell' azione senza necessità e senza una stretta connessione. Achille Tazio non si lascia sfuggire occasione di pompeggiare in descrizioni, in fioriti racconti, in discorsi od in sentenze sofistiche ed affettate, che sanno di luogo comune. Così pure i personaggi primarii e secondarii non conservano bene ed esattamente il loro carattere; nulla ostante havvi in questo romanzo qualche situazione che appalesa molto ingegno, nè esso è affatto privo di graziose particolarità. Dobbiamo anche sapergli buon grado della facilità, simmetria ed armonia dei periodi, nè obbliare che la sua lingua è dovunque degna degli ottimi scrittori dell' Attica.

Edizioni.

Edit. princeps, apud Jo. Commelin. Eidelberga, 1601, in 8vo.—Ed. Benj. G. Laur. Boden. Lipsia, 1776, in 8vo. — Ed. cur. Guil. Mitscherlich. Due Ponti, 1792, in 8vo. — Ed. cum lat. versione, variorum adnott. et suis Fr. Jacobs. Lipsia, 1821, 2 vol. in 8vo. — *Ved.* l'articolo di Passow, nell' Enciclop. univ. (ted.).

Versioni.

Amorosi ragionamenti; Dialogo: L. Dolce, Venezia, 1546, in 8vo.—Dell' amore di Leucippe e Cli-

tofonte; Coccio da Iano; ristampata per cura di S. Ciampi, nella Coll. degli erotici greci. Pisa, 1814, in 8vo.

Eliodoro

Eliodoro, d' Emesa nella Siria, sotto Teodosio il grande e i suoi figli, vescovo di Tricca in Tessaglia, compose nella sua gioventù gli Etiopi, in 10 libri, ovvero gli amori di Teagene e Cariclea. Egli nello scrivere si approssima al genere epico e tragico. La sua opera ha molti difetti; poichè non havvi carattere che sia esattamente disegnato e porti l'impronta dell' individualità; il nodo non è sempre artisticamente condotto, e spesso le minime circostanze vi sono narrate con una stucchevole prolissità. Invece essa va lodata per la molta moralità, per la grazia storica, per l' andare rapido dell' azione e per la purezza della lingua; occorrendo assai rado di trovarvi vestigio del gusto sofistico e della corrotta eloquenza.

Edizioni.

Ed. princeps. Basilea, 1534, in 4to. Cum præf. Vinc. Obsopæi. — Ap. Hier. Commelin. Eidelberga, 1596, in 8vo.—Cum animadv. Jo. Bourdelot. Parigi, 1619, in 8vo. — Recogn. Ch. Guil. Mitscherlich. Strasb., 1798, 2 vol. in 8vo. — Rec. Ad. Coray. Parigi, 1805, 2 vol. in 8vo.— Ved. l' articolo di Jacobs nell' Enciclopedia univ. (ted.) e la sua lettera critica sovra Eliodoro (in lat.) Iena. 1804, in 8vo. — Per cura di A. Coray (colla versione francese). Parigi, 1822, 2 vol. in 8vo.

Versioni.

Istoria di Eliodoro delle cose etiopiche, o gli amori di Teagene e Cariclea; L. Ghini, nel vol. V e VI degli Erotici greci volgarizzati. Pisa, 1816. in 8vo. — Il primo libro; G. Gozzi, nella ediz. delle sue opere. Padova, 1819, vol. VII, p. 95-129.—Inno a Tetide; L. Lamberti, tra le sue poesie. Reggio 1822, in 8vo.

LONGO

Longo Sofista nel 5.° secolo dopo G. C. compose un romanzo pastorale, Dafni e Cloe, in 4 libri, che ha molti diifetti riguardo al concetto e allo sviluppo dei caretteri, compensati però da una gentile, e polita semplicità quantunque alcune volte si risenta di affettazione e sofisma.

Edizioni.

Ed. princeps: Raph. Columbanus. Firenze, Giunti 1598, in 4to. E codd. Fulv. Orsini, cur. Godofr. Jungermann. Annover. 1605, in 8vo — Ed. P. Mollius. Franecker, 1660, in 4to. Ed. B. G. L. Boden, Lipsia 1777, in 8vo.— Rec. J. B. Gasp. d' Ansse di Villoison. Parigi 1778, 2 vol. in 8vo. — Per cura di P. M. Paciaudi. Parma, Bodoni, 1786, in 4to con una dissertazione sugli erotici antichi.— Recogn. Ch. Guil. Mitscherlich. Strasb. 1794, in 8vo. — Rec. G. H. Schäfer Lipsia, 1803, in 12mo. — Gr. e ted., per Passow. Lipsia, 1811 in 12mo. — Ed. P. L. Courier. Roma 1810 in 8vo; recudendam curavit G.R. Lud. de Sinner. Parigi, 1829, in 8vo.

Versioni.

Gli amori di Dafni e Cloe; G. Gozzi. Venezia, 1766, in 8vo.— Il supplemento alla lacuna del primo libro; A. Verri, nelle opere del Gozzi. Padova, 1819, in 8vo. — A. Caro, Parma, Bodoni, 1786, in 4to.— Il supplemento, ec. S. Ciampi, nella ristampa di Firenze, 1811, in 8vo.— G. Fr. Cecilia, Roma, 1812.

Gli altri di minor conto sono;

SENOFONTE EFESIO.

Si ha di lui l'istoria di Abrocome e d'Anzia. in 5 libri, romanzo che si distingue per la semplicezza e spontaneità dello stile.

Edizioni.

Ed. Ant. Cocchius. Londra, 1726, in 8vo —Recogn. Ch. G. Mitscherlich, Due Ponti, 1794, in 8vo.—Rec. et illustr. Em. L. B. de Locella. Vienna 1796, in 4to. Gr. et lat. recens., adnott. illustr. P. H. Peerlkamp. Harlem e Lipsia, 1818, in 4to.— Questa è l' ultima e la migliore.

Versioni.

Gli amori di Abrocome e d' Anzia; A. M. Salvini. Londra, 1721, in 12mo, per cura di P. Rolli; rived. e corr. da E. Q. Visconti. Parigi, 1800; rist. nel vol. II. degli Erotici gr. volg. (con Longo sofista). Crisopoli (Pisa), 1816, in 8vo.

Caritone d' Afrodisea

Scrisse un romanzo intitolato Cherea e Calliroe, in 8 libri, nel quale l'andamento degli avvenimenti è abbastanza naturale e lo stile semplice, quantunque spesso tenda allo stentato. — Ed. J. Ph. d' Orville. Amst., 1750, in 4to. — Riprodotto per cura di D. Beck. Lipsia, 1783. in 8vo, e per cura di S. Blandi. Venezia, 1812, in 4to.

Versioni.

Gli amori di Cherea e Calliroe; M. A. Giacomelli. Roma, 1752, in 8vo; ristampata per cura di S. Ciampi, nel vol. III della collez. degli Erotici greci. Pisa, 1816, in 8vo.

Eustazio od Eumazio,

Egiziano, scrisse un romanzo: Ismenia ed Ismene, in undici libri. — Ed. Gilb. Gaulmin. Parigi, 1618, in 8vo. — Cur. L. H. Teucher. Lipsia, 1792, in 8vo.

Versioni.

L. Carani. Firenze. 1550, in 8vo, e Pisa, 1801, in 8vo.

Teodoro Prodromo,

1140 anni dopo Gesù Cristo, dettò gli Amori di Rodante e Dosicle. — Ed. Gilb. Gaulmin. Parigi, 1625, in 8vo.

Versioni.

Le quattordici lettere, ec.; P. Lazzari, col testo greco e la vers. latina, nel 1.° volume della raccolta Miscellaneorum, ec. Roma, 1754, in 8vo.

§ 167.

Epistolografi erotici.

Corre stretta relazione fra i romanzieri e gli epistolografi di quest'epoca; imperciocchè le loro lettere non hanno che il nome e la forma del genere epistolare, mentre tengono in realtà del romanzo nell' indole e nello scopo. Vi si cercherebbe indarno quel suggello d' individualità, che distingue una reale corrispondenza, e l' interessamento affatto personale che vi si collega. Esse forse ci offrono quanto lo spirito sofistico di questa età ha prodotto di più elegante e delicato; ma sovente anche ridondano di fiori retorici, e vi si travede l' affettazione e la smanceria (*Ved.* l' articolo di Schönheyder, nella Nuova bibl. di belle lettere, vol. 5.°). I due più celebri sono Alcifrone ed Aristeneto, che appartengono verisimilmente al quarto secolo.

Alcifrone.

Alcifrone, sofista d'epoca incerta, scrisse in tre libri 116 lettere di pretta invenzione, formanti una serie di poemi mimici, dove la maniera di vivere delle diverse classi sociali, per esempio dei pescatori, dei contadini, dei parassiti e delle cortigiane

nelle più svariate situazioni ci viene ritratta con molto di grazia e vivacità. Il merito proprio di queste lettere si è la purità dello stile, onde il loro autore va posto fra i meglio atticisti, non che la semplicità, la naturalezza dei contorni, e la verità generale dei caratteri, per quanto lo consente la forma trascelta. Chi ama gli studii dell' antichità vi trova le più minute notizie sulla società ateniese e la storia dei costumi; certi fatti storici, e varie espressioni, che sono acconce a far meglio conoscere il linguaggio famigliare degli Attici, il quale trovasi soltanto in Alcifrone.

Edizioni.

Nella collez. degli *Epistolographi græci*. Venezia, Aldo, 1499, in 4to. — Cum versione lat. et notis Stephani Bergleri. Lipsia, 1715, in 8vo. — Recens. cum St. Bergleri comment. et notis viror. doctor. Ed. J. A. Wagner. Lipsia, 1798, 2 vol. in 8vo.

Versioni.

Le lettere di Alcifrone, ec.; F. Negri. Milano, 1816, in 8vo.

ARISTENETO.

Aristeneto, da Nicea, sofista quale Alcifrone, scrisse lettere erotiche, ma con minore felicità di lui. *Ved.* l' articolo di Passow intorno a questi due epistolografi nell'Enciclop. univ. di Gruber ed Ersch.

Edizioni.

Ed. princeps, ex Bibl. Jo. Sambuci. Anversa, 1566, in 4to. — Recens. et cum notis Merceri (Parigi, 1639). — Ed. de Pauw. Utrecht, 1737, in 8vo.—Ed. Fr. Lud. Abresch. Zwoll, 1749, in 8vo. — Ejusdem lectiones Aristeneteæ. Ibid.; la stessa data. — Virorum eruditor. in Aristenæt. conjectt. Amsterd., 1752, in 12mo. — Rec. notisque instr. J. F. Boissonade. Parigi, 1823, in 8vo.

Versioni.

Le lettere di Aristeneto; da un accademico fiorentino: nella collez. degli Erotici greci. Pisa, 1817, in 8vo.

§ 168.

II. Prosa.

1.° *Sofisti.*

Libanio.

Libanio, d'Antiochia, nato nel 314, morto nel 368? dopo G. C., sofista educato alla scuola degli antichi oratori, e particolarmente degli Attici, visse a Costantinopoli, e fu uno dei favoriti dell'imperatore Giuliano. Possediamo di lui 72 esercizii retorici (προγυμνασματα, 44 declamazioni, 37 discorsi, fra cui notasi l' Elogio d'Antioco e quello in funere di Giuliano, i molti sommarii delle orazioni

di Demostene colla vita del sommo oratore, e in fine alcune lettere. L' incessante cura posta da lui nel conseguire l' attica purezza, e i modi dell'ornato discorso gli fanno spesso perdere quell'allettamento che nasce da uno stile facile e naturale; per altro egli offre in parecchi luoghi prove di una maschia eloquenza, e di una felice imitazione.

Edizioni.

Ed. F. Morel. Parigi, 1606, 1627, 2 vol. in fogl. — Orazioni 18, per cura di A. Bongiovanni, gr.-lat. tratta da un codice Marciano. Venezia, 1754, in 4to. — Rec. et illustr. J. J. Reiske, ed. E. Reiske. Altenb., 1784-97, 4 vol. in 8vo. — Declamatio pro Socrate, per cura di I. Morelli, gr.-lat. Venezia, 1785. — La più completa raccolta delle sue lettere fu pubblicata ad Amsterd., 1738, in fogl., da G. C. Wolf. — *Ved.* C. Petersen: Commentationes de Libanio, ec. Copen., 1827-28, in 4to.

Versioni.

Tre declamazioni, ec.; T. Porcacchi. Venezia, 1570. in 4to. — Diceria contro uno che per biasimarlo lo chiamava rimbambito; G. Gozzi, nel vol. VII dello suo opere. Padova, 1819, in 8vo.

GIULIANO.

Flavio Claudio Giuliano, l'apostata, nato nel 331, imperatore nel 360, morto nel 363, fu uomo di grande ingegno, che brillò non pure come generale ed uomo di stato, ma eziandio come filosofo ed elo-

quente scrittore ; abbenchè per quest'ultimo rispetto non abbia saputo affrancarsi dal sofisma e dalla superstizione. Abbiamo ancora di lui delle satire, fra le quali sono notevoli il Misopogon e i Cesari, nonchè dei Discorsi e delle Lettere.

Edizioni.

Opera. Ed. princeps, gr. et lat. Parigi. 1583, in 8vo. — Ed. D. Petavius, 1630, in 4to. — Recens. Spanheim. Lipsia, 1696, 2 vol. in fogl.—Cæsares: ed. J. M. Heusinger. Gota, 1736-41, in 8vo.—Ed. cum notis Harless. Erlangen, 1786, in 8vo.—Oratio in Constantii laudem ; cum animadv. D. Wyttenbachii, rec. G. H. Schaefer. Lipsia, 1802, in 8vo. — Juliani Epistolæ : rec. L. H. Hyeler, Magonza , 1828, in 8vo. — Ved. A. Neauder: Intorno Giuliano e il suo secolo (in ted.). Berlino, 1212, in 8vo.

Versioni.

I Cesari dell'imperatore Giuliano; G. F. Zanetti. Trevigi, 1765, in 8vo. — Gli stessi; C. Compagnoni. Milano, 1820, in 16mo.—Opere scelte; S.Petrettini. Milano, 1822, in 8vo.

IMERIO.

Imerio, da Prusia nella Bitinia, morto nel 386, sofista ed imitatore di Aristide, insegnò retorica ad Atene sotto Giuliano e dopo di lui. Possediamo di lui 34 declamazioni, che sono in gran parte lavori di circostanza di poco o niun valore. — Recens. et illustr. H. Wernsdorf. Gottinga, 1790, in 8vo.

Temistio.

Temistio, soprannominato Eufrade, dalla Paflagonia, fiorì sotto Giuliano ed Arcadio, fu senatore nel 355, prefetto di Costantinopoli nel 362 e 384, ed accompagnò Arcadio in Occidente. Era filosofo ed uomo eloquente, e si ha di lui una parafrasi di alcune opere di Aristotile, unitamente a 34 orazioni, che si notano per l' ordine, la forza, la dignità, la dovizia dei pensieri, nonchè per uno stile chiaro e scorrevole.

Edizioni.

Ed. princeps. Aldo (per cura di V. Trincavelli). Venezia, 1534, in fogl. — Ed. H. Stephanus. Parigi, 1562, in 8vo.—Ed. D. Petavius. Parigi, 1618, in 4to. — Ed. Jo. Hardouin. Parigi, 1684, in fogl. — Quest' ultima è tuttora la migliore.—La 34. intitolata: Oratio in eos, a quibus ob præfecturam susceptam fuerat vituperatus, fu scoperta e messa in luce da Ang. Mai. Milano, 1816, in 8vo. — Ex cod. mediol. emend. Guil. Dindorf. Lipsia, 1832, in 8vo.

Versioni.

Le meglio orazioni di Temistio; M. Cesarotti; nel suo Corso ragionato di letteratura greca.

§ 169.

Anche molti oratori cristiani scrissero in greco e sono:

S. Gregorio, da Nazianzo nella Cappadocia, nato

l'anno 300, eletto nel 378 al seggio àrcivescovile di Costantinopoli, da cui fu costretto d'allontanarsi. Ci pervennero di lui 50 discorsi o sermoni, 285 lettere, 254 epigrammi, formanti l'ottavo libro dell'Antologia di Costantino Cefala; finalmente 168 poemi, fra' quali un dramma cristiano intitolato: Χριςτος πασχων, la Passione di Cristo, composto in molta parte coi versi di Euripide. Chi volesse sapere se questo dramma gli sia giustamente attribuito, legga la dissertazione di C. A. Eichstädt. Iena, 1816, in 4to.

Edizioni.

Opera: cum Mss. regis contulit, emend. et interpretatus est Jac. de Billy. Parigi. 1609, 1611, 1630, 2 vol. in fogl. — Ed. J. Greg. Venezia, 1753, 2 vol. in fogl. — Studio monachor. ordinis S. Bened. a congreg. S. Mauri (ed. Clémencet). Parigi, 1778, un vol. in fogl. (imperfetta). Ved. sovra Gregorio Nazianzeno, risguardato come il rappresentante delle dottrine della chiesa orientale a quest'epoca, la Monografia pubblicata da Ullmann. Eidelberga, 1825.

Versioni.

Carme 14.° contro le femmine, traduz. del libro: Liriche parafrasi di Antonio Cappone accademico. Venezia, per Conzati, 1670. — Le due orazioni dei doveri dei vescovi e dell'amore verso i poveri; A. Caro, nel vol. I della Biblioteca classica dei sacri oratori. Firenze e Venezia, 1837, in 8vo. — Le orazioni in lode di S. Basilio, del fratello Cesario, della sorella Gorgonia, e del pa-

dre Gregorio; A. Bianchini. Idem. — Discorso sopra il disputare moderatamente delle cose, ec.; A. Caro, nel vol. II della collezione suddetta.—Due orazioni in difesa della sua fuga nel Ponto, e in lode di S. Atanasio; J. Bevilacqua, vol. II. idem.

S. Basilio Magno, da Cesarea nella Cappadocia, nacque nel 329, e fu educato ad Antiochia, a Costantinopoli e ad Atene ove fu prete con S. Gregorio, e poscia nel 371 vescovo in patria. Egli scrisse Omelie, Lettere e Commentarii sulla S. Scrittura.

Edizioni.

Opera omnia, Basilea. 1551, in fogl.—Ed. Fronton du Duc,. et F. Morel. Parigi, 1618, in fogl. —Castig. J. Garnier. Parigi, 1721-30, 3 vol. in fogl.— Oratio ad adolescentes de modo e litteris græcis proficiendi, ed. F. G. Sturz, Gera, 1791, in ottavo.

Versioni.

Orazioni, ec.; G. M. Lucchini. Firenze, 1711.— Omelie scelte; A. M. Ricci. Firenze, 1732.— Diciannove omelie di S. Basilio; A. Bianchini, nel vol. II della Bibliot. classica dei sacri oratori. Firenze e Venezia, 1837, in 8vo. — Sermone ai giovani sul trar profitto da' greci scrittori; A. Bianchini. Idem, vol. II. — Discorso sopra il pensare utilmente a se stesso; G. Gozzi, vol. III della collezione suddetta.

Nemesio, vescovo di Emesa in Fenicia, che fiorì 370 anni dopo G. C.. scrisse un libro della Natura dell'uomo, in 44 sezioni, il quale è uno dei principali monumenti dell' antichità cristiana. L' autore

appalesa una conoscenza dell' umana natura poco comune al suo secolo ed uno studio conscienzioso dei filosofi greci, un sano giudizio sulle loro dottrine, una singolare attitudine nel farne l' applicazione ai principii teologici, nonchè una sagacia e profondità nelle sue individuali ricerche. In conto allo stile egli entra innanzi alla più parte dei suoi contemporanei. — Ed. princeps, cur. Ellebodius. Anversa, 1565, in 8vo. — Emend. Chr. Fr. Matthäi. Halla, 1802, in 8vo.

San Giovanni Crisostomo, o bocca d' oro, l' eloquentissimo dei Padri della chiesa greca, nacque ad Antiochia 351 anni dopo G. C., fu battezzato nel 372, elevato alla sede episcopale di Costantinopoli nel 398, esiliato pel coraggioso animo onde sferzava apertamente le colpe de' grandi, e morì nel 407. Numerosissime sono le sue opere, le quali vanno segnalate per la chiarezza, il nerbo e la purità della lingua, tale che nessuno raggiunse de' suoi coetanei, e che rinnova alla memoria i più bei giorni della greca letteratura. Illustrò anche diversi passi della scrittura sagacemente, e in un modo affatto pratico, facendo prova dovunque di non comune rettitudine di giudizio.

Edizioni.

Opera: gr. et lat. ex recensione Frontonis Ducæi et Car. Moreli. Parigi, 1709-33, 12 vol. in fogl. — Curav. H. Saville. Eton. 1613, 8 vol. in fogl. (greco solo). — Opera et studio Bernardi de Montfaucon. Parigi, 1718-38. 13 vol. in fogl. — Per cura di Sinner, Fix e Dübner. Parigi, 1837, 13 volumi in 4to.

Versioni.

Libri sei del sacerdozio, trad. da Scipione Afflitto. Piacenza, 1574.— Orazioni di S. Giovanni Crisostomo, trad. da Giovanni Maria Lucchini. Firenze, per Martini,1711.—Due opuscoli, trad. dal Bevilacqua. Verona, 1787, per Ramazzini,— Orazione sulle turbolenze di Antiochia; Anonimo, nel 2.° vol. della Bibl. degli oratori sacri. Firenze e Venezia, 1837, in 8vo. — Ventisei Omelie; A. Bianchini, nel vol. II, III, ec. — Venti Omelie ec.; A. Zorzi, nel vol. II e III.

Sinesio, da Cirene, filosofo platonico, discepolo d' Ipazia, tenne dall'anno 410 dopo G. C. la sede vescovile di Tolemaide nell' Africa; scrisse orazioni lettere ed inni, i quali scritti offrono un singolare miscuglio di cristianesimo e di filosofia alessandrina.— Opera recensuit D. Petau, gr. et lat., 1612, 1740, in fogl.— Viaticum Peregrinantium di Abu Gasar, versione greca per cura di G. S. Bernard. Amsterdam, 1749, in 8vo.

Versioni.

Opere; B. Angellelli. Bologna, 1827, 2 vol. in 8vo. Inni sacri; A. Fontana. Milano, 1838, in 8vo col testo greco.

§. 170.

2.° *Grammatici.*

Scoliasti.

Fra i Grammatici di questa età i più utili per noi sono coloro che illustrarono coi loro scritti le

opere degli antichi autori. Noi dobbiamo ad essi pregevoli indizii storici ed argute osservazioni di lingua, quantunque non facciano che darci in compilazioni ed estratti, stesi di rado con buon gusto, i già noti schiarimenti, e riescano spesso false le loro spiegazioni. Alcuni di questi grammatici ci pervennero coll' appellativo di Scoliasti, con un certo numero di opere classiche dell' antichità; i più vantaggiosi sono quelli che scrissero intorno Esiodo, Pindaro, Sofocle, Euripide, Aristofane, Teocrito ed Apollonio da Rodi. Altri composero commentarii prolissi e minuziosi, fra cui:

Eustazio da Costantinopoli, vescovo di Tessalonica, nel 1160, noto pel suo Commentario sovra Omero (ved. § 18), e su Dionigi Periegete. Il primo di essi commentarii, preziosissimo per la filologia, acquisterebbe di merito se fosse manco prolisso e stracarico di sottilità grammaticali, ed etimologiche.

Giovanni Tzetze, coetaneo del precedente (ved. § 164), scrisse illustrazioni sovra Esiodo ed altri più, e forse anche gli scolii intorno Licofrone; quantunque per taluno si creda che suo fratello Isacco vi abbia avuto parte. La sua *Exegesis in Iliadem Homeri* fu pubblicata per la prima volta da G. Ermanno col libro di Dragone; *De metris poeticis*. Lipsia, 1812, in 8vo.

Emmanuele Moscopolo, il giuniore, nel 1453, scrisse pure delle illustrazioni sopra Omero ed Esiodo.

Demetrio Triclinio, nel 1460, raccolse scolii so-

vra Esiodo, Pindaro, Sofocle ed Aristofane. La sua opera dei *Metri* di *Sofocle* è tenuta in poco conto, e meno ancora il suo libro *Delle figure*. È autore altresì di una rettificazione delle tragedie di Sofocle.

Teodosio d' Alessandria. Corre col suo nome una *Grammatica, quam e codd. manuscr. ed. et not. adj.* C. Gugl. Goettlinger, nel 1822. Secondo l'editore però essa non è opera di Teodosio d'Alessandria, che visse ai tempi di Costantino il Grande, sì bene di certo Teodosiaste molto a lui posteriore. Ne facciamo qui menzione, siccome quella che contiene la dottrina de' grammatici bizantini.

Massimo Planude. Abbiamo di lui gran copia di scritti grammaticali, fra cui videro la luce i seguenti: *Ragionamenti sulla grammatica e la sintassi negli Aneddoti gr.* di L. Bacmanno, vol. II. p. 1-166; *Libro dei verbi, in* Ermanno; *De emendandæ ratione grammaticæ græcæ*, p, 391; Trattato degli atticismi negli *Aneddoti gr.* di Boissonade, vol. I, p. 1090.

Non pochi servigi furono resi alla teoria dell' eloquenza da Aftonio d' Antiochia, 315 dopo G. C. retore e sofista, e da Elio Teone a lui contemporaneo nella gioventù. Ambedue scrissero dei *Progymnasmata, o esercizi preparatorii sulla Rettorica di Ermogene.*

Edizioni.

Aphthonii et Theonis progymnasmata : *ed. Daniel Heinsius*, Leida, 1626 in 8vo. *cum notis Jo. Schaeferi.* Upsala, 1670, in 8vo. *Ed. Chr. Walz, in Rhetor. græc.* volume I pag. 59-120 e 145-257.

§ 171.

Lessicografi.

ARPOCRAZIONE, AMMONIO, TEODOSIO, FILEMONE, SUIDA, ETYMOLOGICUM ec.

Fra i lessicografi di quest' epoca i più importanti sono:

Valerio Arpocrazione, d'Alessandria, retore e grammatico, verisimilmente coetaneo di Libanio, 357 dopo G.C. Scrisse un dizionario per i dieci oratori attici, che non è privo di merito; il testo però ha grand' uopo di critiche correzioni. Questo dizionario contiene in un ordine non rigorosamente alfabetico delle notizie storiche intorno a personaggi e fatti più o meno noti, onde è cenno nei dieci oratori attici, non che degli schiarimenti ai termini di dritto e di pratica, che occorrono nelle loro orazioni. *Vedi* l' articolo di Passow, nell' *Enciclop. univ.* (ted.)

Edizioni.

Ed.princeps.Aldo,Venezia, 1503, in fogl.—*Cum Ph.Maussœi et H. Valesii notis ed.Nic. Blanchard*, Leida, 1683, in 4to.—*Ed.Jac. Gronovius.* Leida 1696, in 4to. — Ediz. di Lipsia. per Hartmann, 1824, 2 vol. in 8vo. (G. Dindorf).

Ammonio, d'Alessandria, 389 dopo G. C., grammatico, scrisse con forma lessicografica un' opera, *Sulla differenza dei vocaboli e delle locuzioni appa-*

parentemente sinonime περι ομοιων και διαφορων λεξεων. Essa giova per la critica delle parole. Un altro scritto di questo grammatico, Sulle Voci improprie, però non per anco stampato, sembra una seconda parte di quella.

Edizioni.

Ed. princ. Aldo, 1497, 1524, in fogl. — *Ed. Lud. Casp. Valckenaer*, Leida, 1739, in 4to. Nuova ediz. corretta ed aum. Lipsia, 1822, in 8vo. — *Ed. C. F. Ammon*. Erlangen, 1787, in 8vo.

Teodosio (*Ved.* § 170), compose un *Glossario* per la grammatica di Dionigi il Trace. — *Ed. L. Bachmann*, negli *Aneddoti greci*, Lipsia, 1828, in 8vo vol. 1. p. 423-450.

Filemone grammatico, nel 1170, è autore di un *Dizionario tecnologico*, e di una raccolta di *parole attiche*: della prima opera non resta che la prima sezione, e una parte della seconda : e della seconda abbiamo soltanto le quattro prime lettere dell' alfabeto. — *Cum adnotationibus ed. Fr. Osaun*, Berlino, 1821, in 8vo.

Fozio (*Ved.* §§ 173).

Suida, che verisimilmente visse alla fine dell' undecimo secolo, cavò dai diversi grammatici e compilatori, e segnatamente dagli Scoliasti di Aristofane, di Tucidide, d'Apollonio da Rodi, ec. un *Lessico*, che non pure contiene la spiegazione de' vocaboli; ma eziandio note storiche, documenti sugli scritto-

ri più celebri e compendii delle opere loro. È questa una compilazione ricchissima di utili notizie; però l'ordine seguito non è abbastanza lodevole; i materiali non furono sempre trascelti con rettitudine di giudizio; e ciò che è più, essa fu notevolmente interpolata; perlocchè non bisogna farne uso che con molta critica e prudenza.

Edizioni-Lavori.

Ed. princeps. *Ed. Demetrius Chalcondylus.* Milano, 1499, in fogl.—*Rec. et illustr. Ludolph. Küster* Cambr., 1705, 3 vol. in fogl.—T. Gaisford promise una nuova ediz.— *Ved,* Toup: *Emendationes in Suidam et Hesychium et alios lexicogr. græcos,* Oxf. 1790, 4 vol. in 8vo. —*Reinsii observationes in Suidam, ed. Ch. G. Müller,* Lipsia, 1829, in 8vo.

Etymologicum Magnum.

Questo *Gran dizionario etimologico*, il cui autore ci è ignoto, non abbraccia solo le etimologie, ma anche le regole dell'analogia, della grammatica, collezioni di vocaboli, miti e brevi racconti. Vi si trovano altresì alcuni frammenti di greci scrittori, e specialmente per questo conto entra innanzi a Suida.

Edizioni

Ed. princeps. Venezia, 1499, in fogl. *Cura Fr. Sylburgii.* Eidelberga, 1594, in fogl. —Nuova ed. Lipsia. 1816, in 4to (per Schäfer), conviene ritenere quale seconda parte di quest'opera l' *Etymologicum græcæ linguæ Gudianum et alia gramma-*

ticorum scripta e cod. manusc. nunc primum edita. Accedunt notæ ad Etym. magn. ineditæ Barkeri. Kuleakampii, Peyroni aliorumque; quas digessit et una cum suis edidit F. G. Sturz. cum ind. completissimo. Lipsia, 1818-20, 2 vol. in 4to.—*Novæ adnotationes ad Etymologicon magnum Lipsiæ editum, scriptæ a F. G. Sturz.* Lipsia, 1828, in 4to.

Tommaso il maestro nel 1320, grammatico e retore, fu conservatore degli archivii e *magister officiorum* a Costantinopoli sotto Andronico Paleologo; appresso si fece monaco col nome di Teodulo. Possediamo di lui, oltre i suoi discorsi; le Lettere ed alcune carte, Biografie, una *Raccolta di parole attiche* εκλογαι ονοματων Αττικων, che non ha gran pregio.— Ed. princeps. Roma, 1517, in 8vo.— *Cum notis variorum collegit J. Fr. Bernard.* Leida, 1757, in 8vo.—*Denuo curav. C. Jacobtz.* Lipsia, 1832, t. 1, in 8vo.—*Ex rec. et cum prolegomenis Frid. Ritschelii.* Halla, 1832, in 8vo.

§ 172.

Giovanni soprannominato Filopono o Grammatico, grammatico d'Alessandria, fiorì sul declinare del sesto secolo e nella prima metà del settimo. Lasciò egli una *Raccolta di vocaboli che, in varii sensi, si accentano differentemente* (*ed. Erasm. Schmidt, Wittemb.* 1615, in 8vo, e Leida, 1751, in 8vo) ed un *Libro dei dialetti della lingua greca*, e un' *Epitome delle regole dell' accentazione*. Essa fu pubblicata da Gugl. Dindorf, Lipsia, 1825, in 8vo, nel tempo stesso che venne in luce il trattato di Elio Erodiano, Περι σχηματων. Abbiamo anche di lui commentarii, e scolii sopra diverse opere di Aristotile.

Gregorio, da Corinto, vescovo di quella città, nel 1150 dopo G.C., scrisse un libro di qualche pregio, *Dei dialetti*, il quale però non sollevasi dalla mediocrità.

Edizioni.

Ed. princeps, in Const. Lascaris: *Opusc.gramm.* Venezia, 1512, in 8vo. — *Cum notis Koenii, Bastii, Boissonadi suisque ed.* G. H. Schäfer, Lipsia, 1811, in 8vo.

Avanza eziandio di lui un Commentario sul libro d' Ermogene. *περι μεθοδου δεινοτητος*, stampato nell' ottavo volume degli *Oratori greci di Reiske.*

§ 173.

Altri composero collezioni, volte ad agevolare la spiegazione degli antichi scrittori.

Fozio, patriarca di Costantinopoli (858-891), è senza meno il più dotto scrittore del nono secolo. Oltre a gran numero di opere polemiche di teologia, ci lasciò una *βιβλιοθηκη* ovvero Μυριοβιβλον, che contiene giudizii critici, estratti e frammenti di duecentottanta scritti letti da lui. Questo lavoro, malgrado i suoi difetti, tien fede della svariata erudizione dell' autore, della profonda conoscenza della lingua, della critica e della storia. Fozio è pure autore di un *Glossario*, il quale è lodato per la ottima scelta delle materie e la concisione dello stile.

Edizioni.

Ed. princeps, Dav. Höschel, Augusta, 1601, in fogl. — *Ed. Andr. Schott.* Ginevra, 1613, in fogl. — *Rec. Imm. Bakker*, Berlino, 1824, due vol. in

4to.— *Lexicon Photii e duobus apogr. ed. E. Hermann.* Lipsia, 1808, in 4to. — *E codice Galeano descripsit Rich. Porson.* Londra, 1822, 2 vol. in 8vo.— Ved. J. Fr. Schleusner: *Lib. animadv. ad Photii Lexicon.* Lipsia, 1810, in 4to. — *Ejusdem curæ novissimæ,* Lipsia, 1812, in 4to.

Versioni.

Giudizii di Fozio sugli storici Agestoride, Amintiano, Cefaleone, Giulio, Giusto, Panfila e Prassagora; S. Blandi; nel vol. III degli *Stor. gr. minori.* Milano, 1829, in 8vo.

Eudossia Macrembolitissa, figlia dell' imperatore Costantino VIII, e moglie degl' imperatori Costantino Duca (1059-67,) e Romano Diogene (1068), lasciò un dizionario mitologico intitolato Ἰωνιά (violario), ch' è una compilazione di differenti scrittori, e particolarmente grammatici e scoliasti.— Ed. princeps. *d' Ansse di Villoison.* Nel I vol. dei suoi *Aneddoti greci,* Venezia, 1781, in fogl.

Giovanni Zonara vuol essere qui ricordato pel suo Dizionario, che completa quello di Esichio, specialmente per le molte osservazioni grammaticali ed etimologiche ch' esso racchiude. — *Zonaræ lexicon; ed. J. A. H. Tittmann,* Lipsia, 1808, 2 vol. in 4to.

§ 174.

A questi scrittori è mestieri aggiungere i Greci che al tempo dell' invasione dei Turchi nel 14° e 15° secolo si ricoverarono in Italia, dove si resero utili, sia collo sviluppo dei principii della grammatica, sia coll' edizioni e traduzioni dei classici antichi. I più degni di menzione sono:

Emmanuele Moscopolo, da Creta, nel 1390, autore di varii scritti sulla grammatica: *Em. Moschop. cretensis opusc. grammatica, inquibus etiam de usitata Græcis ex omni ævo diphtohngorum pronunciatione doctrina insignis. E cod. nuper in Bohemia reperto nunc primum ed. græce, præfationem cum di atribe litteraria de Moschopulis et animadv. suas adj.* F. N. Titze, Praga, 1822, in 8vo.

Emmanuele Crisolora, il precipuo restauratore della letteratura greca in Italia. Insegnò a Roma, a Venezia, a Milano, a Pavia, e morì nel 1415 al concilio di Costanza. Egli lasciò una grammatica greca, pubblicata col titolo d' *Interrogazioni* ερωτήματα) Ed. princ. testo solo, mancante di luogo e di data. Avanti il 1500 — Ed. græce Gourmont. Parigi, 1587, in 4to — Aldo, Venezia 1512, 1517, in 8vo. — Giunti, Firenze, 1514, in 8vo — *Gr. et lat. curav. G. Hilden*, Berlino, 1584, in 4to.

Versioni.

Due lettere, dirette al Guarino, di greca erudizione; C. De Rosmini. Brescia, 1816, in 8vo, nella *Vita di Guarino*.

Teodoro Gaza, da Tessalonica nel 1430, traduttore di varii scritti di Aristotile, Teofrasto, Eliano, Dionigi d' Alicarnasso, é autore di una Grammatica greca (ed. Venezia 1495, in fogl.).

Giorgio, da Trebisonda, nato nel 1306, morto nel 1480, difese Aristotile contro i Platonici.

Bessarione, pure da Trebisonda, nato nel 1395, cardinale nel 1439, morto nel 1472, platonico, traduttore delle memorie di Senofonte intorno Socrate.

Giorgio Gemisto o Pletone, da Costantinopoli,

che assistette al concilio di Firenze nel 1428; restauratore della filosofia platonica, ed autore di più opere storiche ec.

Versioni.

Frammenti storici; A. Dalla Boña, nel vol. I degli *Storici greci minori*. Milano, 1826 in fogl.

Michele Glica, che scrisse degli Annali dalla creazione del mondo alla morte dell' imperatore Alessio Comneno; *ed. Phil. Labbe*. Parigi, 1560, in foglio.

Michele Apostolio, da Bizanzio, che venne in Italia nel 1450, autore d' una *Collezione di proverbii greci* πάρομιων συναγογη (*Ed. D. Heinsius*. Leida, 1619, in 4to.)

Emmanuele Moscopolo, pure da Bizanzio, maestro di Angelo Poliziano, di Giovanni Rendino e di più altri.

Laonico Calcondilà, d'Atene, nel 1470, autore di una *Storia dei Turchi e della caduta dell' impero greco*, dal 1297 al 1462, in 10 libri, la quale è scritta con semplicità e chiarezza e con uno stile abbastanza puro, se abbiasi riguardo a' suoi tempi.

Costantino Lascaris, a Milano, 1460-70, autore d'una Grammatica greca, e di varii altri scritti, relativi alla grammatica.

Giorgio Frantze, da Costantinopoli, nato nel 1401, monaco di Corfù, autore di una cronaca Bizantina, dal 1401 al 1477, in 4 libri. *ed. C. Alter* Vienna, 1796. in fogl.

Demetrio Calcondila, d' Atene, a Milano nel 1497 editore d' Omero (Firenze, 1438), d' Isocrate (Milano, 1493), di Suida (ibid. 1496), ed autore d' una grammatica greca (Milano, 1493)

Giovanni Lascaris, detto Rindaceno, editore di quattro tragedie d'Euripide, e dell'Antologia greca.

§175.

3.° *Storia — Storici Bizantini.*

Gli storici di questo periodo conosciuti col nome di Bizantini, ci offrono quali testimonii oculari una storia minuziosa dell' impero romano d' Oriente, o Bizantino, in una continua relazione colla Chiesa, e la Corte. Alcuni di essi seguitarono le opere dei loro predecessori, composero delle storie speciali; altri pure descrissero la costituzione, le usanze, ec; essi stanno in universale per conto dell'arte storica molto al di sotto de'grandi maestri dell' antichità; alcuni anzi non sono che semplici cronisti senza critica e veracità, e privi dell' attitudine di narrare, altri però rimangono tuttavia stimabilissimi quali fonti, e non ne mancano di quelli che sono lodati anche dal lato dell' arte.

Edizioni.

Historiæ bizantinæ scriptores ed. A. Fabrot, Phil. Labbe, Ch. Dufresne, Ducange. Parigi, 1648-1702, 23 vol. in fogl.— Venezia, 1729 e segu. 23 vol. in fogl. — *Corpus scriptorum historiæ byzantinæ : ed. B. G. Niebuhr.* Bonna, 1828-31, 3 vol. in 8vo.

§ 176.

Havvene quattro segnatamente, le cui opere formano un tutto completo, abbracciando la storia bizantina da Costantino il Grande fino al conquisto di Costantinopoli fatto dai Turchi. Essi sono:

1.° Giovanni Zonara, da Costantinopoli. Egli fu rivestito di alte dignità sotto l' imperatore Alessio Comneno (1081-1118), indi ricovrossi in un monastero. Scrisse degli Annali, da antichissimo fino al 1118 in 18 libri. Essi sono una semplice compilazione, che narra dapprima la storia degli Ebrei cavata dalle Sacre Carte e da Giuseppe, indi la storia dei Greci e della repubblica romana; e per ultimo quella degl' imperatori romani, sull' orme di Dione Cassio. Lo stile n'è inegualissimo, e la storia stessa, soprattutto nei luoghi in cui non ebbe ricorso a Dione Cassio, è sovente incertissima, e di poco momento. Ed. princeps. *Hier. Wolf.* Basilea, 1557, 3 vol. in fogl. — *Emend. et illustr. Ch. Dufresne, Ducange*, Parigi 1686, 2 vol. in fogl.

2.° Niceta Acominato, da Cono o Colosso nella Frigia. Fu insignito delle più alte cariche alla corte di Costantinopoli, e l' anno 1204, dopo la presa di questa città, e poichè ebbe percorsa la Francia, ritirossi a Nicea, ove morì nel 1216. Dettò una Storia dell'impero greco da Giovanni Comneno fino ad Enrico I. Baldovino, in 21 libri, fatta con più sollecitudine, e di più piacente lettura di quella di Zonara.—Ed. princeps. *Hier. Wolf.* Basilea, 1557, in fogl. — *Coi commenti di Annib. Fabrot.* Parigi, 1647, in fogl.

Versioni.

Le storie degl' imperatori greci; F. Sansovino, Venezia, 1562, in 4to.—Le stesse; L. Dolce ed A. Ferentilli. Venezia, 1569-1571, in 4to. — Il frammento: *De statuis æneis etc.*; L. Bossi' nelle annotazioni alla *Storia delle crociate* di Michaud. Milano, 1822, in 8vo.

3.° Niceforo Gregora, d'Eraclea nel Ponto, nato nel 1295, morto nel 1359. La sua storia di Costantinopoli, in 38 libri, va dal 1204 al 1359; però non vennero in luce che i primi 24 (fino al 1351). Gregera è frivolo e parziale; il suo stile è leccato, stracarico di figure, specialmente d'iperboli e pieno zeppo di ripetizioni. — Ed. Hier. Wolf. Basilea, 1562, in fogl. (soltanto 11 libri). — Cum Ducangii notis et suis, ed. Joan. Boivin, Parigi, 1702, in fogl. — Cura L. Scopheni. Bonna, 1829, 2 volumi in ottavo.

Versioni.

La Storia bizantina; L. Dolce. Venezia, 1569, in 4to; compiuta per cura di A. Ferentilli.

4.° Laonico (Nicolao) Calcondila (*Ved.* § 174). La narrazione di Calcondila procede con interesse; ma alcune volte dà segno di soverchia credulità. La sua storia va dal 1297 al 1462. — Ed. C. Annibal. Fabrot. Parigi, 1650, in fogl., riprodotta in Venezia, 1729, in fogl. nel Corpo degli storici bizantini.

Dopo questi quattro i più lodati sono:

Zosimo, nel 430, avvocato del fisco. Scrisse una storia degl' imperatori, da Augusto fino al 410, in 6 libri. Dal principio fino a Diocleziano essa non è che un compendio, ma in appresso scende a notizie particolari. Appellasi Storia nuova, sia nel senso di moderna, perchè in fatto essa era moderna ai tempi di Zosimo, il quale forse l'avrà pubblicata con questo titolo, sia nel senso di ritocca o rifatta, non avendo l'autore tramandato che la seconda delle due edizioni manoscritte. La dizione n'è pura e piacente, le pitture procedono animate, e mostrasi

giudizioso e tenero della verità: però come nemico del cristianesimo ci pare di troppo inclinato al biasimo: trasandò pure soverchiamente la cronologia.

Edizioni.

Ed. Fr. Sylburg in Scriptores hist. romanæ minores, t. III, p. 623 e segu.—Cum notis variorum curante Christoph. Cellario. Iena, 1713. in 8vo.—Rec. et illustr. J. F. Reitemeyer. Lipsia, 1784, in ottavo.

Procopio, da Cesarea nella Palestina, 560 a. dopo G. C., segretario ed amico di Bellisario ed avvocato a Costantinopoli. Compose in 8 libri, dal 482 al 522, le guerre di Bellisario contro i Persiani, i Vandali e i Goti, ed entra innanzi ai primi storici bizantini per le sue qualità morali, nonchè per lo stile. Gli vengono eziandio attribuiti degli Aneddoti, ossia una storia secreta di Costantinopoli, ch'è ad un'ora il primo modello di memorie secrete, onde abbonda la nostra età; così pure dei *κτισματα*, sugli edifizii; costrutti e ristaurati dall' imperator Giustiniano, opera che sparge molta luce sull'interna amministrazione dell' impero.

Edizioni.

Opera, ed. Claud. Maltret. Parigi, 1662, 2 vol. in fogl.—Anecdota, ed. J. C. Orelli. Lipsia, 1827, in ottavo.

Versioni.

La storia delle guerre persiane e vandaliche; G.

Rossi; nella collana degli storici greci. Milano, 1833, vol. 2 in 8vo. — Degli edifizii, C. Compagnoni; idem, Milano, 1828.

Leone Diacono, da Calo nella Lidia, nato nel 950, fu diacono a Costantinopoli. Scrisse, in 10 libri, una storia degli imperatori Romano II, Niceforo Foca e Giovanni Zimisce (959-975), che a vero dire non è gran fatto pregevole se vogliasi considerare dal lato dell' arte, ma tale è però per la libertà ond' egli giudica quale testimonio oculare gli avvenimenti del suo tempo. Primum ed. et illustr. C. B. Hase. Parigi, 1819, in fogl.— Bonna, 1828, nel II vol.del Corpus scriptt. hist. byz. di Niebuhr.

Niceforo Briennio, d' Orestiade in Macedonia, genero dell' imperatore Alessio Comneno, morto nel 1137, lasciò quattro libri col titolo di Materiali storici (dal 1081 al 1118). Ed. P. Poussines, Parigi, 1661, in fogl.; ripetuta in Venezia, nel 1729, nel Corpo degli storici bizantini.

Anna Comnena, figlia dell' imperatore Alessio Comneno, nata nel 1083, morta nel 1148, moglie di Niceforo Briennio, scrisse dopo la morte del marito la storia di suo padre, Αλεξιας, in 15 libri. Anna Comnena sollevasi oltre la mediocrità del suo secolo; la sua storia appalesa un' alta cultura, una profonda erudizione, un maturo giudizio, e va notata per uno stile splendido ed aggraziato. — Cum notis edidit Dav. Höschel. Augusta, 1610, in 4to. (solamente otto libri). — Ed. P. Poussines. Parigi, 1651, in fogl., e riprodotta in Venezia, 1729, in fogl. nel Corpo degli Storici bizantini.

§ 177.

Vogliensi qui nominare i seguenti biografi, tuttochè non sieno propriamente storici bizantini.

1.° Eunapio, da Sardi, nel 400, scrisse le Vite dei filosofi e dei sofisti, opera, che, malgrado i grandi difetti di composizione e di stile, racchiude materiali rilevanti per l'istoria della filosofia, e particolarmente del neoplatonismo. — E codice Sambuci, cum H. Adr. Junii castigationibus. Anversa, 1568, in 8vo.— E codd. Palat. emend. et suppl. Hier. Commelin. Eidelberga, 1596, in 8vo.—Rec. J. Fr. Boissonade. Amsterd.. 1822, 2 vol. in 8vo — Rec. Cousin, nel Giornale dei dotti (1826-27). — Nella collezione di Niebuhr, vol. I.

Versioni.

I frammenti; S. Blandi; nel vol. IV degli Storici greci minori. Milano, 1831, in 8vo. —Le vite dei filosofi; N. Tommasèo; idem.

2.° Marino, da Napoli nella Palestina, successo- di Proclo nella scuola platonica d' Atene, scrisse la vita di Proclo.— Ed. Jo. Alb. Fabricius. Amburgo, 1700, in 4to.—Ad fidem mss. rec. J. F. Boissonade. Lipsia, 1814, in 8vo.

3.° Esichio, da Mileto, nel sesto secolo dopo G. C., dettò fra altre cose una storia letteraria— Opuscola duo, quæ supersunt, de hominibus doctrina et eruditione claris, et de originibus urbis Constantinopoleos.— Græc. et lat. recogn., notis varior. suisque illustr. J. Conr. Orelll. Lipsia, 1820, in 8vo.

Versioni.

Esichio; S. Blandi, nel III vol. degli Storici greci minori. Milano, 1829, in 8vo.

4.° Giovanni Lorenzo Lido, da Filadelfia nell' Asia minore, nato l' anno 490, morto dopo il 552, scrittore poco sicuro circa a quanto ha riferimento a' tempi lontani, e di uno stile scorretto. Egli lasciò le seguenti opere:— De mensibus, ed. Nic. Schow. Lipsia, 1794, in 8vo.— De magistratibus reipublicæ romanæ.— Ed. Jo. Fuss. Parigi, 1812, in 8vo. —De ostentis, ed. C. B. Hase. Parigi 1823 in 8vo

5.° Agatia, da Mirina nell' Eolide, 590 anni dopo G. C., cui sono dovuti alcuni epigrammi ed una Antologia (*Ved.* § 123), proseguì la storia di Procopio', in 5 libri, dal 552 al 559, col titolo di Storia del reame di Giustiniano, in cui non mostrossi indegno del suo antecessore.—Ed. Bonav. Vulcanius. Leida, 1594, in 4to.— Ed. B. G. Niebuhr. Bonna, 1828, in 8vo.

6.° Menandro, da Costantinopoli, soprannominato Protector, continuò la storia di Agatia fino all' anno 582.—Fragm. ed. Bekker et Niebuhr, Bonna, 1829, in 8vo (nell'ediz. di Disippo, d'Eunapio, ec.

Versioni.

Menandro, ec.; G. Rossi, nella collana degli Storici minori. Milano, 1829, in 8vo.

7.°Teofilatto Simocatta, dall'Egitto, o dalla Locride, scrisse accuratamente, e tal fiata con nerbo e calore, tuttochè spesso con uno stile di troppo fiorito, la storia del regno dell' imperatore Maurizio

(582 al 602), in 8 libri. — Ed. C. A. Fabrot. Parigi, 1647, in fogl.. — Compose eziandio alcune lettere: epistolas mòrales 49, rusticas 21, amatorias 28; ed. Cujac. in Epist. ined. Orleans, 1606, in fogl.

8.° Niceforo, nato nel 758, patriarca di Costantinopoli nell'806, bandito nell' 815, come difensore del culto delle immagini, morto nell'821 nella solitudine di un chiostro. Scrisse un Breviarium historicum, Compendio storico, dalla morte dello imperatore Maurizio, 602-770. Cum notis Dionys. Petavii. Parigi, 1616, in 8vo. e Venezia, 1729, in fogl. Inoltre Chronologia compendiaria, dalla creazione fino a' suoi tempi. — Ed. Jos. Scaligero in Thesaur. Temporum. — Cum notis Jac. Goar. Parigi, 1652. in fogl..—Nella ediz. di Sincello per G. Dindorf. Bonna, 1829, 2 vol. in 1vo.

9.° Costantino Porfirogenito, nato nel 905, imperatore nel 912, avvelenato da Romano suo figlio nel 959; noto pel suo gusto per l'antica letteratura, compose la Vita dell' imperatore Basilio I, dall'167 all' 886, e diverse altre opere sull' amministrazione dell' impero, l' arte della guerra, e il cerimoniale della corte.— Cum versione Franc. Combefisii; Parigi, 1685, in fogl.— Opus de ceremoniis aulæ byzantinæ, ed. B. G. Niebuhr. Bonna, 1829, in 8vo.

10.° Giorgio Cedreno, nel 1057, monaco, scrisse annali e cronache, dal cominciamento del mondo al 1057, cioè fino ad Isacco Comneno, le quali si riducono ad una magra compilazione. — Ed. P. G. Xylander, gr. et lat. Basilea, 1566, in fogl. — Cum Xylandri versione et notis suis ed. Goar et Fabrot. Parigi, 1647, 2 vol. in fogl., e riprodotta in Venezia, 1729, in fogl., nel corpo degli storici bizantini.

11.° Giovanni Cinnamo, nel 1180, scrisse la storia di Emmanuele Comneno, sino al 1176, in 6 libri — Primus ed. Corn. Tollius. Utrecht. 1652, in 4to. —Ed. Ducange. Parigi. 1670, in fogl., e ripetuta a Venezia, 1729, in fogl. nella collez. suddetta.

12.° Giorgio Acropolita, da Costantinopoli, nato nel 1220, morto nel 1282, lasciò una Cronografia ed una breve Cronaca degli ultimi avvenimenti (epitome che forse non è sua), dall' anno 1204, epoca della conquista di Costantinopoli per opera dei Latini, fino al 1261, in cui vennero cacciati. — Ed. Leo Allatius, Parigi, 1651, in fogl.

13.° Giorgio Pachimero, nato a Nicea nel 1242, esercitò a Costantinopoli le prime dignità della Chiesa e dello Stato, e compose una *Storia bizantina*, in 13 libri, dal 1258 al 1308, che fa seguito all' opera di Giorgio Acropolita. — Ed. P. Poussines. Roma, 1666-1669, 2 vol. in fogl., ripetuta a Venezia, 1729, nei vol. 13 e 14 del *Corpo degli storici bizantini*.

14° Giovanni Cantacuzeno, imperatore nel 1342, frate nel 1355, scrisse una Storia bizantina, dal 1320 al 1354, in 4 libri — Cum Pontani et Gretseri notis. Parigi 1645, 3 vol. in fogl. —Rec. Lud. Schopen. Bonna, 1828, vol. 1. in 8vo.

15.° Giovanni Ducas della stirpe imperiale, nel 1450, dettò un Compendio della storia bizantina, dal cominciamento fino a Giovanni Cantacuzeno; ma con più estensione dal 1341 al 1362 — Gr. et lat. cum notis Ism. Bullialdi. Parigi, 1649, in fogl: riprodotta in Venezia 1729, in fogl. nel Corpo degli storici bizantini.

16.° Giorgio Franze. Ved. § 174 — Ed. F. C. Altez. Vienna, 1796.

17.° Giovanni Tzetze, scrisse le Chiliadi o varie storie, pubblicate nel 154 ; da Gerbel, Basilea, in seguito a Licofrone. — Recogn., brevi adnotatione et indicibus instruxit Theoph. Kiessling. Lipsia, 1826 in 8vo.

§. 178.

L' opera più lodata per la cronologia di quest' epoca è la Cronaca d' Alessandria (Chronicon paschale; Fasti siculi) colle due continuazioni fino al 1042. — Gr. et lat. cum notis, ed. Matth. Rader, Monaco, 1624, in 4to. — Ed. C. Ducange. Parigi 1688, in fogl.—Recens. L. Dindorf. Bonna 832, 2 vol. in 8vo.

Giorgio Sincello, nell' 800, merita speciale menzione per la sua Cronografia, dalla creazione del mondo fino a Diocleziano — Primum ed. Jac. Goar. Parigi, 1652, in fogl. Rec. Guil. Dindorf. Bonna 1829, 2 vol. in 8vo.

§ 179.

4.° *Geografia.*

In questo periodo la scienza geografica non fece notevoli progressi, nè adoperossi gran fatto nell' allargare la sfera delle cognizioni o nel rettificare le già acquisite.

Marciano, d' Eraclea nel Ponto, dopo il 400, scrisse un Periplo del mare esterno, che abbracciava tutto il mondo allora conosciuto, tranne le coste della Libia. — Ed. D. Höschel (con Scilace,

ec.). Vienna 1600, in 8vo. — Nei Geogr. minores di Hudson, Tom. II pag. 9, e segu.

Stefano da Bisanzio, 502 anni dopo G.C., grammatico, compilò un ampio dizionario grammaticale e geografico, εθνικα, nel quale erasi specialmente dato ad investigare l' antica origine dei nomi de' popoli, dei paesi, delle città, delle borgate e delle riviere, a ritrarre l' indole dei popoli e a narrare le tradizioni locali. Noi ne abbiamo ancora un frammento *De Dedona*, ed un estratto fatto dal grammatico, Ermolao sotto Giustiniano. Per quantunque difettosa, siffatta compilazione, a cui vuolsi fuor di dubbio cagionare la perdita dell'opera di Stefano, contiene un gran numero di documenti utilissimi per la conoscenza della postura primitiva delle città, per la storia dei popoli, le antichità e la mitologia.

Edizioni.

Ed. princeps. Aldo. Venezia 1502, in fogl. — Junta. Firenze 1521, in fogl. Il frammento di Dodona fu pubblicato la prima volta da S. Tenullio, Amsterd. 1669, in 4to — Cum versione latina et animadv. Th. de Pinedo. Amsterd. 1678, in fogl. — Restituit et illustr. Abr. Berkelius. Leida, 1688, e 1694, in fogl. (ediz. compiuta da G. Gronovio dopo la morte di Berkelio) —Ed. Guil. Dindorf. Lipsia 1825, 4 vol. in 8vo. — Luc. Holstenii notæ et castigat. posthumæ. Ed. Steph. Ryckius, Leida, 1684, in fogl.

Cosmate Indicopleuste, nella prima metà del sesto secolo, mercante d' Alessandria, dopo lunghi viaggi, specialmente nell' Indie, d' onde il suo nome d' indicopleuste, scrisse una Cosmografia

in 12 libri per abbattere il sistema di Tolomeo — Gr. et lat. ed. Montfaucon, in Collect. Patrum græc. Vol. II.

Nicoforo Blemmida bizantino del 13.° secolo, stette contento, come il più dei letterati degli ultimi tempi, di fare compilazioni di opere più antiche. Noi abbiamo di lui una Geografia sinottica, composta sul poema geografico di Dionigi Periegete, che spesso non ha nemmanco compreso; ed una storia sinottica della terra; sono essi due frammenti di geografia matematica — E codice parisiensi nunc primum ed. var. observ. et fig. geogr. adj. Fr. August. Spohn. Lipsia, 1818, in 4to — E codice biblioth. Barberinæ ed. Guil. Manzi, Roma 1819, in 4to.

§. 180

5.° *Matematica.*

Pappo nella sua collezione matematica ci fa conoscere i nomi di molti matematici. Egli nacque in Alessandria, fiorì verso l' anno 390, e fu filosofo e matematico distinto. La sua opera, *συναγωγαι μαθηματικαι*, in 8 libri, annuncia cognizioni profonde, ed è altamente giovevole per la storia delle scienze matematiche.

Edizioni.

In latino: lib. III-VIII, per F. Commandino. Pesaro, 1588, in fogl.— Meglio, da C. Manolesso. Bologna, 1660, in fogl. — In greco: Framm. del libro II: I. Wallis. Oxf., 1688, in 8vo.—Framm.

del libro IV: G. Bredow, in Epistol. Parm. Lipsia, 1812, in 8vo. — Seconda parte del libro V: H. I. Eisenmann. Parigi, 1824, in fogl. — Prefaz. del libro. VII. Halley. Oxf., 1706, in 8vo (con Apollonio da Perge). — Lemmata, libri VII: M. Meibom. Copen., 1655, in fogl.

Teone, d'Alessandria, Coetaneo di Pappo, è noto quale commentatore di Euclide, d'Arato e di Tolomeo. I Commentarii sovra Euclide si rinvengono nelle edizioni di questo matematico: il commentario sull'Almagesto è stampato a parte, con una versione francese di Halma. Parigi, 1821-1823, 2 vol. in 4to.—Gli Scolii sovra Arato si trovano nelle edizioni d'Arato. Si ha inoltre di lui un commento sulle tavole manuali di Tolomeo.

Eutocio, d'Ascalona, 500 anni dopo G. C., lasciò commentarii sulle opere d'Archimede, e specialmente sulle tre che ragionano della sfera e del cilindro, del movimento circolare, e dell'equilibrio dei piani; non che sui quattro primi libri delle Sezioni coniche d'Apollonio da Perge. I Commentarii intorno Archimede rinvengonsi nelle edizioni di questo matematico. Basilea, 1544: ed Oxford, 1892, in fogl. e quello sovra Apollonio nell'edizioni delle Sezioni coniche di Gregory ed Halley. Oxf., 1710.

Diofanto, d'Alessandria, d'epoca incerta, forse regnante Giuliano, è tenuto per inventore dell'analisi algebrica; almeno è il primo in cui troviamo quesiti algebrici. Egli è uno dei quattro grandi matematici dell'antichità: scrisse un'Aritmetica, in 13 libri, di cui possediamo i primi 6, ed un'opera sui numeri multangolari o poligoni. — Ed. cum comment. B. Mézériac. Parigi, 1621, in fogl.—

Nuova edizione colle osservazioni di Ferma. Tolosa, 1670, in fogl.

Versioni

I problemi di Diofanto: I. Paitoni; nel 2.° vol. degli Elementi di fisica di G. Crivelli. Venezia, 1744, vol. 2 in 8vo.

Si trovano qualche buone osservazioni anche in coloro che si occuparono di tattica.

Erone il giuniore, 610 anni dopo G. C., scrisse 1.° De obsidione repellenda et toleranda (gr. in Scriptt. vett. mathem. Parigi, 1639, in fogl. p. 317), 2.° De machinis bellicis et geodesia (solamente la tradu. latina di Franc. Barocio. Venezia, 1572, in 4to.); 3.° De vocabulis geometricis (ed. Hasenbalg. Stralsunda, 1826).

Tiberio Maurizio, imperatore d'Oriente nel 590, lasciò 12 libri di tattica. Gr. et lat., ed. J. Schäfer, in seguito alla Tattica d' Arriano. Upsala, 1664, in ottavo.

Leone VI, nel 900.—Tactica cum notis, ed. Jo. Meursius, adjecta simul versione latina Jo. Checi. Lione, 1612, in 4to.

Costantino Porfirogenito, nel 950.— Dello stabilimento dei quartieri militari, recens. Fed. Morel. Parigi, 1609, in 8vo.

Niceforo II (Foca), imperatore dal 963 al 969; fece comporre da autore ignoto un' opera Sulla guerra alla spicciolata, che partì in 25 sezioni.— Ed. Hase (Con Leone Diacono). Parigi, 1819, in fogl. Bonna, 1828, in 8vo.

§. 181.

6.° *Filosofia.*

La filosofia neoplatonica durò nel suo dominio ed ebbe somma efficacia sull' incivilimento dello spirito del tempo. Il più degli scrittori di questa scuola fecero commentarii sugli scritti di Platone ed Aristotile , e si valsero dei loro sistemi ora contro , ora a favore del Cristianesimo

Sallustio, console nel 363, filosofo platonico, scrisse un libro Degli dei e dell' universo — *Cum notis Luc. Holstenii ed. Gabr. Naude.* Roma, 1638, Leida, 1639, in 12mo. — *Gr. et lat. ed. J. C. Orelli.* Zurigo , 1821 in 8vo — Negli *Opus. mythol.* di T. Gale.

Siriano d'Alessandria o da Gaza , celebre filosofo platonico e retore, nel 432 lasciò un commentario sulla Metafisica d'Aristotile , e glie ne viene attribuito un altro sul libro di Ermogeneo Περι σατσεων, in *Rhetores græci.* Venezia, Aldo, 1508 , 2 vol. in fogl.

Proclo, da Costantinopoli, soprannominato Licio o Diadoco, dal 412 al 435 dopo G. C. può esser tenuto per la guida ed il sostegno dell' antica filosofia. Per lui il naoplatonismo prese un lancio novello, ed un colore più risentito di misticismo. Noi lo conosciamo segnatamente pei moltiplici commentarii intorno Platone. Compilò pure parecchie opere di matematica.

Edizioni.

Opere : Quattro inni (uniti con *Orfeo*) Firenze

Giunti, 1500 in 4to. — Venezia, Aldo, 1517 in 8vo. Brunck : *Analect.* t. II, p. 441. — Jacobs : *Anthol.*, III, p. 148— Due altri inni recentemente scoperti, nella *Bibl. della letteratura e dell' arte antica* (ted.), vol. I. p. 46 : vol. II, p. 10 e seguenti — *Ed. J. F. Boissonade*, Parigi, 1824, in 18mo. — *Sulla teologia platonica*, 6 libri : *cur. Frid. Lindenbrog, ed. Æmil. Portus.* Amburgo, 1618. in fogl. —*Gr. et lat. cum adnot. ed. Frid. Creuzer.* Francof. sul Meno, 1822 in 8vo. —*Procli opera et codd. mss. biblioth. regiæ Parisiensis primum edidit, lectionis varietate et commentariis illustr. Victor Cousin.* Parigi, 1820-1827, 6 vol. in 8vo. *Chrestomathia, cum schol. Andr. Schotti et Jo. Nunnesii*, Annover 1615, in 4to — *Inedita ed. Imm. Bekker* (colle poesie antiomeriche di Tzetze) Berlino 1816. — Gaisford (col *Manuale di Efestione*) Oxf., 1818 in 8vo. — *Commentarii in Timæum, lib. V.* Basilea 1534, in fogl. (con *Platone*) — *Commentar. in Alcibiadem priorem, ed. primus Fr. Creuzer Francof.* 1820, in 8vo. — *Excerpta ex Procli schol. in Cratylum Platonis e cod. ed. J.Fr. Boissonade.* Lipsia 1820, in 8vo.

Versioni.

Gl' inni; A. M. Salvini. Padova, 1773, in 8vo. — *Le Cipriache* ; O. Gargiulli, nella prefazione alla sua versione della *Cassandra*. Napoli, 1812, in 8vo. — *La sfera*, ec., E. Danti. Firenze ; 1573, in 4to.

Marino da Napoli nella Palestina, discepolo di Proclo, tennegli dietro nella cattedra di Atene.

e scrisse la vita del suo maestro (*Ed. J.F. Boissonade*. Lipsia, 1824, in 8vo.)

Damascio, l' ultimo che insegnasse la filosofia neoplatonica in Atene, fu un franco e profondo pensatore. Abbiamo di lui delle Analisi sui primi principii (*Ed. Jos.Kopp*. Francof. sul Meno, 1826, in 8vo.) una continuazione di Proclo sul Parmenide (nel *Proclo* di V. Cousin) ; ed un commentario intorno Ippocrate, ec.

Ierocle dal 410 al 476 professò la filosofia platonica in Alessandria. Fozio ci ha conservato alcuni estratti delle sue opere filosofiche. Commento sui Versi aurei di Pitagora (*gr. et lat. ed. P. Needham*. Cambridge, 1709, in 8vo — *Recens. R. Varren*. Londra 1742, in 8vo.—'*Αστεῖα id est facetiæ, rec. Jos. Ad. Schier*. Lipsia, 1768, in 8vo. *Ed. Jac. de Rhoer* in *Observ. philol*. Gron., 1768 in 4to. *Hieroclis opera cum notis Is. Pearson*. Londra, 1655-1673, 2 vol. in 8vo.

Versioni.

Commento sopra i versi d' oro di Pitagora, D, Bembo. Venezia, 1603, in 4to.

Enea, da Gaza, cristiano, discepolo di Ierocle ; difese in due dialoghi la dottrina dell' immortalità e della resurrezione. *Ex recens. C. Barthii*. Lipsia, 1655, in 4to. — *Ved.* Vernsdorf : *De Ænea Gaz.* Naumb., 1817, in 4to.

Sinesio, da Cirene. *Ved.* § 169.

Giovanni (Stobeo), da Stobi in Macedonia, 500 anni dopo G. C., raccolse negli antichi poeti e prosatori sentenze filosofiche, che dispose per or-

dine di materia in due libri, il primo dei quali intitolato *Physicæ*, *dialecticæ et ethieæ eclogæ*, contiene le opinioni, le dottrine e le vedute degli antichi, fino al neoplatonismo, sulla fiisica, la dialettica e la morale (*Primus ed. Guil. Cantor.* Anversa, 1575, in fogl.—*Illustr. A. H. L. Heereen.* Gottinga, 1792-1801, 4 vol. in 8vo.); il secondo si compone di sermoni αποφθεγματα, in due libri, ed è un' Antologia, atta ad ispirare la moralità.

Edizioni.

Ed. princeps. Venezia, 1535, in 4to. —*Gr. et lat. per Conr. Gesnerum.* Zurigo, 1543-50-59, in fogl. (interpolata e senza ordine). L' ediz. di Lione, 1609 in fogl. è senz' altro la migliore.—*Ed. Nic. Schow,* Lipsia, 1797, in 8vo. (per mala sorte imperfetta). *Joannis Stobœi florilegium; emend. et supplev. Th. Gaisford.* Oxf., 1822, 4 vol. in 8vo. Lipsia, 1813 e segu.—Supplemento a questa ediz. *Lectiones Stobenses ad novissimam edit. congestæ a Fr. Jacobs.* Iena, 1827, in 8vo.—*Dicta poetarum, quæ apud J. Stob. exstant, emend. et lat. carmin. reddita ab Hug. Grotio.* Parigi, 1623, in 4to.

Antonio Melissa, monaco vissuto intorno al 750, compilò anch' egli una raccolta di sentenze morali e di luoghi comuni; ma di assai inferiore a quella di Stobeo.— *Cum aliis ed. Conr. Gessner.* Zurigo, 1546, in fogl.

Giovanni Crisorroa, da Damasco, morto dopo il 754, ne fece una di migliore. Egli fu autore del primo sistema di teologia cristiana nella chiesa d'Oriente; compose una Dialettica sui principii di Aristotile, e ragunò antiche sentenze filosofiche

per ordine alfabetico. — *Opera ed. J. Billy*, Parigi, 1619, in fogl. — *Gr. et lat. Opera M. Lequien*. Parigi, 1712 (Venezia, 1748), 2 vol. in fogl.

L' imperatore Basilio (morto nell' 886) scrisse per suo figlio Leone un' opera, in 46 sezioni, sull'*Arte di governare*, la quale è ricca di solidi precetti, che appalesano un ingegno eminentemente filosofico.—*Gr. et lat.* Parigi, 1584, in 4to.— *Ed. J. Dransfeld.* Gott., 1674, in 12mo.

Simplicio, dalla Cilicia, 550 anni dopo G. C., noto quale filosofo eclettico, fu il più arguto e dotto commentatore di Aristotile e d' Epitteto.

Edizioni.

Commentar. in Aristot. librum physicæ auscultationis. Venezia, Aldo, 1526, in fogl.— *In Aristot. categorias.* Basilea, 1551, in fogl.—*In Aristot. lib. IV de Cœlo.* Venezia, 1584, 1583, in fogl. — *Comment. in Epitteti Enchiridion*, *edid. J. Schweighäuser*, in *Epicteteæ philosophiæ monumenta.*

Teodoro Metochita, morto nel 1332 dopo G. C.— *Ejus miscellanea philosophica et historica ed. Chr. G. Müller.* Lipsia, 1821, in 8vo.

§. 182.

7°. *Giurisprudenza.*

Teofilo, dotto giureconsulto, fu collaboratore di Triboniano nella collezione delle leggi ordinata da Giustiniano. La sua parafrasi greca delle Istituzioni di questo imperatore fu pubblicata, *cum notis S.*

Mannii, J. Curtii, D. Gothofredi, H. Ernestii et C. A. Fabroti, da G. O. Reitz. Aia, 1751, 2 vol. in 4to.—Opere degli altri giuridici greci; *Thallelæi, Theodori, Stephani, Cyrilli, aliorumque juriscon-sult. græc. comment. in lit. Dig. et Cod. de postulando; ex codice ms. bibl. Lugd. Batav. ed. D. Ruhnken.* Aia, 1752, in fogl.

Le novelle costituzioni formate a quando a quando dagl' imperatori, le diverse interpetrazioni dei giureconsulti, e le traduzioni spesso discordanti di leggi scritte in latino addomandavano una riforma, che l' imperatore Basilio il Macedone (870) annunziò nel suo Προχειρον των νομων (Manuale delle leggi), la quale fu posta in atto dal suo figlio Leone il filosofo, particolarmente per cura di:

Sabazio Protospatario. Egli pubblicò una Raccolta di leggi, Εκλογη νομων; delle Ordinanae reali Βασιλικαι διαταξεις; in 60 libri; e delle Επανωρθωτικαι καθαρσεις, Costituzioni rivedute.

Costantino Porfirogenito (912) ne fece fare una novella edizione corretta, Βασιλικων ανακαθαρσις in 60 libri, divisi in 6 sezioni, che contenevano il dritto civile e canonico, — *Ed. C. Ann. Fabrot.* Parigi, 1647, 7 vol. in fogl. (solamente 41 libri perfetti, gli altri in epitome).—*Basilicorum libros* 49-52 *e cod. mss. biblioth. Paris. integros ed. Guil. Otto Reitz*, nel V vol. del *Thesaurus juris civilis, et canonici* di Meerman. Aia, 1752, in fogl.

Michele Psello, il giuniore, nell' undecimo secolo, merita onorevole ricordanza — *M. Pselli Synopsis legum*, etc. *Ed. L. H. Teucher.* Lipsia, 1789, in 8vo.

Negli ultimi tempi fiorì;

Costantino Armenopolo, dotto giureconsulto di

Costantinopoli, nato nel 1320, morto nel 1380. Abbiamo di lui : Προχειρον νομων, *promptuarium juris civilis*, in 6 libri, e Νομοι γεωργικοι, *leges agrariæ*. — *Ex var. codd. mss, emend. atque auxit G. O. Reitz.* Aia, 1780, in fogl.

§ 183.

8.° *Medicina.*

I medici di quest' epoca non fecero gran fatto avanzare la scienza; essi erano eclettici, e quelli che si piccavano di scriver bene si restrinsero a pure compilazioni degli antichi, specialmente di Galeno, nulla ad esse aggiungendo che fosse risultamento delle loro individuali esperienze. In universale la medicina ebbe a patire grave danno dopo il 3.° secolo. La superstizione religiosa, la filosofia mistica, la teologia e l' amore dei miracoli producendo gran copia di ciarlatani, le arrecarono un male considerevole. La medicina scientifica tenne suo seggio in Alessandria fino alla dominazione degli Arabi.

Si citano;

Oribasio, da Pergamo, 365 anni dopo G. C.
Nemasio, suo coetaneo (*Ved.* § 169).
Ezio, d' Amida in Mesopotamia, nel 530.
Alessandro, da Tralle, nel 560.
Palladio, soprannominato Jatrosofista, innanzi il 600 ?
Teofilo, detto Protospatario, dopo il 600.
Paolo, d' Egina, morto nel 668.
Nonno, nel 960.
Giovanni Attuario, nel 1290: ed altri più.

Edizioni.

XXI veterum et clarorum medicorum græcorum varia opuscula primo nunc ex Oribasii cod. mosquensi græce edidit, interpretationem latinam J. B. Rosarii, item animadv. et indicem vocab. adj. Ch. F. Matthäi. Mosca, 1808, in 4to. — Nonni: *Epitome de curatione morborum, gr. et lat. rec. notasque adj. J. Stan. Bernhard.* Gota, 1794-1795, 2 vol. in 8vo.

Nota. Sotto Costantino VII, Cassiano Basso formò alcune compilazioni di antichi scrittori che parlarono di economia. *Geoponicorum, sive de re rustica; lib. XX, denuo illustrati ab J. N. Niclas.* Lipsia, 1781, 4 vol. in 8vo.

Zozimo, da Panopoli, merita ivi pure desser nominato. — *Ejus de Zythorum confectione fragm.; nunc primum gr. et lat. ed. Ch. Goth. Fr. Gruner* Salisburgo, 1814. in 8vo.

FINE DELLA PRIMA PARTE

INDICE
DELLA PRIMA PARTE

TERZO PERIODO, 594 — 336 avanti Gesù Cristo

POESIA

PROSA.

QUINTO PERIODO, 146 av. G. C.— 306 dopo G. C.

POESIA.

PROSA.

SESTO PERIODO, 306 — 1453 dopo G. C.

POESIA

PROSA

Fine dell' Indice